



Università
Ca' Foscari
Venezia



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Università
degli Studi
di Verona

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

CORSO DI DOTTORATO: Studi Storici, Geografici e Antropologici

Curriculum: Geografia Umana e Fisica

Ciclo XXIX

IL PAESAGGIO RURALE STORICO NELLA PROPOSTA ITALIANA DEL MIPAAF.
CONFRONTI INTERNAZIONALI, DISCUSSIONE TEORICA,
APPLICAZIONI METODOLOGICHE

Coordinatrice del Corso: Ch.ma Prof.ssa Maria Cristina La Rocca

Supervisore: Ch.mo Prof. Mauro Varotto

Dottoranda:
Angelica Dal Pozzo

INDICE

RIASSUNTO	11
ABSTRACT	11
INTRODUZIONE	13
PARTE I. IL QUADRO ISTITUZIONALE	17
1. PAESAGGIO RURALE STORICO: UNA SEMANTICA COMPLESSA	19
2. IL PROGETTO ITALIANO SUI PAESAGGI RURALI STORICI: UNA PANORAMICA	23
2.1. Il Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici	25
2.1.1. <i>Introduzione e obiettivi</i>	25
2.1.2. <i>Definizione e metodo</i>	27
2.1.3. <i>Azioni e proposte</i>	29
2.1.4. <i>I progetti di riferimento</i>	30
2.2. L'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali	31
2.2.1. <i>Progetti di riferimento e obiettivi</i>	31
2.2.2. <i>Le definizioni</i>	32
2.2.3. <i>Azioni e metodologie di lavoro</i>	32
2.3. Il Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali	33
2.3.1. <i>Obiettivi e criteri di selezione</i>	33
2.3.2. <i>Il processo di candidatura</i>	36
2.4. I primi tre paesaggi candidati nel Registro: Soave, Conegliano-Valdobbiadene e Moscheta	37
2.4.1. <i>Le colline vitate del Soave</i>	37
2.4.2. <i>Le colline di Conegliano Valdobbiadene: paesaggio del Prosecco Superiore</i>	40
2.4.3. <i>I paesaggi silvo-pastorali di Moscheta</i>	43

3. ESPERIENZE INTERNAZIONALI A CONFRONTO: INGHILTERRA, OLANDA, SCOZIA, GALLES E STATI UNITI	47
3.1. Rural White Paper (Gran Bretagna 2000)	49
3.2. National Agenda for a Living Countryside (Netherlands 2004)	50
3.3. Inghilterra: Historic Landscape Characterisation	51
3.3.1. <i>Il background</i>	51
3.3.2. <i>Obiettivi ed enti promotori</i>	54
3.3.3. <i>Metodologie</i>	55
3.3.4. <i>Le fonti</i>	60
3.3.5. <i>Evoluzione del metodo</i>	60
3.4. Scozia: Historic Landuse Assessment	63
3.4.1. <i>Introduzione e background</i>	63
3.4.2. <i>Obiettivi</i>	63
3.4.3. <i>Fonti e metodo</i>	64
3.4.4. <i>Evoluzione del metodo</i>	67
3.5. Galles: Register of Landscapes of Historic Interest	70
3.5.1. <i>Genesi e background</i>	70
3.5.2. <i>Obiettivi e Metodi</i>	71
3.5.3. <i>Evoluzione del Registro: Guida alle buone pratiche, caratterizzazione storica e metodo LANDMAP</i>	74
3.6. Stati Uniti: National Register of Historic Places	79
3.6.1. <i>Introduzione e background</i>	79
3.6.2. <i>Obiettivi</i>	81
3.6.3. <i>Il National Register of Historic Places: criteri generali e processo di candidatura</i>	81
3.6.4. <i>Il riconoscimento dei Paesaggi Rurali Storici</i>	83
3.6.5. <i>Benefici</i>	85
4. QUADRO COMPARATIVO DELLE ESPERIENZE DI PROGETTO SUI PAESAGGI RURALI STORICI	89
4.1. Gli enti promotori	89
4.2. La struttura dei progetti e gli obiettivi	91
4.3. Le metodologie adottate	93
4.4. Prospettive per il progetto nazionale	97

**PARTE II. DISCUSSIONE CRITICA E APPLICAZIONE METODOLOGICA
DELLA PROPOSTA ITALIANA** **101**

5. LETTURA CRITICA DELLA SEMANTICA E DELLA STRUTTURA DEL PROGETTO ITALIANO	103
5.1. L'accostamento di definizioni non sinonimiche	103
5.2. Un progetto unitario su contenitori multipli	106
5.3. Significatività, integrità e vulnerabilità: la triangolazione del paesaggio rurale storico	108
6. QUESTIONI DI METODO: APPLICAZIONI NEL CONTESTO VENETO	111
6.1. Integrità e uso del suolo: l'inscindibile binomio	115
6.2 L'invisibilità degli elementi del paesaggio: le acque del Graticolato e i versanti terrazzati di Rotzo	135
<i>6.2.1 Le acque del Graticolato a nord est di Padova</i>	135
<i>6.2.2. I versanti terrazzati di Castelletto di Rotzo</i>	159
6.3. La struttura del paesaggio: i vigneti di Tarzo	174
6.4 Paesaggio storico e pratica tradizionale: la viticoltura a Conegliano-Valdobbiadene e il biologico nel Graticolato	181
<i>6.4.1. La viticoltura a Conegliano-Valdobbiadene</i>	181
<i>6.4.2. Il biologico nel Graticolato</i>	190
6.5. L'evoluzione del paesaggio e il punto di partenza della storia: la tenuta agricola di Ca' Tron	195
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	205
BIBLIOGRAFIA	209
DOSSIER DI CANDIDATURA, RIFERIMENTI LEGISLATIVI E REPORT	222
SITOGRAFIA	225

INDICE DELLE FIGURE

Figura 2.1 – Distribuzione spaziale dei 123 paesaggi rurali storici inseriti nel Catalogo nazionale	28
Figura 2.2 – Carta dell'area «Colline vitate del Soave»	38
Figura 2.3 – Carta dell'area «Le Colline di Conegliano Valdobbiadene: paesaggio del Prosecco Superiore»	42
Figura 2.4 – Carta dell'area «I paesaggi silvo-pastorali di Moscheta»	45
Figura 3.1 – Estratto di carta tematica della Cornovaglia	57
Figura 3.2 – Carta delle stratificazioni storiche leggibili nel paesaggio della Contea del Lancashire dall'epoca antica al 1850	59
Figura 3.3 – Esempio di mappa interattiva per la contea di Cornovaglia	62
Figura 3.4 – L'immagine confronta una stessa porzione di territorio, descritta attraverso il metodo HLA	67
Figura 3.5 – I siti e i monumenti catalogati dalla <i>Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Scotland</i> (pallini viola) sono posti in relazione con il paesaggio storico	69
Figura 3.6 – Carta delle 58 aree di interesse storico inserite nel Registro	72
Figura 3.7 – Elenco delle 58 aree di interesse storico iscritte nel Registro	73
Figura 3.8 – Un esempio tratto dalla mappa interattiva LANDMAP	78
Figura 3.9 – Dicitura esemplificativa sulla targa che può essere affissa all'ingresso di un'area iscritta al Registro	86
Figura 3.10 – Esempio di visualizzazione sul web di un <i>Historic Place</i> iscritto nel <i>National Register of Historic Places</i>	88
Figura 6.1 – Titolazione e distribuzione geografica dei sette paesaggi rurali storici veneti iscritti nel Catalogo	112
Figura 6.2 – Perimetro dell'agro centuriato a nordest di Padova	116
Figura 6.3 – Ripresa aerea di una porzione del Graticolato romano di Padova	120
Figura 6.4 – Area presso Ca' Tosato, in comune di Villanova di Camposampiero (GAI 1955)	122
Figura 6.5 – Area presso Ca' Tosato, in comune di Villanova di Camposampiero (IGM 1961)	122
Figura 6.6 – Carta dell'evoluzione del suolo rurale e artificializzato nel periodo 1961-2012	124
Figura 6.7 – Uso del suolo 1961 rilevato tramite fotointerpretazione a video	126
Figura 6.8 – Uso del suolo 2012 rilevato tramite fotointerpretazione a video	127
Figura 6.9 – Carta delle dinamiche evolutive del suolo artificializzato nel periodo 1961-2012	128
Figura 6.10 – Carta dei suoli liberi da infrastrutturazione di tipo urbano	130
Figura 6.11 – Classificazione dell'uso del suolo storico attraverso interpretazione a video	131
Figura 6.12 – Classificazione dell'uso del suolo attuale attraverso interpretazione a video	132
Figura 6.13 – Esempio di rete idrografica storica (colore azzurro) rinvenuta da cartografia IGM 1966 (sinistra) e adattata sul corrispondente fotogramma IGM 1961 (destra)	136

Figura 6.14 – Confronto fra la rete idraulica riportata nella cartografia ufficiale IGM, aggiornata al 1966 (linee azzurre) e i percorsi idraulici aggiunti tramite fotointerpretazione dei fotogrammi IGM 1961 (linee gialle).	138
Figura 6.15 – Stralcio di Ortofoto AGEA 2012	139
Figura 6.16 – Ortofoto AGEA 2012 in cui è stata visualizzata la rete idraulica	140
Figura 6.17 – Rete idrografica storica lungo il fiume Tergola	142
Figura 6.18 - Rete idrografica odierna lungo il fiume Tergola	143
Figura 6.19 – Preservazione e cancellazione di canali idraulici in ambito urbano	145
Figura 6.20 – Dettaglio della cancellazione dell'idrografia storica (colore violetto) in contesti industriali e urbani compatti e lungo le arterie stradali maggiori	145
Figura 6.21(A) – Carta del frazionamento della rete idraulica nei contesti di dispersione urbana	146
Figura 6.21(B) – Immagini del frazionamento della rete idraulica e dell'impatto del materiale cementizio	146
Figura 6.22 – In alto la rete idraulica interrata per fini agricoli (colore arancio). In basso un'immagine degli orizzonti ampi e piatti dei campi privi di scoline e di alberature	147
Figura 6.23 – Drastiche potature delle alberature riparie lungo le rive di fossi e canali della centuriazione	148
Figura 6.24 – Carta delle siepi riparie nel 1961, rilevate tramite fotointerpretazione a video	151
Figura 6.25 – Carta delle siepi riparie nel 2012, rilevate tramite fotointerpretazione a video	151
Figura 6.26 – Contrapposizione fra linee d'acqua arborate (sinistra) e canali privi di vegetazione riparia (destra)	152
Figura 6.27 – Fotogramma GAI 1955 (sinistra) prima degli interventi di rettifica del Tergola iniziati nel 1961.	153
Figura 6.28 – Carte della conservazione dell'idrografia gestita dai consorzi (sinistra) e delle relative siepi riparie (destra)	154
Figura 6.29 – Fenomenologia del rapporto fra acque e siepi nel Graticolato romano	157
Figura 6.30 – Carta dei terrazzamenti censiti nell'ambito del Progetto Mapper	160
Figura 6.31 – Carta dell'altopiano di Rotzo, in provincia di Vicenza	161
Figura 6.32 – Le linee morbide dei terrazzamenti nella piana di Castelletto di Rotzo	162
Figura 6.33 – Foto aerea dell'altopiano di Rotzo	163
Figura 6.34 – Ingrandimento dell'immagine di figura 6.33	164
Figura 6.35 – I terrazzamenti di Rotzo ottenuti da rilievo Venter 2006-2007	165
Figura 6.36 – Ingrandimento dell'immagine di figura 6.35	166
Figura 6.37 – Modello digitale del terreno dell'altopiano di Rotzo ottenuto da rilievo Lidar	167
Figura 6.38 – Carta degli orli di scarpata (linee blu) estratti tramite operazione di <i>profile curvature</i> . Sono stati sovrapposti i terrazzi del progetto Venter (linee magenta). Base topografica: DTM Lidar.	168
Figura 6.39 – Particolare dell'area nordoccidentale di figura 6.38	169

Figura 6.40 – Le cinque aree di indagine riportate su base DTM Lidar (A e B); su ortofoto Terraltaly 2007 (C); su tavoletta IGM 1968 (D).	170
Figura 6.41 – Terrazzamenti in stato di abbandono	171
Figura 6.42 – Muretti a secco invasi da vegetazione e parzialmente crollati	171
Figura 6.43 – Serie di terrazzamenti alternati a ciglioni	171
Figura 6.44 – Terrazzi di serre “panoramiche” nel Ponente ligure	172
Figura 6.45 – Carta delle perimetrazioni che insistono nell’area di Valdobbiadene e Conegliano	174
Figura 6.46 – Carta delle colline fra Valdobbiadene e Tarzo	175
Figura 6.47 – Appezzamenti (arancio) e filari vitati (verde) nell’area di Tarzo nel 1960	177
Figura 6.48 – Appezzamenti (rosso) e filari vitati (magenta) nell’area di Tarzo nel 2007	178
Figura 6.49 – Sovrapposizione dei filari vitati 1960 (verde) sui filari del 2007 (magenta)	179
Figura 6.50 – Ripresa satellitare da Google Earth (anno 2015) dell’area prossima a Tarzo.	180
Figura 6.51 – Rispetto e alterazione della morfologia naturale dei versanti adibiti alla coltura della vite nel distretto di Valdobbiadene	187
Figura 6.52 – In primo piano un vigneto specializzato nel distretto di Valdobbiadene e, sullo sfondo in collina, vigneti intervallati da alberature	189
Figura 6.53 – Appezzamento biologico nel Graticolato (Base topografica: Kriegskarte 1798-1805)	191
Figura 6.54 – Appezzamento biologico nel Graticolato (Base topografica: ortofoto Re.Ven 1999)	191
Figura 6.55 – Appezzamento biologico nel Graticolato (Base topografica: ortofoto AGEA 2012).	191
Figura 6.56 – Immagini della compromissione del pattern paesaggistico in seguito alla sparizione completa della coltura promiscua	192
Figura 6.57 – Ricognizione delle siepi nel 1961 (sinistra) e nel 2012 (destra)	193
Figura 6.58 – Una porzione del confine nordorientale della tenuta	194
Figura 6.59 – La tenuta di Ca’ Tron nella Kriegskarte 1798-1805	197
Figura 6.60 – La tenuta di Ca’ Tron nella cartografia IGM, levata 1887, aggiornamento 1903	197
Figura 6.61 – La tenuta di Ca’ Tron nella cartografia IGM, levata 1887, aggiornamenti del 1931 e 1935	198
Figura 6.62 – La tenuta di Ca’ Tron nella cartografia cartografia IGM, aggiornamento 1968	198
Figura 6.63 – La tenuta di Ca’ Tron nella restituzione del volo GAI 1954	200
Figura 6.64 – La tenuta di Ca’ Tron in un’immagine tratta da Google Earth, 2015.	200
Figura 6.65 – Un vigneto specializzato nella tenuta di Ca’ Tron	201

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 6.1 – Restituzione quantitativa delle 8 classi di uso del suolo individuate per i periodi 1961 e 2012.	133
Tabella 6.2 – Restituzione quantitativa aggregata delle precedenti classi di uso del suolo	134

RIASSUNTO

Il lavoro di ricerca si è proposto di studiare il recente progetto di individuazione e di catalogazione dei paesaggi rurali storici italiani, promosso dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MiPAAF). L'articolazione del lavoro si è sviluppata attraverso un duplice percorso: (I) la ricerca e il confronto con simili progettualità attive a livello internazionale e (II) l'applicazione delle metodologie proposte per il progetto italiano su alcune aree studio del territorio nazionale. In virtù del duplice percorso di riflessione e di analisi, il lavoro di tesi è articolato in due parti alle quali seguono le conclusioni.

La prima parte è dedicata alla presentazione dei progetti istituzionali sui paesaggi rurali storici, attivi a livello nazionale e internazionale, e al loro studio comparativo; la seconda parte è specificamente incentrata sull'analisi della proposta italiana, attraverso l'applicazione e la discussione delle metodologie proposte. Chiude la tesi un capitolo conclusivo che raccoglie possibili indirizzi di sviluppo futuri per il progetto italiano, maturati dal confronto con le esperienze internazionali e dall'applicazione dei metodi sui casi di studio scelti.

ABSTRACT

The aim of the research is to reflect on the recent project promoted by the Ministry of Agriculture, Food and Forestry policies (MiPAAF), which is aimed at the identification and cataloguing of Italian historical rural landscapes. The research has been developed through a twofold path: (I) the investigation and comparison of the Italian proposal with similar projects at international level; and (II) the application of the Italian methodologies to some study areas in the national territory. In accordance with the dual course of reflection and analysis, the thesis is articulated into two parts to which the conclusions follow.

The first part is dedicated to the investigation of the institutional projects on historical rural landscapes, adopted at national and international level, and their comparative study.

The second part is specifically focused on the Italian proposal by means of applications and discussion of the ministerial methodologies.

The final chapter, as a conclusion of the whole work, gathers possible orientations for the Italian project, as a result of the comparison with the international projects and the application of the Italian methodologies in the selected study areas.

INTRODUZIONE

Il lavoro di ricerca si è proposto di ragionare sul recente progetto di individuazione e di catalogazione dei paesaggi rurali storici italiani, promosso dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MiPAAF). L'articolazione del ragionamento si è sviluppata attraverso un duplice percorso: la ricerca e il confronto con simili progettualità attive a livello internazionale e l'applicazione delle metodologie del progetto italiano su alcune aree studio del territorio nazionale.

In virtù del duplice percorso di riflessione e di analisi, il lavoro di tesi è articolato in due parti alle quali seguono le conclusioni.

La prima parte è dedicata alla presentazione dei progetti istituzionali sui paesaggi rurali storici, attivi a livello nazionale e internazionale, e al loro studio comparativo; la seconda parte è specificamente incentrata sull'analisi della proposta italiana, attraverso l'applicazione e la discussione delle metodologie proposte. Chiude la tesi un capitolo conclusivo che raccoglie possibili indirizzi di sviluppo futuri per il progetto italiano, maturati dal confronto con le esperienze internazionali e dall'applicazione dei metodi sui casi di studio scelti.

La prima parte prende avvio con un capitolo dedicato alla presentazione della complessità semantica del concetto di «paesaggio rurale storico», attraverso un breve percorso di richiamo alla letteratura sul tema.

Il secondo capitolo è interamente dedicato alla presentazione del progetto italiano, il quale consiste di tre strumenti singolarmente dettagliati nei rispettivi paragrafi: il *Catalogo Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici* (Agnolotti 2010); l'*Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale, delle Pratiche Agricole e Conoscenze Tradizionali* (D.M. 17070/2012) e il *Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali di Interesse Storico, delle Pratiche Agricole e delle Conoscenze Tradizionali* (D.M. 17070/2012). Chiude il capitolo un paragrafo dedicato alla presentazione dei primi paesaggi rurali storici italiani iscritti nel Registro nazionale nell'anno 2016.

Il terzo capitolo presenta una panoramica di esperienze di studio analoghe sui paesaggi rurali storici, intraprese a livello internazionale. Sono stati in particolare analizzati i riferimenti diretti citati nel progetto ministeriale italiano, ovverosia il *Rural White Paper* (2000) in Gran Bretagna e la *National Agenda for a Living Countryside* (2004) nei Paesi Bassi, così come i riferimenti non citati nel progetto italiano e tuttavia confrontabili per analogia di obiettivi e di metodologie. I riferimenti scelti sono stati l'*Historic Landscape Characterisation* in Inghilterra, l'*Historic Landuse Assessment* in Scozia, il *Register of Landscapes of Historic Interest* in Galles e il *National Register of Historic Places* negli Stati Uniti, i quali

adottano gli strumenti di mappatura e di catalogazione per l'individuazione dei propri paesaggi storici nazionali.

Il quarto capitolo presenta un quadro comparativo dei suddetti progetti, organizzato per temi, al fine di proporre una prima analisi circa le analogie e le differenze nella visione e nella costruzione di progettualità su temi analoghi ma in contesti diversi.

La seconda parte della tesi è dedicata in modo specifico alla discussione teorica e alla verifica metodologica della proposta ministeriale italiana, attraverso un capitolo, il quinto, dedicato alla lettura critica della semantica usata nel Catalogo e nel Registro, e alla parallela analisi della struttura complessiva del progetto, facendo emergere una prima serie di questioni nodali circa la concettualizzazione, l'individuazione e la restituzione di un paesaggio rurale storico.

Il sesto capitolo è espressamente dedicato all'applicazione pratica dei metodi proposti per l'identificazione di un paesaggio rurale storico, consistenti in larga misura nella valutazione dei cambiamenti dell'uso del suolo nell'arco degli ultimi cinquant'anni, attraverso la comparazione di fotogrammi del secondo dopoguerra e dell'attualità. I metodi ministeriali sono stati testati su tre aree campione del territorio veneto, scelte perché ritenute esemplificative di tre diverse realtà geografiche, al fine di far emergere, attraverso il confronto, le peculiarità e le specifiche necessità di ogni paesaggio ereditato. I tre casi in esame sono: il paesaggio agro-urbano della Centuriazione romana a nordest di Padova, il paesaggio della viticoltura intensiva delle colline di Conegliano-Valdobbiadene (TV) e il paesaggio terrazzato di Rotzo, nell'Altopiano di Asiago (VI), esemplificativo dei fenomeni di marginalità che hanno investito le aree montane.

La lettura presentata nel quinto capitolo e la verifica metodologica avanzata nel sesto, attraverso il saggio sui casi di studio, hanno portato all'emersione di una serie di quesiti di ordine pratico e teorico a cui è stato dato riscontro in modo progressivo all'interno dei rispettivi capitoli e paragrafi.

Una sistemazione più organica delle riflessioni emerse, alla luce del quadro comparativo della prima parte della tesi e dei lavori sviluppati all'interno della seconda, è proposta all'interno dell'ultimo capitolo, di conclusione dell'intero lavoro, dedicato alla sistemazione degli argomenti sollevati e alla proposta di possibili direzioni future percorribili nel progetto italiano, facendo leva sulle potenzialità e rispondendo al contempo alle criticità emerse.

Il lavoro di tesi, avvincente per il confrontarsi con un progetto dinamico e in evoluzione, qual è oggi la proposta ministeriale sui paesaggi rurali storici, ha tuttavia sofferto dello stesso dinamismo che l'ha animata, costringendo a rinegoziare continuamente la struttura e gli obiettivi del lavoro alla luce degli

sviluppi che progressivamente si delineavano. Se nel 2014 – in fase iniziale del lavoro di tesi e in seguito alla pubblicazione dei criteri per le candidature di pratiche e paesaggi nel *Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali di Interesse Storico, delle Pratiche Agricole e delle Conoscenze Tradizionali* – era sembrato quanto mai opportuno procedere alla sperimentazione completa della metodologia ministeriale proposta (in particolare del metodo VASA), avvalorata dalla stasi del Registro nel 2015, in cui nessuna candidatura era stata presentata, le iscrizioni nell'anno 2016 hanno costretto a rivedere la bontà di questo primo intento. Il processo di rivisitazione ha portato alla modifica della primigenia struttura della tesi, suggerendo di abbandonare la presentazione della metodologia completa, resa disponibile nei Dossier di candidatura dei primi tre paesaggi candidati, e di proporre invece i ragionamenti emersi durante le applicazioni, attraverso la presentazione di diverse sperimentazioni in contesti geografici differenti, che aiutassero l'articolazione del ragionamento e della problematizzazione. I tre contesti territoriali di sperimentazione sono stati scelti non in quanto rappresentativi per sé stessi, bensì quali portavoce di diverse dinamiche territoriali e paesaggistiche, su cui poter comunemente ragionare in termini di paesaggio storico. Essi non vanno dunque letti nella propria singola caratterizzazione bensì quali esempi rappresentativi e portatori di processi ritrovabili anche altrove. L'area veneta è stata scelta per la buona rappresentatività di dinamiche diverse, finanche dicotomiche, e in quanto sede del dottorato, offrendo la possibilità di ripetuti sopralluoghi in loco da abbinare allo studio da remoto. Delle tre aree scelte, il paesaggio del Graticolato di Padova ha costituito il *fil rouge*, l'area ricorrente in tutte le sperimentazioni, alla quale le altre sembrano agganciarsi per validare o confutare le tesi presentate. Il motivo della ricorrenza risiede nella scelta, operata durante il secondo anno di dottorato, di fare del Graticolato un laboratorio di sperimentazione per l'avvio di buone pratiche in materia di paesaggio rurale storico. Grazie ai contatti, alla disponibilità e agli incontri avuti con gli agricoltori biologici e con l'Amministrazione dei Comuni del Camposampierese, attraverso la concertazione di proposte in linea con gli indirizzi indicati nel nuovo P.A.T.I. «Linee guida sulle buone pratiche in materia di paesaggio del graticolato romano», è stata stesa una bozza di progetto per la rivitalizzazione dell'«Osservatorio locale del Graticolato e delle Acque Sorgive» affinché potesse essere il luogo di incontro e di coordinamento fra Amministrazione, Università, agricoltori, associazioni locali di promozione culturale, scuole e popolazione. La bozza di progetto per le attività biennali 2016-2018 dell'Osservatorio non è stata consegnata alla Regione per la temporanea sospensione delle attività dell'Osservatorio nell'anno 2016. Per questo motivo l'avvio del progetto non ha trovato spazio all'interno della tesi, di cui avrebbe voluto costituire la risposta progettuale alle discussioni teoriche e alle applicazioni metodologiche sollevate e sperimentate nel corso degli studi.

Questa terza parte è stata pertanto modificata in una sintesi di riflessione e di possibili proposte rispetto al più ampio progetto ministeriale nel suo complesso, maturate alla luce dei lavori sviluppati nel percorso di dottorato e raccolti nelle prime due sezioni della tesi. Le tracce di progetto disegnate con gli attori del territorio del Graticolato romano hanno tuttavia guidato la riflessione e sono pronte sul tavolo per essere riprese e messe a frutto.

PARTE I

IL QUADRO ISTITUZIONALE

PAESAGGIO RURALE STORICO: UNA SEMANTICA COMPLESSA

Il sintagma «paesaggio rurale storico» nasconde, nella semplicità di composizione di vocaboli di uso quotidiano, la triplice complessità derivata dall'accostamento di espressioni di uso comune dal significato composito. La scomposizione del sintagma nei suoi costituenti al fine di tracciare per brevi punti il percorso evolutivo e la sua finale ricomposizione costituiscono pertanto una prima forma di avvicinamento al tema del paesaggio rurale storico, di seguito presentata.

Per quanto riguarda il concetto di paesaggio, il suo affinamento semantico, nel tentativo di tracciare una definizione scientifica condivisa a livello accademico e istituzionale, costituisce un nodo cruciale ancor oggi non completamente dispiegato (Farinelli 1992; Olwig 1996; Wylie 2007; Antrop 2013) la cui genesi affonda le radici alcuni secoli addietro. L'origine della parola «paesaggio» è rintracciata nelle lingue germaniche del XIII secolo, nei termini *lantscap*, *lantscep*, *landschap*, *landschaft* legati a un concetto di organizzazione della terra (*land*), diversamente dalle lingue romanze (*paesaggio*, *paysage*, *paisaje*) che, nella comune radice "paese" (*pays*, *pais*), richiamano una diversa etimologia del termine (Wylie 2007). Solo in epoca rinascimentale e post-rinascimentale, con la diffusa circolazione di tele i cui soggetti erano riproduzioni di *paesaggi* sempre più prossimi al reale, l'idea di paesaggio si ammanterà di significazioni sceniche e visuali (Antrop 2013) ancor oggi familiari nell'immaginario collettivo (Jakob 2009). Il concetto di paesaggio è per la prima volta introdotto nell'ambito della discussione geografico-scientifica da Alexander von Humboldt (1769-1859) che utilizza «i quadri della natura» quale strumento di comprensione e di conoscenza del rapporto dell'uomo con l'ambiente (Farinelli 1992). In seguito al «dono» di Humboldt (Farinelli 2003: 42) lo studio del paesaggio continuerà a permeare le ricerche scientifiche e accademiche, nella geografia critica di Carl Ritter (1779-1859), in quella regionale di Paul Vidal de la Blache (1845-1918) – il cui cardine degli studi fu la comprensione delle società locali e il loro modo di organizzarsi nel paesaggio (Claval 1972) – e nella visione antropogeografica di orientamento determinista di Friedrich Ratzel (1844-1902), reificandosi nella *Landschaftskunde*

del Passarge (1866-1958). Più recentemente, l'introduzione del concetto nella scuola americana di Carl Sauer (1889-1975) lo rivestì di significazioni legate agli aspetti culturali dell'organizzazione umana (Vallega 2003) le cui piuttosto rigide strutture furono progressivamente superate con il movimento della *New Cultural Geography* (Bonazzi 2011) che ammanterà di nuovi valori e cariche simboliche e percettive questo mutevole concetto (Congrove, Daniels 1988; Tuan 1990; Massey 1994).

«Paesaggio» è dunque termine ancor oggi dibattuto, per l'ambigua e primigenia fascinazione nel rappresentare ad un tempo «la cosa» e «l'immagine della cosa», perfetta e astuta fusione di significante e di significato (Farinelli 1992: 209) ma ancor più per le attribuzioni di senso che si sono via via susseguite attorno ad esso, in ambito specialistico e non, stratificandone forma e significati. Per la sua intrinseca ambiguità mal si presta all'analisi specialistica, in cui lo sguardo settoriale e chirurgico inevitabilmente scinde, seleziona, riduce di complessità. Al rovescio non è facile proporre un'analisi sintetica, e a un tempo esauriente, che abbracci il molteplice quadro che esso intesse, per una naturale inclinazione di ogni disciplina nel proporre il proprio background e la propria visione al problema, pur nel tentativo di inserirsi in una prospettiva multi o transdisciplinare, oggi sempre più aperta al coinvolgimento degli attori locali e sociali (Turri 2006; Castiglioni, De Marchi 2009; Settis 2014). «Paesaggio» rimane dunque, al pari di «luogo», *a slippery term* (Cresswell 2004; Finch 2013), *a tension* (Wylie 2007) mai completamente dispiegato e condiviso. E se «una certa idea di paesaggio» (Zanzotto 2013: 47), ancorata a una visione estetica ed estetizzante, sembra ormai appannaggio del passato, non ancora completamente dispiegata è la complessità dello stesso, così come non vi è uniformità di definizione tra gli studiosi, sebbene un decisivo passo in avanti sia stato ottenuto, a livello comunitario, con la ratifica della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000) la quale sottolinea la dimensione anzitutto sociale – e dunque relazionale – del paesaggio (Cartei 2007). Se dunque molto è dibattuta la questione in ambito specialistico, meno argomentata, ma ugualmente presente e pressante, è la sua centralità nel mondo quotidiano, in termini verbali e iconici, tanto da spingere Jakob (2009) a parlare di «babele paesaggistica», di «onnipaesaggio» riferendosi alla circolazione continua di «immagini-paesaggio» che contribuiscono alla costruzione di significati e di memorie nel singolo individuo e nella collettività, che si sommano e si stratificano agli studi scientifici e istituzionali.

Rispetto alla dimensione del rurale, Woods (2011) richiama una simile difficoltà definitoria, conseguente alla «complex and contested nature» della ruralità (2011: 2) che coinvolge in modo eguale significati, funzioni e gestioni. Rispetto al passato, in cui più definite perimetrazioni regolavano gli studi, la vaghezza e ambiguità attuale del termine (Woods 2005) sembrano risiedere anche nella disarticolazione delle precedenti perimetrazioni, fisiche e concettuali insieme,

divenute più labili e flessibili anzitutto sul territorio fisico, ripercuotendosi sugli approcci meno tangibili. La tradizione di studi sul paesaggio rurale, corposa in ambito storico e geografico (Bloch 1931; Sestini 1963; Biasutti 1970) che poteva contare su una più riconoscibile *distinguibilità* fra ambito urbano e rurale, è stata rimessa in discussione dalla permeabilità, sensibile e ideologica, dei confini fra i due contesti. Se in alcuni lavori una certa separazione continua ad essere mantenuta (Celant 1988; Lando 1992) è in essi già dichiarata la consapevolezza di una fase di transizione verso una terza dimensione urbano-rurale, bisognosa di nuove dialettiche (Turri 2000; Dal Pozzolo 2002; Donadieu 2006; Van der Ploeg 2009). Le nuove semantiche si aggiungono ai più tradizionali studi sui censimenti e i cambiamenti del paesaggio rurale (Biasutti 1970; Ilbery 1998) investigando nuove possibilità di progetto e di pianificazione (Pedroli, Goodman 2000; Bishop, Phillips 2004). Non solo l'allentarsi della tradizionale separazione fra urbano e rurale porta ad un ripensamento di quest'ultimo concetto, ma altresì i suoi rapporti con il mondo agrario sono oggi in un rinnovato processo di concertazione. Se dagli studi pionieri di Sereni (1961), e fino agli scorsi decenni, gli studi sul paesaggio rurale erano prevalentemente rivolti alla comprensione delle caratteristiche e della struttura del paesaggio agrario (Bevilacqua 1989; D'Atto, Bernardi, 1994; Grillotti Di Giacomo 1992, 2000), oggi le ricerche sono sempre più rivolte alla comprensione degli aspetti multifunzionali legati al mondo agricolo (Huylensbroeck, Durand 2003) che si riveste così di una dimensione di ruralità (Woods 2011). Una dimensione che si complessifica, giacché la stessa definizione si fa più sfuggitiva, in virtù di nuove significazioni che, similmente allo sviluppo degli studi sul paesaggio, lo rivestono di una carica semantica funzionale e simbolica (Woods 2005, 2011).

Il paesaggio storico, infine, può essere considerato il complesso del paesaggio ereditato, intriso di segni ancor oggi visibili, o percepibili, di passate culture e civiltà: le cosiddette «rimanenze» del passato, spesso pervenute per processi di «inerzia» nel paesaggio (Turri 2002; Tosco 2009) quale testimonianza di un periodo antecedente al momento presente, rivestite di una semantica patrimoniale in virtù dell'intrinseco valore storico-memoriale che veicolano (Lowenthal 1975; Schama 1997; Tosco 2007). Il concetto di «storico» non è anch'esso scevro da ambiguità giacché, non potendo riferirsi all'infinito ereditato, necessariamente seleziona, identificando il paesaggio storico con il paesaggio «tradizionale», «identitario», «tipico», «autentico», secondo le significazioni di volta in volta attribuite al paesaggio ereditato. Nelle argomentazioni di Lowenthal e Binney (1981), l'attaccamento al passato si è intensificato nei secoli XIX e XX, in concomitanza con la consapevolezza di trasformazioni sempre più rapide nella società e nel paesaggio, associate alla sensazione di perdita da un lato e di sfiducia nel progresso dall'altro, tanto da ritenere le azioni di tutela e recupero «one of the major social phenomena of our time» (p. 9). La consapevolezza di una perdita sarebbe dunque alla base di ogni processo di conservazione, fondato

sull'attribuzione di un valore al passato, punto cardinale nei processi di patrimonializzazione. Tuttavia, manufatti e paesaggi vivono la diversa natura di essere prodotti statici i primi, e in continua evoluzione i secondi, in cui la sfida, per questi ultimi, consiste nella capacità di preservare funzionalità e coerenza con quanto ereditato, assecondandone il naturale svolgimento (Antrop 2005). L'approccio alla storicità del paesaggio è dunque un fattore sempre mediato dal momento presente di analisi (Lowenthal 1985) in cui la storia non possiede un valore intrinseco, esistente in se stesso, bensì mediato da un soggetto (singolo o collettivo) che, in un determinato periodo storico, attribuisce un valore (o gradazioni di valore) ad un certo periodo, oggetto o paesaggio del passato, in relazione a criteri sociali, economici, etici del momento di analisi, legati a specifiche circostanze nazionali, locali e personali (Lowenthal, Binney 1981).

Nel complesso quadro di semantiche e di significazioni sopra richiamate, in cui ogni sfera dell'iniziale sintagma è intrisa di un insieme di valenze e di valori plurimi, stratificati nel tempo e continuamente rinegoziati nel presente, non è semplice proporre una definizione univoca del concetto di paesaggio rurale storico che, anch'esso, non trova una definizione unica e condivisa a livello scientifico e istituzionale, nazionale e internazionale. A un'idea di paesaggio tradizionale quale insieme valoriale multiplo e complesso, in evoluzione coerente con il passato (Antrop 1997, 2005), si affiancano le definizioni di Agnoletti (2010: 28-29) e di Barbera, Biasi e Marino (2014: 152) che riconoscono nei paesaggi rurali storici, e nei paesaggi agrari tradizionali, sistemi in lenta o stabilizzata evoluzione, in cui si conservano evidenti testimonianze della loro origine storica. La definizione proposta per i paesaggi rurali storici statunitensi li identifica in modo analogo quali aree geografiche che, frutto della lunga interazione fra uomo e ambiente, conservino nel presente dei riferimenti riconoscibili di questa relazione, riconducibili ad un'epoca sufficientemente determinata (McClelland et al. 1999).

Lo sguardo adottato nel presente studio si inserisce in questo composito quadro accogliendo la lettura fornita dalla Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000) circa la necessaria integrazione fra gli aspetti tangibili e immateriali che compongono il paesaggio, declinando tale sguardo sui paesaggi rurali storici nello specifico, attraverso una lettura multifunzionale degli spazi rurali, ragionando sulle composite attribuzioni di senso e di valore che il momento presente può conferire a quanto ereditato.

IL PROGETTO ITALIANO SUI PAESAGGI RURALI STORICI: UNA PANORAMICA

In Italia la tutela del paesaggio è materia di competenza statale, compiuta attraverso una legislazione di tipo prevalentemente vincolistico, progressivamente declinata e incorporata nelle rispettive normative regionali e locali. Lo Stato italiano garantisce la protezione del paesaggio anzitutto attraverso la Costituzione, secondo l'Art. 9 «La Repubblica [...] tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»¹. La legge costituzionale segue precedenti normative, adottate rispettivamente negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, volte alla primaria tutela dell'ambiente e delle bellezze naturali. Rilevanti sono l'istituzione dei primi due parchi nazionali, il Parco nazionale del Gran Paradiso (1922) e il Parco nazionale d'Abruzzo (1923) – oggi rinominato Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise – così come le Leggi 778/22 e 1497/39, riferite rispettivamente alla «tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico» e alla «protezione delle bellezze naturali». Questa prima stagione legislativa nazionale restituisce una concezione piuttosto statica di paesaggio, identificato perlopiù con un ambiente naturale di eccezionale pregio estetico-percettivo, da conservare nella propria integrità in virtù di valori visuali legati ai concetti di panorama, veduta, cartolina. Un primo superamento di una concezione prettamente estetizzante si ebbe con l'integrazione della Legge 1497/39 nella Legge 431/85, che spostò gli obiettivi di tutela paesaggistica dall'ambito prettamente visuale all'ambiente fisico e naturale. La Legge 431/85, cosiddetta Legge Galasso, era infatti volta alla «tutela delle zone di particolare interesse ambientale», attraverso l'elencazione delle aree da sottoporre a vincolo paesaggistico (aree costiere e lacustri, fiumi, torrenti e corsi d'acqua, vette montane, ghiacciai, vulcani, parchi, boschi e foreste, aree umide ecc. e relative fasce contermini) oggettivando, tuttavia, la concezione di bene paesaggistico, così come dei criteri di attribuzione di valore allo stesso. La Legge Galasso, diversamente dalla precedente Legge 1497/39, adotta, infatti, criteri di tutela basati sul solo dato fisico e sensibile del paesaggio, escludendo la

¹ Costituzione Italiana, 27 dicembre 1947.

² Art. 131, comma 1 del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii.

dimensione soggettivo-percettiva, richiamata dalla precedente legislazione del 1939, pur con riferimento alla sola estetica. Nella generale lungimiranza del decreto Galasso che portò alla tutela di ampie e diffuse aree naturali, due furono le sostanziali mancanze: la valutazione ristretta al solo ambiente naturale, escludendo dalla legislazione il paesaggio antropico e promuovendo, di fatto, una separazione fra i due ambiti, e la mancata indicazione dei “perché” retrostanti ai vincoli, ossia senza fornire preventive o annesse descrizioni dei motivi dell’importanza riconosciuta agli elementi tutelati, sancendo nuovamente un senso di distacco e di lontananza fra uomo e ambiente (Ercolini 2007b).

Un deciso cambio di tendenza si ebbe con il D. Lgs. 42/2004 «Codice dei beni culturali e del paesaggio», promosso dal Ministro per i beni e le attività culturali, di concerto con il Ministro per gli affari regionali, che fece propri gli indirizzi delineati nelle più recenti discussioni scientifiche in materia di paesaggio, quale prodotto dell’interazione uomo-ambiente e delle percezioni da essa derivate. Con il D. Lgs. 42/2004, menzionato anche come «Codice Urbani», la sfera della soggettività ritorna ad essere parte integrante delle questioni sul paesaggio, in modo più ampio ed esteso rispetto al 1939, assumendo una dimensione culturale più completa. Nel 2006, in seguito alla ratifica della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000) da parte dello Stato italiano, i principi in essa delineati furono operativamente accolti all’interno del Codice (Cartei 2007). In esso si legge, infatti, che il paesaggio rappresenta quella particolare forma di territorio «il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni»,² sottoposto a prescrizioni di tutela in relazione agli «aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell’identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali».³ Il Codice Urbani costituisce dunque la risposta normativa italiana alla Convenzione Europea del Paesaggio ed è oggi il principale strumento legislativo nazionale in materia di paesaggio e di beni culturali, un testo unico che ha accolto e rimesso ordine ai precedenti ordinamenti, abrogando le leggi obsolete e parzialmente emendando i contenuti ereditati, attraverso revisioni e aggiornamenti (Priore 2006) seppur non riuscendo a cogliere in pieno i principi della Costituzione italiana e della Convenzione europea (Settis 2008) e configurandosi spesso come «una sorta di tela di Penelope» nel succedersi caotico e disorganico di norme (Ferrucci 2010, 2011). Gli aspetti legati alla ruralità e alla storicità del paesaggio nazionale rientrano dunque nella legislazione paesaggistica del «Codice» – coordinata dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) – quali aspetti singolarmente tutelati, privi di unitario riconoscimento.

Un recente momento di svolta in materia di competenza paesaggistica è rappresentato dall’introduzione dell’argomento “paesaggio” nel Piano Strategico

² Art. 131, comma 1 del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii.

³ Art. 131, comma 2 del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii.

Nazionale (PSN) di Sviluppo Rurale, coordinato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MiPAAF), per il periodo 2007-2013, attraverso la destinazione di specifici fondi della programmazione rurale per la conservazione del paesaggio, rivisitando in chiave *paesaggistica*, per la prima volta nel contesto nazionale, il ruolo dell'agricoltore e del paesaggio rurale (Psn, 2007-2013).

In questo quadro, il progetto sui Paesaggi Rurali Storici, iniziato nel 2010 e promosso dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MiPAAF), si colloca in un punto intermedio fra la tutela del paesaggio e dei beni culturali sostenuta dal MiBACT, e i programmi nazionali di sviluppo rurale coordinati dal MiPAAF stesso. Il progetto è volto alla costruzione di una progettualità comune e condivisa a livello nazionale, non vincolante sotto il profilo legislativo, per promuovere la tutela e la valorizzazione attiva e dinamica del paesaggio rurale storico italiano e delle pratiche agricole tradizionali, perseguendo obiettivi di preservazione della diversità biologica e culturale del patrimonio rurale e il suo sviluppo economico e sostenibile, in sinergia con le politiche vigenti. Il progetto si compone di tre diversi strumenti, fra essi complementari: il *Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici* (2010), che raccoglie una prima campionatura di paesaggi rurali storici italiani; l'*Osservatorio nazionale del Paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali* (2012) con il compito più operativo di promuovere, monitorare e indirizzare lo sviluppo rurale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, agroalimentare e delle tradizioni agricole in esso presente; il *Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali* (2012) che annualmente raccoglie e seleziona le candidature dei paesaggi storici e delle pratiche tradizionali, sulla base della sussistenza di determinati requisiti. I tre strumenti sono di seguito singolarmente dettagliati.

2.1. Il Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici

2.1.1. Introduzione e obiettivi

Il Catalogo (Agnoletti 2010) costituisce il primo prodotto del progetto nazionale sui Paesaggi Rurali Storici [d'ora in avanti anche nell'acronimo PRS] promosso dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MiPAAF). Il volume contiene i risultati di una prima indagine conoscitiva, condotta a livello nazionale, circa la consistenza e lo stato del patrimonio storico rurale italiano, al fine di realizzare un primo inventario di questa eredità. Il progetto, coordinato a livello istituzionale dal MiPAAF, ha visto il coinvolgimento scientifico di quattordici

Università, ottanta ricercatori e alcuni studi professionali, con la validazione finale da parte di un comitato internazionale di esperti, tra cui il Comitato dei beni culturali e del paesaggio del Consiglio d'Europa. Il Catalogo si presenta bipartito in due sezioni: la prima parte raccoglie i motivi e gli obiettivi del progetto, discutendo i valori e le funzioni dei paesaggi rurali storici nel paesaggio odierno; la seconda parte propone una campionatura di paesaggi rurali storici italiani, selezionati a titolo di esempio in un numero variabile da due a otto per Regione. I paesaggi iscritti sono presentati attraverso schede organizzate secondo quattro criteri interpretativi comuni: contesto geografico; significatività; integrità e vulnerabilità. I risultati del Catalogo si propongono fin da subito come non esaustivi né finali, bensì quale momento iniziale di ricerca, funzionale per successivi approfondimenti, di cui il volume propone una prima riflessione organica nel panorama italiano. Il Catalogo non costituisce, infatti, un inventario sistematico, con valenza statistica, bensì una raccolta indicativa e rappresentativa delle principali tipologie di paesaggio rurale storico rilevate nel contesto nazionale, con il fine di stendere una prima base di ricerca per il riconoscimento, la conservazione e la gestione dei paesaggi rurali storici e delle pratiche tradizionali (p. 29). Tali paesaggi sono infatti considerati una via mediana fra gli estremi territoriali che hanno caratterizzato il paesaggio italiano dal secondo dopoguerra: abbandono e rinaturalizzazione da una parte, intensivizzazione e specializzazione produttiva dall'altra, proponendo di superare l'approccio vincolistico alla conservazione attraverso una gestione attiva e dinamica, che adotti una scala territoriale, non più ristretta a singole parcelle del paesaggio molto ben conservate ma spesso fra esse dissociate, implementando la creazione di legami territoriali. È altresì riconosciuta ai PRS la proprietà di armonizzare gli aspetti produttivi, ambientali e culturali del paesaggio, giacché essi esprimono non soltanto la propria intrinseca testimonianza storico-culturale, ma sono altresì portatori di valori multipli, quali la sostenibilità ambientale – intesa quale risposta ai problemi idrogeologici, all'esaurimento delle risorse naturali e ai cambiamenti climatici – la varietà e diversificazione colturale, la valenza etica, legata ad una economia sistemica e solidale, la valenza estetica, l'identità, il senso del luogo e un nuovo patto tra città e campagna, fondato sulla multifunzionalità degli spazi aperti.

Il progetto propone di riconfigurare l'approccio al paesaggio agrario e rurale a partire dal concetto di produzione, ampliando la semantica del termine dalla valenza puramente economica verso la nozione più ampia di qualità, intesa non soltanto in riferimento al singolo prodotto, bensì come qualità integrale, risultato della combinazione integrata di produzione, prodotto e paesaggio, in cui quest'ultimo gioca un ruolo chiave nei processi di competitività, in virtù del proprio intrinseco valore aggiunto, non replicabile in altri contesti (p. VIII). La necessità di rivedere l'attuale ruolo della produzione agricola deriva altresì dalla constatazione secondo cui non tutte le agricolture producono, e hanno prodotto,

«un buon paesaggio», spesso in verità soggetto a processi di semplificazione e di banalizzazione in virtù dei cosiddetti «miglioramenti agrari» (p. 7). Al fine di invertire questa tendenza, è fondamentale ripensare alle tecniche di produzione e di gestione, così come riconfigurare gli indirizzi politici verso nuovi modelli di sviluppo, in grado di attivare azioni mediane e integrate fra tutela e spinte produttive, superando i precedenti approcci di tipo vincolistico, incapaci di tutelare la dinamicità intrinseca del paesaggio rurale, ma altresì gli approcci di stampo produttivista, volti ad incrementare la resa quantitativa spesso senza parimenti bilanciare gli aspetti qualitativi della produzione.

La diffusione della conoscenza del patrimonio rurale ereditato dovrebbe fungere da incentivo primo per la sua salvaguardia, non soltanto attraverso la legislazione ma altresì grazie all'interessamento non esperto (p.143).

2.1.2. Definizione e metodo

I paesaggi rurali storici sono definiti «paesaggi costruiti nei millenni che conservano evidenti testimonianze della loro origine storica [...] indissolubilmente legati alle pratiche tradizionali» (p. 5), che contribuiscono al mantenimento del paesaggio nel tempo (p.28). La definizione non è tuttavia scevra da ostacoli, giacché è riconosciuta fin da subito la carente pregnanza semantica del termine storico, che designa tutto quanto appartenga a un momento passato rispetto al presente. La storicità dovrebbe piuttosto essere letta nel grado di significatività che le impronte del passato conservano nel paesaggio attuale (p. 111). Il parallelismo fra paesaggio storico e tecniche tradizionali ricorre più volte nel Catalogo, in particolare nella descrizione delle caratteristiche che plasmano il paesaggio storico: la presenza su un territorio da lungo tempo (persistenza storica degli ordinamenti colturali); l'evoluzione lenta o pressoché stabilizzata; l'impiego di tecniche con ridotto impiego di energie sussidiarie esterne (scarsa, o assente, presenza di meccanizzazione, irrigazione artificiale, impiego di concimi chimici e di agrofarmaci); la preservazione di forti legami con i sistemi economici e sociali a livello locale e, infine, una generale armonia fra produzione, ambiente e cultura (p.29).

La questione terminologica si accompagna al problema di impostazione del metodo di identificazione e di classificazione dei paesaggi rurali storici (p.9). L'inclusione nel Catalogo prevede la compilazione di schede descrittive secondo un modello omogeneo e confrontabile, predisposto sulla base di quattro criteri: definizione dell'area geografica, significatività, integrità e vulnerabilità. Il primo ostacolo è la definizione dei confini geografici dell'area candidata, in special modo se l'area nel complesso presenta delle fratture rispetto agli ordinamenti colturali storici, elemento primario nella definizione della significatività (p.12). È

così proposta la fissazione della scala spaziale in un'area minima compresa fra 500 e 2.000 ettari, affinché possa essere significativa da un punto di vista territoriale e non soltanto aziendale. Tuttavia, proprio in virtù della forte frammentarietà a cui sono soggetti alcuni paesaggi ereditati, particolarmente trasformati dalle pressioni di sviluppo moderne, possono essere candidate anche aree di estensione minima di 100 ettari, purché rispondenti ai criteri di significatività e di integrità richiesti (p.87). La scala di ordine temporale non prevede al contrario limitazioni, ricomprendendo tutte le epoche storiche ritenute rilevanti (p.12).



Figura 2.1 – Distribuzione spaziale dei 123 paesaggi rurali storici inseriti nel Catalogo nazionale (Fonte: reterurale.it).

I tre criteri di significatività, integrità e vulnerabilità usati per il riconoscimento e la definizione di un paesaggio storico sono descritti nel Catalogo come segue.

«La significatività» esprime l'insieme dei valori, ritenuti di importanza a scala nazionale, di cui un paesaggio è portatore, riferiti in particolare alla persistenza storica della struttura e degli ordinamenti colturali (p.25). La persistenza è considerata la testimonianza fisica della resilienza delle forme storiche e, per questo motivo, ritenuta fondamentale nell'analisi della significatività, statuita dalla competenza di rilevatori esperti.

«L'integrità» consiste nella descrizione del grado di conservazione delle forme storiche nel paesaggio attuale, rispetto alle stesse caratteristiche nell'epoca di riferimento, ed è criterio ritenuto necessario al fine di predisporre appropriate politiche di conservazione e di valorizzazione (p.85). La definizione di integrità qui adottata indaga in particolare la struttura degli ordinamenti colturali del paesaggio odierno rispetto al pattern ereditato, pressoché escludendo dalla valutazione il carattere insediativo storico (p.86) e sancendo la preminenza della conservazione della struttura del paesaggio sulle tecniche di lavorazione (p.87).

«La vulnerabilità» è criterio funzionale all'individuazione delle principali minacce e criticità che potrebbero compromettere l'integrità di un paesaggio, al fine di definire e di indirizzare le linee di azione e di programmazione future nel modo più appropriato (p.91). L'abbandono è il primo fattore riscontrato di vulnerabilità e di degrado dei paesaggi rurali storici, anteposto all'espansione urbana e ai processi di intensivizzazione agricola (p.92).

L'inclusione nel Catalogo è seguente alla compilazione dei suddetti criteri, le cui descrizioni comprendono altresì le pratiche tradizionali adottate, le razze e le cultivar caratterizzanti.

2.1.3. Azioni e proposte

La valutazione dell'insufficiente adeguatezza delle leggi nazionali in materia di tutela del paesaggio rurale (pp. 26, 95), che spesso escludono le forme storiche del paesaggio agrario (leggi 1497/1939 e 431/1985), in virtù della preminente conservazione degli aspetti naturali, che spesso favoriscono, al contrario, processi di rinaturalizzazione (p.90), solleva il problema dell'adozione di strategie e di legislazioni attente e innovative.

Un ruolo decisivo è riconosciuto alle politiche agricole, convenendo che la conservazione di un paesaggio rurale debba essere saldamente legata ad un sistema socio-economico in grado di sostenere, e insieme di riprodurre, produzione e paesaggio (p.8). Decisivi, in questo senso, dovrebbero essere i Piani regionali di Sviluppo Rurale (PSR), costruiti in modo da considerare la dimensione territoriale del paesaggio, oltre la singola impresa, riconoscendo un

ruolo nuovo, anche economico, alla figura dell'agricoltore, custode del paesaggio che lavora, coinvolgendo parimenti un più ampio gruppo di attori rurali, nell'ottica di un rafforzamento del popolamento rurale e di sviluppo di una neoruralità capaci di coniugare sapere tradizionale e sapere esperto in modo innovativo, verso la formazione di una nuova società agroterziaria (p.118).

L'inserimento del paesaggio nelle politiche agricole nazionali costituirebbe un fondamentale cambiamento di direzione rispetto alla risorsa paesaggio storico, da una concezione di conservazione prettamente statica e patrimoniale ad una proiezione di un «living rural heritage» (p. 130) oltre il settore primario e l'ancora museale. Tale visione presuppone una rinnovata concezione della conservazione, intesa quale volto nuovo dell'innovazione, che possa altresì produrre nuovi valori, nel rispetto della tradizione (p.9). Fra i due estremi di una valorizzazione di tipo "normativo-vincolistico" o principalmente "economico-produttivo", l'approccio proposto dal progetto consiste nell'adozione di una terza via "socio-culturale", volta al sostegno di un nuovo popolamento rurale, che possa essere anche economicamente competitivo, mediante il supporto fattivo di una adeguata legislazione (p. 111). Rispetto a questo punto, emerge altresì l'insufficiente integrazione fra pianificazione urbanistica e assessorati all'agricoltura, due settori che operano in modo spesso indipendente, le cui azioni andrebbero opportunamente integrate verso un approccio più olistico in materia di paesaggio (p.13).

2.1.4. I progetti di riferimento

I principali riferimenti, richiamati nel Catalogo, sono la Convenzione Unesco e il programma FAO-GIAHS a livello internazionale, la Convenzione Europea del Paesaggio nel quadro europeo e, in ambito nazionale, il *Rural White Paper* (Gran Bretagna 2000) e la *National Agenda for a Living Countryside* (Netherlands 2004).

La prefazione al volume è a firma della stessa Organizzazione Unesco, quale sostenitrice del progetto per l'importanza riconosciuta ai paesaggi culturali quali depositari e promotori dell'identità dei popoli (pp. IX-X). L'adozione dei criteri proposti per la candidatura di un paesaggio nel Catalogo, basati su significatività, integrità e vulnerabilità, fanno essi stessi diretto riferimento ai criteri Unesco (Unesco and WHC 2016).

Un secondo riferimento è costituito dal programma GIAHS⁴ (*Globally Important Agricultural Heritage Systems*), promosso dalla FAO nel 2002 con l'obiettivo di individuare, a livello mondiale, i paesaggi che si sono preservati nel tempo in virtù della continuità d'uso di pratiche agricole di tipo tradizionale che ancora

⁴ fao.org/giahs/en/

racchiudono un'ampia biodiversità. La conservazione richiamata nel programma FAO-GIAHS non è di tipo vincolistico, o tesa alla preservazione delle sole componenti naturali, bensì attenta alla gestione dinamica e multifunzionale, per fare dei paesaggi ereditati un motore di sviluppo per una nuova concezione di ruralità (p.26).

Il progetto del Catalogo ha altresì avuto il patrocinio del Consiglio d'Europa in virtù dello specifico contributo apportato a livello nazionale all'implementazione dei principi della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000) con particolare riferimento all'Art. 6, lettera C, circa l'attivazione di processi di identificazione e di valutazione dei paesaggi nazionali (p.6). La CEP suggerisce altresì la discussione sul paesaggio quale sintesi olistica a scala locale, regionale e nazionale, non più oggetto di politiche di settore (p. 115), quale vorrebbe essere l'obiettivo condiviso del progetto nazionale.

La Politica Agricola Comune (PAC) è ritenuta responsabile, nelle precedenti programmazioni, di una esasperata pressione produttiva sul suolo e sull'ambiente, che ha di fatto portato anch'essa a un degrado complessivo del paesaggio rurale e andrebbe pertanto corretta in direzione paesaggistica nelle future programmazioni (p.105).

Interessanti sono i riferimenti ad altri programmi nazionali, espressamente riportati nel Catalogo, circa una nuova visione delle politiche agricole in materia di sviluppo rurale, al fine di favorire il ripopolamento delle aree marginali, lo sviluppo di economie stabili e la creazione di spazi per attività ricreative sostenibili (p.9). I due documenti citati, *Rural White Paper* (Gran Bretagna 2000) e *National Agenda for a Living Countryside* (Netherlands 2004) saranno presentati all'interno del terzo capitolo.

2.2. L'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali

2.2.1. Progetti di riferimento e obiettivi

L'Osservatorio, istituito con D.M. n. 17070 del 19 novembre 2012, richiama le proprie attività ai principi e agli indirizzi delineati nel documento AGENDA 21 della Conferenza delle Nazioni Unite (ONU) su Ambiente e Sviluppo (Rio de Janeiro 1992), al Programma MAB (Man and Biosphere) adottato nel 1972 da Unesco, alla Conferenza per la Protezione delle Foreste (Vienna 2003), alla Dichiarazione sulla Diversità Bioculturale (Montreal 2010), alla Convenzione sulla Diversità Biologica di Nagoya, alla Dichiarazione Ministeriale di Bali sul Trattato

Internazionale Risorse Fitogenetiche per l'Alimentazione e l'Agricoltura FAO (Nusa Dua 2011), al *Consultative Meeting on World Heritage and Sustainable Development*, organizzato dall'Unesco (Ouro Preto 2012), al Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013 e ai risultati dell'indagine per il Catalogo Nazionale del Paesaggio Rurale Storico. Le attività cardine dell'Osservatorio (Art. 1) riguardano il sostegno e la promozione di azioni di tutela e di valorizzazione del paesaggio rurale, delle tradizioni agricole e del patrimonio agroalimentare, da attuarsi anche attraverso le misure dello sviluppo rurale.

2.2.2. Le definizioni

L'Osservatorio, nella cui denominazione sparisce l'aggettivo «storico», appellandosi più ampiamente al paesaggio rurale, definisce poi «paesaggio rurale tradizionale e di interesse storico» le «porzioni di territorio classificato come rurale e/o elementi lineari o puntuali, che pur continuando il loro processo evolutivo conservano evidenti testimonianze della loro origine e della loro storia, mantenendo un ruolo nella società e nell'economia». La definizione comprende «ordinamenti culturali, manufatti e insediamenti, di uso agricolo, forestale e pastorale, che mostrano caratteristiche di tradizionalità o interesse storico» (Art. 2). Diversamente dal Catalogo, l'Osservatorio fa riferimento al più specifico paesaggio rurale tradizionale di interesse storico, pur non richiamato nella denominazione dell'Osservatorio stesso. Le lettere (c) e (d) del suddetto Art. 2 riportano altresì una distinta definizione di «pratiche» e di «conoscenze tradizionali», rispettivamente descritte quali «sistemi complessi basati su tecniche ingegnose e diversificate, basate sulle conoscenze locali espresse dalla civiltà rurale, che hanno fornito un contributo importante alla costruzione ed al mantenimento dei paesaggi tradizionali ad esse associati. Esse rappresentano il risultato del continuo adattamento alle diverse e mutevoli condizioni storiche ed ambientali del paese, fornendo molteplici prodotti e servizi, contribuendo alla qualità della vita delle popolazioni» (Art.2c) e «aspetti immateriali quali forme linguistiche, valori spirituali e culturali, cerimonie e tradizioni popolari, fiabe e leggende, conoscenze e tecniche pratiche, conoscenze naturalistiche e ambientali relative alle attività agricole, forestali e pastorali, alle forme insediative e alle forme di conduzione agraria» (Art.2d).

2.2.3. Azioni e metodologie di lavoro

Le azioni attraverso cui l'Osservatorio espleta le proprie attività sono l'elaborazione di principi generali e di strategie fattive per la salvaguardia e la

gestione del paesaggio rurale; il monitoraggio degli effetti delle politiche agricole e delle dinamiche di trasformazione territoriale in atto; la promozione di iniziative e di attività di ricerca mirate alla valorizzazione del patrimonio rurale storico nazionale e la garanzia dello scambio e della diffusione di studi e di conoscenze in ambito specialistico e divulgativo (Art. 3).

Con la parallela istituzione del *Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali* (DM 17070/2012), una specifica competenza dell'Osservatorio è venuta ad essere la raccolta, la validazione e l'inserimento nel Registro di paesaggi storici e pratiche tradizionali rispondenti ai criteri di iscrizione, uniformi per tutto il territorio nazionale, garantendo la diffusione e l'accessibilità dei dati raccolti attraverso una piattaforma web ad accesso libero (Art. 4). Infine, compito dell'Osservatorio è l'eventuale selezione e proposta di candidature nazionali di paesaggi rurali storici e di pratiche tradizionali all'iscrizione nella World Heritage List dell'Unesco, così come alla Rete Unesco delle Riserve di Biosfera (Programma MAB), nel rispetto delle procedure internazionali previste.

2.3. Il Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali

Il Registro, istituito con D.M. n. 17070 del 19 novembre 2012 in seno all'istituzione dell'Osservatorio, è operativo dal 10 aprile 2014, in seguito alla definizione e alla pubblicazione dei criteri di ammissibilità per le candidature dei paesaggi rurali storici e delle pratiche tradizionali.

2.3.1. Obiettivi e criteri di selezione

Il Registro è espressamente dedicato ai paesaggi rurali di interesse storico, intesi quali «paesaggi creati dalle attività agricole, forestali e pastorali nel corso della storia» (Criteri di ammissibilità, p. 1)⁵. È poi ripresa l'uguale definizione riportata nel Catalogo (Agnoletti 2010: 29) che descrive i paesaggi rurali storici quali paesaggi «caratterizzati da un'evoluzione lenta o pressoché stabilizzata», «la cui presenza è attestata da lungo tempo e conservata grazie all'utilizzo di tecniche con ridotto impiego di energie sussidiarie esterne, la preservazione di legami con

⁵ reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13826

i sistemi economici e sociali a livello locale e una generale armonia integrativa fra elementi produttivi, ambientali e culturali».

Obiettivo del Registro risiede nel fornire non soltanto una campionatura finita di paesaggi esemplari, qual era il caso del Catalogo, bensì costruire uno strumento aperto alla progressiva iscrizione di aree che rispondano ai criteri delineati, al fine di implementare una banca dati aggiornata e libera sul web. Obiettivo ultimo vorrebbe essere il sostegno economico alle aziende tutrici del paesaggio storico, anche attraverso l'erogazione di contributi ad hoc, la predisposizione di piani e di vincoli, lo sviluppo turistico locale legato al patrimonio censito.

L'iscrizione di un paesaggio nel Registro è subordinata alla precisa definizione dell'area candidabile e all'attestazione delle caratteristiche di significatività, integrità e vulnerabilità, già descritte nel Catalogo e di seguito dettagliate secondo le integrazioni riportate in fase di avanzamento del progetto.

I confini dell'area devono essere tracciati su base cartografica a scala 1:5.000. Non essendo possibile definire una superficie minima uguale per tutti i paesaggi, l'estensione dovrebbe essere inversamente proporzionale all'intensità delle produzioni e, in particolare, la dimensione minima dovrebbe essere indicativamente compresa fra 500-1.000 ha per i paesaggi caratterizzati da colture di tipo estensivo; 250-500 ha per i paesaggi mediamente intensivi e 100-200 ha per i paesaggi intensivi. È altresì possibile candidare porzioni di territorio che presentino trasformazioni al proprio interno, purché la superficie di paesaggio rurale storico sia superiore al 50% della superficie totale. Importanza maggiore sarà tuttavia conferita alle aree estese e omogenee, pur essendo prevista anche la candidatura di paesaggi storici non continui. La dimensione areale è considerata direttamente proporzionale al grado di resilienza, e quindi di persistenza – uno dei criteri fondamentali della significatività – del paesaggio in oggetto, la cui estensione è altresì proporzionale alle possibilità di fruizione turistica ed educativa.

«La significatività» è descritta come l'insieme delle caratteristiche che determinano il valore di un paesaggio a scala nazionale. È stabilita in base alla possibilità di ricondurre ad un'epoca storica sufficientemente definita le caratteristiche peculiari del paesaggio, con particolare riferimento alle fisionomie del paesaggio agrario e rurale. La significatività può essere definita facendo riferimento ai tre concetti di: (I) persistenza degli assetti paesaggistici (ordinamenti colturali, struttura del paesaggio rurale ed elementi insediativi); (II) unicità dell'insieme, o di singoli elementi caratterizzanti. L'unicità non è un requisito obbligatorio ai fini dell'iscrizione, tuttavia integra il valore complessivo del paesaggio. Infine, (III) deve essere espressa l'integrità, ossia il grado di conservazione della struttura storica di un paesaggio nel tempo presente.

Ai fini della definizione della significatività, è fondamentale definire la persistenza nel paesaggio odierno degli assetti paesaggistici storici e di tutti gli elementi che contribuiscono a definire e dettagliare il valore del paesaggio: aspetti materiali,

sociali e immateriali, il patrimonio animale e vegetale, il conteggio delle attività socioeconomiche, la descrizione delle pratiche in uso, la percezione estetica e sociale del paesaggio, attestando altresì il grado di conservazione rispetto all'epoca storica di riferimento. La descrizione della significatività deve essere supportata dalla citazione delle opportune fonti, di qualunque genere (cartografiche, letterarie, fotografiche, archivistiche, ecc.).

«L'integrità» esprime il grado di conservazione di un paesaggio storico rispetto agli elementi che caratterizzano la sua significatività. La valutazione del livello di integrità prevede la verifica del mantenimento di tutti gli elementi espressione della significatività storica, così come di un'adeguata estensione dell'area, affinché sia rappresentativa dei processi e delle caratteristiche storiche che ne descrivono la significatività. Le cause della perdita di integrità sono intraviste nell'abbandono del territorio, causa di rinaturalizzazione, nell'uso di moderne tecniche colturali e nella diffusione di nuove infrastrutture e insediamenti, che non dovrebbero superare il 25% rispetto al costruito del periodo storico di riferimento. La valutazione dello stato di integrità prevede l'applicazione della metodologia VASA (Valutazione Storico-Ambientale) che consiste nel confronto di foto aeree di una stessa area in due epoche diverse (il 1954-55 e l'attualità). Il secondo dopoguerra è stato scelto come periodo di riferimento perché costituisce una fotografia del territorio italiano in un momento immediatamente precedente ai fenomeni di industrializzazione dell'agricoltura e di espansione pervasiva dell'edificato sul territorio rurale. Il volo GAI 1954-55 costituisce la prima ripresa con copertura nazionale, consentendo di avvalersi di un dato omogeneo per tutta la penisola, e per questo motivo scelto quale base di riferimento per il progetto. Il confronto è finalizzato al calcolo dell'indice di preservazione dell'uso del suolo nell'attualità rispetto al periodo storico di riferimento e, affinché possa essere candidabile, almeno il 50% dell'intera area deve essere riconosciuta come integra. È altresì previsto il conteggio degli elementi puntuali del paesaggio (siepi riparie, alberature, corpi idrici, muretti a secco, etc.) così come il numero e l'estensione delle «tessere» del pattern agrario, i quali costituiscono tuttavia elementi accessori e non discriminanti ai fini dell'inserimento. L'estensione minima prevista rimane la precedentemente descritta, variabile da 100 a 1.000 ha. In conformità ai suddetti indici, un paesaggio potrà infine essere incluso, o escluso, dal Registro.

«La vulnerabilità», infine, è un indicatore della stabilità del paesaggio, ossia della possibilità che un paesaggio si preservi integro nel futuro. Dovranno qui essere presentate le descrizioni delle normative in atto in materia di pianificazione urbanistica e di programmazione agricola, con specifico riferimento alla tutela del paesaggio rurale storico, così come dovranno essere indicate le minacce riscontrate alla sua conservazione.

La definizione del grado di vulnerabilità di un paesaggio oggetto di candidatura consente di disporre di un utile strumento per la predisposizione mirata di piani e

di strategie di sviluppo e di sostegno al settore primario, anche attraverso l'erogazione di contributi specifici, così come la definizione di eventuali vincoli.

2.3.2. Il processo di candidatura

Il processo di candidatura prescrive, prima dell'invio della candidatura formale, la preventiva compilazione di una «scheda di segnalazione» appositamente predisposta e disponibile sul portale web di Rete Rurale⁶, in cui presentare in via sintetica e descrittiva (circa 6.000 caratteri) le fisionomie caratterizzanti dell'area candidabile. Solo in seguito all'accettazione della scheda di segnalazione, da parte del comitato scientifico dell'Osservatorio, sarà possibile avviare la procedura di candidatura vera e propria, la quale prevede, in prima istanza, la definizione di un comitato organizzatore della proposta, la parallela nomina di un coordinatore del gruppo di lavoro, e la successiva compilazione di una lista di *supporter* e di *stakeholders* locali (aziende agricole, associazioni, istituzioni ecc.) a supporto della candidatura. Infine, si procederà all'accurata compilazione della candidatura secondo i criteri sopra descritti.

Il processo di candidatura prevede la compilazione di due distinte schede, una scheda per la pratica tradizionale e un diverso modello per il paesaggio storico, che seguono due iter di riconoscimento separati.

«La scheda di candidatura per la pratica tradizionale» prevede la raccolta di informazioni di ordine generale (tipologia della pratica tradizionale, il nome che la identifica e l'area geografica di diffusione) seguita dalla descrizione generale e particolare della pratica (origini e informazioni storiche, caratteristiche tecniche, fasi di lavoro, strumenti, cultivar, varietà o razze locali) e, a concludere, la presentazione delle eventuali azioni intraprese per la sua salvaguardia da parte di enti o di associazioni, così come le principali minacce che insidiano il suo mantenimento. Chiude la scheda la raccolta di materiale fotografico, di filmati e la bibliografia di riferimento.

«La scheda di candidatura per il paesaggio rurale storico» prevede la descrizione della significatività, la valutazione dell'integrità e l'indicazione della vulnerabilità, secondo quanto sopra descritto, attraverso la compilazione di un dossier descrittivo, cartografico e fotografico. Particolare rilievo deve essere dato alla presentazione delle caratteristiche del settore primario, alle pratiche tradizionali in vigore, alla presenza di enti e di associazioni di promozione attiva e alla descrizione dei piani e dei regolamenti di tutela. La valutazione del livello di integrità prevede la specifica adozione della metodologia VASA. Completa la candidatura la documentazione fotografica e bibliografica.

⁶ reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13826

2.4. I primi tre paesaggi candidati nel Registro: Soave, Conegliano-Valdobbiadene e Moscheta

Nell'anno 2016 sono stati ufficialmente riconosciuti nel *Registro Nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali*, i primi tre paesaggi rurali storici. Nessuna pratica agricola ha finora (marzo 2017) trovato riconoscimento e iscrizione nel Registro.

Fra i paesaggi ufficializzati, due sono situati nella regione Veneto e sono di tipo vitivinicolo, le «Colline vitate del Soave» e «Le Colline di Conegliano Valdobbiadene: paesaggio del Prosecco Superiore», mentre il terzo è un paesaggio toscano di tipo silvopastorale, iscritto con la denominazione «I Paesaggi Silvo-pastorali di Moscheta». Le caratteristiche peculiari di ognuno sono di seguito presentate⁷.

2.4.1. Le colline vitate del Soave

La candidatura «Colline vitate del Soave» è stata promossa e sostenuta dal Consorzio Tutela Vini Soave e Recioto di Soave. L'area candidata si estende su una superficie omogenea e compatta, interamente collinare, di 2.143 ettari, nei comuni di Soave e di Monteforte D'Alpone, seguendo l'esatto perimetro dell'area del «Soave classico DOC». Il territorio è quasi interamente (98%) di proprietà privata, appartenente ad aziende vitivinicole di piccola e piccolissima dimensione.

La significatività è individuata nella preservazione dell'area dall'urbanizzazione diffusa che ha caratterizzato i territori contermini ai centri urbani di Verona, Soave e San Bonifacio, grazie a politiche di pianificazione che hanno prediletto un'urbanizzazione compatta di pianura, escludendo le colline dall'infrastrutturazione e preservando la loro primigenia destinazione agricola. Inoltre, fin dall'epoca moderna, le colline furono coltivate a vigneto, presentando forme precoci di coltura specializzata della vite, sebbene su tutori vivi. Ancora, la permanenza di alberi entro la trama dei vigneti, la forma di allevamento della vite a “pergola veronese”, l'edilizia rurale storica, i ciglionamenti e i muretti in pietra a secco costituiscono ulteriori elementi nella definizione della significatività dell'area proposta.

⁷ Ad aprile 2017 è stato iscritto nel Registro il quarto paesaggio, denominato «Oliveti terrazzati di Vallecorsa», promosso dal comune di Vallecorsa (FR).

Cfr. <http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15621>

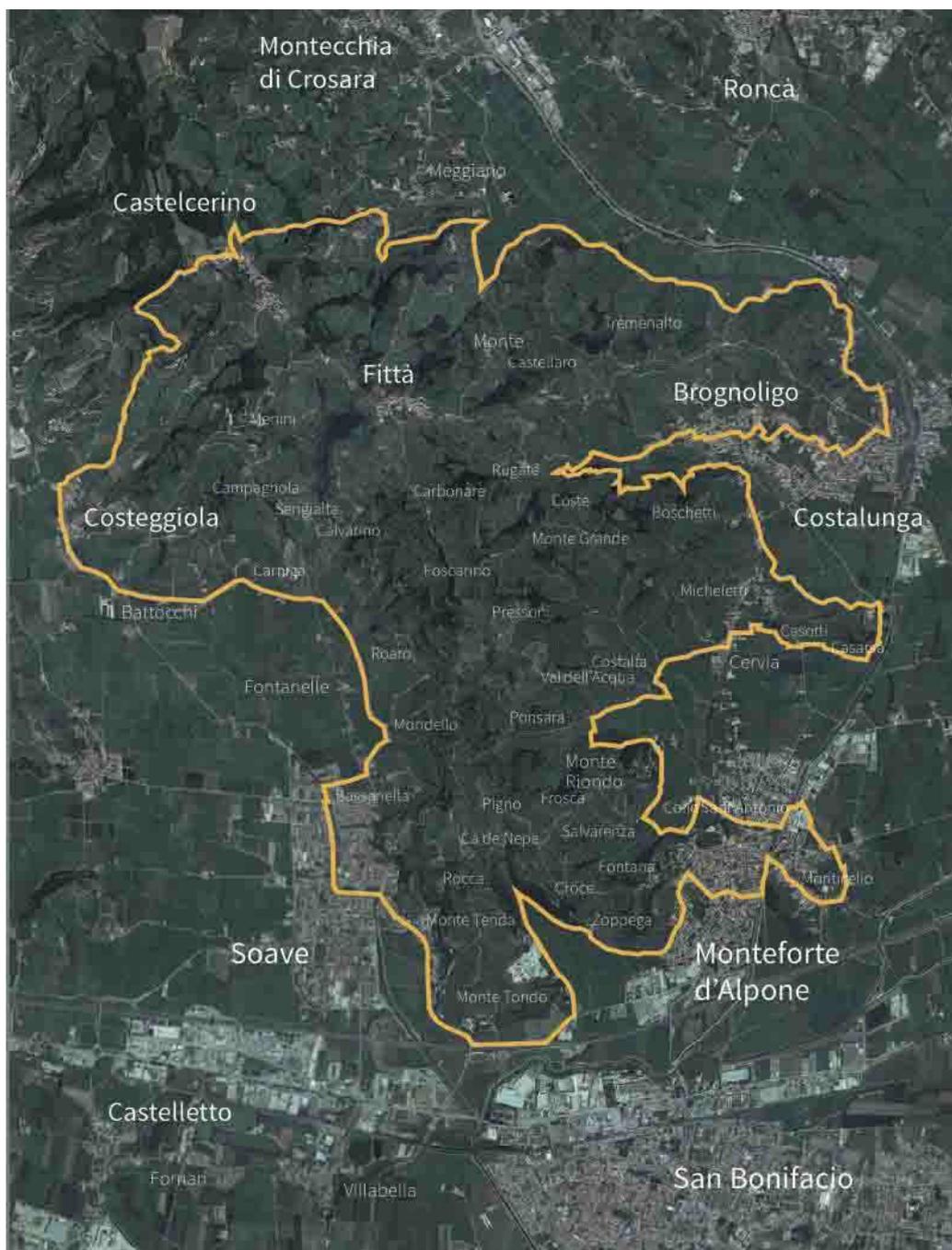


Figura 2.2 – Carta dell'area «Colline vitate del Soave», iscritta nel Registro nel 2016 (Fonte: Dossier di candidatura «Colline vitate del Soave» su reterurale.it).

La continuazione di lavorazioni tradizionali, quali la potatura delle viti a gennaio, il diradamento dei germogli e dei grappoli, l'irrorazione con verderame o zolfo

secco, la vendemmia nei mesi autunnali, esercitate tutt'oggi con tecniche quasi interamente manuali, così come altre attività ancora parzialmente praticate, quali la legatura delle viti con rametti di salice e la zappatura manuale della terra intorno alle viti, con interrimento del letame, contribuiscono alla definizione della significatività del paesaggio complessivo. Le sistemazioni tradizionali dei vigneti includono le disposizioni predominanti a girapoggio e a cavalcapoggio ma altresì terrazzi e ciglioni nei versanti collinari a maggior pendenza.

I principali elementi di vulnerabilità sono intravisti nelle recenti trasformazioni del paesaggio collinare, che hanno portato all'espansione dei vigneti anche a danno di boschi e prati storici, così come le trasformazioni interne al paesaggio vitato stesso, rispetto alle tecniche di allevamento della vite, che tendono all'abbandono del sistema a pergola in favore dell'adozione dell'esogeno e più moderno sistema a spalliera (*guyot*). Sistemazioni collinari invasive, tramite sbancamenti e rimozioni di ciglioni storici, sono al momento limitati ma costituiscono una grave minaccia all'integrità del paesaggio nel suo insieme. L'intera area candidata è sottoposta a un vincolo paesaggistico del 1974, che riconosce e tutela il valore di interesse pubblico del territorio collinare, ai sensi della Legge 1497/1939. All'interno del suddetto quadro, normative mirate riguardano il vincolo idrogeologico (R.D.L. 3276/1923 art. 7); i centri storici (art. 24, N.d.A. PTRC 1992) e i vincoli forestale, archeologico e paesaggistico, con particolare riferimento ai corsi d'acqua (D.Lgs. 42/2004).

Il paesaggio candidato presenta un'integrità storica complessiva, in riferimento agli usi del suolo storici e attuali, pari al 68% del territorio complessivo, rientrando nella classe V di livello di integrità, su un massimo di sei. I riferimenti usati per il rilievo dell'integrità sono stati il volo GAI 1955 e gli ortofotogrammi 2012. Data la qualità non ottimale del volo GAI ai fini della discriminazione degli usi del suolo storici, il rilevatore si è avvalso della carta catastale numerica per una migliore interpretazione, nella quale ogni particella corrisponde per definizione a un unico uso del suolo. Gli usi del suolo storici rilevati sono 8: prato, seminativo, seminativo arborato, vigneto, vigneto arborato, bosco, urbanizzato e corsi d'acqua, tutti ugualmente riscontrabili nell'attualità, cui si aggiungono le due categorie relative a frutteto/oliveto specializzato e cave/discariche.

Nel confronto è possibile rilevare come, nel generale quadro di una buona preservazione del paesaggio storico, pari al 68% del territorio, il rapporto fra vigneto semplice e vigneto arborato in epoca storica (1.208 ha di vigneto semplice su 2.143 ha di superficie complessiva, pari al 56% del totale; e 357 ha di vigneto arborato, pari al 17%) si è mantenuto anche nell'attualità (1.478 ha di vigneto semplice, pari al 69% e 107 ha di vigneto arborato, pari al 5%) pur con un ampliamento della forbice in favore del vigneto specializzato. Al contrario, una forte contrazione è riscontrabile per le categorie seminativo e seminativo arborato che, in epoca storica, ammontano rispettivamente a 165 e 176 ettari (entrambi 8% del totale) e si contraggono rispettivamente a 3 e 0,6 ettari, pari

allo 0,15 e allo 0,03%. Il fenomeno dell'urbanizzazione, pur molto contenuto, come sopra richiamato, conosce tuttavia uno sviluppo pari a +107% nel periodo considerato (94 ha nel 1955 e 194 ha nel 2012), superando ampiamente il limite previsto del +25% (Criteri di candidatura, p. 4, reterurale.it). Le tessere del mosaico paesaggistico, nei due periodi, diminuiscono da 1.643 a 1.349, aumentando conseguentemente la propria estensione media totale da 1,30 ha a 1,62 ha e la propria superficie agricola media da 1,24 a 1,47 ha.

Gli elementi lineari e puntuali descritti nel testo, in particolare ciglioni e muretti a secco, descritti come particolarmente significativi nella caratterizzazione del paesaggio del Soave, non sono stati mappati singolarmente, bensì come gruppi areali parte di una comune categoria «terrazzi e ciglioni».

Scopo complessivo della candidatura delle colline vitate del Soave è promuovere un più virtuoso rapporto fra paesaggio e produzione, affinché anche il paesaggio rientri a pieno titolo nel valore del suo prodotto, attraverso la diffusione di una più ampia conoscenza e consapevolezza del complessivo patrimonio ereditato di cui è parte.

2.4.2. Le colline di Conegliano Valdobbiadene: paesaggio del Prosecco Superiore

La candidatura de «Le Colline di Conegliano Valdobbiadene: paesaggio del Prosecco Superiore» è stata promossa e sostenuta dal Consorzio di Tutela del vino Conegliano Valdobbiadene Prosecco. L'area candidata si estende su una superficie omogenea e compatta, interamente collinare, di 10.780 ettari, nei comuni di Valdobbiadene, Vidor, Farra di Soligo, Miane, Follina, Pieve di Soligo, Cison di Valmarino, Refrontolo, Revine Lago, San Pietro di Feletto, Tarzo e Vittorio Veneto. L'area collinare del coneglianese, pur richiamata nel titolo della candidatura, non rientra dunque nei processi di analisi del paesaggio, soprattutto cartografici, mentre brevi descrizioni dell'area sono presenti nel Dossier.

Elemento principale di significatività è riconosciuto nella millenaria presenza della coltivazione della vite, così come nelle forme stesse della viticoltura collinare, che ha qui precocemente sviluppato forme di specializzazione, su di un substrato caratterizzato da un peculiare sistema geomorfologico a cordoni collinari, chiamati *hogback*, allineati in direzione nordest verso sudovest. Le sistemazioni caratteristiche della vite sono a girapoggio, a cavalcapoggio e a ciglioni nei pendii più scoscesi. Il muretto a secco è qui pressoché assente. I versanti a bacio sono invece lasciati più frequentemente a bosco.

I principali elementi di vulnerabilità sono riscontrati nei processi di trasformazione attivi nel paesaggio, interessanti in modo particolare le aree "di margine", ossia i

fondovalle e i rilievi collinari meno pendenti, soggetti a processi di urbanizzazione e di intensivizzazione, e le sommità collinari, soggette a rimboschimento.

Esistono, tuttavia, una serie di provvedimenti di tutela paesaggistica simili al contesto precedente, in particolare: i vincoli paesaggistici (ex D. Lgs 42/2004, art. 136 e 142); il vincolo idrogeologico (ex R.D. 3267/1923) e forestale (L.r. 52/78); le aree a pericolosità idraulica (indicate dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale); i siti SIC e ZPS di Rete Natura 2000 (Direttiva 92/43/CEE e 79/409/CEE) e la normativa sui centri storici (Ex L.r. 80/80).

Il paesaggio candidato presenta un'integrità storica complessiva pari al 59% del territorio complessivo (classe IV su VI). I riferimenti usati per il confronto temporale sono stati, in questo caso, il volo IGM 1960 e gli ortofotogrammi Terraltaly 2007. La scelta di utilizzare le ortofoto dell'Istituto Geografico Militare, in luogo dei fotogrammi del volo GAI, è ugualmente dovuta al riscontro, da parte del rilevatore, di una qualità non ottimale del volo GAI ai fini della discriminazione degli usi del suolo storici, a causa della risoluzione dei fotogrammi 1954-55. In questo caso il rilevatore ha deciso di avvalersi di un altro dato, vicino alla data prescritta, così come previsto nelle indicazioni ministeriali. Gli usi del suolo storici rilevati sono 6: prato, seminativo, vigneto, bosco, urbanizzato e acqua, tutti ugualmente riscontrabili nel 1960 e nell'attualità. È stato scelto di non mappare la differenza fra vigneto promiscuo e specializzato, così come fra seminativi semplici e arborati. Nel confronto, la categoria «vigneto» costituisce il 31% dell'intera superficie nel 1961 (3.388 ha), diminuendo, nel 2007, al 24% (2.599 ha). È tuttavia specificato come le categorie «seminativo arborato» e «vigneto arborato» siano state incluse nella categoria «vigneto» per entrambi i periodi di analisi (p. 34), spiegando in parte quella che potrebbe sembrare un'anomala decrescita delle aree vitate in un periodo prossimo all'istituzione della Docg. Nel caso delle colline del valdobbienese, è il bosco a costituire l'elemento preponderante del paesaggio, con 4.430 ha nel 1960 (41%), incrementati a 5.623 nel 2007 (52%), mentre i prati occupano il 19% del territorio nel 1960 (2.078 ha) scesi all'11% nel 2007, con 1.137 ha complessivi. I seminativi occupano una percentuale stabile nei due periodi, pari al 3%, con superfici rispettivamente di 348 e di 320 ha. L'urbanizzato aumenta del 105%, passando da 537 ha nel 1960 a 1.100 ha nel 2007.

Le tessere del mosaico paesaggistico, nei due periodi, diminuiscono da 22.846 a 12.923, aumentando conseguentemente la propria estensione media totale da 0,47 ha a 0,73 ha, e la propria superficie agricola media da 0,71 a 0,80 ha.

Gli elementi lineari e puntuali descritti nel testo, in particolare i ciglioni, riconosciuti quali segni caratterizzanti i versanti più acclivi dell'area, non sono stati mappati.



Figura 2.3 – Carta dell'area «Le Colline di Conegliano Valdobbiadene: paesaggio del Prosecco Superiore», iscritta nel Registro nel 2016 (Fonte: Dossier di candidatura «Le Colline di Conegliano Valdobbiadene: paesaggio del Prosecco Superiore» su reterurale.it, rielaborata).

2.4.3. I paesaggi silvo-pastorali di Moscheta

La candidatura de «I paesaggi silvo-pastorali di Moscheta» è stata promossa e sostenuta dall'Unione Montana dei Comuni del Mugello. L'area candidata si estende in territorio montano, su una superficie omogenea e compatta, di 752 ettari, interamente nel Comune di Firenzuola.

La proprietà è quasi interamente pubblica, gestita dall'Unione Montana dei Comuni del Mugello, e solo in piccola parte ricomprende aree di proprietà privata. La significatività dell'area candidata, in cui è situata l'omonima abbazia, risiede nel suo costituire un esempio ben conservato del ruolo giocato dai monasteri nella gestione del territorio appenninico. In particolare, sono elementi di significatività storica i prati arborati, i castagneti da frutto monumentali, i boschi di cerri e faggete. Completa la descrizione della significatività la presenza di numerosi elementi del patrimonio materiale quali fabbricati rurali, essiccatoi per le castagne, aie carbonili, percorsi storici utilizzabili oggi per la viabilità lenta.

Essendo un'area montana, il principale fattore di vulnerabilità consiste nelle forme di degrado legate all'abbandono, che stanno portando alla sparizione dei pascoli sui crinali e nelle aree contermini agli edifici rurali, così come alla riduzione dei castagneti da frutto, più esposti al rischio di fitopatologie. Sono altresì da segnalare gli interventi connessi alle grandi opere pubbliche, in particolare il progetto di alta velocità ferroviaria, che potrebbero compromettere le risorse idriche e naturali. Rispetto ai provvedimenti di tutela, l'area ricade quasi interamente all'interno del Sito di Interesse Comunitario (SIC) della Rete Natura 2000, oltre ad essere soggetta ai vincoli per le aree boscate e per le fasce di rispetto dai corsi d'acqua (150 m), ai sensi della Legge 431/1985. La gestione del SIC, nonostante l'importanza riconosciuta ai pascoli ai fini della conservazione della biodiversità, non ha tuttavia previsto interventi mirati per fermare la loro riduzione o per ripristinare altri spazi aperti. Per questo motivo l'Unione Montana, in qualità di ente gestore dell'area candidata, ha deciso di istituire nell'area un parco del paesaggio rurale e di gestire questo territorio secondo criteri volti alla conservazione e al recupero del paesaggio rurale storico, intraprendendo azioni di recupero di pascoli sul bosco, in virtù del loro valore di testimonianza storica, conservatrice di biodiversità rurale.

Inoltre, il PIT della Regione Toscana, con valenza di piano paesaggistico, indica la necessità di elaborare specifiche politiche per mitigare gli effetti dei processi di abbandono e ridurre i processi di artificializzazione e alterazione del territorio legati alle grandi opere infrastrutturali e alla presenza di estesi bacini estrattivi. Infine, il Piano Territoriale di Coordinamento (PTCP) della provincia di Firenze inserisce l'area di Moscheta all'interno del sistema territoriale del Mugello e della Romagna Toscana e rientra nell'ambito delle aree di reperimento per l'istituzione di parchi, riserve e aree naturali protette di interesse locale (art. 10 delle Norme

di attuazione del PTCP) e, infine, nell'ambito delle aree di protezione storico ambientale (art. 12 delle Norme di attuazione del PTCP).

Il paesaggio candidato presenta un'integrità storica complessiva, in riferimento agli usi del suolo storici e attuali, pari al 58% del territorio complessivo (classe IV). I riferimenti usati per il confronto temporale sono stati il volo GAI 1954 e gli ortofotogrammi 2013. In questo caso la risoluzione dei fotogrammi GAI non ha sollevato problemi di interpretazione.

Gli usi del suolo rilevati nel 1954 sono 7: antropizzato e resede, arbusteto, bosco, castagneto da frutto, pascolo, pascolo arborato o cespugliato e seminativo. Nel 2013 le categorie individuate sono 17: affioramento roccioso, antropizzato e resede, arbusteto, bosco di castagno, bosco di cerro, bosco di conifere, bosco di faggio, bosco di latifoglie, bosco misto, castagneto da frutto, frutteto, incolto, orto, pascolo, pascolo arborato o cespugliato, prato-pascolo, rimboschimento.

Nel confronto è possibile rilevare come la categoria «bosco» del 1954 sia stata suddivisa in 6 sottocategorie nel 2013, e alle due categorie di «pascolo» e di «pascolo arborato o cespugliato» sia stata aggiunta, nel 2013, la categoria «prato-pascolo», così come completamente nuove sono le classi «affioramento roccioso», «frutteto», «incolto», «orto» e «rimboschimento». La classe «seminativo» è invece scomparsa.

Il confronto, reso più difficile dal disaccoppiamento delle categorie, evidenzia come il bosco, principalmente di faggio e cerro nel 1954, occupasse il 39% dell'area totale, pari a 294 ha, estesosi a 571 nel 2013, pari al 76% del totale. Al contrario, castagneto da frutto e pascoli (pascolo, pascolo arborato o cespugliato, prato-pascolo) si sono contratti rispettivamente da 95 ha (13%) a 21 ha (3%) e da 280 ha (38%) a 130 ha (18%). Similmente si sono contratte le estensioni degli arbusteti, da 46 ha (6%) a 20 ha (3%). I seminativi sono scomparsi. Orti e frutteti non arrivano insieme alla soglia dell'1%, occupato invece dal rimboschimento. Sebbene molto contenuto, l'aumento dell'urbanizzato è pari a +88%. In definitiva, l'aumento delle aree boscate, e la contemporanea contrazione superficiale dei seminativi, dei pascoli e dei castagneti da frutto, costituiscono i cambiamenti più significativi del paesaggio di Moscheta.

Le tessere del mosaico paesaggistico, nei due periodi, diminuiscono di appena dieci unità, passando da 196 a 186, per un'estensione media totale da 3,84 ha a 4,04 ha, e una superficie media pastorale da 2,9 a 1,6 ha.

Gli elementi lineari e puntuali, come gli alberi monumentali, non sono stati mappati.

Scopo complessivo dei paesaggi silvo-pastorali di Moscheta è diffondere una più ampia attenzione alla ruralità storica di questo paesaggio montano che spinga oltre la conservazione dell'ambiente naturale.

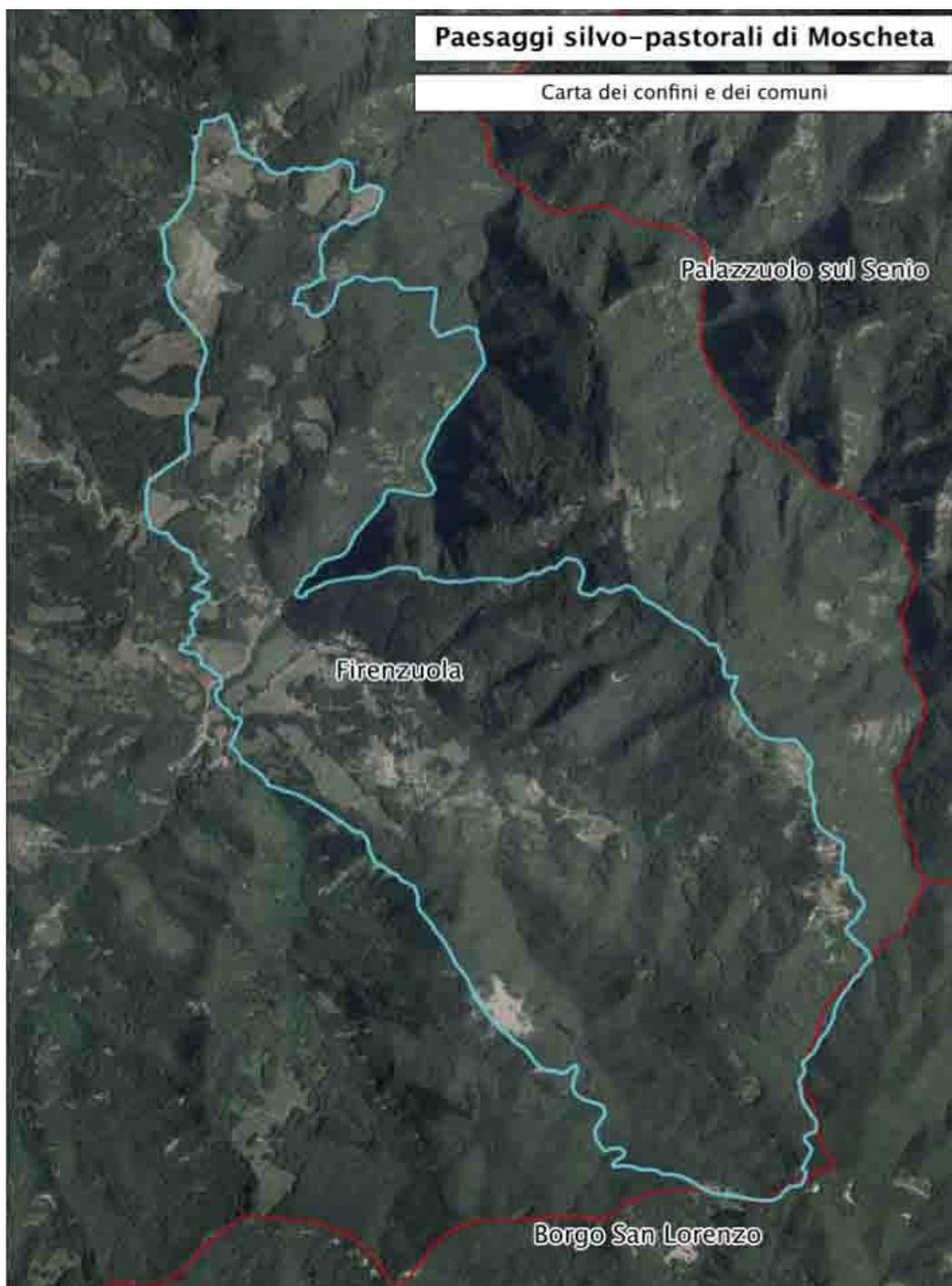


Figura 2.4 – Carta dell'area «I paesaggi silvo-pastorali di Moscheta», iscritta nel Registro nel 2016 (Fonte: Dossier di candidatura «I paesaggi silvo-pastorali di Moscheta» su reterurale.it).

ESPERIENZE INTERNAZIONALI A CONFRONTO: INGHILTERRA, OLANDA, SCOZIA, GALLES E STATI UNITI

Il progetto sui paesaggi rurali storici del MiPAAF – iniziato nel 2010 con l’edizione del Catalogo, e proseguito nel 2012 con l’istituzione di Osservatorio e Registro, quest’ultimo attivo dal 2014 con la pubblicazione dei criteri di candidatura e l’iscrizione dei primi tre paesaggi rurali storici nel 2016 – nomina alcuni modelli di riferimento a fare da guida per le proprie azioni, attivi al di fuori dei confini nazionali. Oltre all’Organizzazione Unesco, alla FAO e alla Convenzione Europea del Paesaggio, i riferimenti citati nel Catalogo sono il *Rural White Paper* (Gran Bretagna 2000) e la *National Agenda for a Living Countryside* (Netherlands 2004). Entrambi sono documenti legislativi per il sostegno alle comunità rurali attraverso la creazione di economie locali forti e sostenibili.

Rural White Paper e *National Agenda for a Living Countryside* costituiscono le linee guida filosofico-concettuali cui la proposta italiana tende la propria programmazione in materia di paesaggio rurale, in quanto anch’essi sono oggetto delle programmazioni dei rispettivi Ministeri dell’Agricoltura, all’interno delle politiche rurali nazionali.

Oltre ai due riferimenti citati nel Catalogo, esiste una serie di programmi, attiva da lungo periodo in altri contesti nazionali, europei ed extra-europei, che ricorre all’uso di strumenti pratico-applicativi per la conoscenza del paesaggio rurale e del paesaggio storico nazionale, che potrebbe altresì costituire un proficuo modello di riferimento e di paragone per rispondere finanche alla definizione della proposta italiana. *Rural White Paper* e *National Agenda for a Living Countryside*, pur affini sul piano teorico-concettuale alla proposta italiana, divergono sul piano applicativo-attuativo, facendo uso di strumenti diversi, quali i programmi d’azione, per lo sviluppo del paesaggio rurale, senza inoltre proporre un preciso riferimento alla sua storicità. Una breve presentazione delle due programmazioni è di seguito riportata.

Il capitolo intende dunque proseguire fornendo una raccolta dei casi ritenuti più significativi nel panorama internazionale circa i programmi oggi attivi, e applicati a livello istituzionale, che utilizzino gli strumenti di riconoscimento e di diffusione

della conoscenza del paesaggio rurale storico impiegati in Italia: il catalogo-registro e la mappatura del paesaggio.

Sono stati presi in esame quattro casi di livello nazionale, due adottanti lo strumento del catalogo-registro, il Galles e gli Stati Uniti, due che utilizzano lo strumento della mappatura del paesaggio storico, Inghilterra e Scozia.

Nello specifico, Galles e Stati Uniti dispongono rispettivamente del *Register of Landscapes of Historic Interest in Wales* e del *National Register of Historic Places*. Come si evince dal titolo, i due Registri raccolgono una lista di paesaggi e luoghi storici ritenuti di importanza nazionale, non necessariamente rurali.

Inghilterra e Scozia adottano, invece, gli strumenti di mappatura del paesaggio ereditato, denominati reciprocamente *Historic Landscape Characterisation* e *Historic Landuse Assessment*. Anche in questo caso la mappatura del paesaggio storico è riferita a tutto il paesaggio, urbano e rurale, non ristretta all'ambito campestre.

Pur consapevole della difficoltà di porre a confronto approcci che, pur adottando strumenti analoghi, propongono letture in parte diverse del paesaggio rispetto alla proposta italiana, estese altresì al paesaggio urbano, il raffronto è stato produttivo ai fini di una riflessione concettuale e metodologica. La comprensione delle affinità, ma ancor più delle differenze, fra gli strumenti attivi da lungo tempo in altri contesti nazionali, non può che essere prospera di suggerimenti per l'affinamento del progetto italiano in corso di strutturazione.

I confronti selezionati, scelti fra le esperienze rispondenti ai suddetti criteri, sono di seguito presentati attraverso la raccolta di informazioni su genesi, obiettivi, metodo e indirizzi futuri di utilizzo e di ricerca, ottenute dall'analisi e dalla lettura di specifici report e dossier, il vaglio dei siti istituzionali e l'ausilio della letteratura scientifica edita sul tema, quando presente.

Nelle riflessioni europee, il metodo inglese di *Historic Landscape Characterisation*, sviluppato dal precedente metodo di *Landscape Character Assessment*, è sempre scelto come esempio pioniere per le riflessioni e i metodi di analisi del patrimonio storico del paesaggio, rurale e urbano (Teutonico, Matero 2003; Bloemers et al. 2010; Sarlöv-Herlin 2016; Stenseke 2016) ed è pertanto funto da punto primigenio e nodo cardinale delle analisi. Interessanti sono state le diverse azioni intraprese nelle confinanti Scozia e Galles, di seguito riportate. Si rimanda inoltre alla letteratura circa le riflessioni riprese dall'esperienza inglese in Svezia (Sarlöv-Herlin 2012) e agli specifici indirizzi dell'HLC recentemente accolti nella programmazione irlandese da parte dell'Irish Heritage Council (Lambrick, Hind, Wain 2013) così come nel programma dell'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna specificamente dedicato al paesaggio storico (catpaisatge.net/pahiscat/eng/index.php).

Il programma statunitense è stato selezionato in quanto, all'interno del *National Register of Historic Places*, sono fornite linee guida specifiche per il riconoscimento e la catalogazione dei paesaggi rurali storici (*Guidelines for*

Evaluating and Documenting Rural Historic Landscapes) rendendo particolarmente proficua e interessante la sua analisi rispetto alle linee guida proposte dal Ministero italiano.

Sono stati esclusi i lavori focalizzati su un solo aspetto del paesaggio storico, ad esempio l'ambito archeologico (Kars et al. 2010) così come gli studi e le ricerche sul solo paesaggio urbano. Ulteriori lavori, pur esponenti di validi e interessanti metodi e approcci al paesaggio storico e rurale, quale risposta alle veloci dinamiche evolutive del paesaggio odierno (a titolo esemplificativo: Atmanagara 2004 per il paesaggio svizzero; Stabbetorp et al. 2007 per il paesaggio norvegese) non sono stati volutamente presi in considerazione, in quanto prodotti di singoli programmi di ricerca scientifico-accademica, potenzialmente funzionali all'uso istituzionale, ma non ricadenti all'interno di programmazioni attive nel paese oggetto di studio, discrimine primo per un efficace confronto con la programmazione italiana promossa dal MiPAAF.

3.1. Rural White Paper (Gran Bretagna 2000)

Il *Rural White Paper* (DETR, MAFF 2000) è un rapporto, presentato dal Dipartimento federale britannico dell'Ambiente, dei Trasporti e delle Regioni, e dal Ministro dell'Agricoltura, della Pesca e dell'Alimentazione, in materia di paesaggio rurale. La visione in esso prospettata è una campagna abitata e vitale, una «living, working, protected and vibrant countryside» (DETR, MAFF 2000: 6), una «campagna per tutti» (tradotto da DETR, MAFF, 2000: 5). L'obiettivo del progetto è dunque il vitale ripopolamento del paesaggio rurale britannico e nasce dalla constatazione delle diverse e spesso maggiori difficoltà di vita e di lavoro negli ambienti rurali, primo motivo del progressivo spopolamento. Di conseguenza, la nuova visione di campagna che si vuole proporre è un paesaggio abitato e abitabile, di lavoro e di svago, non più l'immagine di un paesaggio obsoleto e stanco o, all'estremo opposto, di un quadro pittorico da cartolina, immagini entrambe statiche di un modello immobile e immutabile, rivolto a un passato spesso imprecisato, glorioso o semplicemente arcaico.

Le azioni del *Rural White Paper* sono volte a conferire nuova vitalità alle campagne, attraverso la fornitura e l'accesso ai servizi necessari alla cittadinanza (scuole, sistema postale, generi alimentari, reti wi-fi), il mantenimento e il potenziamento delle strutture esistenti, la creazione di posti di lavoro anche innovativi, in grado di trarre giovamento dal rapporto città-campagna. Forte impulso è dato al coinvolgimento e alla partecipazione attiva delle comunità locali nelle fasi di programmazione, non senza perplessità

sull'effettiva efficacia nel richiamare una partecipazione fattiva e continuata da parte dei non addetti ai lavori (Warburton 2004).

L'edizione 2000 del *Rural White Paper* è stata succeduta, all'interno della programmazione nazionale 2007-2013, dall'edizione di un *Action Plan* (DAERA 2012) che consiste in un piano di azioni fattive, in materia di paesaggio rurale, firmato da tutti i Dipartimenti del Governo britannico, allo scopo di sviluppare un approccio più integrato rispetto alle questioni della ruralità, superando gli approcci singoli e settoriali. L'*Action Plan* costituisce dunque un tassello importante nel programma esecutivo del Governo, nella direzione di una integrazione delle competenze volta alla sinergia comune.

Dal 2012, ogni anno nel mese di giugno, è steso un report di aggiornamento dell'*Action Plan* circa le azioni intraprese, le statistiche raccolte e le direzioni di sviluppo, l'ultimo dei quali è stato edito nell'anno 2016 (DAERA 2016).

3.2. National Agenda for a Living Countryside (Netherlands 2004)

La *National Agenda for a Living Countryside* (Ministry of Agriculture, Nature and Food Quality 2004) è un documento, presentato dal Ministero olandese dell'Agricoltura, della Natura e della Qualità Agroalimentare, al Governo olandese, al fine di proporre e promuovere un approccio integrato alla pianificazione del paesaggio rurale circa gli aspetti economici, ecologici e socio-culturali. Come nel caso britannico, l'obiettivo è la valorizzazione attiva e dinamica del paesaggio rurale, legando il suo sviluppo alle politiche abitative, economiche e turistiche in modo integrato e sostenibile.

L'*Agenda* si compone di una prima parte, di impostazione teorico-metodologico, volta alla definizione degli obiettivi e dei principali assi della politica rurale nazionale, e di un secondo dossier, di carattere applicativo, in cui è delineato un programma pluriennale di azioni, da cui le autorità provinciali possono attingere per la propria programmazione territoriale (Ministry of Agriculture, Nature and Food Quality 2009).

In modo analogo al caso britannico, la percezione di troppo rapide, e spesso monodirezionali, spinte evolutive nelle campagne, fa sentire in modo più stringente la necessità di intervenire in materia di programmazione rurale, con il fine di prospettare azioni che possano invertire una tendenza generale. I tre assi che guidano la programmazione olandese sono l'abitabilità, il lavoro e la fruizione del paesaggio nel tempo libero, attraverso azioni che mirino a creare possibilità occupazionali, servizi per il cittadino e tutela del patrimonio storico e nazionale. Similmente alla Gran Bretagna, il contesto olandese pone altresì il proprio

principale obiettivo nello sviluppo di azioni che consentano lo stabilirsi di una comunità rurale forte, sebbene il coinvolgimento attivo della popolazione in azioni di partecipazione sia solo accennato, conferendo una maggiore priorità alla distribuzione e al coordinamento dei compiti tra i diversi livelli di governo – centrale, provinciale e locale – affinché possano essere essi stessi garanti dell’attivazione delle proposte sul territorio.

3.3. Inghilterra: Historic Landscape Characterisation

3.3.1. Il background

L’*Historic Landscape Characterisation* (“caratterizzazione storica del paesaggio” o “caratterizzazione del paesaggio da una prospettiva storica”)⁸ è un programma nazionale volto alla comprensione della dimensione storica nel paesaggio odierno, sviluppato a supporto delle politiche di gestione paesaggistica nazionale, giacché queste ultime non ricomprendevano l’analisi di tale aspetto. Il programma consiste nella mappatura del territorio nazionale secondo dei “tipi” predefiniti, classificati in conformità a fisionomia, uso del suolo e origine temporale. È stato sviluppato per la prima volta in Inghilterra tra il 1992 e il 1994, all’interno di un progetto di ricerca dell’*English Heritage* (english-heritage.org.uk)⁹ ancor oggi attivo, e fu progettato fin dal principio per una restituzione del lavoro a scala di paesaggio, non di singolo sito o di monumento storico-archeologico, quale strumento comune di utilizzo in diversi contesti territoriali.

Il precoce sviluppo di un metodo strutturato e replicabile di ricognizione del paesaggio può essere letto all’interno di un quadro anglosassone particolarmente

⁸ È la spiegazione perifrastica fornita da Fairclough and Herring (2016), p. 193.

⁹ L’*English Heritage* fu fondato nel 1983 come ente pubblico non ministeriale del governo britannico, con lo scopo di seguire il sistema nazionale di tutela del patrimonio ereditato e di gestione delle proprietà storiche. Nel 2015, in seguito a un contributo stanziato dal governo britannico al fine di consentirne la trasformazione in ente di beneficenza autofinanziato, fu diviso in due sezioni: un’organizzazione benefica e un’organizzazione pubblica non governativa denominata *Historic England* (historicengland.org.uk) promossa dal Dipartimento per la Cultura, i Media e lo Sport (*Department for Culture, Media and Sport* - DCMS). Le principali funzioni rimangono la protezione dell’ambiente storico inglese, attraverso la catalogazione e gestione di edifici storici, monumenti antichi e operazioni di consulenza fra governo centrale e locale. Le mansioni dovrebbero pertanto essere integrate al parallelo *Natural England*, ente pubblico non governativo deputato alla tutela dell’ambiente naturale, promosso dal Dipartimento per l’Ambiente, l’Alimentazione e le Questioni Rurali (*Department for Environment, Food and Rural Affairs* - DEFRA) (gov.uk/government/organisations/natural-england).

attivo nella ricerca, identificazione e tutela del paesaggio, soprattutto rurale, quale elemento fondante e cruciale la formazione dell'identità nazionale inglese (Shoard, 1981; Hoskins 1985; Phillips, Clarke 2004) prevalentemente borghese e benestante (Cosgrove e Daniels, 1988; Daniels, 1993; Lowenthal, 1991). Già alla fine del XIX secolo, si sviluppò, infatti, in Inghilterra un crescente interesse per le azioni di salvaguardia e di promozione della campagna inglese, seguite alle crescenti e veloci dinamiche di urbanizzazione e di espansione industriale che avrebbero minacciato l'idillio e l'ideale nazionale inglese di paese campestre (Rose 1995). È del 1895 la fondazione del *National Trust*, organizzazione non governativa per la tutela del patrimonio storico e delle aree naturali del paese, cui seguì nel 1926 la costituzione del *Council for the Preservation of Rural England* (CPRE) che promosse anzitutto la limitazione dell'espansione urbana lungo gli assi centripeti principali delle città e, nel 1955, la legge sulle *Green Belts*, che legiferava sull'opportunità di preservare e garantire aree verdi di separazione fra i centri urbani (Sarlöv-Herlin 2016: 179). Negli stessi anni si colloca il riconoscimento delle aree protette nazionali ai fini della tutela ambientale e della fruizione ricreativa, attraverso il decreto sui Parchi Nazionali del 1945 e l'istituzione del primo parco nazionale di Peak District nel 1951 (nationalparks.gov.uk). A questa prima stagione di interventi, volti primariamente alla tutela dell'ambiente naturale e storico, seguì una stagione di progressiva estensione dell'interesse al più ampio contesto del paesaggio rurale, in un primo tempo per fini primariamente ricreativi e turistici, quale spazio di svago in prossimità alla città. Da un punto di vista legislativo, i momenti fondanti questo secondo periodo furono l'istituzione della legge *Countryside Act* e la parallela costituzione dell'agenzia governativa *Countryside Commission*¹⁰ nel 1968 (Sarlöv-Herlin 2016: 180). Da strumenti di stretta tutela, i successivi regolamenti – *Wildlife and Countryside Act* (1981) ed *Environmental Act* (1995) – furono volti sempre più alla ricomprensione degli aspetti economici e sociali del paesaggio, attraverso il progressivo coinvolgimento di autorità locali e stakeholders nei processi di pianificazione e di gestione, nonostante le ambivalenze e le non facili convivenze dovute all'apporto di diverse visioni, specialiste e non (Warburton 2004).

Accanto al fervido progresso di studi e di azioni sul paesaggio rurale inglese, sono da rilevare le appassionate ricerche anglosassoni in campo storico e archeologico, forti di una consolidata tradizione di studi e di metodi di ricerca, chiamati da Bowden e McOmish (2011) *British tradition*, con riferimento al metodo analitico della ricerca britannica sul campo, aperta alla raccolta e alla catalogazione del dato oggettivo e quantitativo, quanto alla successiva e

¹⁰ Dal 1999 rinominata *Countryside Agency*, dopo la fusione con il *Rural Development Commission*. Nel 2006 il nuovo ente pubblico *Natural England* inglobò *Countryside Agency*, *English Nature* e il *Rural Development Service*.

altrettanto nodale lettura e interpretazione in chiave qualitativa, attenta alla cattura del tempo nello spazio.

Nel suddetto panorama di studi sul paesaggio rurale e storico-archeologico, il momento fondante per l'inizio della specifica attività di caratterizzazione storica del paesaggio inglese può essere intravisto nel 1991 quando, attraverso un avviso governativo (*White Paper*), denominato *This Common Inheritance*, fu chiesto all'English Heritage di predisporre una lista nazionale di paesaggi di importanza storica, affinché potessero essere raccolti all'interno di un registro, somigliante ai già esistenti Cataloghi dei monumenti e parchi nazionali, denominati rispettivamente *Scheduled Monuments*, *Listed Buildings* e *Register of Parks and Gardens of Special Historic Interest*. Il Registro avrebbe avuto lo scopo di individuare i paesaggi ritenuti di particolare importanza storica, e pertanto meritevoli di un più alto grado di protezione (Rippon 2004: 37). La richiesta fece altresì seguito alla consapevolezza di una certa deficienza, nella pianificazione e programmazione nazionale, di strumenti specifici per il riconoscimento e la tutela del paesaggio nella sua componente storica, in virtù di più mirate attenzioni verso aree circoscritte o singoli siti – soprattutto negli studi storici e archeologici – e per una certa tendenza nel trattare gli aspetti naturali e culturali in modo separato, anche in riferimento alle epoche storiche (Macinnes 2004: 155). Lo stesso programma nazionale di valutazione del carattere del paesaggio, denominato *Landscape Character Assessment* (LCA), intrapreso dagli anni Ottanta del secolo scorso sotto la direzione della *Countryside Commission*, poi *Countryside Agency*, e dal 2006 incorporata nel *Natural England*¹¹ (Tudor 2014), si propone di identificare, mappare e descrivere le combinazioni di elementi e le fisionomie che *caratterizzano* – ovvero distinguono – un paesaggio rispetto ad un altro. Gli strumenti di *Historic Landscape Characterisation* (HLC) e di *Landscape Character Assessment* (LCA) potrebbero in un certo senso essere assimilati, essendo entrambi volti alla mappatura del paesaggio, ma il processo di *Landscape Character Assessment* tende a sotto-rappresentare la profondità storica e le complesse vie in cui gli uomini hanno influenzato l'aspetto del paesaggio attuale, oggetto primo di indagine della *Historic Landscape Characterisation* (Macinnes 2004).

Il decreto governativo del 1991 funse dunque da catalizzatore per intraprendere un processo di analisi del paesaggio da un punto di vista storico, anzitutto attraverso la valutazione della proposta di redigere un catalogo dei paesaggi di importanza storica. Il processo di analisi, realizzato da *Cobham Resource Consultants* e dall'Unità Archeologica di Oxford, procedette al vaglio della proposta e delle metodologie ritenute più idonee per l'identificazione dei paesaggi storici nazionali, i cui esiti furono pubblicati nel volume *Yesterday's*

¹¹ Il *Natural England* è un ente pubblico di consulenza per la tutela e conservazione dell'ambiente e del paesaggio naturale inglese.

World, Tomorrow's Landscape (Fairclough et al. 1999). Il lavoro dell'equipe argomentò come un Registro non fosse lo strumento più idoneo per l'analisi del paesaggio rurale, giacché eleggendo i più meritevoli avrebbe, di fatto, attuato un parallelo processo di esclusione delle aree non ricadenti entro i criteri stabiliti. La necessità di un'analisi integrale del paesaggio inglese condusse quindi all'avvio di una diversa proposta, fondata sulla consapevolezza ed evidenza che l'intero paesaggio possiede una dimensione storica. Evitando di integrare la prospettiva storica all'interno dei programmi esistenti, fu proposto di sviluppare un nuovo tipo di caratterizzazione, volto a fornire una specifica panoramica storica dello sviluppo del paesaggio, diverso ma dialogante con gli altri metodi di valutazione del paesaggio, in modo particolare con il processo di *Landscape Character Assessment* (LCA), che sarebbe potuto fungere come set di dati a cui l'HLC potesse attingere (Fairclough et al. 1999; Fairclough, Herring 2016). Il nuovo processo fu denominato *Historic Landscape Characterisation* e applicato per la prima volta nel periodo 1992-1994 nella Contea di Cornovaglia (cornwall.gov.uk).

3.3.2. Obiettivi ed enti promotori

L'*Historic Landscape Characterisation* è uno strumento di lavoro pratico e applicativo per definire e mappare il carattere storico del paesaggio odierno, applicato generalmente a scala di contea.

Il processo è principalmente condotto in ambiente GIS, per rispondere alle sempre più stringenti esigenze di accessibilità e di aggiornamento del dato, restituendo in modo dinamico e aggiornato le dinamiche della processualità insita nel paesaggio, piuttosto della fissazione e della rappresentazione di elementi statici in un dato periodo storico (Fairclough 2002).

Il fine generale dello sviluppo di questa nuova metodologia, in parte derivata dal precedente percorso di *Landscape Character Assessment* (LCA), fu dunque il miglioramento della comprensione della profondità storica nel paesaggio odierno (Countryside Agency, SNH 2002), partendo dall'assunto che tutto il paesaggio possieda una dimensione storica, e non sia pertanto metodologicamente funzionale e corretto selezionare alcune aree ed escluderne altre (Fairclough et al. 1999; Clark, Darlington, Fairclough 2004; Macinnes 2004).

Rispetto al precedente strumento di *Landscape Character Assessment* (LCA), sviluppato in tutto il Regno Unito negli anni Ottanta del secolo scorso e volto alla rappresentazione del paesaggio odierno e recente, soprattutto rurale, l'*Historic Landscape Characterisation* (HLC) apre l'analisi anche al paesaggio urbano, introducendo quale elemento primo di ricerca la stratificazione temporale, le cui tracce del passato siano ancora evidenti nel paesaggio odierno, testimoni dei continui processi di cambiamento, persistenza ed evoluzione. L'HLC si propone

altresì di rispondere ai motivi per il quale i paesaggi culturali odierni manifestano una certa conformazione e determinate caratteristiche, piuttosto del limitarsi alla descrizione del visibile, come il processo di LCA (Fairclough, Herring 2016).

La caratterizzazione storica del paesaggio (HLC) è, infatti, un metodo archeologico per definire e mappare la dimensione storica e archeologica del paesaggio attuale, partendo dalla dimensione odierna per indagare e visualizzare le stratificazioni visibili, ragionando sulle interazioni uomo-ambiente rinvenibili nell'evidente, e interpretabili attraverso l'ausilio di narrazioni e interpretazioni, secondo il comune metodo anglosassone di investigazione, inteso come sintesi e interpretazione, piuttosto che sola raccolta e catalogazione dei dati (Bowden, McOmish 2011). Nonostante il peso riconosciuto ai processi di interpretazione, e proprio in virtù di questi, una forma di oggettività è garantita dalla stessa ricerca di trasparenza del metodo e dalla sua potenziale replicabilità, che lo rendono confrontabile nel tempo e con altri strumenti (Fairclough, Herring 2016).

Rispetto alla LCA, volta alla mappatura e alla descrizione a scala regionale, di contea o di distretto, la scala di analisi dell'HLC, pur coordinata a livello di contea, tende a coinvolgere anche la dimensione locale, rendendo più accessibile il contributo e la partnership di autorità e attori locali. L'HLC, infatti, pur essendo un programma nazionale promosso e sostenuto *dall'English Heritage*, è in genere sviluppato a livello di contea, attraverso il coordinamento del *County Council*, il Consiglio della Contea, e gestito da un unico responsabile di progetto, reclutato all'interno del team archeologico della stessa contea di esame, con il compito di creare una squadra di lavoro rispondente alle specifiche competenze richieste dal progetto. La squadra di lavoro avrà altresì il compito di creare reti di studio e collaborazione a livello locale.

Entrambi i metodi sono pensati e designati per essere usati come strumenti pratici per la pianificazione, l'emendamento di politiche ambientali, la gestione del patrimonio paesaggistico e in particolare per la gestione dei cambiamenti nel paesaggio storico, nel caso dell'HLC. Il progetto di mappatura dovrebbe essere altresì funzionale allo sviluppo di una maggiore consapevolezza e coinvolgimento di autorità e attori a livello locale e regionale.

3.3.3. Metodologie

Il processo di caratterizzazione si dispiega per fasi successive, che possono essere riassunte attraverso un'articolazione in quattro diversi momenti. Le quattro fasi prevedono (I) un iniziale processo di familiarizzazione al metodo, mediante test ad hoc e prove campione, che richiedono un tempo medio di due o tre mesi. All'approccio iniziale segue (II) il processo di caratterizzazione vero e proprio, consistente nel procedimento di mappatura e di digitalizzazione dei

caratteri storici del paesaggio, il quale richiede un tempo variabile in base all'estensione dell'area di lavoro, alla complessità del paesaggio e alla disponibilità di fonti e dati già digitalizzati, e mediamente può occupare il 60% del tempo richiesto dal lavoro complessivo. Infine, completano il progetto, (III) il processo di revisione, analisi e validazione del lavoro, che richiede il 20-25% del tempo complessivo e (IV) la stesura del report finale, cui fa seguito la diffusione del lavoro, per un totale di ulteriori tre-quattro mesi di lavoro (Fairclough 2002).

Al termine, il percorso avrà portato alla realizzazione di una mappatura in ambiente GIS e alla stesura di un report conclusivo, oltre alla strutturazione di un archivio contenente i materiali utilizzati, le fasi del lavoro e una copia completa dell'intero progetto, documenti da utilizzare come punti di riferimento per la valutazione dei futuri trend di evoluzione e di cambiamento del paesaggio e del metodo stesso.

Delle quattro fasi in cui si articola il metodo HLC nel suo complesso, di interesse per il presente lavoro è la seconda fase, concernente il processo di caratterizzazione vero e proprio, che ha subito esso stesso un'evoluzione, rintracciabile in una serie di fasi di revisione successive e adattative (Aldred, Fairclough 2003) che si sono succedute a partire dalla prima sperimentazione avviata nella contea di Cornovaglia, alla fine degli anni Novanta del secolo scorso. Il paragrafo raccoglie una panoramica degli sviluppi più recenti, descrivendo gli aspetti metodologici di base, comuni a gran parte delle aree di applicazione, sebbene soggetti a continui e progressivi affinamenti di contesto (Clark, Darlington, Fairclough 2004).

Il primo stadio del processo di mappatura prevede la suddivisione dell'area di studio in poligoni, unità di terra che condividono usi del suolo e caratteristiche morfologiche comuni, e un carattere storico dominante. Non è ritenuto necessario indicare nel dettaglio in quale modo poligonare l'area di studio: sono fornite solo descrizioni di ordine generale, che permettano di raggruppare classi molto ampie e generiche quali, a titolo esemplificativo, prati, campi coltivati, boschi, insediamenti, incolto (Fairclough 2002). Il poligono è l'unità di base del processo di caratterizzazione e ad ognuno può essere assegnato uno e un solo carattere (tipo) storico generale (*HLC type*). I poligoni possono contenere anche aree eterogenee, entro un certo grado: è previsto che le diversità interne minori possano essere tralasciate in virtù di una restituzione complessiva più ampia e omogenea. Scopo del processo è l'individuazione delle somiglianze, non delle differenze, raggruppando singole parcelle di territorio entro poligoni più ampi che descrivano aree omogenee, funzionali alla gestione paesaggistica, pur nella consapevolezza che ulteriori gradi di dettaglio e di affinamento sono sempre possibili e che il lavoro complessivo è sempre un processo di generalizzazione soggettivo (Fairclough 2002: 12).

I poligoni dell'HLC non coincidono con le *Character Areas* del processo di *Landscape Character Assessment* in quanto coprono aree diverse e, pur

descrivendo comunque un processo di generalizzazione, sono più piccoli e dettagliati (Figura 3.1).

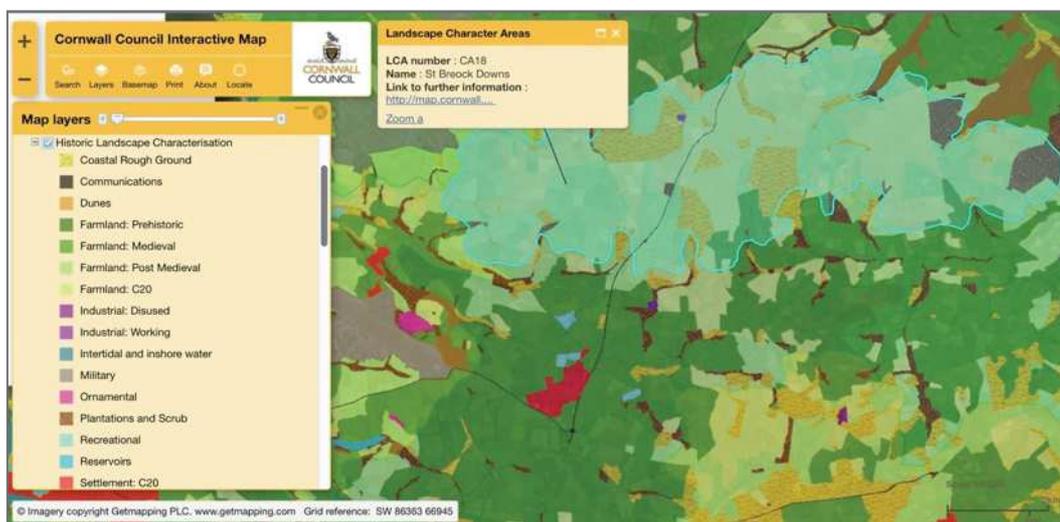


Figura 3.1 – Estratto di carta tematica della Cornovaglia. In evidenza (colore ciano) una *Landscape Character Area* su una base tematica di *Historic Landscape Characterisation* (Fonte: map.cornwall.gov.uk)

È evidente il maggior grado di dettaglio della mappatura HLC, rispetto al metodo LCA.

I poligoni dovrebbero essere sufficientemente piccoli e distintivi per consentire di assegnare ad ognuno un attributo proprio, ma non eccedere nel dettaglio per non incorrere nel problema di una eccessiva frammentazione del paesaggio, che minerebbe la leggibilità dell'insieme. Generalmente, le aree inferiori ad un ettaro non sono digitalizzate e le unità medie di un poligono possono coprire superfici di qualche decina di ettari di estensione.

La mappatura prevede il principale utilizzo di fonti cartografiche e di foto aeree, e solo secondariamente, per fini di validazione, una ricognizione diretta sul campo, in quanto quest'ultima consente con difficoltà la percezione di una visione generalizzata e d'insieme. I poligoni, un tempo tracciati direttamente sulle carte, sono oggi digitalizzati a schermo, a una scala compresa fra 1:10.000 e 1:25.000. Le mappe alla scala 1:25.000, fornite dall'Ordnance Survey, sono particolarmente adatte per restituire una panoramica d'insieme, secondo gli scopi del progetto. Ad ogni poligono sono quindi associati, tramite un database collegato al progetto GIS, tre principali categorie di attributi (Fairclough 2002: 12) di seguito presentate.

(I) Il primo stadio consiste nell'assegnazione di un *Historic Landscape type* di livello molto ampio ad ogni poligono, atto a giustificare il raggruppamento di aree

dalle caratteristiche comuni entro una stessa classe. Esempi di attributi di questa tipologia sono: campi coltivati, boschi, insediamenti, terreno nudo e ulteriori simili macro-classi. I *types* dovranno essere esplicitati all'inizio del progetto, prendendo possibilmente come modello gli attributi già utilizzati nelle contee limitrofe giacché, essendo la mappatura nazionale lo scopo del progetto, l'uso di riferimenti coerenti fra aree contigue avrebbe permesso il confronto e l'analisi dei dati a scala almeno regionale. Possono altresì essere registrate a parte le informazioni quali la locazione, le caratteristiche morfologiche più rilevanti e ogni altra informazione utile. È infatti possibile assegnare una gerarchia ad ogni «tipo» individuato, aggiungendo ad ogni livello un grado maggiore di dettaglio (sub-tipi). Nel caso dei campi coltivati, una morfologia condivisa di uno stesso gruppo di terre (poligoni) include fattori quali la forma e la dimensione, confini lineari o curvilinei, recintati o delimitati da siepi. (II) Il secondo gruppo di attributi descrive il carattere storico visibile nel paesaggio presente, assegnando un livello di dettaglio aggiuntivo agli attributi precedenti. Questa fase prevede la fusione dei precedenti attributi, basati sull'uso del suolo prevalente, con l'attribuzione di un periodo storico: medievale (precedente al XXVII secolo); post-medievale (compreso fra XXVII e metà del XIX secolo) e moderno (posteriore al XIX secolo) ad ognuno dei poligoni individuati. Il periodo assegnato si riferisce sempre alla datazione prevalente del tipo individuato dal poligono nel paesaggio presente. È infine possibile (III) procedere all'assegnazione, per ogni poligono, e solo quando riscontrabile, di «tipi» precedenti di paesaggio storico, fino all'epoca storica più antica cui è possibile risalire dalle fonti storiche. Le informazioni sono tratte da mappe storiche, dall'interpretazione e dall'estrapolazione delle indagini archeologiche, ove condotte.

Nonostante la possibilità di registrare e di visualizzare anche periodi storici antecedenti alla situazione presente, l'obiettivo dell'*Historic Landscape Characterisation* non è la ricostruzione di mappe storiche, bensì la restituzione, soprattutto visiva, delle aree in cui un «tipo» storico è presente e visibile nell'attualità. È quindi uno studio sul presente, motivo principale del suo utilizzo e contributo nelle politiche correnti di gestione e di pianificazione paesaggistica.

Gli attributi, associati a ciascun poligono, sono raccolti e trascritti in un database collegato alla mappa GIS, garantendo flessibilità di gestione: le informazioni assegnate a ciascun poligono sono trasparenti, possono essere interrogate in modo selettivo, ampliando le possibilità di visualizzazione e di interpretazione, ed essere soggette a revisione continua.

Un esempio di mappatura complessiva del processo HLC, restituita attraverso un'interrogazione di tipo temporale, è riportato in figura 3.2.

Il carattere soggettivo e aperto all'interpretazione è riconosciuto come un valore aggiunto del metodo che, partendo da una base metodologica comune, sa adattarsi al contesto e alle esigenze di piano e di evoluzione stessa del paesaggio. È bene ricordare che, pur essendo centrale la parte di mappatura, la

HLC è soprattutto un esercizio di interpretazione della cultura visibile e materiale impressa nel paesaggio, piuttosto della pura raccolta e restituzione di dati.

Lancashire Ancient and Post-Medieval Landscape Pre 1850 AD

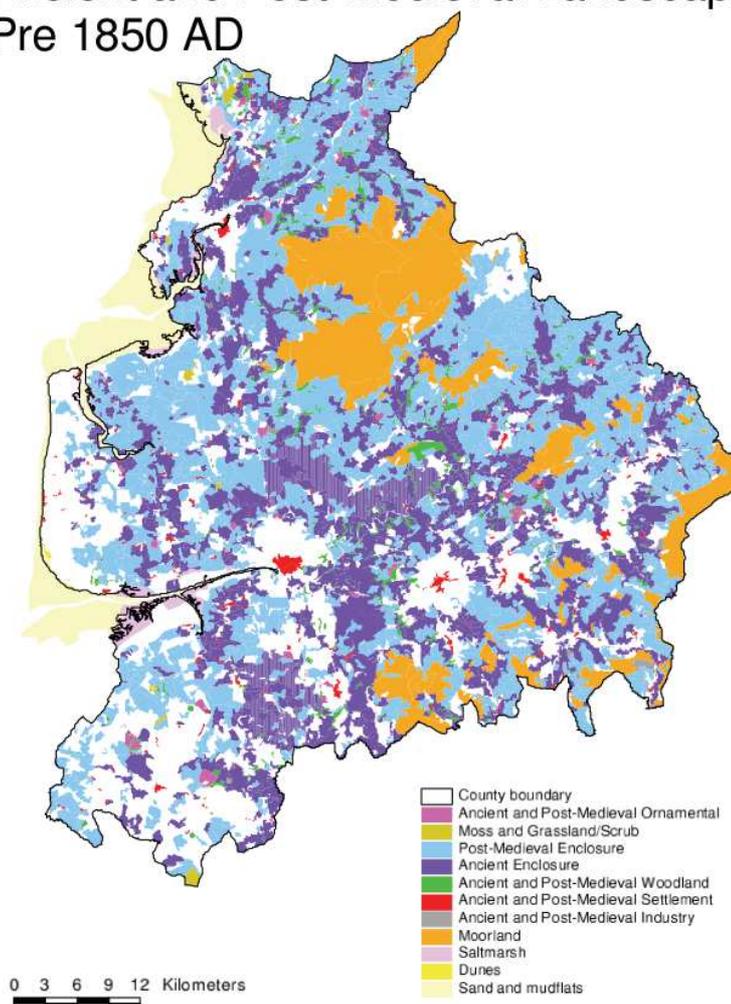


Figura 3.2 – Carta delle stratificazioni storiche leggibili nel paesaggio della Contea del Lancashire dall'epoca antica al 1850 (Fonte: Ede, Darlington 2002).

La mappa visualizza le tipologie e la distribuzione del paesaggio antico, medievale e post-medievale della Contea del Lancashire, antecedente all'anno 1850.

La stessa gamma variabile di HLC *Types* scelti da ogni contea, in ispecie nelle fasi iniziali (es. Cornovaglia n. 17 HLC *Types*, Hampshire n. 85) riflette una diversa visione nella caratterizzazione del paesaggio. Per questi motivi, ogni processo di mappatura è seguito da un esperto e vagliato da una figura di controllo, e l'intero progetto HLC prevede la sorveglianza e il monitoraggio da parte di un piccolo gruppo di gestione e di coordinamento composto dal responsabile dell'HLC, da un archeologo della contea e da un membro dell'English Heritage. Esiste altresì un gruppo direttivo, più ampio, con il compito di guidare le applicazioni future dello strumento e, infine, un gruppo consultivo, molto più ampio, che coinvolge potenziali settori interessati, quali università, autorità locali di pianificazione, uffici ambientali e simili, attraverso cicli di seminari, allo scopo di creare e diffondere conoscenza e familiarità con il progetto, rafforzando la partecipazione locale.

3.3.4. Le fonti

La fonte primaria del progetto HLC è il paesaggio stesso che, non potendo essere colto dal vivo nella sua interezza, è letto e studiato attraverso l'uso di mappe e di foto aeree. Per il tracciamento dei poligoni è in particolare suggerito di usare le mappe digitali più aggiornate dell'Ordnance Survey (OS), nominate MasterMap, che possono essere efficacemente comparate con la prima edizione in formato digitale dell'OS. A questi dati sono da aggiungere i fotogrammi aerei georeferenziati, disponibili alla data più recente, e tutti i dati digitali e cartografici disponibili per la contea in esame, così come ogni indagine sul campo, report o registro di dati (per un elenco completo delle fonti utilizzabili cfr. Fairclough 2002: 23-24).

I dati storico-archeologici, e le analisi morfologiche, sono gli strumenti usati per supportare l'interpretazione di fonti ed elementi materiali in prospettiva temporale, così come per estrapolare informazioni da specifici contesti e poterli confrontare con aree analoghe, ricordando di rendere sempre trasparenti e rintracciabili i metodi e i riferimenti usati.

3.3.5. Evoluzione del metodo

Nel 2002, dopo quasi un decennio di attività del progetto HLC, a partire dalla prima sperimentazione in Cornovaglia nel 1994, è stato intrapreso, per iniziativa dello stesso English Heritage, un processo di revisione del metodo che ha portato alla redazione di suggerimenti e di linee guida per le metodologie future e per l'aggiornamento dei programmi già compiuti (Aldred, Fairclough 2003). Il

progetto HLC era stato concepito fin dagli esordi come sperimentale ed evolutivo, suggerendo ad ogni nuovo progetto di eludere di essere la copia passiva dei metodi già adottati, acquisendo gli aspetti di successo e testando al contempo nuovi approcci e metodi, a partire dalle criticità o dalle lacune riscontrate nei programmi ultimati.

La principale forma di evoluzione consiste nel passaggio da un metodo basato essenzialmente su una classificazione guidata (*classification-led*) del paesaggio, qual è stato usato nella prima e nella seconda fase di applicazione (Fairclough 2002; Aldred, Fairclough 2003) a un sistema di caratterizzazione basato sugli attributi (*attribute-based*), più flessibile e dinamico, sviluppato a partire dalla terza fase di sperimentazione, ad esempio nella contea del Lancashire (Ede, Darlington 2002).

In questo modo gli attributi, cioè le osservazioni e le interpretazioni, che nei primi progetti HLC erano associati a dei tipi predefiniti, e restituiti attraverso mappe fisse e statiche, che facevano altresì ampio uso di carte e di documenti storici al fine della ricostruzione storica del paesaggio, anziché della profondità storica, sono invece collegati, tramite un database dotato di campi multipli, ad una mappa interattiva in ambiente GIS, consentendo una classificazione più flessibile, trasparente e multipla, a seconda delle combinazioni di attributi selezionati. Lo sviluppo dei webGIS consente l'inserimento di ulteriori livelli informativi, provenienti da altre banche dati, così come l'accesso a descrizioni dettagliate dell'area, e ad ulteriori approfondimenti, disponibili direttamente sul web (Figura 3.3).

I più recenti sviluppi della HLC non utilizzano più i GIS come uno strumento passivo di raccolta e di visualizzazione dei dati, bensì come uno strumento di analisi, che usufruisce di un'ampia gamma di attributi, registrati e associati a ciascuna area digitalizzata, per interrogazioni multiple e incrociate, che possono aprire ad un ventaglio di interpretazioni, certamente soggettive, ma fondate su una raccolta sistematica, comparabile e trasparente di dati.

I metodi HLC, attivi nelle diverse contee, pur impiegando interpretazioni anche piuttosto differenti nella caratterizzazione del paesaggio, come esemplificato dalle variazioni nel numero dei poligoni, e dalla dimensione media degli stessi, risultano comunque comparabili a un livello di generalizzazione superiore, ad esempio nell'analisi a livello regionale. La comparabilità del metodo è garantita dal preventivo confronto con i vicini progetti attivi, divenuto oramai uno standard imprescindibile per massimizzare la compatibilità fra i progetti a scala di contea e ottenere una mappatura omogenea a scala regionale.

Durante la fase di revisione e di aggiornamento del processo di caratterizzazione, il primo marzo 2007 è entrata in vigore in Gran Bretagna la Convenzione Europea del Paesaggio. I paesaggi storici, frutto dell'interazione fra uomo e ambiente nel corso del tempo, costituiscono una parte significativa della definizione di paesaggio contenuta nella Convenzione, la quale suggerisce una

serie di azioni di protezione, gestione e pianificazione del paesaggio, urbano e rurale, che i singoli stati dovrebbero fare proprie, attraverso gli strumenti della propria legislazione. In questa cornice, il processo di *Historic Landscape Characterisation* si configura come uno strumento fattivo e attuativo degli obiettivi della Convenzione Europea sul territorio inglese.

Oggi il progetto di HLC è parte integrante della progettazione territoriale e paesaggistica delle contee inglesi, quale uno degli strumenti di conoscenza e di ausilio alla pianificazione.

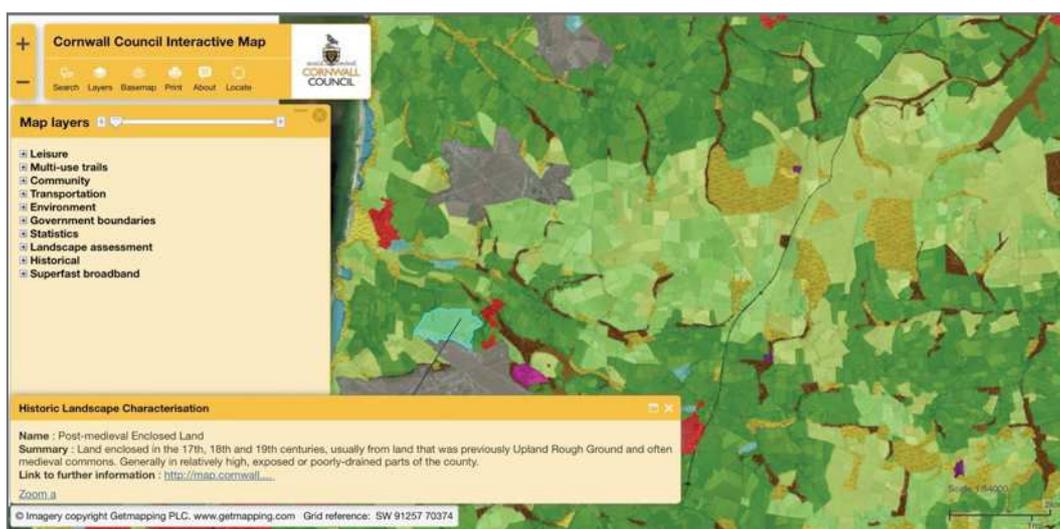


Figura 3.3 – Esempio di mappa interattiva per la contea di Cornovaglia (Fonte: map.cornwall.gov.uk).

La mappatura HLC costituisce uno dei livelli informativi di cui può disporre la contea. Lo strumento consente l'accesso di informazioni sintetiche e di approfondimento direttamente dal portale.

La più recente direzione di sviluppo dell'*English Heritage*, oggi *Historic England*, è rivolta sempre più all'utilizzo del portale web per mettere a disposizione il materiale prodotto in materia di paesaggio storico, attraverso mappe interattive e la condivisione dell'intera documentazione, allo scopo di fornire un supporto agile e continuativo ai quesiti che il paesaggio ereditato continua a sollevare.

3.4. Scozia: Historic Landuse Assessment

3.4.1. Introduzione e background

Il programma di *Historic Landuse Assessment* (HLA) è stato sviluppato in Scozia a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, in parallelo al già esistente programma nazionale di *Landscape Character Assessment* (LCA), curato da Scottish Natural Heritage (snh.gov.uk). Il programma di LCA non prevedeva, infatti, la valutazione delle caratteristiche storiche e archeologiche delle aree mappate e fu pertanto riconosciuta, da parte di *Historic Scotland* e *Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Scotland*, la necessità di indagare questo specifico livello informativo. Il principale ente promotore, l'*Historic Scotland*, è stato, dal 1991 al 2015, l'agenzia esecutiva del governo scozzese responsabile della protezione e della cura del patrimonio storico-archeologico nazionale, attraverso studi e azioni mirate di promozione della conoscenza e di fruizione dei monumenti e del paesaggio (historic-scotland.gov.uk). Similmente, la *Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Scotland* (RCAHMS) è stato un ente pubblico, non dipartimentale, volto alla raccolta del patrimonio storico scozzese, finanziato e coordinato attraverso l'*Historic Scotland* (rcahms.gov.uk). Dal 1° ottobre 2015, le funzioni dell'*Historic Scotland* sono state trasferite al nuovo ente governativo *Historic Environment Scotland* (historicenvironment.scot) che ha parimenti incorporato le funzioni della *Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Scotland*. Dal 1996, comune progetto dei due enti, oggi accorpati nell'*Historic Environment Scotland*, è stato lo sviluppo di una metodologia volta a mappare il paesaggio scozzese attraverso l'analisi e la restituzione degli usi del suolo storici e attuali. Il modello di riferimento fu il programma di *Historic Landscape Characterisation* sviluppato in Inghilterra da parte dell'allora *English Heritage* (oggi *Historic England*) per la pioniera Contea di Cornovaglia (Herrig 1998), le cui istruzioni operative furono opportunamente adattate al diverso contesto scozzese (Bruce et al. 1999).

3.4.2. Obiettivi

Obiettivo principale del progetto di *Historic Landuse Assessment* è apportare una precisa conoscenza circa l'evoluzione e la permanenza degli usi del suolo storici nel paesaggio scozzese, rispondendo alla suddetta lacuna riscontrata nei contemporanei strumenti di analisi del paesaggio, in particolare nel *Landscape Character Assessment* (LCA), la cui scala di analisi non permetteva di

individuare e di raccogliere informazioni storiche e archeologiche dettagliate (Bruce et al. 1999). La dimensione storica, considerata punto chiave e fondamentale per la comprensione dei processi che avevano plasmato e portato alla formazione del paesaggio oggi osservabile, diviene pertanto oggetto di puntuale e separato approfondimento, nel più ampio dibattito sul paesaggio e sulle sue declinazioni. Scopo del progetto è fornire uno strumento ad hoc che renda conto degli impatti e delle fisionomie della vita e delle attività delle popolazioni sul territorio nel corso del tempo, mappando le informazioni concernenti il patrimonio storico, presente e passato, e lavorando ad una scala più grande (1:25.000) rispetto alla scala adottata per l'*Historic Landuse Assessment* (1:50.000). HLA e LCA avrebbero quindi lavorato in sinergia, costruendo obiettivi e approcci possibilmente complementari, nell'ottica di una futura integrazione dei metodi.

Per quanto riguarda il metodo HLA, fin da principio è dichiarato come l'intento del progetto non sia la fossilizzazione del paesaggio nel suo corrente uso del suolo, in virtù dell'intrinseco valore per il suo collegamento con il passato, bensì fornire uno strumento di conoscenza del paesaggio che porti all'emersione della profondità storica in ottica educativa, turistica e progettuale, di cui poter fruire nella definizione delle priorità all'interno della pianificazione paesaggistica attuale e futura. La costruzione di uno strumento, pratico e applicativo, di conoscenza e di monitoraggio delle direzioni di sviluppo e di evoluzione del territorio, avrebbe così permesso di poter meglio predisporre le azioni per il complessivo governo delle risorse storiche nel territorio nazionale. La relazione fra la ricognizione di determinati usi del suolo, e il patrimonio storico e archeologico, è resa stringente giacché determinati usi del suolo, attuali e in particolar modo relitti, possiedono una correlazione con la possibilità di rinvenire strutture archeologiche non ancora rilevate, così come possono fornire indicazioni e direzioni per conservare o ricreare un adatto contesto territoriale attorno ad un monumento storico di valore. Il proposito ultimo e finale è dunque lo sviluppo di un programma applicativo per inserire il paesaggio storico-culturale all'interno della più ampia discussione sulla gestione e progettazione del paesaggio nazionale (Bruce et al. 1999: 20).

3.4.3. *Fonti e metodo*

Il metodo HLA consiste nella sostanziale suddivisione del territorio in poligoni, circoscrivendo le aree sulla base degli usi del suolo attuali predominanti in un'area, e degli usi del suolo relitti, nel caso in cui le tracce di questi ultimi siano ancora individuabili sul terreno. Il processo prevede il confronto di dati e di cartografie, storici e attuali, al fine di redigere una mappa digitale degli usi del suolo storici, ancor oggi in uso e visibili, e degli usi del suolo relitti, di cui

permangono sul suolo le sole tracce. È evidente che la mappa riferita agli usi del suolo ancor oggi attivi sarà completa in ogni porzione del territorio oggetto di studio, al contrario la mappa riferita agli usi del suolo relitti riporterà i poligoni soltanto laddove sia possibile rinvenire tracce leggibili. L'inclusione degli usi del suolo relitti nel processo di mappatura è stata una scelta giustificata dalla presenza ampia e diffusa di forme relitte nel paesaggio scozzese, ancor oggi ben riconoscibili, ritenute elementi chiave nei processi di gestione del paesaggio storico, di cui il metodo HLA vuole essere un pratico strumento di supporto (RCAHMS, HS 2010). Ogni area mappata è collegata ad un database che ne riporta le specifiche.

Il progetto, avviato in fase sperimentale nel periodo 1996-1997, è iniziato con l'individuazione di quattro aree campione (Waternish e Trotternish nell'isola di Skye; Cleish e St. Andrews nell'area amministrativa di Fife), scelte affinché potessero essere rappresentative di due diversi contesti geografici: un'area montuosa e scarsamente popolata (Skye) e un'area densamente agricola, industriale e urbana (Fife). A questa prima fase, nel periodo 1997-1998, è stato aggiunto lo studio di altre quattro aree: Orkney, Cairngorms, Liddesdale e una parte del Vallo di Antonino, al fine di ampliare la casistica su cui testare la metodologia, sollevando differenti problematiche e quesiti (Bruce et al. 1999).

Le fonti principali, di cui è consigliato avvalersi ai fini della mappatura, sono le serie cartografiche dell'Ordnance Survey, che costituiscono la base essenziale anche per il processo di HLC in Inghilterra, e la mappatura Land Cover 1988, con copertura nazionale, utilizzate in special modo per la restituzione degli usi del suolo correnti. I fotogrammi storici, e le informazioni storiche e archeologiche del *National Monuments Record of Scotland*, sono invece i principali strumenti suggeriti per la ricognizione dei tipi relitti, la cui validazione andrebbe sempre verificata sul campo, se possibile (RCAHMS, HS 2012c).

Una volta individuate e raccolte le informazioni, il processo prevede la poligonazione del territorio, attraverso il tracciamento manuale dei poligoni su base cartografica 1:25.000 e l'assegnazione ad ognuno di essi di uno dei «tipi» appartenenti alle due categorie principali: *Current Landuse Types* e *Relict Landuse Types*. I *Current Landuse Types* sono stati successivamente rinominati in *Historic Landuse Types* per accentuare la valenza storica di questa specifica mappatura e distinguerla così dalle altre cartografie di uso del suolo, volte alla sola indagine degli usi attuali (RCAHMS, HS 2012b). Inizialmente sono stati previsti 42 *Historic (Current) Landuse Types* e 37 *Relict Landuse Types* (Bruce et al. 1999), ognuno dei quali trova puntuale spiegazione in un apposito glossario che funge da riferimento unico e univoco per l'attribuzione di un «tipo» ad ogni poligono individuato. Gli *Historic (Current) Landuse Types* sono stati recentemente riclassificati per categorie e, all'interno di ogni categoria, per periodo di introduzione dell'uso del suolo attuale, arrivando alla definizione di 59 tipi (RCAHMS, HS 2012b). Per ogni poligono è prevista l'assegnazione

obbligatoria di un *Historic (Current) Landuse Type*, riferito all'uso del suolo riscontrabile al momento dell'indagine, mentre i *Relict Landuse Types* sono assegnati soltanto nel caso in cui un uso del suolo precedente all'attuale sia ancora visibile, e quindi mappabile, fino a un massimo di tre tipi relitti per ogni poligono. In caso di impossibilità di distinguere un uso del suolo relitto, alla parcella sarà assegnato il solo valore relativo all'uso del suolo corrente. Ad ogni «tipo», attuale o relitto, è associato un numero univoco di identificazione. I poligoni caratterizzati da uno o più tipi relitti saranno pertanto associati ad un numero identificativo multiplo, dato dall'affiancamento dei singoli numeri univoci associati ad ogni «tipo». Il periodo storico considerato comprende l'intero arco temporale dalla preistoria all'attualità.

La base topografica scelta per la conduzione del lavoro è a scala 1:25.000, la quale presenta i vantaggi di un maggior dettaglio topografico rispetto alla mappatura 1:50.000, usata nel processo di LCA, nonché la perfetta sovrapposizione e comparabilità fra i dati cartografici e aerei sopra elencati, le cui informazioni sono tutte costruite a questa scala. Presenta tuttavia il limite di non consentire la mappatura di elementi inferiori ad un ettaro di estensione, unità minima cartografabile, escludendo dalla rappresentazione singoli siti o elementi lineari e puntuali, i quali trovano raffigurazione sulla carta solo se raggruppati a formare dei *clusters* di sufficiente dimensione areale. I singoli siti o gli elementi di particolare importanza storica possono essere individualmente aggiunti ricorrendo alle informazioni raccolte dalla *Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Scotland*, riportate nel *National Monuments Record of Scotland*, strumento che dovrebbe fungere da supporto combinato alla mappatura HLA.

L'ultimazione del lavoro prevede l'inserimento delle informazioni in ambiente GIS, usando come base le mappe dell'OS per la digitalizzazione a video dei poligoni. Il lavoro di digitalizzazione è associato anche in questo caso a un database, che può essere opportunamente aggiornato e variamente interrogato, raccogliendo in appositi campi le informazioni relative ad ogni «tipo». Ogni informazione deve essere controllata e corretta attraverso la supervisione di un collega, restituendo a video i risultati della selezione (RCAHMS, HS 2012a). Le forme che segnano i confini dei campi (siepi, recinzioni e canali) sono considerati elementi importanti nella definizione della fisionomia storica del paesaggio e per questo sono mappati anch'essi nel processo di HLA (Bruce et al. 1999: 20).

In sintesi, il programma di HLA prevede la mappatura dell'intero territorio oggetto di esame, lasciando libere da interpretazione soltanto le aree in cui tipi relitti di uso del suolo non siano oggi più identificabili. L'analisi è infine equamente comprensiva del paesaggio urbanizzato e rurale.

3.4.4. Evoluzione del metodo

Il progetto pilota, condotto a cavallo del periodo 1996-1998, permise anzitutto di visualizzare il pattern e la distribuzione degli usi del suolo attuali con un grado di dettaglio maggiore rispetto agli studi precedenti, restituendo altresì l'estensione e la varietà degli usi del suolo relitti (Figura 3.4).

I risultati concernenti le aree studio del progetto pilota suggerirono la bontà del metodo quale base per una valutazione degli usi del suolo storici a livello nazionale, la cui completa copertura divenne l'obiettivo congiunto di *Historic Scotland* e *Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Scotland* (Bruce et al. 1999). Nel periodo 1998-2004, i progetti immediatamente successivi furono condotti in aree specifiche in cui maggiormente fu sentito il bisogno di indagare il paesaggio in prospettiva storica, per carenza di dati e di studi mirati (RCAHMS, HS 2010).

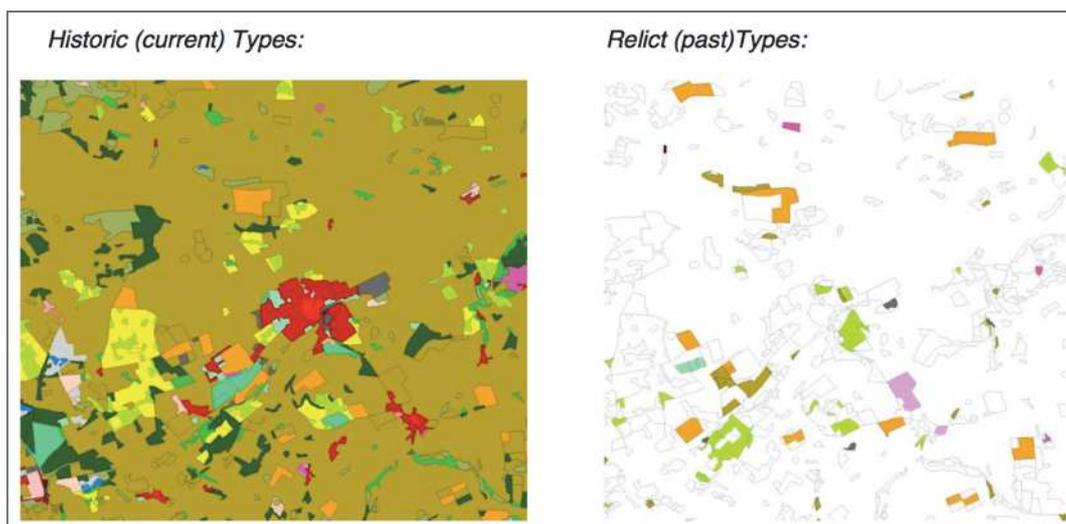


Figura 3.4 – L'immagine confronta una stessa porzione di territorio, descritta attraverso il metodo HLA (Fonte: RCAHMS, HS, 2012).

Gli *Historic (Current) Types* (sinistra) possono essere assegnati al territorio con una copertura completa. I *Relict Types* (destra) possono essere assegnati solo a determinate parti del territorio in cui le forme relitte siano ancora rintracciabili nel presente.

Furono in particolare investigate le aree di Loch Lomond e di Trossachs (Boyle, Macinnes 2000) e di Cairngorms (Cowley, Govan 2001), candidate a diventare parchi nazionali rispettivamente nel 2002 e nel 2003. Il programma HLA sembrava funzionale all'integrazione dei contributi di storia e archeologia con il patrimonio naturale per la definizione del patrimonio culturale. L'uso combinato

delle informazioni storiche e ambientali avrebbe fornito una visione più completa circa la natura dinamica cui ogni paesaggio è soggetto, così come avrebbe permesso di meglio indagare le specifiche pressioni cui gli elementi e le aree storiche sono soggetti.

Oggi la copertura del territorio scozzese, secondo il profilo dell'uso del suolo, è stata completata e i risultati della cartografia degli usi del suolo storici e attuali sono raccolti e messi a disposizione sul web in una mappa interattiva, denominata HLAmap (hlapmap.org.uk).

Dopo una prima stagione di produzione di mappe statiche, portatrici di un singolo livello informativo, il progresso nei sistemi GIS ha consentito, infatti, lo sviluppo di mappe interattive portatrici di informazioni multiple, provenienti altresì da ulteriori banche dati, rendendo più flessibile e vario il loro utilizzo, oltre i confini della primigenia conoscenza degli usi del suolo storici e attuali (Historic Scotland 2010). La mappatura HLA evidenzia come il paesaggio moderno sia sostanzialmente una creazione degli ultimi trecento anni, in seguito ai miglioramenti agricoli e allo sviluppo urbano e industriale. Al contrario, le parti di paesaggio di origine medievale, o di epoca precedente, sono rare e distribuite in modo non omogeneo sul territorio, a macchia di leopardo (Figure 3.4, 3.5).

La mappa interattiva consente la visualizzazione di cartografie singole o per coppie, selezionando i campi di interesse a scelta fra usi del suolo, periodo di origine e obiettivi di gestione e pianificazione di settore.

Giacché le informazioni di porzioni di terra inferiori ad un ettaro non possono essere cartografate alla scala 1:25.000, scelta come riferimento per la mappatura, l'*Historic Environment Scotland* ha reso altresì disponibili appositi livelli informativi contenenti dati storici e archeologici di singoli elementi puntuali, che possono essere aggiunti alla mappatura di base. È così possibile accedere alla visualizzazione e descrizione di siti e monumenti archeologici e storico-architettonici, di importanza nazionale, elencati nel *National Monuments Record* e raccolti dalla *Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Scotland*.

Ulteriori livelli informativi circa gli aspetti storici e patrimoniali sono altresì disponibili sul portale web pastmap.org.uk, che rende disponibili informazioni quali la distribuzione dei siti Unesco, dei campi di battaglia in epoca storica, delle aree protette, in parte integrando le informazioni della HLAmap.

La possibilità di aggiungere e visualizzare ulteriori livelli informativi, provenienti da diverse banche dati, così come di esportare i dati HLA, e di porli in relazione con le informazioni derivate dal programma di *Landscape Character Assessment* (LCA), con i flussi del turismo, la densità di popolazione, le operazioni di riforestazione e altri dati puntuali, fa della programmazione HLA un utile strumento nelle operazioni di *decision making* e di pianificazione territoriale. A titolo esemplificativo, la possibilità di interrogazioni puntuali circa la relazione fra i tipi storici e relitti, e una selezione di usi del suolo attuali (es. urbanizzato, reti

stradali) può essere congeniale per indagare la vicinanza e l'influenza degli uni sugli altri, con il fine ultimo di predisporre azioni mirate all'interno della programmazione territoriale (LUC 2012).

Allo stesso modo, la relazione fra singoli siti di interesse storico, provenienti da banche dati correlate, può essere opportunamente relazionata con usi del suolo relitti identificati nelle stesse aree, allo scopo di predisporre azioni di tutela e di valorizzazione che siano attente non soltanto al singolo elemento, ma altresì comprensive del contesto territoriale in cui si inseriscono (Figura 6).

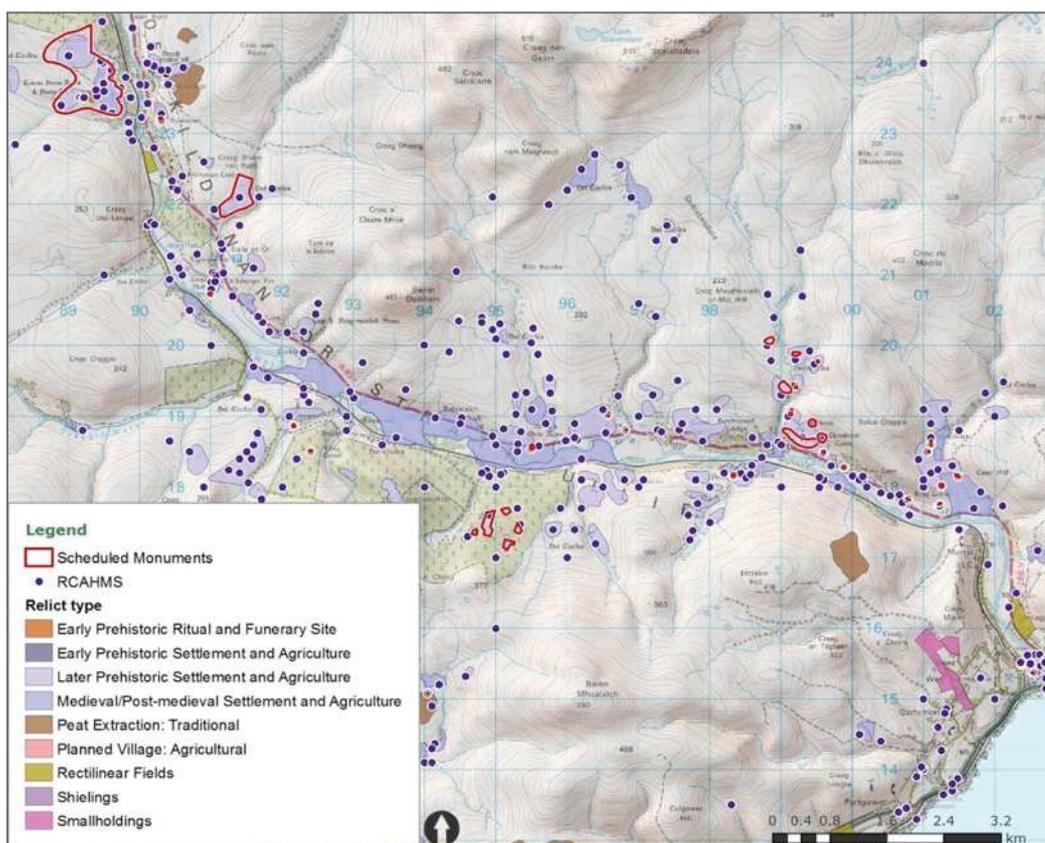


Figura 3.5 – I siti e i monumenti catalogati dalla *Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Scotland* (pallini viola) sono posti in relazione con il paesaggio storico (Fonte: LUC 2012).

3.5. Galles: Register of Landscapes of Historic Interest

3.5.1. *Genesis e background*

L'approccio del Galles al paesaggio rurale storico ha preso anch'esso avvio sul finire del secolo scorso, in parte incrociando e intersecando il lavoro inglese, tuttavia seguendo un proprio singolare percorso di analisi e di riflessione. Attraverso un processo di progressiva estensione e inclusione di diversi metodi di ricognizione, tutela e valorizzazione, la programmazione nazionale è giunta alla costituzione di tre elementi fondamentali: un Registro nazionale dei paesaggi di interesse storico, l'avvio del processo di caratterizzazione storica del paesaggio gallese (*Historic Landscape Characterisation*), sulla scia del percorso inglese già avviato, e infine il lavoro di LANDMAP, di seguito dettagliati.

Rispettivamente nel 1998 e nel 2001, sono stati prodotti il *Register of Landscapes of Outstanding Historic Interest in Wales* e il *Register of Landscapes of Special Historic Interest in Wales*, due volumi che compongono il *Register of Landscapes of Historic Interest in Wales*, a sua volta parte del progetto complessivo di un Registro dei paesaggi, parchi e giardini di particolare interesse storico nel Galles (*Register of Landscapes, Parks and Gardens of Special Historic Interest in Wales*). Del progetto complessivo, sono stati analizzati i due volumi riferiti ai paesaggi di interesse storico, che escludono dalla selezione i parchi e i giardini storici, categorizzati in volumi separati. Entrambi i registri dedicati ai paesaggi storici sono stati curati da Cadw, il servizio dedicato all'ambiente storico del governo gallese¹², dal CCW – il *Countryside Council for Wales* (oggi rinominato *Natural Resources of Wales*) – e da ICOMOS UK – the *International Council on Monuments and Sites* – in collaborazione con le quattro associazioni archeologiche del Galles (*Welsh Archaeological Trusts*), con la Commissione reale per i monumenti storici e antichi del Galles (*Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Wales – RCAHMW*) e *Welsh unitary authorities*.

Obiettivo del Registro è identificare i paesaggi che presentino ancor oggi caratteristiche storiche rilevanti e meritevoli di attenzione, al fine di promuoverne tutela e conservazione (Cadw 1998, 2001). Riconosciuto, tuttavia, il carattere

¹² Cadw è il servizio del governo dedicato al paesaggio storico (*The Historic Environment Service of the Welsh Government*), la cui parola, in gallese, significa 'mantenere', 'proteggere'. Il suo ruolo è operare per proteggere e rendere accessibile il patrimonio ambientale storico del Galles attraverso azioni di tutela, informazione e sostegno dei caratteri propri distintivi del paesaggio storico nazionale. Il motto è: «We conserve Wales's heritage. We help people understand and care about their history. We help sustain the distinctive character of Wales» (Fonte: cadw.gov.wales).

dinamico ed evolutivo del paesaggio, è sancita altresì la necessità di indirizzare e favorire l'evoluzione nel rispetto delle caratteristiche storiche ereditate, intese sia come singoli elementi storici, sia come contesto e spazi di connessione fra elementi. Se il singolo elemento assume valore giacché, una volta perduto, è spesso non più replicabile, gli spazi di contorno e di connessione aiutano la leggibilità e la decifrabilità dell'insieme paesaggistico e delle relazioni fra i singoli elementi storici. Nel Registro sono inclusi non soltanto i siti e gli elementi archeologici e storici *stricto sensu*, ma altresì i luoghi e gli elementi più vicini al tempo presente, che potrebbero sembrare, in un primo momento, portatori di poca o nulla valenza storica, in quanto appartenenti ad una «history started yesterday» (Cadw 1998: XXII). L'inclusione è tuttavia funzionale e giustificata dal ruolo giocato nel contribuire alla diversità del paesaggio attuale e nell'essere, con la propria stessa esistenza e presenza, garanti di prosecuzione e di continuità di un valore ereditato del paesaggio nel tempo presente.

3.5.2. Obiettivi e Metodi

«La nostra capacità di comprendere e di apprezzare l'evolversi della storia del paesaggio non deve essere ostacolata da un cambiamento inappropriato o insensibile alle forme ereditate» (tradotto da Cadw e Welsh Assembly Government 2007: 12)¹³. L'assunto richiama la stringente necessità di valutare gli effetti di ogni azione di sviluppo rispetto al paesaggio storico incluso nel Registro, non soltanto in riferimento a elementi o caratteristiche puntuali all'interno delle aree censite. Il Registro possiede un valore consultivo e non statutario, tuttavia è, a tutti gli effetti, una fonte di riferimento per le procedure legislative, giacché gli indirizzi in esso contenuti dovrebbero servire per orientare i processi di pianificazione da parte delle autorità locali nella preparazione dei piani di sviluppo locale e nella preventiva valutazione dell'impatto delle azioni di sviluppo sulle aree catalogate nel Registro (lle.gov.wales).

Ogni paesaggio incluso nel Registro è accompagnato da una scheda descrittiva delle principali caratteristiche attuali e dei processi storici che hanno decretato la fisionomia odierna, assieme a una descrizione sintetica e puntuale della significatività discriminante l'inserimento (Macinnes 2004). Le schede sono il frutto del lavoro di consultazione con specialisti dei settori dell'archeologia, della storia e della geografia storica, eludendo l'applicazione di tecniche diverse di analisi e affidandosi al solo parere esperto di studiosi del settore. La consultazione ha portato all'identificazione di 58 aree nazionali di interesse

¹³ «Our capacity to understand and appreciate the historical development of the landscape should not be thwarted by inappropriate or insensitive change» (Cadw e Welsh Assembly Government, 2007: 12).

storico, 36 di eccezionale interesse e 22 di particolare interesse, tutte appartenenti al paesaggio rurale (Figure 3.6, 3.7).



Figura 3.6 – Carta delle 58 aree di interesse storico inserite nel Registro (Fonte: cadw.gov.wales).

1. Vale of Clwyd HLW (C) 1	1. Dyffryn Clwyd HLW (C) 1
2. Holywell Common and Halkyn Mountain HLW (C) 2	2. Comin Treffynnon a Mynydd Helygain HLW (C) 2
3. Black Mountain and Mynydd Myddfai HLW (D) 1	3. Y Mynydd Du a Mynydd Myddfai HLW (D) 1
4. Upland Ceredigion HLW (D) 2	4. Ucheldir Ceredigion HLW (D) 2
5. Milford Haven Waterway HLW (D) 3	5. Moryd Aberdaugleddau HLW (D) 3
6. St Davids Peninsula and Ramsey Island HLW (D) 4	6. Penrhyn Tyddewi ac Ynys Dewi HLW (D) 4
7. Tywi Valley HLW (D) 5	7. Dyffryn Tywi HLW (D) 5
8. Skomer Island HLW (D) 6	8. Ynys Selyf HLW (D) 6
9. Preseli HLW (D) 7	9. Preseli HLW (D) 7
10. Dolaucothi HLW (D) 8	10. Dolaucothi HLW (D) 8
11. Taf and Tywi Estuary HLW (D) 9	11. Aber Afonydd Taf a Thywi HLW (D) 9
12. Merthyr Mawr, Kenfig and Margam Burrows HLW (MGI) 1	12. Twyni Merthyr Mawr, Cynffig a Margam HLW (MGI) 1
13. Merthyr Tydfil HLW (MGI) 2	13. Merthyr Tudful HLW (MGI) 2
14. Llanarfan, Vale of Glamorgan HLW (SGI) 1	14. Llanarfan, Bro Morgannwg HLW (SGI) 1
15. Gower HLW (WGI) 1	15. Gŵyr HLW (WGI) 1
16. Blaenavon HLW (Gt) 1	16. Blaenafon HLW (Gt) 1
17. Gwent Levels HLW (Gt) 2	17. Gwastadeddau Gwent HLW (Gt) 2
18. Lower Wye Valley HLW (Gt) 3	18. Pen Isaf Dyffryn Gwy HLW (Gt) 3
19. Amlwch and Parys Mountain HLW (Gw) 1	19. Amlwch a Mynydd Parys HLW (Gw) 1
20. Arduwy HLW (Gw) 2	20. Arduwy HLW (Gw) 2
21. Blaenau Ffestiniog HLW (Gw) 3	21. Blaenau Ffestiniog HLW (Gw) 3
22. Lower Conwy Valley HLW (Gw) 4	22. Pen Isaf Dyffryn Conwy HLW (Gw) 4
23. Creuddyn and Conwy HLW (Gw) 5	23. Creuddyn a Chonwy HLW (Gw) 5
24. Dinorwig HLW (Gw) 6	24. Dinorwig HLW (Gw) 6
25. Aberglaslyn HLW (Gw) 7	25. Aberglaslyn HLW (Gw) 7
26. Llyn and Bardsey Island HLW (Gw) 8	26. Llŷn ac Ynys Enlli HLW (Gw) 8
27. Nantlle Valley HLW (Gw) 9	27. Dyffryn Nantlle HLW (Gw) 9
28. Ogwen Valley HLW (Gw) 10	28. Dyffryn Ogwen HLW (Gw) 10
29. Trawsfynydd Basin and Cwm Prysor HLW (Gw) 11	29. Bro Trawsfynydd a Chwm Prysor HLW (Gw) 11
30. North Arllechwedd HLW (Gw) 12	30. Gogledd Arllechwedd HLW (Gw) 12
31. Vale of Dolgellau HLW (Gw) 13	31. Bro Dolgellau HLW (Gw) 13
32. Mawddach HLW (Gw) 14	32. Mawddach HLW (Gw) 14
33. Penmon HLW (Gw) 15	33. Penmon HLW (Gw) 15
34. Tanat Valley HLW (P/C) 1	34. Dyffryn Tanat HLW (P/C) 1
35. Vale of Montgomery HLW (P) 2	35. Bro Tefaldwyn HLW (P) 2
36. Middle Wye Valley HLW (P) 3	36. Canol Dyffryn Gwy HLW (P) 3
37. Berwyn HLW (C) 3	37. Y Berwyn HLW (C) 3
38. Lower Elwy Valley HLW (C) 4	38. Pen Isaf Dyffryn Elwy HLW (C) 4
39. Denbigh Moors HLW (C) 5	39. Mynydd Hiraethog HLW (C) 5
40. Vale of Llangollen and Eglwyseg HLW (C) 6	40. Dyffryn Llangollen ac Eglwyseg HLW (C) 6
41. Maelor HLW (C) 7	41. Maelor Saesneg HLW (C) 7
42. Drefach and Felindre HLW (D) 10	42. Dre-fach a Felindre HLW (D) 10
43. Pen Caer: Garn Fawr and Strumble Head HLW (D) 11	43. Pen Caer: Garn Fawr a Phen Strwmwbl HLW (D) 11
44. Stackpole Warren HLW (D) 12	44. Cwningar Ystagbwll HLW (D) 12
45. Manorbier HLW (D) 13	45. Maenorbŷr HLW (D) 13
46. Lower Teifi Valley HLW (D) 14	46. Pen Isaf Dyffryn Teifi HLW (D) 14
47. Newport and Carningli HLW (D) 15	47. Trefdraeth a Charningli HLW (D) 15
48. East Fforest Fawr and Mynydd-y-glôg HLW (MGI) 3	48. Dwyrain Fforest Fawr a Mynydd-y-glôg HLW (MGI) 3
49. Gelli-gaer Common HLW (MGI) 4	49. Gwaun Gelli-gaer HLW (MGI) 4
50. The Rhondda HLW (MGI) 5	50. Y Rhondda HLW (MGI) 5
51. Margam Mountain HLW (WGI/MGI) 2	51. Mynydd Margam HLW (WGI/MGI) 2
52. Clydach Gorge HLW (Gt) 4	52. Cwm Clydach HLW (Gt) 4
53. Bala and Bala Lakesides HLW (Gw) 16	53. Y Bala a Glannau Tegid HLW (Gw) 16
54. Dysynni Valley HLW (Gw) 17	54. Dyffryn Dysynni HLW (Gw) 17
55. Elan Valley HLW (P) 4	55. Cwm Elan HLW (P) 4
56. Caersws Basin HLW (P) 5	56. Bro Caersŵs HLW (P) 5
57. Clywedog Valley HLW (P) 6	57. Dyffryn Clywedog HLW (P) 6
58. Middle Usk Valley: Brecon and Llangorse HLW (P) 7	58. Canol Dyffryn Wysg: Aberhonddu a Llan-gors HLW (P) 7

Figura 3.7 – Elenco delle 58 aree di interesse storico iscritte nel Registro (Fonte: cadw.gov.wales).

La distinzione fra i paesaggi di interesse storico eccezionale e particolare è stata anch'essa vagliata dall'equipe esperta in modo condiviso, sulla base di soglie di valutazione comuni che richiedono il rispetto di un numero minore di criteri per le

aree di interesse storico particolare, caratterizzate in genere da estensioni minori. Entrambe devono ritenute di importanza nazionale per lo stato gallese, senza ulteriori distinzioni (Cadw e Welsh Assembly Government 2007).

Riconosciuta altresì la difficoltà nel definire i limiti di un paesaggio, essendo esso una questione sempre oggettiva e soggettiva insieme, i limiti areali delle zone selezionate sono stati stabiliti ricercando una coerenza fra le descrizioni contenute nelle schede e la morfologia naturale dell'area, privilegiando la corrispondenza con i limiti fisici del territorio, ogni qual volta fosse possibile (Cadw 1998). Le aree così ottenute sono piuttosto estese, dell'ordine di molte decine di chilometri quadrati. È evidente che la selezione delle 58 aree comporta la parallela esclusione di altre zone ricadenti all'esterno della selezione stessa, tuttavia il Registro si propone fin da subito come strumento di raccolta di alcuni casi ritenuti di particolare pregio e valore, pertanto considerati prioritariamente meritevoli di attenzione e di tutela, al fine di incrementare la conoscenza e la consapevolezza dell'importanza del patrimonio storico paesaggistico nazionale tra la cittadinanza e tra gli addetti alla pianificazione, per migliorare anzitutto la conoscenza e la gestione dei siti selezionati, per poi estendere le pratiche al paesaggio rurale gallese nel suo complesso (Cadw 1998; Macinnes 2004). La necessità di tutela e conservazione del paesaggio rurale scaturisce dalla consapevolezza del rapido incremento, dell'intensità e della velocità dei cambiamenti a partire dal XX secolo e, in modo sempre più consistente, nel secolo XXI, spesso incuranti delle preesistenze storiche (Cadw, Welsh Assembly Government 2007). Il Registro riconosce il carattere dinamico del paesaggio come sistema vivente ed evolutivo, ammettendo altresì la necessità di rispondere ai bisogni moderni, promuovendo tuttavia un'evoluzione nel rispetto delle caratteristiche storiche ereditate.

3.5.3. Evoluzione del Registro: Guida alle buone pratiche, caratterizzazione storica e metodo LANDMAP

(I) Guida alle buone pratiche nell'utilizzo del Registro. I due Registri contengono un numero chiuso e finito di aree e non prevedono un aggiornamento rispetto al momento della loro costruzione. Tuttavia, nel 2007 è stata pubblicata da Cadw e Welsh Assembly Government, una Guida (*Guide to Good Practice on Using the Register of Landscapes of Historic Interest in Wales in the Planning and Development Process*) corredata di allegati tecnici (ASIDOHL) per la valutazione dei singoli progetti e dei processi di sviluppo sulle aree catalogate nel Registro. Pur non essendo obbligatoria, né vincolante, è uno strumento di supporto e di consultazione nelle azioni di pianificazione e di gestione delle aree catalogate. I monumenti, le aree protette e i siti Unesco presenti all'interno dei paesaggi storici del Registro continueranno ad essere soggetti alle proprie specifiche normative

vigenti, così come gli interventi richiedenti una specifica valutazione di impatto ambientale. Le indicazioni della Guida si limitano a suggerire linee di indirizzo rivolte all'area censita nel suo insieme, al fine di cogliere e di preservare le connessioni e le relazioni fra gli elementi tutelati e il paesaggio stesso, evidenziando l'importanza storica. *Cadw*, *CCW* e *Welsh Archaeological Trusts* potrebbero altresì essere chiamati a consulto nel caso di avvio di una Valutazione di Impatto Ambientale su un'area censita nel Registro, così come le autorità competenti dovrebbero sempre richiedere una valutazione dell'impatto dello sviluppo ambientale sulle aree del Registro, secondo quanto previsto nel regolamento nazionale di impatto ambientale, rispetto alle zone di importanza storica, culturale o archeologica (*Cadw*, *CCW*, *Welsh Assembly Government* 2007: 11). Nel caso in cui una VIA non sia richiesta, la valutazione è a discrezione della pianificazione stessa o di altra autorità competente. Sarebbe tuttavia auspicabile, nel caso di proposte di sviluppo di portata tale da rischiare di compromettere un'area catalogata nel Registro, che fosse preventivamente adottato un processo totale o parziale di valutazione dell'impatto dello sviluppo sulle aree storiche del Registro (*ASIDOHL: Assessment of the Significance of the Impact of Development on Historic Landscape areas on the Register*) da definire in seguito a dettagliata consultazione con *Cadw*, *CCW* e *Welsh Archaeological Trusts*. Il successivo processo *ASIDOHL2* è costruito sia per la valutazione degli impatti fisici diretti di un potenziale sviluppo, sia per la valutazione degli impatti indiretti, in termini di impatto visivo, frammentazione della coerenza delle aree di carattere storico e dei suoi dintorni, i cui confini sono per questo motivo mantenuti più ampi, a scala di coerenza paesaggistica, anziché di sito. I termini della procedura *ASIDOHL2*, in ognuna delle fasi che la compongono, trovano descrizione dettagliata e completa nell'allegato tecnico in calce alla Guida (*Cadw*, *CCW*, *Welsh Assembly Government*, 2007: 15-31).

(II) *Historic Landscape Characterisation*. In seguito alla costruzione del Registro, *Cadw* e *Welsh Archaeological Trusts* hanno intrapreso un programma di caratterizzazione storica del paesaggio nazionale gallese (*Historic Landscape Characterisation*) seguendo, di fatto, le linee di ordine generale tracciate dal programma HLC in Inghilterra.

Nello specifico caso gallese, il processo di caratterizzazione è volto ad indagare in modo più dettagliato la componente storica del paesaggio, attraverso la suddivisione delle macro-aree di interesse storico del Registro in porzioni più piccole e dettagliate, in accordo con il carattere storico dominante di ognuna delle aree individuate. Le aree minori sono denominate *Historic Character Areas* e sono individuate secondo gli stessi criteri adottati in Inghilterra, in modo che possano essere raggruppate attraverso criteri coerenti: uso del suolo, distribuzione degli insediamenti, presenza di forme ed elementi archeologici, confini tradizionali di delimitazione dei campi, forme e caratteristiche fisiche.

Come sopra ricordato, le aree del Registro sono individuate in conformità a criteri di rilevanza e di coerenza storica, in accordo con i limiti fisici del territorio. Nel processo di HLC, l'applicazione di parametri differenti, a una diversa scala, può portare a una mancata coincidenza fra i confini della caratterizzazione e delle aree del Registro, specialmente in corrispondenza di un più elevato grado di diversità paesaggistica, in cui i confini della HLC possono essere diversamente tracciati. Il programma di caratterizzazione, la cui applicazione si sta diffondendo in modo uniforme per tutte le aree del Registro, si pone, infatti, l'obiettivo di raccogliere informazioni più dettagliate per ogni area censita, al fine di indirizzare in modo più specifico le operazioni di gestione e di conservazione del paesaggio storico. I metodi di ricognizione, e la raccolta delle informazioni, sono altresì adottati in modo tale da garantire la piena compatibilità e interscambiabilità dei dati con la sezione sul paesaggio storico del programma nazionale LANDMAP.

Il processo di HLC è considerato un approccio di tipo *bottom-up* in virtù del coinvolgimento di attori sul territorio e del carattere flessibile, al contrario del Registro che, richiedendo una stesura fissa e decisa da voci esperte, si configura come approccio *top-down*. Tuttavia, entrambi forniscono solamente linee di indirizzo, non statutarie, e spetterà in ogni caso agli organi preposti stabilire in quali modalità estendere la tutela di un'area, possibilmente rispettando la coerenza fra i due metodi di ricognizione (*Cadw*, CCW, Welsh Assembly Government 2007: 13).

Il processo di caratterizzazione è altresì un riferimento utile per le linee guida ASIDOHL ma, quando non sia disponibile una *Historic Character Area*, in seguito alla mancanza di un processo di HLC, questa può essere definita in modo provvisorio secondo i criteri del programma LANDMAP, di cui un livello è specificamente riferito al paesaggio storico.

(III) *Programma LANDMAP*. Il programma LANDMAP, metodo di valutazione del carattere e delle qualità del paesaggio gallese, è stato sviluppato a partire dal 1991, quando fu costituito il CCW (*Countryside Council for Wales*) quale risultato della fusione di due enti nazionali: il *Nature Conservancy Council* e la *Countryside Commission*. Diversamente da quanto già intrapreso in Inghilterra, in cui *Countryside Commission* e *English Nature* stavano sviluppando due metodi separati per una distinta valutazione delle aree naturali da un lato, e del paesaggio rurale dall'altro, il nuovo Consiglio gallese decise di indirizzare il lavoro verso un approccio più olistico, che sviluppasse un unico metodo di analisi e di valutazione sia per il paesaggio, inteso quale frutto dell'interazione uomo-ambiente, sia per l'ambiente naturale. Il metodo doveva altresì essere transcalare e, di conseguenza, adatto all'analisi dall'ambito di paesaggio fino al livello di maggior dettaglio, riferito al singolo sito (Owen, Eagar 2004) in modo che potesse trovare applicazione per scopi e campi molteplici.

Nel 1994 il *Countryside Council for Wales* fondò un consorzio formato dalle organizzazioni governative centrali e locali che si occupavano dei vari aspetti del paesaggio gallesese, tra cui il CCW stesso, il *Cadw*, il *National Trust* e altri. Primo compito del consorzio, denominato *Wales Landscape Partnership Group* (WLPG) fu l'affinamento del concetto e della definizione di paesaggio, affinché fosse possibile l'adozione di una semantica condivisa. La definizione adottata¹⁴ propone un'idea di paesaggio sia come realtà oggettiva, composta di singoli elementi naturali, ma altresì come ambiente percepito attraverso l'uso dei sensi, che contribuiscono ad un apprezzamento più complesso e completo, al pari del background culturale e degli interessi personali e professionali, che fungono da mediatori nella percezione. Secondo compito fu la strutturazione del metodo per la valutazione del paesaggio, di supporto ai processi decisionali, denominato *Landscape Assessment and Decision-MAking Process*, da cui l'acronimo LANDMAP.

Il metodo LANDMAP consiste in una mappatura GIS dell'intero territorio nazionale in accordo con le *forme* visibili esistenti, preventivamente stabilite (spazi aperti, spazi costruiti, boschi ecc.) utilizzando tre livelli di dettaglio per ogni *forma* individuata. Ad ogni forma, e ad ogni livello, sarà associata un'ulteriore informazione circa la *funzione* individuata in ogni area (agricola, ricreativa, urbana ecc.).

Il risultato di questa prima fase è una classificazione, tramite database GIS, che restituisce informazioni dettagliate e gerarchiche sull'uso del suolo e sulle funzioni presenti nel territorio nazionale. Per rispondere a un ulteriore quesito, circa il valore di un paesaggio mappato al fine di predisporre adeguate politiche di conservazione, il paesaggio nazionale è ulteriormente classificato in conformità a cinque aspetti valoriali: gli habitat, il paesaggio sensoriale, geologico, storico e culturale. Il processo di valutazione è affidato a specialisti (uno per ogni aspetto valoriale) opportunamente selezionati e formati, affinché possano restituire le informazioni secondo standard uniformi e adeguati, giacché il processo di LANDMAP è generalmente svolto a livello di contea (Owen, Eagar 2004).

La duplice classificazione consente di rispondere a un duplice ordine di domande: "cosa c'è e come è distribuito" (livello informativo relativo alle forme e alle funzioni sul territorio) e "qual è il suo valore" (livello informativo relativo agli aspetti valoriali).

¹⁴ «Landscape may be thought of as the environment perceived predominantly visually but also with all the other senses. Sight, smell and sound all contribute to landscape appreciation. Our experience of landscape is also affected by cultural background and personal and professional interests. For CCW's purposes landscape is defined as the sum of all these components» (CCW 1999: 4).

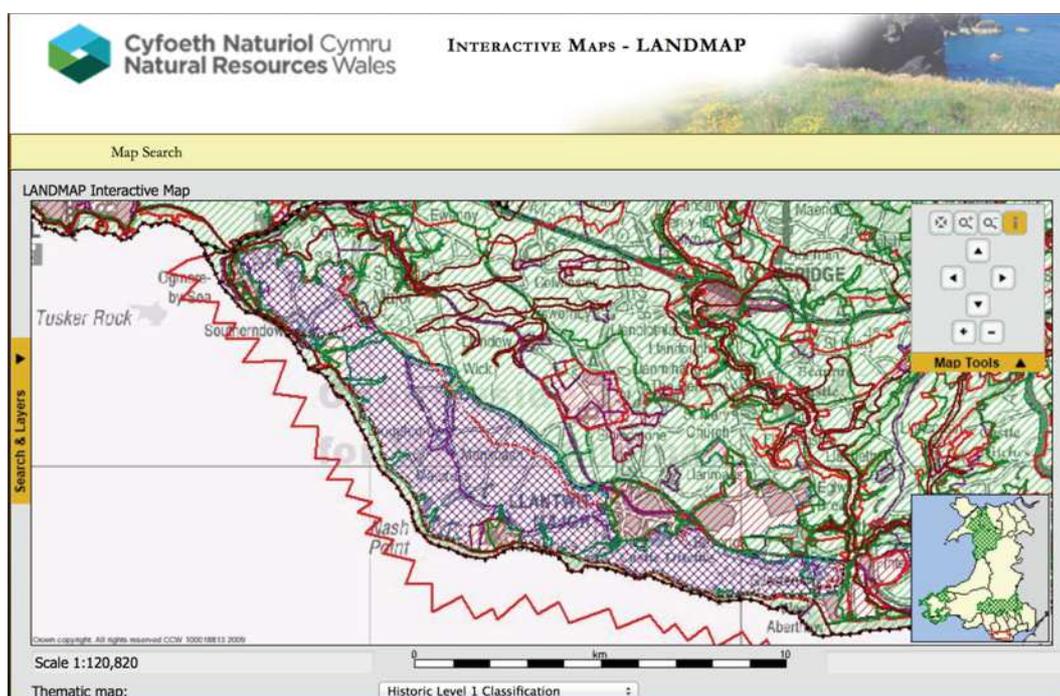


Figura 3.8 – Un esempio tratto dalla mappa interattiva LANDMAP (Fonte: landmap-maps.naturalresources.wales).

L'immagine evidenzia (colore violetto) l'area rurale di St. Donat's, Monkash e St. Brides Major, definita in base al criterio della storicità.

Obiettivo primo del metodo LANDMAP è la coerenza e la trasparenza, garantito dal ricorso a un parere esperto, chiamato ad esprimere il proprio giudizio di valore, che può essere ritenuto coerente e trasparente perché fondato su un metodo rigoroso e replicabile, di cui sono esplicitati i criteri e le fasi.

La mappatura è disponibile in forma interattiva sul web (landmap-maps.naturalresources.wales) e può essere interrogata in forma multipla e incrociata, includendo anche le informazioni provenienti da banche dati diverse. Per ogni livello informativo inserito (es. livello storico, figura 3.8) è possibile accedere alla visualizzazione di tutte le aree mappate entro quel livello e prendere altresì visione della scheda completa delle caratteristiche registrate.

Il complessivo lavoro di valorizzazione del paesaggio storico nel Galles, iniziato alla fine del secolo scorso con la stesura dei due Registri, funzionali all'adozione di specifiche misure per la salvaguardia e la valorizzazione di specifiche aree dotate di interesse storico, è affiancato ad un procedimento di mappatura conoscitiva dell'intero territorio, in parte costruito sul modello inglese, che prevede specifici livelli dedicati alla ruralità e alla storicità del paesaggio nazionale.

3.6. Stati Uniti: National Register of Historic Places

3.6.1. Introduzione e background

Gli Stati Uniti, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, si sono dotati di uno specifico programma federale (*Federal Historic Preservation Program*) volto a tutelare il patrimonio storico nazionale, soggetto a rapido e progressivo processo di degrado e di obliterazione seguito allo sviluppo urbano e infrastrutturale del secondo dopoguerra. Dinanzi alla percezione sensibile della perdita del patrimonio ereditato, evidente fu l'inadeguatezza degli esistenti programmi di conservazione governativi nel tutelare la complessità di un'eredità storica nazionale che sarebbe stata consegnata parziale e compromessa alle future generazioni. Furono pertanto attivate una serie di azioni dentro la cornice comune del Federal Historic Preservation Program¹⁵. Nel 1966 entrò in vigore una legge sulla conservazione del patrimonio storico nazionale (*National Historic Preservation Act* - NHPA, 1966), la quale fece seguito alle leggi del 1906 (*Antiquity Act*) e 1935 (*Historic Sites Act*) che autorizzavano il Segretariato degli Interni a promuovere l'identificazione e il riconoscimento delle proprietà storiche e archeologiche ritenute di rilevanza nazionale (*National Historic Landmarks*). La legge del 1966 aprì tale riconoscimento anche agli immobili ritenuti di valore storico-archeologico a livello locale e statale¹⁶, prescrivendo una serie di misure di tutela e conservazione¹⁷. In particolare, la sezione 106 della suddetta legge prescrisse di considerare gli impatti e gli effetti che ogni nuovo intervento avrebbe potuto generare sul patrimonio storico della nazione, attraverso la preventiva consultazione di un apposito organo di consulenza, l'*Advisory Council on Historic Preservation*, autorizzato a fornire le opportune osservazioni su ogni nuovo progetto che interessasse un'area classificata come storica¹⁸. Per tale motivo fu istituito un apposito Registro, il *National Register of Historic Places*, quale strumento di identificazione e di raccolta dei luoghi storici – urbani, rurali, industriali, singoli monumenti, siti o distretti – ritenuti di valore a livello locale, statale o nazionale. Il Registro è promosso e gestito da una sezione del *National Park Service*, l'agenzia federale appartenente al Dipartimento dell'Interno del Governo degli Stati Uniti d'America e incaricata della gestione dei parchi e dei monumenti nazionali, così come di specifici luoghi meritevoli di tutela e di

¹⁵ ncshpo.org/resources/federal-historic-preservation-program

¹⁶ nps.gov/nr/publications/bulletins/nrb15/nrb15_pre.htm

¹⁷ ncshpo.org/resources/national-historic-preservation-act-of-1966

¹⁸ ncshpo.org/resources/section-106/

protezione (nps.gov/nr/). Furono altresì istituiti organi di riferimento territoriali, che assicurassero la presenza, la raccolta e la sistemazione degli input provenienti dalle comunità, favorendo un maggiore e più diretto coinvolgimento delle giurisdizioni locali, evitando procedimenti autoritari e centralizzati di tipo *top-down*. L'interazione con il territorio fu favorita, nello specifico, dalla presenza di uno *State Historic Preservation Officer* (SHPO) per ogni stato o territorio, e di un *Tribal Historic Preservation Officer* (THPO) per le tribù indigene¹⁹.

Nel 1976 fu inoltre approvato un *Historic Preservation Fund* per contribuire economicamente alla gestione del programma complessivo di preservazione del patrimonio storico statunitense, tra le cui principali attività ricade altresì la gestione del Registro, le cui azioni sono annualmente raccolte e dettagliate in specifici report²⁰. Nel dettaglio, il fondo serve a supportare programmi che includono l'indagine, la documentazione e la nomina di proprietà storiche nel registro nazionale, gli studi di pianificazione e attuazione di misure di conservazione, il ripristino delle proprietà storiche compromesse, incentivi all'istruzione, sussidi in caso di catastrofi umane o naturali, assistenza tecnica e sovvenzioni ai governi locali, nazionali e alle tribù in materia di patrimonio storico. I fondi non sono destinati alla sola protezione dei siti ritenuti di particolare pregio sotto il profilo storico-culturale ma altresì a tutti i siti identificati come portatori di una cultura del passato, che possano per questo favorire non soltanto il recupero e la conoscenza storica, ma anche uno sviluppo in chiave turistica dell'area, così come la diffusione di nuovi posti di lavoro, incrementando lo sviluppo locale. Studi ad hoc mirano alla valutazione dell'impatto economico dei suddetti programmi di conservazione storica, tra i quali particolare rilievo è riservato al rapporto fra conservazione del patrimonio storico ed economia, promozione artistica e culturale, rafforzamento della comunità locale e nazionale attraverso il riconoscimento e la valorizzazione del proprio patrimonio storico (Rypkema, Cheong, Mason 2011).

Una lista di paesaggi rurali storici statunitensi è parte integrante del suddetto *National Register of Historic Places*, attraverso un apposito dossier (*Bulletin*) illustrante le linee guida per l'identificazione e la candidatura. La specifica attenzione per i paesaggi rurali storici negli Stati Uniti si inserisce dunque all'interno di un più ampio percorso di riconoscimento e di valorizzazione del paesaggio storico americano nel suo significato più estensivo, comprensivo di paesaggio urbano, rurale, di singoli siti, edifici o proprietà.

¹⁹ ncshpo.org/resources/federal-historic-preservation-program

²⁰ ncshpo.org/resources/reports-and-studies/

3.6.2. Obiettivi

Il *National Register of Historic Places* raccoglie e presenta una lista ufficiale dei luoghi storici della nazione, riconosciuti meritevoli di conservazione, allo scopo di promuoverne la conoscenza e la tutela, in accordo con i fini dichiarati nel *National Historic Preservation Act* (NHPA 1966). Obiettivo primario del progetto era porre un freno all'eccessiva infrastrutturazione del territorio che si stava diffondendo dal secondo dopoguerra, tutelando i siti storici ritenuti di valore e di interesse per la nazione e per le future generazioni dal rischio di cancellazione o di compromissione. Lo sforzo della legge del 1966 fu altresì di aprire il processo di candidatura anche ai siti il cui valore storico non fosse di solo interesse nazionale, ma anche statale o locale, uniformando le azioni e le procedure di candidatura, attraverso l'adozione di una normativa comune. L'*Advisory Council on Historic Preservation* fu istituito con l'obiettivo di lavorare in sinergia con il progetto complessivo di raccolta e di classificazione, garantendo e fornendo adeguate osservazioni circa gli impatti dello sviluppo sui siti elencati nel Registro. In questo modo il Registro non si configura soltanto come strumento di conoscenza ma altresì quale strumento di ausilio alla pianificazione territoriale. Al momento i siti iscritti nel Registro sono oltre 90.000 e includono più di un milione di singoli edifici e strutture, la cui candidatura ricade all'interno di uno stesso sito (nps.gov/nr/). I siti registrati sono identificati tramite un codice univoco, digitalizzati su base cartografica e resi fruibili sul web, attraverso un portale da cui è altresì possibile accedere all'apparato fotografico e al dossier di candidatura completo, entrambi disponibili in formato digitale (nps.gov/maps/).

3.6.3. Il *National Register of Historic Places*: criteri generali e processo di candidatura

I criteri generali per la validazione della candidatura, e la successiva iscrizione nel Registro nazionale, esaminano tre specifici aspetti: la significatività del sito proposto in prospettiva storica, l'epoca di origine e di maggior significatività, e infine la sua integrità, richiamando alla mente i simili criteri del progetto italiano. La significatività è associata alla possibilità di riconoscere, e di associare ad un sito, informazioni, eventi, attività, persone, architetture che ebbero un ruolo rilevante nel passato. Quattro criteri in particolare contribuiscono alla definizione della significatività: la possibilità di ricollegare una proprietà a eventi o persone importanti nel passato (criteri A e B); il sito come espressione tangibile della cultura materiale legata a un momento storico passato (criterio C, valori visuali e progettuali dell'uomo sul paesaggio) e infine la capacità di un'area di restituire informazioni tangibili su periodi storici passati (criterio D, valore informativo). Ogni sito può includere uno soltanto, o tutti e quattro, i criteri sopra riportati (A-D).

È d'obbligo indicare il periodo di massima significatività per il quale si intende candidare un luogo.

L'integrità è legata al grado di conservazione complessiva del sito, in altre parole al grado di riconoscibilità degli elementi del passato nel paesaggio odierno rispetto alle naturali evoluzioni dell'area, che non dovrebbero compromettere la leggibilità complessiva.

L'età indica il periodo al quale è possibile far risalire l'origine del sito candidato. Secondo le indicazioni, per essere iscritto al Registro, un sito dovrebbe risalire ad almeno cinquant'anni precedenti rispetto al momento della candidatura. In caso contrario è necessario dettagliare il grado di rilevanza del sito, atto a giustificare l'inserimento²¹. Una ricostruzione di una proprietà storica non più esistente è considerata un falso storico, priva di valore ai fini dell'inserimento nel Registro, per il quale criterio discriminante è la datazione del sito proposto (nps.gov/nr/faq.htm).

Il processo di candidatura è seguito, a livello locale, dagli *State Historic Preservation Officers* (SHPOs), che comprendono rispettivamente i *Federal Preservation Offices* (FPOs), e i *Tribal Preservation Offices* (TPOs). Tali uffici rappresentano gli organi territoriali attuativi del *Federal historic preservation program*, in accordo con gli obiettivi del *National Historic Preservation Act* (1966), istituiti con lo specifico scopo di assistere e di guidare le candidature presentate all'interno dei singoli stati.

La candidatura prende avvio attraverso una prima segnalazione e contatto con il proprio ufficio territoriale di riferimento (*State Historic Preservation Office*), che funge da riferimento e supporto durante tutta la fase di candidatura. Tuttavia, il processo può essere liberamente presentato e seguito da singoli individui, comunità, associazioni, società, agenzie governative e private. Il portale web del *National Park Service*, così come i portali dei singoli uffici, forniscono le informazioni e i documenti necessari per avanzare in autonomia nel procedimento di iscrizione. Sono forniti, in particolare: (I) il modello di candidatura (*Nomination Form*); (II) le linee guida per la stesura (*National Register Bulletins*); (III) istruzioni specifiche per la compilazione di passaggi chiave (a titolo esemplificativo: la definizione della perimetrazione) e infine (IV) i modelli di candidature complete da utilizzare come esempi-guida (*Sample Nominations*).

Le candidature pervenute agli uffici locali sono riviste in prima istanza dallo *State Historic Preservation Office* di riferimento e dallo *State National Register Review Board*, in un arco di tempo di novanta giorni. Le schede valutate idonee sono quindi trasferite all'ufficio centrale del *National Park Service* per una revisione

²¹ nps.gov/nr/national_register_fundamentals.htm

finale e la decisione di inserimento nel registro, la quale dovrà essere validata o rifiutata entro quarantacinque giorni dall'accettazione dei documenti²².

Se la funzione degli uffici distribuiti sul territorio è principalmente quella di assistere le candidature nella loro fase di presentazione iniziale, assicurando il rispetto degli standard e fornendo le adeguate linee di indirizzo ai proponenti, le funzioni principali dell'apparato centrale del *National Park Service* sono la revisione ultima delle candidature pervenute e la predisposizione dell'elenco delle proprietà ammesse al Registro. Il *National Park Service* è l'organo preposto alla composizione delle linee guida per la documentazione e la valutazione dei luoghi storici candidabili, divulgate attraverso i *National Register Bulletins* e i documenti di supporto specificamente editi. È altresì incaricato di fornire adeguato supporto per l'ottenimento di incentivi e benefici per le proprietà storiche aventi diritto, gestendo esso stesso i fondi dell'*Historic Preservation Fund* (HPF), così come della cancellazione di una proprietà storica dal Registro, qualora perdesse i criteri di integrità e di significatività per cui era stata eletta, o questi ultimi non fossero stati forniti in modo conforme alla realtà e alle normative (nps.gov/nr/about.htm).

3.6.4. Il riconoscimento dei Paesaggi Rurali Storici

Il Bollettino n. 30 – *Guidelines for Evaluating and Documenting Rural Historic Landscapes* – costituisce una guida per la preparazione della specifica candidatura dei paesaggi rurali storici statunitensi all'interno del Registro Nazionale dei Luoghi Storici (McClelland et al. 1999). Le linee guida sono state predisposte come supporto per quanti intendano presentare la candidatura di questa precisa tipologia di paesaggio, fornendo una precisa definizione, descrivendo le caratteristiche peculiari e suggerendo metodi pratici per lo studio e la ricognizione, in accordo con i criteri generali del Registro, volti a definire la significatività e l'integrità di un sito, tracciando precisi confini. Un paesaggio rurale storico è definito come

a geographical area that historically has been used by people, or shaped or modified by human activity, occupancy, or intervention, and that possesses a significant concentration, linkage, or continuity of areas of land use, vegetation, buildings and structures, roads and waterways, and natural features (McClelland et al., 1999. Section: "What is a rural historic landscape?").

²² nps.gov/nr/national_register_fundamentals.htm

La definizione, così come le indicazioni fornite di seguito nel Bollettino, precisa come un paesaggio rurale storico si differenzi sia dai paesaggi frutto di una pianificazione esperta, sia dalle aree cosiddette naturali, per la costante e continua presenza dell'uomo che, attraverso il proprio lavoro e l'interazione con l'ambiente naturale, ha modificato e plasmato nel corso del tempo il paesaggio rurale, rispondendo alle proprie necessità.

Il sistema di classificazione del paesaggio rurale storico si avvale dell'analisi di 11 caratteristiche per la raccolta e l'organizzazione delle informazioni (*land uses and activities; patterns of spatial organization; response to the natural environment; cultural traditions; circulation networks; boundary demarcations; vegetation related to land use; buildings, structures, and objects; clusters; archeological sites; small-scale elements*) le quali costituiscono testimonianza tangibile delle attività e delle abitudini dell'uomo che ha plasmato i paesaggi per rispondere a specifiche esigenze, credenze, attitudini, tradizioni e valori. Ogni paesaggio può racchiudere e descrivere una sola, più o tutte le caratteristiche.

Il primo stadio del processo di candidatura prevede lo studio approfondito e la descrizione storica dettagliata dell'area, attraverso l'ausilio di tutte le fonti disponibili per quel contesto (mappe, fotografie, diari, testamenti, atti, storie orali e locali, periodici, censimenti, studi di settore e ogni altro documento reperibile) e la successiva indagine sul campo, volta a vagliare le caratteristiche fisiche riscontrabili sul terreno. È consigliato l'uso di un format standard per la compilazione uniformata delle osservazioni su campo. Le foto aeree sono di ausilio per la ricognizione di ampi spazi areali e l'uso dei GIS consente una rapida e precisa comparazione dei dati cartografici, particolarmente utile nella registrazione delle situazioni di cambiamento.

Alla prima fase di raccolta della documentazione storica, per la quale è preferibile il consulto con esperti della materia (storici, archeologi, architetti del paesaggio, geografi ecc.) segue la fase di valutazione dell'area identificata, articolata nella definizione della significatività, dell'integrità e di precisi confini, secondo i criteri comuni sopra presentati.

La significatività deve incontrare almeno uno dei quattro criteri suesposti (criteri A, B, C, D), definendo il campo della significatività e indicando il periodo, o i periodi, ritenuti significativi per l'area in oggetto. Le singole caratteristiche che rendono particolarmente significativa un'area (costruzioni vernacolari, rete idrografica, marcatori di confine, ecc.) devono essere poste in risalto.

L'integrità storica è valutata come l'effetto risultante dall'esame di 7 qualità comprendenti sia elementi fisici e tangibili, sia aspetti immateriali: *location, design, setting, materials, workmanship, feeling* e *association*. La valutazione dell'integrità richiede l'intervento di un parere esperto, al fine di stabilire se, nonostante il naturale processo di evoluzione, l'area oggetto della candidatura possa comunque essere definita in possesso dei requisiti riscontrati nel periodo di massima significatività. Indispensabile è la valutazione del generale

mantenimento del carattere e della leggibilità storica dell'area, elementi basilari nella descrizione della significatività storica.

Infine, punto dibattuto consiste nella definizione dei confini dell'area candidabile, che possono variare in estensione dalla dimensione della singola azienda fino al distretto comprensivo di più unità agricole e rurali, in virtù non soltanto della coerenza con i limiti fisici dell'area in esame ma anzitutto della capacità dei limiti tracciati di fornire una adeguata descrizione della significatività contenuta. Il metodo suggerito consiste in una prima individuazione di aree poco estese e compatte, all'interno delle quali i criteri di significatività e di integrità siano facilmente riscontrabili. A partire dai nuclei più compatti, individuati in prima battuta, è in un secondo momento possibile estendere l'area, avvalendosi di strumenti GIS che, grazie alla comparazione di layers temporali multipli, permettono la valutazione dei cambiamenti e delle conservazioni, aiutando nella definizione dei confini. Nel caso di ampie aree dalle caratteristiche storiche comuni, ma fortemente frammentate al proprio interno, è preferibile la candidatura di singole proprietà più integre. La tracciatura ultima dei confini può essere dettagliata attraverso diverse modalità, avvalendosi dei confini legali (storici o attuali), degli usi del suolo, delle morfologie naturali, o del giudizio esperto. In ogni caso i limiti spaziali dovrebbero essere coerenti, il più possibile, con il luogo fisico e con la rappresentatività della significatività storica e dell'integrità. Ad ogni modo, qualunque sia il criterio o l'approccio adottato, fondamentale è la dichiarazione e l'argomentazione dello stesso, per rispondere ai criteri richiesti di trasparenza del metodo.

Una volta definiti la significatività, l'integrità, e i confini areali, un paesaggio può essere iscritto come «sito» storico, se di ridotte dimensioni areali e privo di edificato (es. un frutteto), oppure come «distretto» storico, se di superficie estesa e comprensivo di strutture edificate (es. una fattoria), utilizzando l'apposito *nomination form*.

3.6.5. *Benefici*

L'iscrizione al Registro prevede un riconoscimento formale dei luoghi candidati, attraverso standard riconosciuti a livello nazionale, e consente altresì un accesso pubblico e libero alle informazioni su ogni singolo luogo iscritto, attraverso il web. La diffusione della conoscenza e del significato storico di un luogo dovrebbe incoraggiare la sua conservazione, così come favorire lo sviluppo di una rete di contatti fra i proprietari dei siti storici, le reti del turismo, gli specialisti di settore, gli scambi all'interno di conferenze, workshop e seminari, oltre ad agevolare il reperimento di informazioni di natura tecnica e legale circa la cura e il mantenimento di un sito storico.

L'iscrizione costituisce altresì un'opportunità di accesso a specifici incentivi e benefici per la conservazione dei siti, qualora previsti, ad esempio: fondi federali dedicati; credito d'imposta del 20% sugli investimenti per la riabilitazione di strutture storiche certificate; detrazioni fiscali dedicate²³. Il Registro non dispone di un proprio specifico programma di incentivi, ma attraverso il riconoscimento è possibile accedere ad altre programmazioni, quali il *Cultural Resources Program*, gestito dal *National Park Service*, così come ad altri specifici programmi statali (nps.gov/nr/faq.htm). La visibilità del sito iscritto nel Registro è garantita attraverso il web e può essere resa tangibile anche sul territorio, attraverso l'ordine facoltativo da parte dei proprietari di una targa di bronzo da apporre all'ingresso, quale attestazione dell'appartenenza al Registro Nazionale. Il *National Park Service*, o i rispettivi uffici territoriali, non fornisce direttamente le targhe, ma provvede informazioni circa i fornitori e assegna precise indicazioni sull'iscrizione da riportare, un esempio del quale può essere la dicitura *This property has been placed on the National Register of Historic Places by the United States, Department of the Interior*, riportata in figura 3.9. Un ulteriore e fattivo beneficio, legato all'inserimento nel Registro, consiste nell'attivo coinvolgimento dei Consigli consultivi (*Advisory Councils on Historic Preservation*) nei casi in cui un progetto di sviluppo interessi un'area inserita nel Registro. Gli *Advisory Councils*, in quanto portavoce e garanti della specificità del bene storico oggetto di pianificazione, sono tenuti a esprimere parere contrario o favorevole, sostenuto dalla propria valutazione. L'inserimento nel Registro non comporta limitazioni d'uso o particolari restrizioni per i proprietari di una tenuta, purché non usufruiscano di specifici fondi federali. In ogni caso la proprietà rimane privata.



Figura 3.9 – Dicitura esemplificativa sulla targa che può essere affissa all'ingresso di un'area iscritta al Registro (Fonte: nps.gov).

²³ nps.gov/TPS/tax-incentives.htm

3.6.6. Evoluzione del progetto

Il progetto, iniziato negli anni Sessanta del secolo scorso attraverso la sottoscrizione del *National Historic Preservation Act* del 1966, è oggi attivo e sempre più proficuamente diretto all'utilizzo del web quale mezzo di reperimento di informazioni e diffusione della conoscenza.

La lista delle proprietà iscritte, che al momento supera le 90.000 unità²⁴, è stata sottoposta ad una fase di digitalizzazione, tuttora in corso, dell'insieme della documentazione cartacea finora presentata, dimodoché schede di candidatura e relativi allegati siano disponibili e consultabili on-line.

Un ulteriore sforzo è stato rendere disponibile sul web ogni tipologia di informazione che potesse risultare utile in ogni fase dell'iscrizione (l'accurata sequenza del processo di candidatura, le candidature di esempio, le linee guida per ogni tipologia, le tempistiche aggiornate, i contatti di riferimento) in modo semplice, intuitivo ed esauriente, a partire da un unico link: www.nps.gov.

Non soltanto la descrizione per la compilazione dei modelli di candidatura è puntualmente dettagliata al fine di agevolare la più completa e corretta compilazione autonoma, nonostante gli uffici territoriali continuino a rimanere il punto di riferimento essenziale, ma per facilitare altresì la redazione delle cartografie, anche a coloro non avvezzi a questo tipo di strumento, è stato creato un apposito modello esplicativo circa l'uso dei principali software gratuiti disponibili²⁵ così come sono disponibili webinar dedicati²⁶.

Le aree iscritte sono tutte cartografate su mappa interattiva liberamente consultabile sul web (nps.gov/maps/). Cliccando all'interno di un'area registrata, si apre una finestra che riporta le specifiche essenziali del sito (nome, numero univoco di riferimento, indirizzo, data di inserimento, ecc.) e consente altresì di visualizzare e di scaricare il modello di candidatura e la relativa documentazione fotografica (Figura 3.10) rendendo agibile e trasparente l'insieme del patrimonio storico ad oggi raccolto a livello nazionale.

Oltre alla visibilità sul web, la lista delle proprietà storiche elencate sul Registro è in uso dal *National Park Service* per scopi ricreativo-turistici, al fine di costruire itinerari culturali di viaggio funzionali alla visita diretta dei luoghi iscritti nel Registro²⁷. Le informazioni, i documenti e le mappe dei percorsi sono anch'essi reperibili e acquisibili gratuitamente sul web.

In parallelo allo sviluppo economico-turistico, un ulteriore pilastro ritenuto fondamentale per lo sviluppo di una conoscenza e coscienza del valore storico del paese, ai fini della sua tutela, del rafforzamento del senso di appartenenza, del godimento consapevole nei momenti dedicati al *leisure*, è il settore

²⁴ nps.gov/nr/research/index.htm

²⁵ nps.gov/nr/publications/bulletins/GIS_maps/GIS_Guidance_2013_05_15.pdf

²⁶ nps.gov/nhl/learn/webinars.htm

²⁷ nps.gov/subjects/heritagetravel/discover-our-shared-heritage.htm

dell'educazione. Al fine di legare la lista dei luoghi storici nazionali alla sfera dell'educazione e dell'istruzione, sono stati pensati degli usi affinché il Registro diventi uno strumento a disposizione non soltanto dei pianificatori, dei cittadini, e degli interessati in genere, ma altresì degli insegnanti.

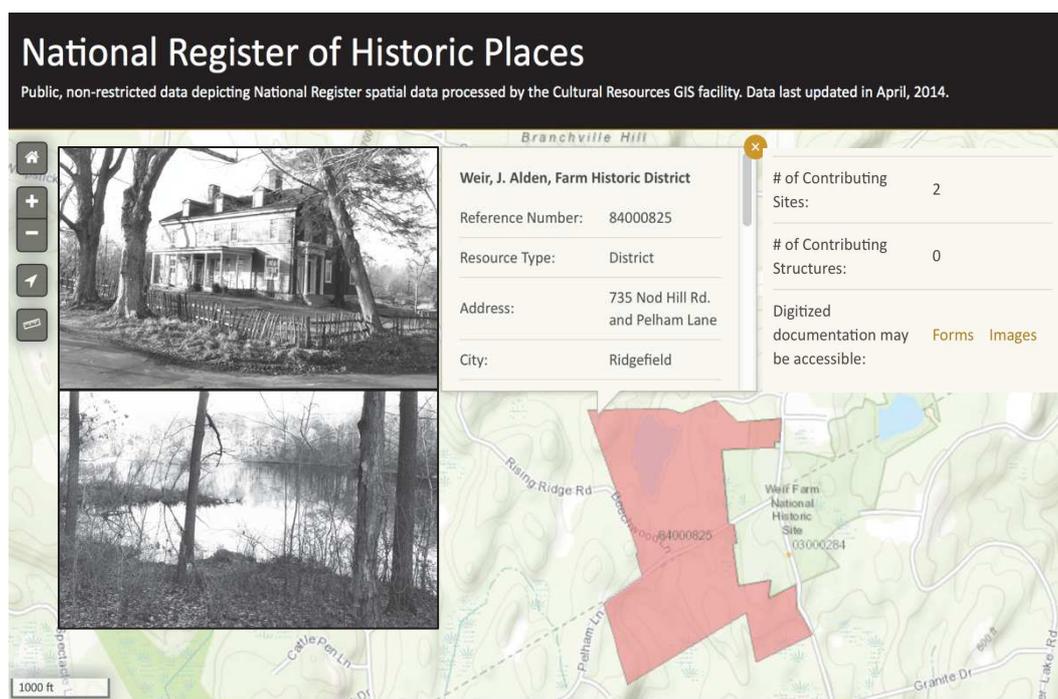


Figura 3.10 – Esempio di visualizzazione sul web di un *Historic Place* iscritto nel *National Register of Historic Places* (Fonte: nps.gov).

Sul sito web del *National Park Service* gli insegnanti sono invitati ad usare le aree iscritte quali esempi nelle loro lezioni, da poter affiancare a visite guidate in loco, scegliendo il sito in base al periodo storico di riferimento e alla vicinanza territoriale. Sono altresì predisposti materiali di supporto per la preparazione delle lezioni in classe, contenenti immagini, descrizioni e approfondimenti, suddivisi in accordo alle tematiche, ai periodi e alle classi a cui si rivolgono.

Pianificazione, turismo e istruzione sembrano pertanto essere, in ultima analisi, i tre attuali motori di sviluppo del progetto nazionale sul paesaggio storico intrapreso dagli Stati Uniti d'America negli anni Sessanta del secolo scorso.

QUADRO COMPARATIVO DELLE ESPERIENZE DI PROGETTO SUI PAESAGGI RURALI STORICI

4.1. Gli enti promotori

Nel panorama presentato, la proposta italiana si configura come caso unico e peculiare, essendo il solo progetto ad essere promosso da un Ministero dell'Agricoltura, tra i riferimenti scelti nel presente lavoro quali termini di paragone. Il sostegno al programma italiano, da parte del MiPAAF, rende particolarmente stringente la relazione fra paesaggio rurale e politiche agricole in materia di conservazione e di valorizzazione del paesaggio ereditato, legando l'aspetto culturale e patrimoniale del paesaggio rurale storico alle sue funzioni di spazio vissuto ed economico.

Diversamente, nel contesto britannico, le azioni di custodia e di valorizzazione del paesaggio storico, urbano e rurale assieme, sono affidate ad enti deputati alla specifica gestione del patrimonio storico nazionale. Nello specifico, in Inghilterra il programma di *Historic Landscape Characterisation* è affidato centralmente a *English Heritage* (dal 2015 *Historic England*) il quale si appoggia localmente ai *County Councils*, che coordinano il lavoro a livello di contea, la dimensione base di analisi del programma HLC. L'*Historic England* è l'ente pubblico deputato a seguire il sistema nazionale di tutela del patrimonio ereditato e di gestione delle proprietà storiche, dalla dimensione paesaggistica al singolo monumento, ricomprendendo ambienti urbani e rurali. Di particolare interesse è rilevare come esso sia sostenuto dal Dipartimento governativo per la Cultura, i Media e lo Sport (*Department for Culture, Media and Sport – DCMS*) – più simile al nostro Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) – le cui mansioni sono complementari e parallele all'istituto denominato *Natural England*, ente pubblico non governativo deputato alla tutela dell'ambiente naturale e rurale, promosso dal Dipartimento per l'Ambiente, l'Alimentazione e le Questioni Rurali (*Department for Environment, Food and Rural Affairs - DEFRA*), più vicino al Ministero italiano delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MiPAAF).

Similmente a quanto accade in terra inglese, in Galles l'amministrazione del Registro dei Paesaggi di Interesse Storico è garantita dal *Cadw*, il servizio gallese dedicato all'ambiente storico nazionale. Le funzioni del *Cadw* si esplicano nel mantenimento e nella protezione del patrimonio storico ambientale della nazione, valorizzando la promozione e garantendo la massima e corretta fruizione da parte degli utenti. In questo senso, le funzioni promosse da *Cadw* sono del tutto simili ed assimilabili alle funzioni di *Historic England* in Inghilterra.

Anche nel caso scozzese il programma di *Historic Landuse Assessment* (HLA) è sviluppato e coordinato da *Historic Scotland*, l'agenzia esecutiva del governo scozzese responsabile della protezione e della cura del patrimonio storico-archeologico nazionale, e dalla *Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Scotland* (RCAHMS) ente pubblico, non dipartimentale, volto alla raccolta del patrimonio storico scozzese, coordinato con le attività dell'*Historic Scotland*. Dal 2015, i due organi sono stati fusi nel nuovo ente governativo *Historic Environment of Scotland* che ha incorporato le funzioni di entrambi.

Il *National Register of Historic Places*, adottato negli Stati Uniti, è infine promosso e gestito da una sezione del *National Park Service*, l'agenzia federale del Dipartimento dell'Interno costituita con il compito primigenio di tutelare e di valorizzare l'ambiente naturale e storico statunitense affinché possa essere fruibile alle future generazioni.

In sintesi, le programmazioni britanniche sono coordinate da enti ed organi deputati primariamente alla tutela del patrimonio nazionale ereditato, indipendentemente dal suo appartenere all'ambito rurale o urbano e dalla scala, che può variare dal singolo monumento, al sito o all'intero paesaggio. Le azioni intraprese da questi enti sono volte a fornire una risposta alla richiesta di conservazione e di valorizzazione di quanto è ritenuto essere un patrimonio per la nazione. Nel caso degli Stati Uniti, una apposita sezione dell'agenzia centralizzata del *National Park Service* è dedicata alla tutela e alla promozione dei luoghi storici. Il caso italiano fa eccezione, avvalendosi del coordinamento di un organo governativo, il MiPAAF, preposto alla gestione della politica agricola, dei settori dell'agroalimentare, della pesca, dell'acquacoltura e delle foreste in ambito nazionale, così come ai processi di trasformazione dei prodotti agricoli e alle questioni di equità e di sicurezza alimentare. In questa prospettiva, il caso italiano è più vicino ai documenti governativi di Olanda e di Gran Bretagna, rispettivamente *National Agenda for a Living Countryside* (Ministry of Agriculture, Nature and Food Quality 2004) e *Rural White Paper* (Department of the Environment, Transport and the Regions, and the Minister of Agriculture, Fisheries and Food 2000), le cui azioni sono coordinate dai rispettivi Ministeri dell'Agricoltura, sebbene con obiettivi in parte diversi rispetto alla proposta italiana, essendo proiettati alla strutturazione e adozione di specifiche azioni e norme per incrementare lo sviluppo rurale, senza uno specifico riferimento al

paesaggio ereditato e senza proporre classificazioni attraverso mappature o iscrizioni in cataloghi-registri.

4.2. La struttura dei progetti e gli obiettivi

Nonostante le differenze insite nelle diverse programmazioni nazionali analizzate, tutte nascono da una comune sensazione di perdita. La percezione sensibile e visibile di troppo rapidi cambiamenti nei rispettivi paesaggi nazionali, in seguito ad estesi processi di infrastrutturazione del territorio, di cancellazione delle preesistenze e di trasformazioni interne ai paesaggi agrari, in virtù di dinamiche di semplificazione e di meccanizzazione dell'agricoltura, ha portato alla consapevolezza di una sottrazione potenzialmente irreversibile di un patrimonio ereditato e di qualità, e dunque alla necessità di intraprendere azioni che possano invertire o arginare tali processi, pur nella cognizione della naturale evoluzione del paesaggio, da assecondare e guidare in modo più armonico rispetto ai precedenti periodi.

Il progetto italiano si configura come rivolto al solo paesaggio rurale ereditato, attraverso la predisposizione di criteri e di linee guida per il riconoscimento e l'inserimento di tutti i paesaggi rispondenti ai parametri prescritti, in un apposito Registro Nazionale. Rispetto agli altri programmi analizzati, esclude dalla ricognizione i singoli siti e i monumenti, non adotta principi e strumenti propri della ricerca archeologica e si rivolge al solo paesaggio rurale, con un'attenzione particolare riservata agli aspetti del paesaggio agrario, motivo principale del sostegno da parte del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Gli obiettivi dei Registri di Galles e di Stati Uniti sono l'identificazione e la classificazione dei paesaggi nazionali (così come dei siti e delle proprietà nel caso americano) che presentino ancor oggi caratteristiche storiche visibili e rilevanti, per questo meritevoli di conservazione.

Le finalità dei processi di mappatura di Inghilterra e Scozia risiedono invece nella volontà di fornire una conoscenza diffusa, e al tempo stesso precisa, circa il paesaggio storico (e altresì relitto, nel caso della Scozia) ancor oggi visibile nel paesaggio attuale, rispondendo in modo concreto alla lacuna riscontrata nei contemporanei strumenti di analisi del paesaggio, in particolare del *Landscape Character Assessment* (LCA), che non fornisce adeguate indicazioni circa il paesaggio storico.

Tuttavia, forse più interessante degli obiettivi dichiarati, e già esposti nei paragrafi precedenti, è il tentativo di esplicitare gli obiettivi sottesi alle programmazioni, rintracciando affinità e differenze.

Lo strumento del Registro mira al riconoscimento e al conferimento di un esplicito valore a un sito o paesaggio, rispetto alle aree contermini, iscrivendo soltanto quanto ricadente entro i criteri prescritti. Fondamentale differenza, fra i Registri di Galles e di Stati Uniti, risiede nella concezione del registro gallesese quale strumento chiuso e finito, in cui sono iscritti 58 paesaggi fissi, senza possibilità di aggiunta, mentre il Registro statunitense, che oggi accoglie oltre 90.000 candidature, si configura come aperto e dinamico, ammettendo ulteriori iscrizioni senza porre limitazioni, facendosi in questo caso più simile al Registro italiano. Se il numero di siti iscritti nei registri gallesese e statunitense non può dirsi comparabile per ovvie questioni di scala, un confronto è possibile sui criteri sottesi, miranti a circoscrivere un numero fisso di luoghi di valore nel Galles, aperto al maggior numero possibile di iscrizioni negli Stati Uniti. Le due diverse modalità sottendono due diversi fini, nel comune e generico obiettivo di tutela e di valorizzazione del proprio patrimonio ereditato: il Galles identifica relativamente poche, ma ampie aree di valore storico, da portare all'attenzione della pianificazione corrente, affinché siano adoperate valutazioni preventive adeguate prima di intraprendere azioni di sviluppo al loro interno. Il fine emergente è la tutela a supporto degli strumenti della pianificazione. Gli Stati Uniti ammettono l'iscrizione di qualsiasi sito o area che risponda ai criteri prescritti, con scarsa attenzione alla dimensione areale, dal momento che il fine principale consiste nel diffondere la conoscenza del vasto e capillare patrimonio storico statunitense, in ispecie fra i non addetti ai lavori. Il supporto alla pianificazione è, in questo caso, elemento più marginale.

Il diverso assunto di partenza dei processi di mappatura impiegati in Inghilterra e in Scozia, rispetto agli indirizzi dei Registri, consiste nell'attribuzione di un valore equo e diffuso a tutto il paesaggio esistente, eludendo l'introduzione di distinte attribuzioni di qualità. Se tutto il paesaggio nazionale possiede una dimensione storica, tutto il paesaggio deve essere mappato, e il fine della mappatura è apportare una conoscenza completa circa i diversi *caratteri* esistenti nel paesaggio, che distinguono un'area rispetto ad un'altra, la quale sarà per questo motivo diversamente *caratterizzata*. Le mappature di Scozia e Inghilterra perseguono pertanto un fine del tutto diverso rispetto al processo di mappatura del paesaggio italiano, volto alla descrizione del grado di integrità del paesaggio storico rispetto all'attualità, e dunque finalizzato alla selezione.

Il fine delle programmazioni descritte nei documenti governativi di Olanda e Gran Bretagna è invece il ripopolamento rurale, in termini di abitabilità, lavoro, servizi e turismo. Al fine dell'ottenimento, sono indicate una serie di azioni e di misure (mantenimento ed erogazione di servizi minimi, contributi alle scuole, incentivi alle ristrutturazioni ecc.) per contrastare il fenomeno dell'abbandono delle aree rurali marginali verso le mete più agiate e comode dei centri cittadini di pianura. L'obiettivo del ripopolamento rurale, così come del rafforzamento delle comunità locali, è presente altresì fra gli indirizzi teorici elencati nell'introduzione del

Catalogo italiano, il quale però, non essendo un documento esecutivo del Governo, si limita a fornire linee di indirizzo generali, senza proporre azioni fattive e immediate per la realizzazione. Ugualmente, il Registro non ricomprende l'indicazione e l'attivazione di precise azioni sul territorio, essendo principale la funzione di raccolta dei soli paesaggi rientranti nei criteri prescritti. Azioni fattive per il paesaggio rurale storico italiano nel suo complesso rimangono, al momento, obiettivo del prossimo futuro, da realizzarsi per altre vie, potenzialmente attraverso i programmi di sviluppo rurale, ai quali Catalogo e Registro possono fornire una base conoscitiva, senza tuttavia essere ad oggi operativamente collegati.

4.3. Le metodologie adottate

È nelle metodologie di riconoscimento e di valorizzazione che, più propriamente e proficuamente, si gioca il confronto fra la proposta italiana e le programmazioni britanniche e statunitensi in materia di paesaggio rurale storico.

Rispetto al quadro definitorio, precise enunciazioni di «paesaggio rurale storico» sono fornite nelle due programmazioni statunitense e italiana.

La prima definisce il paesaggio rurale storico come un'area geografica storicamente praticata e modificata dall'uomo, che ancora conserva i segni di questa interazione, in termini di uso del suolo, infrastrutture, edifici, vegetazione, corsi d'acqua e altre fisionomie naturali²⁸.

Similmente, la descrizione italiana riferisce dei paesaggi rurali storici quali paesaggi costruiti nel corso dei millenni dall'interazione dell'uomo con l'ambiente naturale, che conservano evidenti testimonianze della loro origine storica, soprattutto con riferimento all'uso del suolo e alla struttura degli ordinamenti culturali, ma aggiunge altresì che essi sono «indissolubilmente legati alle pratiche tradizionali» (Agnoletti 2010: 5), riferimento assente nella definizione statunitense. Tuttavia, gli aspetti immateriali del paesaggio americano rientrano in una delle undici caratteristiche del sistema di classificazione dei paesaggi rurali storici, denominata «tradizioni culturali».

Per quanto riguarda il Galles, lo stesso titolo del Registro indica in modo inequivocabile l'attribuzione di valore assegnata alle parti di paesaggio iscritte,

²⁸ «A rural historic landscape is a geographical area that historically has been used by people, or shaped or modified by human activity, occupancy, or intervention, and that possesses a significant concentration, linkage, or continuity of areas of land use, vegetation, buildings and structures, roads and waterways, and natural features» (McClelland et al., 1999. Section: "What is a rural historic landscape?")

definendoli «paesaggi di interesse storico». Diversamente, la proposta italiana sembra, in un primo tempo, tesa alla ricognizione di tutti i paesaggi rurali storici nazionali, nel progetto di un Catalogo nazionale dei «paesaggi rurali storici», assegnando pertanto il significato generico di *ereditato* al paesaggio *storico*, per poi correggere il tema nel Registro nazionale dei «paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali», in cui è esplicitata l'attribuzione di un valore al concetto di *storico*, oltre alla ricomprensione delle pratiche e delle conoscenze tradizionali, legate alla sua gestione.

Per quanto pertiene, invece, alla descrizione dei confini, i limiti areali delle zone selezionate in Galles sono stati stabiliti ricercando una coerenza fra le descrizioni storiche contenute nelle schede e la morfologia naturale dell'area, privilegiando la corrispondenza con i limiti fisici del territorio, ogni qual volta possibile.

Negli Stati Uniti, le perimetrazioni delle aree candidabili possono liberamente variare in estensione dalla dimensione della singola azienda fino al distretto comprensivo di più unità agricole e rurali, affiancando il concetto di *place* a quello di *landscape*. I confini possono variare in virtù della coerenza con i limiti fisici dell'area in esame, come nel caso gallese, ma ancor prima rispetto alla capacità di restituire una adeguata descrizione della significatività contenuta.

Il programma inglese non precisa i criteri di tracciamento dei perimetri, che devono solamente rispondere al discrimine delle diverse fisionomie che distinguono paesaggi contigui, in conformità a tipi e modelli di paesaggio anticipatamente prescritti.

Il caso italiano fornisce invece prescrizioni più dettagliate, indicando la mappatura di aree minime comprese fra 100 e 500 ettari, e prediligendo aree ampie che, al loro interno, possono contenere minime estensioni di paesaggio rurale storico parzialmente compromesse.

Rispetto all'uso dello strumento catalogo-registro, il *Register of Landscapes of Historic Interest in Wales* contiene un numero finito di aree e non prevede, al momento, un aggiornamento rispetto alle date di edizione (1998 e 2001). In riferimento a tale caratteristica, il Registro gallese si configura come più vicino al Catalogo italiano che, nel 2010, aveva identificato e incluso 123 paesaggi rurali storici, senza prevedere un aggiornamento. In entrambi i casi, i paesaggi inclusi sono il frutto del lavoro di ricognizione di esperti e di figure professionali del settore, coordinate dall'ente promotore del progetto. Principale differenza è riscontrabile nel fatto che il Catalogo italiano si configura come progetto iniziale, di lancio, di una progettualità sui paesaggi rurali storici accogliente una panoramica campione, ma non esaustiva, del patrimonio rurale nazionale, descritta a titolo esemplificativo per le future ricognizioni del Registro.

Nel caso del Galles, i 58 paesaggi candidati indossano una veste in qualche misura *definitiva*, essendo stati individuati non soltanto da personale esperto, qual è il caso della proposta italiana, ma altresì mediante un più dettagliato processo di valutazione, che ha decretato mappatura e candidatura pressoché definitive, al fine di essere riconosciuti e tutelati nel tempo da ogni progetto di sviluppo che interessi interamente, o in parte, l'area candidata. Due cataloghi strutturati in modo analogo, le cui schede descrivono la significatività storica dei paesaggi inclusi e le principali caratteristiche passate e attuali, rispondono tuttavia a due diversi usi ed esigenze, rispettivamente di promozione e di pianificazione.

Similmente al progetto italiano, il *National Register* statunitense ha predisposto i propri criteri di candidatura rimanendo aperto all'iscrizione progressiva di nuove aree. I criteri di discriminazione per l'inserimento nel Registro sono gli stessi del Registro italiano, nello specifico: la descrizione della significatività del sito, l'epoca di origine e di maggior significatività, e infine la sua integrità. Principale differenza consiste nella definizione dell'integrità, la quale non prevede, nel caso americano, il rilievo tramite mappatura GIS, ma la sola documentazione di tipo fotografico-descrittivo intesa a descrivere il grado complessivo di conservazione, in termini di riconoscibilità degli elementi del passato.

Rispetto al Registro italiano, il *National Register* statunitense sembra concedere maglie più ampie, allo scopo di favorire la più ampia raccolta possibile di siti e di paesaggi che conservino nell'attualità una fisionomia ben leggibile rispetto all'epoca di riferimento. Obiettivo del progetto statunitense è, infatti, la diffusione della massima conoscenza in materia di paesaggio storico nazionale. Al contrario, il fine della proposta italiana è individuare i paesaggi ricadenti all'interno di un ordine di criteri più circoscritto e definito. La procedura VASA, assente nel Registro statunitense, è in questo senso particolarmente discriminante.

Essendo il progetto statunitense avviato da lungo periodo, il sistema centralizzato e coordinato dal *National Park Service*, è altresì gestito a livello territoriale dagli *Historic Preservation Officers*, garantendo attraverso di essi non soltanto una capillare presenza, anche fisica, sul territorio, a scala nazionale, al pari della proposta italiana, ma assicurando altresì, oltre al primo vaglio delle candidature pervenute dai singoli stati da inviare all'ente centrale, assistenza continua e continuativa durante tutte le fasi della compilazione del dossier, permettendo, potenzialmente, anche al singolo cittadino di predisporre in modo autonomo e corretto la propria candidatura. La fornitura di documentazione esaustiva e completa, disponibile sul web, risponde altresì a questo obiettivo, sebbene sia sempre più consigliato avvalersi dell'ausilio degli strumenti GIS per la comparazione storica, così come del parere esperto e professionale, nei casi più opinabili. La differenza tra i processi statunitense e italiano, in cui quest'ultimo

sembra essere più rigoroso e selettivo nei criteri, in particolare attraverso la metodologia VASA, risiede probabilmente nei diversi obiettivi delle due proposte: il Registro americano mira a raccogliere quanto più materiale possibile in materia di patrimonio storico, di cui diffondere conoscenza, mentre il Registro italiano intende *selezionare* i paesaggi da iscrivere, secondo maglie più strette.

I benefici derivati dall'iscrizione sono, in entrambi i casi, prima formali che fattivi, risiedendo nel riconoscimento ufficiale del sito a scala nazionale, che dovrebbe provvedere un ritorno di immagine e di gratificazione simbolica, non prevedendo precisi obblighi o vantaggi per l'area iscritta. In entrambi i casi, tuttavia, l'iscrizione al Registro potrebbe consentire l'accesso a specifici fondi o benefici eventualmente previsti dalle singole programmazioni nazionali, già attive nel caso statunitense, così come costituire il passaggio iniziale verso la candidatura Unesco, nel caso italiano, riconoscimento più prestigioso e garante di visibilità internazionale.

Il programma di *Historic Landscape Characterisation* si distingue dai Registri per l'omogenea mappatura di tutto il paesaggio, senza elezione di parti ed esclusione di altre. Scopo è la conoscenza e l'attribuzione di uno specifico carattere distintivo ad ogni area mappata.

Il confronto con la proposta italiana è di interesse per quanto pertiene, nello specifico, al processo di mappatura: il programma inglese non prevede la definizione di aree minime per la poligonazione, diversamente dalla proposta italiana che indica aree minime variabili fra 100 e 500 ha, in relazione al tipo di coltura prevalente, da intensiva a estensiva.

La mappatura HLC si basa invece sulla sola discriminazione delle aree dotate di fisionomie e di caratteristiche fisiche distintive, a prescindere dalla dimensione areale, che può essere del tutto variabile, e tuttavia confrontabile, nelle sue dimensioni minime, con la prescrizione italiana.

Altra distinzione, di ordine più concettuale, consiste nel fatto che i paesaggi candidati nel Registro italiano presentano una serie di caratteristiche predominanti, e comuni, che giustificano il riconoscimento di un unico paesaggio. La descrizione del paesaggio candidato è fornita nel Dossier, mentre la mappatura VASA riporta le due categorie di uso del suolo storico e attuale.

La mappatura inglese è rivolta alla restituzione di una profondità e di una processualità storica del paesaggio, attraverso l'assegnazione di più livelli informativi ad un unico poligono, che rendano conto delle eredità e delle evoluzioni in corso. Il metodo inglese prevede, infatti, la creazione di un database in cui ad ogni area siano associati più campi, organizzati in livelli gerarchici, che descrivano caratteristiche fisiche e temporali, riferite al presente e al passato, senza riferimento ad un'epoca storica definita. La possibilità di interrogare variamente il database restituisce diverse tipologie di informazioni sul territorio, con diversi gradi di dettaglio, in base allo scopo dell'interrogazione. La

mappatura, pur frutto di una cooperazione con le autorità locali a livello di contea e di distretti, è il prodotto di una mano esperta, su definizione di precisi metodi e successivo processo di validazione da parte di altra figura competente.

Il fine dei due processi di mappatura è, in definitiva, diverso: nel caso italiano consiste nella valutazione del grado quantitativo di conservazione degli elementi storici nel paesaggio odierno rispetto ad un momento storico del passato scelto quale riferimento, in questo caso il secondo dopoguerra. La valutazione avviene attraverso la produzione di due mappe fisse, storica e attuale, ottenute attraverso l'utilizzo di uguali categorie (classi di uso del suolo) per i due periodi. Nel caso inglese, il tentativo del progetto è la restituzione di una processualità insita nel paesaggio, attraverso l'interattività della mappa.

Similmente al metodo inglese, Il processo scozzese di *Historic Landuse Assessment* consiste nella poligonazione del territorio, ma si distingue giacché prescrive la mappatura degli usi del suolo attuali e altresì relitti, nel caso in cui le tracce di questi ultimi siano ancora individuabili sul terreno. Gli usi del suolo relitti non trovano, infatti, una propria mappatura nel processo di HLC, il quale prevede peraltro una mappatura basata su *tipi* predefiniti che includono, ma non si esauriscono, nell'uso del suolo.

La proposta scozzese è affine al processo italiano nella misura in cui fornisce una mappatura basata sugli usi del suolo storici, conservati nell'attualità, ma si distingue in quanto individua anche le forme relitte e si estende a tutto il territorio, senza prescrivere indicazioni di valore. Il metodo di individuazione degli usi del suolo si basa sul confronto di cartografia storica e ortofoto attuali, nonché sulle informazioni derivate dalle mappe di uso del suolo nazionali, in modo analogo alla proposta italiana, distinguendosi, tuttavia, per non fornire una datazione di riferimento precisa per il confronto storico, che per la penisola italiana è invece indicato nel biennio 1954-55. Il motivo risiede nella sostanziale differenza di concezione nella mappatura del paesaggio storico: il metodo italiano restringe l'ambito di indagine ai decenni precedenti allo sviluppo agricolo e industriale della nazione, il metodo scozzese allarga fino ai periodi storici e preistorici.

4.4. Prospettive per il progetto nazionale

Una comune evoluzione dei processi di mappatura, in Inghilterra e in Scozia, consiste nell'uso sempre più frequente e diffuso dei webGIS quali strumenti di analisi e di pianificazione paesaggistica, non soltanto quali dispositivi di visualizzazione passiva dei risultati. Inoltre, le fasi di revisione, a cui sono

sottoposte le rispettive metodologie, suggeriscono come esse stesse, al pari del paesaggio, siano soggette ad evoluzione e correzione continue, al fine di rispondere in modo fattivo e innovativo alle esigenze di conoscenza e di piano che progressivamente si vanno delineando.

Il Galles, che ha adottato un Registro fisso, si è però dotato, dal 2007, di una Guida aggiornata (*Guide to Good Practice on Using the Register of Landscapes of Historic Interest in Wales in the Planning and Development Process*) per la valutazione dei singoli progetti e dei processi di sviluppo sulle aree catalogate nel Registro, quale strumento di supporto e di consultazione nelle azioni di pianificazione e di gestione delle aree iscritte, che possa essere garante della loro preservazione.

Gli Stati Uniti, infine, oltre alla digitalizzazione dell'intera documentazione a disposizione del *National Park Service*, al fine di garantire libero accesso all'informazione, hanno altresì previsto una serie di indirizzi volti alla generale diffusione della conoscenza del patrimonio storico nazionale, attraverso la creazione di reti di scambio fra i gestori delle aree candidate, la predisposizione di itinerari per il turismo, anche locale, che colleghino i siti e le aree iscritte, e l'utilizzo del materiale relativo ai luoghi storici del Registro per fini educativi nelle scuole.

Se quindi le direzioni presenti e future dei progetti qui esaminati sono volte all'utilizzo del web quale canale di informazione dinamica, aggiornata e capillare, attraverso l'uso di mappe interattive e la digitalizzazione dei documenti cartacei, gli Stati Uniti rivolgono la propria programmazione soprattutto in direzione di un rafforzamento degli aspetti legati all'educazione scolastica e al turismo-tempo libero, mentre gli obiettivi delle tre nazioni britanniche sembrano più prettamente volti all'ambito della pianificazione.

Per quanto pertiene al percorso italiano, è forse precoce parlare di indirizzi futuri, essendo oggi alle sue fasi iniziali e non disponendo ancora di una propria piattaforma web dedicata. Propriamente per questo motivo, il confronto con quanto già attivato da lungo tempo in altri contesti nazionali potrebbe fungere da valido indirizzo per successivi sviluppi, in particolare rispetto alle criticità già emerse in seguito alle prime candidature nell'anno 2016.

Nello specifico, l'applicazione del processo di mappatura VASA consente di cogliere una prima serie di criticità riscontrabili anzitutto nella preminenza concessa allo studio dell'uso del suolo rispetto agli altri elementi potenzialmente importanti nella definizione del paesaggio storico, quali i terrazzi e i ciglioni o le aree contraddistinte da alberi monumentali, la cui mappatura è accessoria e a totale arbitrio della sensibilità dei proponenti, in ogni caso non influente ai fini della definizione dell'integrità storico-ambientale. Ininfluenza altresì rilevabile rispetto al numero e all'estensione delle tessere del mosaico paesaggistico, per le quali la mappatura è richiesta ma non è fruibile per il computo dell'integrità,

valutata attraverso la sola conservazione dell'uso del suolo in percentuali superiori al 50%. L'importanza accordata all'uso del suolo non è bilanciata da una precisa definizione delle sue classi, come le prime tre candidature sembrano dimostrare. Alle 8 classi di uso del suolo scelte per la candidatura del Soave per il 1955, cui seguono le 10 selezionate per il 2012, la candidatura delle colline di Conegliano-Valdobbiadene seleziona 6 classi per entrambi i periodi, il 1960 e il 2007, mentre i paesaggi di Moscheta riconoscono 7 classi nel paesaggio del 1954 e 17 nell'anno 2013. Allo stesso modo il limite della risoluzione geometrica dei fotogrammi GAI 1954-55, e quindi della possibilità di discriminare con un buon grado di dettaglio gli usi del suolo nel periodo storico, è risolta dalla candidatura del Soave ricorrendo all'ausilio dell'informazione catastale, mentre l'area di Conegliano-Valdobbiadene propone l'uso dei fotogrammi IGM 1960, restituendo una migliore decifrabilità del dato. Il limite non è riconosciuto nel paesaggio di Moscheta, per la cui analisi si è fatto ricorso al solo dato fornito dal volo GAI 1954, come prescritto nelle norme ministeriali. In quest'ultimo caso la mancata esigenza di un dato di verifica e di maggior dettaglio può essere dovuta alle caratteristiche stesse dell'area, in cui si avvicendano prevalentemente prati-pascoli e boschi, con una presenza pressoché assente di seminativi e di colture vitate, diversamente dalle aree di Soave e di Conegliano-Valdobbiadene in cui il mosaico rurale è più complesso e richiede dati ulteriori per un miglior discrimine. La varietà delle scelte adottate e adottabili nella definizione dell'integrità contrappone all'apparente rigidità del metodo un'effettiva flessibilità di interpretazione. Un'elasticità dagli esiti potenzialmente incoerenti se soggetta ad eccessive semplificazioni, come il caso dell'odierna diminuzione delle aree vitate nel distretto di Valdobbiadene sembra evidenziare, contrastando peraltro con la denominazione presentata per la candidatura «Colline di Conegliano Valdobbiadene: paesaggio del Prosecco Superiore» che identifica il paesaggio con l'attività vitivinicola.

Le esigenze di mediazione fra una scala di buon dettaglio e la necessaria approssimazione del reale sulla carta, in particolare per aree molto estese quale il distretto di Valdobbiadene, richiama alle possibilità delle scelte operate dal metodo di mappatura HLC inglese che, proponendo diversi gradi di dettaglio e diversi tematismi, offre altresì diversi gradi di lettura del paesaggio attraverso una buona comparabilità fra aree contigue. Caratteristiche che rischiano di non essere altrettanto leggibili nel progetto italiano, imbrigliato in una più statica comparazione degli usi del suolo in due fissati periodi, comprimendo lo spazio riservato alle altre argomentazioni.

PARTE II

DISCUSSIONE CRITICA E APPLICAZIONE METODOLOGICA
DELLA PROPOSTA ITALIANA

LETTURA CRITICA DELLA SEMANTICA E DELLA STRUTTURA DEL PROGETTO ITALIANO

5.1. L'accostamento di definizioni non sinonimiche

L'intrinseca polisemia dei termini «paesaggio», «rurale» e «storico», così come della loro fusione nel sintagma «paesaggio rurale storico», è altresì evidente nel vocabolario utilizzato nel progetto, che alterna voci affini ma non equivalenti, che sembrano tuttavia essere usate con valore di sinonimi.

Le titolazioni del Catalogo, dell'Osservatorio e del Registro recitano rispettivamente: «*Paesaggi rurali storici. Per un Catalogo Nazionale*»; «*Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali*»; «*Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali*», evidenziando un'incertezza di definizione particolarmente manifesta attorno al concetto di «storico», probabile riflesso di una messa a fuoco ancora in divenire della sua semantica all'interno del progetto complessivo.

Lo stesso Catalogo riporta l'accezione neutra «paesaggi rurali storici» (titolo, pp. 90, 111, 117, 118), di portata semantica ampia, che sembra riferire il concetto di storico quale momento temporale antecedente all'attualità, accostato ad attribuzioni di valore al concetto di storico, che restringono il soggetto: «paesaggi di interesse storico» (pp. 9, 121) e «paesaggi rurali di valore storico» (p.107), riferendosi pertanto solo a selezionati paesaggi, *di interesse* o *di valore*, rispetto alla storia complessiva. Similmente, sono altresì attribuiti differenti significati valoriali al concetto di storico: «paesaggi rurali storici di interesse paesaggistico» (pp. 111, 117) e «paesaggi rurali tradizionali» (pp. 28, 119). «Paesaggio rurale di interesse paesaggistico» costituisce, infatti, una diversa attribuzione di senso, e di valore, rispetto alla forma paesaggio rurale «di interesse storico» o «di valore storico», così come «tradizionale» implica un concetto diverso da quello di storico, facendo diretto riferimento a una pratica che lo costruisce e lo conserva

(Biasi 2014: 25-26)²⁹ rispetto a un paesaggio storico, che rimanda in primo luogo all'idea di conservazione della struttura complessiva rispetto a un'epoca passata. Tuttavia, lo stesso volume sui paesaggi agrari tradizionali (Barbera, Biasi, Marino 2014) identifica paesaggi storici e tradizionali come sinonimi, accomunati dalla presenza dell'elemento arboreo (Barbera 2014: 19) altresì costituente gran parte dei 123 paesaggi rurali storici collezionati nel Catalogo, all'interno delle categorie di prati/pascoli arborati, di boschi costituiti da specie storiche o monumentali, di seminativi arborati.

In modo analogo, il concetto di ruralità subisce oscillazioni semantiche tese fra le nozioni di «rurale» e di «agrario», giacché nel Catalogo si ritrovano le accezioni di «paesaggi rurali storici» e di «paesaggi agrari storici» (pp. 8, 30, 86, 105), in cui quest'ultima forma riferisce direttamente al paesaggio produttivo e agro-alimentare (Sereni 1961; Barbera, Biasi, Marino 2014) smarrendo il più complesso e ampio significato legato alla ruralità (Woods 2005; 2011). L'alternanza delle aggettivazioni «rurale» e «agrario» può essere dovuta, in primo luogo, alla stesura a più mani del Catalogo, i cui diversi saggi costituiscono l'esito di differenti competenze e visioni scientifiche, ma altresì al ruolo preminente riconosciuto alle attività agricole, forestali e pastorali nella formazione e gestione del paesaggio rurale (Agnolletti 2010: 110-120) probabile motivo della simultanea presenza delle due forme, a sottolineare come il paesaggio agrario per primo plasmi e modelli il paesaggio rurale.

Diversamente dal Catalogo, il D.M. n. 17070/12 dell'Osservatorio propone un'intestazione più ampia nella dicitura di «*Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali*», facendo appello al più esteso «paesaggio rurale», senza ulteriori specificazioni, che trovano tuttavia esito nelle pratiche e conoscenze agricole, definite «*tradizionali*» nella seconda parte dell'enunciato, così rimandando a un concetto di paesaggio rurale legato alle attività che lo plasmano. La materia oggetto di studio dell'Osservatorio è poi chiarita nell'Articolo 1, il cui riferimento è al «*paesaggio rurale tradizionale e di interesse storico*». In questa accezione, sono ricompresi ma distinti i concetti di tradizionalità e di storicità, portando all'emersione la potenziale differenza concettuale fra i due termini proprio attraverso la loro distinta menzione.

²⁹ Biasi (2014: 25-26) afferma che «esiste uno stretto legame fra forma del paesaggio tradizionale e pratiche agricole tradizionali: l'uno discende dalle altre e queste sole garantiscono il suo mantenimento» sebbene poche righe sopra affermi altresì che «[...] i paesaggi agrari tradizionali si configurano come paesaggi culturali di particolare valore *in primis* per la loro natura irriproducibile che ne giustifica il considerarli come una risorsa la cui tutela, conservazione, valorizzazione è assunta ad interesse collettivo» (il corsivo è originale). Nella definizione riportata la «natura irriproducibile» del paesaggio tradizionale sembra riferirsi a un'organizzazione non più continuabile, che sembrerebbe pertanto contrastare con la precedente asserzione di una pratica per il suo sostegno, avvalorando ulteriormente la difficoltà definitoria di questo tipo di paesaggi.

Similmente all'Osservatorio, anche il Registro tenta di circoscrivere l'oggetto del proprio studio nella titolazione di «*Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali*» e tuttavia proponendo una diversa associazione: il concetto di «interesse storico» è legato al paesaggio e il concetto di «tradizionale» alle conoscenze e pratiche agricole, diversamente da quanto riportato nell'Articolo 1 dell'Osservatorio.

Pur diversi nelle rispettive intestazioni, Catalogo e Registro riportano all'interno dei propri documenti un'uguale definizione di paesaggi rurali storici, intesi quali paesaggi «caratterizzati da un'evoluzione lenta, o pressoché stabilizzata, la cui presenza è attestata da lungo tempo e conservata grazie all'utilizzo di tecniche con ridotto impiego di energie sussidiarie esterne, la preservazione di legami con i sistemi economici e sociali a livello locale e una generale armonia integrativa fra elementi produttivi, ambientali e culturali» (Agnoletti 2010: 29; Criteri di ammissibilità al Registro: 1). Una definizione analoga è riportata da Barbera, Biasi e Marino (2014) rispetto ai paesaggi agrari tradizionali definiti come paesaggi «in cui la lenta coevoluzione tra sistema ambientale e antropico ha determinato nel tempo sistemi locali complessi, in cui la complessità – ambientale, economica, sociale, territoriale – è causa ma anche effetto del processo di accumulazione del capitale economico, umano e naturale» (Glossario, p. 152). Paesaggi rurali e agrari, storici e tradizionali, sembrano rifarsi, in queste accezioni, ai concetti di lenta evoluzione (Antrop, 1997) e di «inerzia» del paesaggio (Turri, 2002), caricando il peso dell'uomo e delle attività agricole sulla conservazione o trasformazione del paesaggio.

L'esame dei tre strumenti sembra in definitiva restituire un progetto retto su un corpus non sempre dialogante sotto il profilo concettuale, portatore di visioni non sempre affini, e tuttavia l'analisi cronologica del progetto può essere letta quale percorso evolutivo del concetto stesso, teso a una sempre più precisa definizione dell'oggetto di ricerca. A una prima titolazione di «paesaggi rurali storici», di portata concettuale ampia, proposta nel 2010 per il Catalogo e più dettagliatamente approfondita all'interno del volume, il soggetto dello studio è stato, semanticamente e concettualmente, ristretto ai «paesaggi rurali di interesse storico» (D.M. 17070/12 e successive integrazioni nell'anno 2014) prescrivendo, ai fini dell'iscrizione nel Registro, la definizione di valori aggiuntivi al concetto di «storico», in gran parte determinati dall'integrità dell'uso del suolo storico nell'attualità, come si avrà modo di argomentare nei prossimi capitoli.

Rispetto al quadro di confronto internazionale, presentato nella prima parte del lavoro, il progetto italiano nel suo complesso, e del Registro in particolare, sembra dunque maggiormente propendere nella direzione del *Register of Landscapes of Historic Interest* del Galles, che descrive e prescrive un preciso ordine valoriale del paesaggio ereditato. Diversamente dall'esperienza gallese, il progetto italiano non fissa un numero chiuso di paesaggi iscrivibili, configurandosi come un processo aperto e in divenire più simile al Registro

statunitense. Non essendo proiettato a una conoscenza e mappatura integrale del paesaggio storico nazionale, si differenzia in questo modo lungamente dai propositi e dagli obiettivi dei progetti di caratterizzazione e di valutazione del paesaggio storico adottati in Inghilterra e in Scozia, volti alla conoscenza diffusa e completa del proprio paesaggio nazionale.

L'assenza di un glossario e di una definizione univoca di «paesaggio rurale storico» all'interno del progetto nazionale si inserisce in un comune quadro di mancanza di una definizione condivisa, segnalato altresì all'interno di altre progettualità (Biasi, 2014: 26) in cui il limite principale è riconosciuto nelle differenti visioni di ambiti disciplinari diversi, sottolineando la funzione ora sociale, ora ecologica, ora culturale dei paesaggi ereditati, mancando di una visione d'insieme che racconti la multifunzionalità complessiva.

5.2. Un progetto unitario su contenitori multipli

Il progetto italiano si compone del Catalogo, prodotto editoriale, e di Osservatorio e Registro, prodotti pressoché interamente digitali e disponibili in modo quasi esclusivo nelle piattaforme della rete. Similmente ai progetti internazionali, proposti nella prima parte della tesi, anche per il progetto italiano lo spazio della rete costituisce il luogo privilegiato per la raccolta, l'archiviazione e la visibilità dei dati connessi al progetto. Tuttavia non esiste, oggi, un portale web espressamente dedicato al paesaggio rurale storico italiano, che raccolga in modo esaustivo e completo il progetto in corso.

Nel portale del MiPAAF (politicheagricole.it), ente promotore del progetto, è possibile accedere soltanto al Decreto di istituzione dell'Osservatorio (D.M. 17070/12)³⁰, dalla cui pagina si è rimandati al sito di Rete Rurale Nazionale (reterurale.it) per quanto pertiene ai criteri e alle tempistiche per la candidatura nel Registro³¹, senza alcuna menzione allo strumento del Catalogo. Dalla stessa pagina³² è altresì possibile accedere al suddetto Decreto di istituzione dell'Osservatorio (n. 17070/12)³³ e al Registro nazionale dei paesaggi rurali storici³⁴, da cui è possibile visualizzare le iscrizioni ufficializzate e i Dossier di candidatura in corso di approvazione. Sempre all'interno della piattaforma di Rete Rurale Nazionale, ma in sezioni del tutto distaccate, non collegate ai

³⁰ politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5832

³¹ reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13826

³² Idem

³³ reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/14404

³⁴ reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15621

precedenti riferimenti, è possibile accedere alle informazioni relative al Catalogo³⁵, attraverso una ricerca manuale tramite parole chiave. Il sito di Rete Rurale Nazionale, di cui il MiPAAF è coordinatore, sembra dunque essere il luogo deputato alla conservazione e alla divulgazione del progetto nazionale. Tuttavia, le informazioni riguardanti i tre strumenti di Catalogo, Osservatorio e Registro, non sono raccolte dentro una sezione comune, restituente l'intero quadro progettuale, bensì collezionate in modo individuale e parziale. Se, da un lato, i tre documenti sono reperibili all'interno dell'archivio "documenti" della sezione "paesaggio" nel portale di Rete Rurale³⁶, dall'altro lato sono frammisti a una serie di altri progetti nazionali sul paesaggio organizzati all'interno della medesima sezione in ordine cronologico e non per tema. La scelta adottata rischia di costituire una dispersione informativa per l'utente che non conosca a priori il progetto nel suo complesso, restituendo un quadro conoscitivo poco chiaro e uniforme anche qualora il reperimento delle informazioni fosse completo. La frammentarietà di raccolta dei dati sembra altresì poter essere collegata alla presunta disomogeneità concettuale e semantica presentata nel precedente paragrafo, la cui restituzione generale è la sensazione di una non ancora raggiunta stabilità del progetto nel suo complesso, le cui fasi si susseguono in modo non del tutto coordinato. Considerati i recenti sviluppi fattivi e in continua crescita del progetto, in cui all'edizione dei criteri di candidatura nell'anno 2014 sono seguite le prime tre iscrizioni ufficiali nel 2016, e sono al vaglio le proposte per l'anno 2017 di "Territorio del Comune di Amalfi (SA)", "Pratica della transumanza" e "Oliveti terrazzati di Vallecorsa"³⁷, potrebbe essere funzionale la creazione di un portale specificamente dedicato ai paesaggi rurali storici, in cui far confluire il materiale ad oggi prodotto e in corso di produzione. L'urgenza è resa stringente in quanto il progetto, inizialmente curato a livello prettamente accademico e istituzionale per la costruzione del Catalogo e l'istituzione dell'Osservatorio e del Registro, coinvolge ora in modo più attivo i singoli attori territoriali, che dovrebbero essi stessi preparare e presentare le proprie candidature da sottoporre al vaglio del Comitato dell'Osservatorio. È proprio l'utente finale a costituire il soggetto più facilmente deviabile dal ricomporre una panoramica organica e completa del progetto complessivo, la cui conoscenza più ordinata potrebbe agevolare il reperimento delle informazioni e istruzioni necessarie, ma altresì la comprensione degli obiettivi di fondo, restituendo una più solida credibilità e così avvantaggiando una più favorevole circolazione e diffusione del progetto. Tra i siti web che citano il progetto nazionale sui paesaggi

³⁵ reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/14339

reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4481

³⁶ reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1624

³⁷ reterurale.it/paesaggio2016. Il paesaggio degli "Oliveti terrazzati di Vallecorsa" ha ottenuto l'iscrizione nell'anno 2017:

reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15621

rurali storici, il solo a presentare una panoramica completa degli strumenti che lo compongono, entro un contenitore unitario, è il portale *landscapeunifi.it*, che tuttavia rimanda alle informazioni del Catalogo attraverso un collegamento al Registro³⁸, contribuendo a confondere l'informazione complessiva. Il portale è altresì l'unico a fornire altresì una versione in lingua inglese del progetto, ampliando il respiro e la portata di diffusione dell'informazione, che ancora mancano nel sito ministeriale.

5.3. Significatività, integrità e vulnerabilità: la triangolazione del paesaggio rurale storico

La definizione di paesaggio rurale storico, ai fini dell'iscrizione nel Registro nazionale, prevede la determinazione di tre aspetti essenziali: (I) la descrizione degli elementi di *significatività* storica del paesaggio rurale, all'interno della quale trova spazio la spiegazione delle pratiche tradizionali, (II) la valutazione del livello di *integrità* e (III) la stima delle condizioni di *vulnerabilità* cui il paesaggio candidato è, o potrebbe essere, soggetto (cfr. Criteri per la candidatura³⁹).

I criteri di significatività e di integrità, ugualmente adottati nel processo di iscrizione dei paesaggi rurali storici statunitensi, ma a cui il progetto italiano non fa richiamo, costituiscono altresì i criteri per la candidatura di un sito nella World Heritage List dell'Unesco, così come indicato nelle linee guida operative⁴⁰. Nelle linee guida Unesco è altresì disposta la necessità di fornire precise perimetrazioni delle aree candidabili, così come di descrivere le norme di tutela vigenti nell'area candidata, al fine di poter meglio determinare il grado di vulnerabilità del sito, similmente a quanto sarà avanzato nella proposta italiana. I riferimenti del progetto ministeriale, coerenti con le indicazioni dell'organizzazione Unesco così come dichiarato in apertura al Catalogo, sembrano dunque marcare il tracciato di un percorso consolidato, all'interno di una concezione di tutela e di valorizzazione che si fonda su un portante processo di catalogazione dei beni ritenuti di particolare pregio. La candidatura Unesco è conseguente e funzionale al riconoscimento di eccezionali qualità del sito, individuando i livelli di integrità e di vulnerabilità, sui quali saranno calibrate le norme di protezione e di gestione.

A una certa rigidità imposta dal disegno di limiti precisi e fissi, costituiti dalle *core* e *buffer zones*, si accompagna un'idea di gestione del sito più morbida, in

³⁸ Cfr. landscapeunifi.it/it/registro-nazionale-paesaggi-rurali-storici

³⁹ reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13826

⁴⁰ WHC 16/01, Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, aggiornamento 26/10/2016 (Fonte: whc.unesco.org/archive/convention-en.pdf)

accordo con le potenzialità e le debolezze rilevate. Rispetto a simili criteri di riconoscimento di un sito meritevole di candidatura, gli elementi di *novelty* del progetto italiano consistono nel porre un preciso focus sulla ruralità e storicità del paesaggio candidabile e nella dettagliata proposta di un processo oggettivabile di definizione del criterio di integrità. La definizione di un paesaggio rurale storico prevede infatti una restituzione descrittiva delle tre componenti, ma solo il livello di integrità richiede altresì la redazione di una mappatura dell'intera area, che restituisca un confronto, in ambiente GIS, fra il paesaggio storico (del secondo dopoguerra) e l'attualità. La scelta, legittima ai fini della determinazione del livello di preservazione del paesaggio odierno attraverso l'uso di un metodo di paragone uniformato, confrontabile e replicabile per tutto il territorio nazionale, corre tuttavia il rischio di prevalere sugli altri criteri di definizione, risultando la sola a possedere un valore quantitativo e prescrittivo.

I motivi della prevalenza risiedono anzitutto nella constatazione che il solo criterio di integrità statuisce un preciso limite di inclusione/esclusione nella lista dei paesaggi rurali storici del Registro, stabilendo un limite minimo di conservazione della superficie attuale complessiva fissato nel 50% rispetto all'epoca storica di riferimento. Sotto la soglia prescritta, un paesaggio candidato è escluso dall'iscrizione. Nessun altro criterio è parimenti prescrittivo, bensì solamente descrittivo, e la descrizione stessa è funzionale alla libera ricomprensione di alcuni elementi ed esclusione di altri da parte degli autori proponenti, la cui verifica di correttezza sarà compito dei valutatori, non già di un procedimento matematico. Al pari del materiale descrittivo, il corpus fotografico di cui è fatto obbligo corredare il Dossier di candidatura presenta per necessità una selezione delle aree e degli elementi di cui riportare testimonianza, non potendo restituire un'immagine complessiva dell'intero territorio. Se, infatti, la descrizione degli elementi di significatività, integrità e vulnerabilità può selezionare gli elementi della propria descrizione e raffigurazione, la mappatura dell'integrità prevede la rappresentazione dell'intero territorio, costituendo un ulteriore elemento di preminenza sugli altri. Esiste infine una sorta di "preminenza nella preminenza", giacché la mappatura dell'integrità, basata sull'identificazione degli usi del suolo nei due periodi di riferimento, consente di registrare altresì il numero e l'estensione delle tessere del mosaico paesaggistico, così come gli elementi puntuali e lineari, ritenuti caratterizzanti quel paesaggio. Tali costituenti non richiedono soglie minime di eleggibilità e non costituiscono elementi di obbligatorietà, sancendo dunque una rinnovata preminenza della visione legata agli usi del suolo nella determinazione del livello di integrità. La restituzione complessiva che si ottiene sembra pertanto essere un paesaggio storico il cui principale elemento caratterizzante è costituito dall'uso del suolo rilevato nei due momenti di analisi, corredato di una serie di costituenti ausiliari, non obbligatori. La sensazione è la parziale mancanza di ulteriori elementi caratterizzanti il paesaggio storico, non soltanto quelli ritenuti ausiliari nelle norme, ma altresì le

componenti quali le pratiche agricole, il popolamento rurale, la sostenibilità, la biodiversità, le azioni stesse di valorizzazione che, pur descritte nel Dossier di candidatura, possono non trovare adeguata rappresentazione, diversamente dagli elementi più prettamente materiali. Interessante, in questo caso, è il raffronto con il progetto americano, il quale, pur basato sull'analisi degli stessi criteri di definizione di un paesaggio storico del progetto italiano - ovverosia la definizione della significatività, la valutazione dell'integrità e la selezione di precisi limiti di confine dell'area candidata - prescrive la valutazione dell'integrità di un sito attraverso la descrizione di sette qualità (*location, design, setting, materials, workmanship, feeling, association*) che dovrebbero essere ancor oggi riscontrabili nel contesto attuale, la cui attestazione necessita di essere validata da un giudizio professionale. Pur nell'adozione di simili criteri, molte sono le differenze riscontrabili nei due metodi nazionali: anzitutto la valutazione del criterio di integrità in ambito statunitense è conseguente alla valutazione di una descrizione e non già di una mappatura; in secondo luogo non sono prescritte soglie matematiche di valutazione, bensì è richiesto un giudizio d'insieme circa la preservazione delle condizioni complessive di un territorio nell'attualità rispetto al periodo di massima significatività, affinché il paesaggio odierno conservi una leggibilità complessiva del periodo storico di cui è riferimento; in terzo luogo è riconosciuta una pari importanza agli usi del suolo e agli altri elementi caratterizzanti il paesaggio storico, quali le demarcazioni confinarie, i percorsi viari, le costruzioni in pietra e altri elementi di piccola scala che contribuiscono alla definizione dell'integrità ad un livello uguale rispetto all'uso del suolo; infine, la valutazione dell'integrità nel modello americano ricomprende la descrizione di una serie di qualità di ordine immateriale, quali la conservazione delle pratiche tradizionali e la percezione del passato impresso nell'attualità, che non trovano uguale riscontro nel processo di mappatura del metodo italiano. La proposta del MiPAAF, infatti, pur maggiormente precisa e rigorosa nella determinazione dei livelli di conservazione del paesaggio, rispetto alla valutazione di una *overall integrity* della proposta statunitense, rischia di minimizzare gli elementi di difficile rappresentazione cartografica e tuttavia potenzialmente essenziali nel difficile compito di identificazione di un paesaggio rurale storico.

Il capitolo successivo si propone di discutere quanto presentato in linea teorica in questa prima parte, testando il metodo del confronto degli usi del suolo e degli elementi storici e attuali su alcune aree del territorio veneto, scelte per la significatività storica e per la diversità nel contesto geografico regionale che le rende rappresentative di diverse dinamiche evolutive. L'esito finale vorrebbe essere l'emersione delle questioni fin qui presentate circa la concettualizzazione del paesaggio rurale storico nel metodo italiano e una riflessione sulla preminenza dello studio dell'integrità storica, attraverso l'applicazione metodologica.

QUESTIONI DI METODO: APPLICAZIONI NEL CONTESTO VENETO

Il presente capitolo propone la sperimentazione delle metodologie ministeriali di riconoscimento e di iscrizione dei paesaggi rurali storici, ragionando in particolare sui metodi di determinazione del livello di integrità, in tre diversi contesti del territorio veneto, scelti in virtù della propria rappresentatività di differenti dinamiche territoriali, ascrivibili a situazioni altresì riscontrabili a livello nazionale. La regione Veneto, nel suo complesso, si presenta oggi caratterizzata da dinamiche di tipo polarizzato: da una parte il progressivo abbandono delle aree montane marginali, dall'altra uno sviluppo intenso e concentrato nelle aree pianiziali e costiere, in cui convivono diffuse aree agricole soggette a processi di intensivizzazione (Ferrario 2012a). Tale situazione, riconosciuta quale dinamica peculiare delle regioni padane, costituisce un elemento di particolare vulnerabilità nei confronti del paesaggio ereditato (Agnoletti 2010) stretto fra opposte dinamiche di obliterazione.

Le tre aree di studio scelte sono le seguenti:

- Il Graticolato Romano tra le province di Padova e di Venezia, quale esempio di paesaggio rurale di pianura su cui si è imposta un'urbanizzazione diffusa e spesso deregolata;
- Le colline di Valdobbiadene, in provincia di Treviso, esempio di paesaggio collinare vitivinicolo su cui si è sviluppata una florida attività produttiva di tipo intensivo;
- I paesaggi terrazzati di Rotzo, nell'Altopiano di Asiago (VI), quale modello di paesaggio montano marginale, soggetto a fenomeni di abbandono e di rimboschimento spontaneo.

Laddove particolarmente significativi, sono stati altresì usati i casi riportati nel Catalogo, relativi al territorio veneto: l'Altopiano del Tretto, il Bosco del Cansiglio, le Colline vitate fra Tarzo e Valdobbiadene, il Feudo dei conti Collalto, i Palù del Quartier del Piave, la Tenuta agricola di Ca' Tron e i Vigneti storici di Fonzaso.

Si riporta di seguito una carta (Figura 6.1) con la distribuzione dei 7 paesaggi veneti inseriti nel Catalogo, seguiti da una breve presentazione di ognuno di essi, quale sintesi delle schede presenti nel volume (Tempesta 2010a).



Figura 6.1 – Titolazione e distribuzione geografica dei sette paesaggi rurali storici veneti iscritti nel Catalogo (Fonte: reterurale.it).

I paesaggi veneti inclusi nel Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici sono i seguenti:

- Altopiano del Tretto, situato nei comuni di Schio e di Santorso (VI) a una quota compresa fra 400 e 900 m s.l.m., è un altopiano di circa 2.000 ettari (1.453 ha sul sito reterurale.it)⁴¹ di raccordo fra l'alta pianura e la montagna vicentina. I motivi di significatività dell'area risiedono nel composito mosaico paesaggistico costituito da piccoli agglomerati abitativi (contrade) nei cui dintorni si praticano coltivazioni tradizionali di dimensione familiare. Le zone distali e di quota più elevata sono adibite a bosco e prato-pascolo. Il paesaggio, nel suo complesso, presenta un'elevata integrità, non essendo stato soggetto a espansione edilizia. Le forme di minaccia risiedono al contrario in fenomeni di abbandono e di senilizzazione degli abitanti.

⁴¹ Cfr. Tempesta (2010a, pp. 263-282) e il link: reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/14387

- Bosco da remi del Cansiglio, esteso su una superficie di circa 6.500 ettari (5.750 ha sul sito reterurale.it) a un'altitudine compresa fra 900 e 1500 m s.l.m. nei comuni di Farra d'Alpago, Tambre (BL), Cordignano, Sarmede, Fregona (TV), Budoia, Caneva e Polcenigo (PN). L'area è significativa per l'estensione della sua faggeta, che costituisce una continuità storica del bosco di faggi usato dalla Repubblica di Venezia per la produzione di remi nelle galere della flotta militare, oggi frammista ad aree di prato-pascolo, eredità e testimonianza di una presenza antropica ancor oggi attiva, che contribuisce al mantenimento della diversificazione complessiva dell'area. Il paesaggio, complessivamente caratterizzato da un elevato grado di integrità, è reso vulnerabile da una gestione forestale oggi proiettata alla selvicoltura naturalistica, che spinge a un'evoluzione della faggeta storica verso il bosco misto, nonché da una gestione non unitaria dell'area, frazionata negli ambiti di competenza e per questo oggetto di visioni talvolta contrapposte.
- Colline vitate fra Tarzo e Valdobbiadene, estese su quote comprese fra 130 e 350 m s.l.m., su una superficie di circa 4.000 ettari (1.152 ha sul sito reterurale.it) nei comuni di Tarzo, Refrontolo, Cison di Valmarino, Follina, Pieve di Soligo, Miane, Farra di Soligo, Vidor e Valdobbiadene in provincia di Treviso (solo i comuni di Valdobbiadene, Miane, Vidor e Farra di Soligo nel sito reterurale.it). Le colline devono la propria significatività alla presenza di un'estesa e precoce viticoltura di tipo specializzato sui pendii più soleggiati, mentre i versanti rivolti a settentrione sono occupati dal bosco. L'acclività del terreno ha favorito l'instaurarsi di assetti del territorio a gradoni e ciglioni, per favorire una più agevole coltivazione della vite. L'integrità complessiva, garantita in primo luogo dalla florida economia legata alla viticoltura locale, è tuttavia minacciata dalle stesse forme di coltivazione della vite, le quali, quando troppo intensive e spinte, hanno portato allo sbancamento di ciglioni storici in favore del livellamento del terreno ai fini della meccanizzazione, ad un uso intensivo della chimica, all'introduzione di grandi fabbricati per lo stoccaggio e la lavorazione delle uve e, infine, alla contrazione della diversificazione paesaggistica, legata altresì ad altre attività tradizionali, quali i seminativi e il pascolo.
- Feudo dei conti Collalto, una zona agricola interna all'azienda della famiglia Collalto che si estende su una superficie di 1.500 ettari (1.238 ha sul sito reterurale.it) ad altitudini comprese fra 100 e 220 m s.l.m. nel solo comune di Susegana (TV). La significatività dell'area è dovuta alla presenza del castello di San Salvatore, attorno al quale trovano sistemazione le coltivazioni a seminativo nell'area pianeggiante, mentre nella parte collinare si succedono i vigneti, le aree a prato-pascolo e il bosco. L'elevato grado di integrità complessiva è reso vulnerabile

dall'annessione di fabbricati moderni agli edifici storici e dall'espansione del bosco ai danni dei prati-pascoli, in seguito all'abbandono delle attività tradizionali ad essi legate.

- Palù del Quartier del Piave, area rurale risultato di una secolare bonifica che ha restituito appezzamenti di piccole dimensioni circondati da siepi campestri e da un sistema capillare di piccoli canali per lo scolo delle acque superficiali. L'area si estende su quote basse comprese fra 110 e 150 m s.l.m. nei comuni di Farra di Soligo, Moriago della Battaglia, Vidor e Sernaglia della Battaglia (TV) per un totale di 900 ettari (867 ha sul sito reterurale.it). I principali fattori che hanno compromesso l'integrità dell'area risiedono nell'espansione urbana e industriale a discapito dell'assetto del paesaggio storico, dalle nuove forme di edificato e dall'abbandono delle tecniche tradizionali di agricoltura e di allevamento verso forme agricole a carattere più industriale.
- Tenuta agricola di Ca' Tron, un'area rurale di circa 1.100 ettari (1.247 ha sul sito reterurale.it) estesa su un'area pianeggiante prossima a quota zero (fra -0,5 e 1,5 m s.l.m.) fra le province di Treviso e di Venezia, nei comuni di Roncade e di Meolo. La significatività è dovuta al suo essere testimonianza di un'organizzazione agricola storica in un territorio di bonifica, in cui seminativi, vigneti e bosco si succedono oggi in armonica alternanza. Il territorio ha conservato la propria integrità in quanto avulso dai contermini fenomeni di urbanizzazione e di industrializzazione: le principali trasformazioni sono soprattutto interne alla struttura degli ordinamenti colturali, mentre gli edifici aziendali mantengono un più alto grado di conservazione.
- Vigneti di Fonzaso, estesi su una superficie di circa 500 ha (539 sul sito reterurale.it) nei comuni di Arsiè e di Fonzaso, in provincia di Belluno, ad altitudini comprese fra 200 e 600 m s.l.m. L'area è esempio di una viticoltura storica caratterizzata da vitigni prevalentemente autoctoni, attraverso l'uso di tecniche tradizionali di impianto e di sistemazione dei versanti. I principali elementi di vulnerabilità sono costituiti dall'abbandono delle coltivazioni storiche, che in queste terre favoriscono il rimboschimento spontaneo e la sostituzione dei vitigni autoctoni con varietà commerciali.

A partire dalle aree in esame, la discussione a seguire è stata strutturata attraverso le principali tematiche emerse da ciascuna area. Sono pertanto i nodi concettuali a guidare la lettura, facendo dei casi studio non l'oggetto dei paragrafi, bensì gli strumenti funzionali all'emersione delle questioni di ordine teorico, di cui i casi stessi sono portatori.

6.1. Integrità e uso del suolo: l'inscindibile binomio

Nel precedente capitolo è stata avanzata l'ipotesi di una restituzione parziale di paesaggio rurale storico, identificato in modo preponderante attraverso il calcolo di conservazione dell'elemento "uso del suolo" nel periodo compreso fra il 1954 e l'attualità, ridimensionando l'eventuale importanza di altri elementi, materiali e immateriali. L'indagine sull'uso del suolo occupa una parte importante nell'analisi dell'integrità di un paesaggio, rendendolo fattore discriminante ai fini dell'iscrizione o dell'esclusione dal Registro. Come ricordato nella prima parte del lavoro, il metodo VASA per la valutazione dell'integrità consiste nel confronto multi-temporale, in ambiente GIS, di due dati: le foto aeree degli anni 1954-55 (volo GAI) e le immagini dell'attualità rilevate da sensore aereo o satellitare. La sovrapposizione e comparazione dei due strati informativi permette di apprezzare le variazioni nell'uso del suolo intercorse nel periodo considerato, stabilendo il grado di integrità del paesaggio odierno sul passato che, secondo le disposizioni normative, deve superare il 50% del totale dell'area candidata ai fini della sua iscrizione nel Registro nazionale.

Il presente paragrafo è volto a testare il metodo proposto al fine di validare, confutare o aggiungere informazioni rispetto a quanto finora avanzato.

L'area scelta per testare il metodo è un'area storica per antonomasia, la centuriazione a nord-est di Padova, caratterizzata da un ordito territoriale ortogonale di derivazione romana su una superficie odierna di circa 200 km², racchiusa a nord e a sud dai fiumi Muson Vecchio e Brenta rispettivamente (Figura 6.2).

Le centuriazioni romane sono forme di organizzazione territoriale rinvenibili sul terreno nella forma di tracciati geometrici a guisa di scacchiera, realizzate per finalità politico-difensive e di organizzazione agricola del territorio, all'atto di insediamento di una comunità in aree di nuova acquisizione (Bosio 1984; Gabba 1984; Mengotti 2012). L'organizzazione agrimensoria romana prevedeva opere di disboscamento e di bonifica per la messa a coltura dei terreni, i quali erano poi ordinati in modo regolare per esigenze insieme simboliche e funzionali (Franceschetto 1974), che garantissero un corretto deflusso delle acque superficiali al fine di prevenire impaludamenti ed esondazioni, configurandosi altresì come efficienti opere di bonifica agraria (Bosio, 1984). Da un punto di vista strutturale si configurano quali «incroci di linee rette, parallele ed equidistanti fra di loro, allineate rispetto a due linee principali» che si incontrano ortogonalmente in un punto centrale (Gabba 1984, p. 20) determinando una serie di appezzamenti quadrati, la cui unità minima assume il nome di *centuria*. Nella forma più diffusa, le *centuriae* hanno lati di 20 *actus*, pari a circa 710 metri, per una superficie di 200 *iugera* (100 *heredia*), equivalenti a circa 50 ettari (Mengotti 1984). Lo schema della centuriazione si imposta a partire da due assi principali: il

decumanus maximus, avente uno sviluppo da oriente a occidente a riprendere il corso del sole, e il *kardo maximus*, con orientamento ortogonale rispetto al decumano, a ripercorrere l'asse dei poli della sfera celeste, da settentrione a meridione. Il loro primo punto di incrocio, l'*umbilicus*, era considerato il luogo sacro per eccellenza dell'intera *limitatio*, il «centro del mondo» dal quale prendeva origine la nuova colonia riproducendo lo spazio divino sulla terra (Franceschetto 1974).

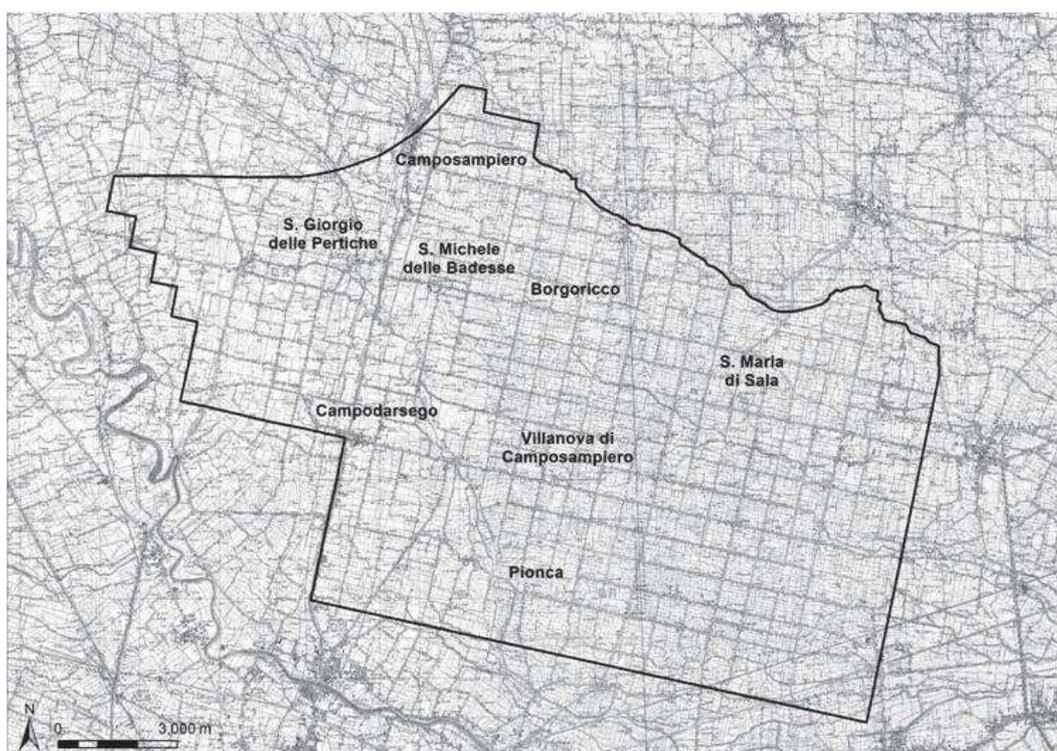


Figura 6.2 – Perimetro dell'agro centuriato a nordest di Padova (Base cartografica: IGM 1968). Il perimetro corrisponde all'ambito di paesaggio 28 "pianura centuriata" riportato nel PTRC 2009 della Regione del Veneto.

Gli assi paralleli ai due rettili maggiori, costituiti da strade di varia ampiezza secondo importanza e collocazione, prendono i nomi di *decumani* e di *cardines* e contribuiscono alla formazione del reticolo complessivo della centuriazione; la validità della struttura, dei confini e dell'organizzazione economica e sociale era garantita dalla stessa trasposizione sul terreno dell'ordine celeste, secondo una concezione di organizzazione dello spazio ripresa dal modello etrusco (Franceschetto 1974, pp. 4-5; Gabba 1984, p. 21).

Il processo di romanizzazione della Transpadana fu portato a termine durante il I secolo a.C., momento in cui è altresì collocabile la realizzazione dell'agro centuriato a nord-est di Padova (Bosio, Nardo, Pellegrini 1976, pp. 69-72; Bosio 1984; Gabba 1984).

La centuriazione di Padova si discosta dal modello teorico *secundum coelum* per orientare le proprie trame *secundum naturam*, assumendo un angolo d'inclinazione degli assi di circa 17° (Mengotti 1984), in accordo con la naturale pendenza dei terreni che in questa porzione di pianura digradano leggermente verso sud-est. Il reticolo si è impostato sull'esistente via consolare Aurelia, costruita nel 75 a.C. per congiungere le città di Padova e Asolo (TV), che ha funzionato da cardo massimo dell'agro oggi corrispondente alla strada regionale 307, detta «Strada del Santo» con riferimento a sant'Antonio di Padova, mentre il decumano massimo corrisponde all'attuale via Desman, che collega San Giorgio delle Pertiche a Mirano con andamento ovest-est. I confini dell'antica *limitatio* patavina sono stati individuati nei limiti naturali imposti a nord-ovest dalla linea delle risorgive, a nord-est dal torrente Muson Vecchio, a sud e sud-ovest dal corso del fiume Brenta (Mengotti 1984) per un'estensione complessiva originaria stimata attorno a 380 km² (Bortolami 2012, p. 181). Il territorio del Graticolato, oggi compreso nelle province di Padova e, in misura minore, di Venezia, doveva un tempo essere parte integrale della sola giurisdizione patavina, uno dei centri più fiorenti della *Venetia* romana, in virtù della prossimità alla città, cui era direttamente collegato attraverso il cardo massimo, e per la presenza di una vicina centuriazione con diverso orientamento degli assi gravitante sul *municipium* di Altino, centro progenitore della futura Venezia (Mengotti 2012).

Gli insediamenti erano in genere situati lungo i decumani, che per questo motivo restituiscono materiale archeologico in quantità maggiore dei cardini, lasciando supporre per questi ultimi la primaria funzione di arterie di scorrimento. Le suddivisioni interne minori alle centurie, chiamate *limites intercisivi*, erano solitamente tracciate nella direzione dei decumani, e lungo di esse potevano ugualmente allinearsi le abitazioni sparse dei fondi, pur fungendo generalmente da opere di drenaggio agrario, muretti, filari di alberi, limiti di coltivazioni e vie interpoderali (Mengotti 2012). Per il Graticolato patavino se ne individuano facilmente tre, di cui il più conservato è il *limes intercisivus* mediano (*cavin di mezzo* nella parlata locale odierna), distanti tra di loro 600 piedi romani (pari a circa 177 m) suddividenti la centuria in quattro *scamna*, strisce rettangolari di 50 *iugera* ciascuna. Oltre ad essi, sembra possibile rilevarne altri quattro nella stessa direzione, con funzione di delimitazione fondiaria o di proprietà, che spiegherebbe il loro minore stato di conservazione. Più difficile la determinazione delle fasce longitudinali, più corrotte nel tempo, ma è probabile che la centuria fosse divisa in 20 fasce per ognuna delle 8 delimitazioni longitudinali, per un totale di 160 appezzamenti di 1,25 *iugeri*, pari a circa 3000 m². Le linee longitudinali erano segnate da fossi alberati, mentre in senso nord-sud erano

disposti i filari di piantate, su campi aventi una baulatura a colmo trasversale per favorire il deflusso delle acque meteoriche (Zancanella, Vedovato 1981, pp.18-19). Non tutto l'agro fu probabilmente sfruttato a fini agricoli, giacché le aree prossime ai corsi fluviali, soggette a inondazioni, dovettero essere destinate ad *ager compascuus*, ricoperte da boschi o da incolti, per l'allevamento delle greggi (Sereni 1961; Tozzi 1987; Mengotti 2012).

Rispetto all'impianto teorico e strutturale di epoca romana, i riassetti postumi delle centuriazioni furono dovuti anzitutto alla crisi e alla decadenza del sistema politico ed economico dell'Impero, seguito da periodi di invasioni, carestie ed epidemie che portarono, durante tutto il periodo altomedievale, all'abbandono delle campagne e al conseguente declino delle manutenzioni agricole delle terre, che andarono incontro a nuovi rimboschimenti e impaludamenti, i quali tuttavia non cancellarono le tracce della centuriazione, che anzi spesso sopravvissero (Bortolami 2012).

Una prima estesa opera di risistemazione agraria si ebbe per mano degli ordini monastici sull'iniziare del periodo basso medievale, i quali ripresero la bonifica e la lavorazione dei campi, ripercorrendo in genere le antiche tracce romane laddove si erano preservate o era possibile ripristinare una continuità interrotta. L'impianto reticolare fu altresì talvolta ripreso come modello teorico, ma cambiando orientamento ed estensione rispetto al tracciato di epoca romana, sovrainponendosi alla precedente griglia, in accordo con rinnovati bisogni di organizzazione dello spazio.

Tuttavia, nonostante progressivi adattamenti e modificazioni, «ciò che funziona tende a permanere anche in condizioni politiche, economiche, sociali profondamente mutate» (Paoletti 1984, p. 261) e le ragioni della funzionalità del Graticolato, e dunque della sua conservazione, sono ravvisati da Bortolami (2012) nelle discrete condizioni di stabilità idrografica dell'area, favorite dall'orientamento degli assi che assecondano la morfologia del terreno in un'area idrograficamente instabile per l'abbondanza d'acqua, e in misura maggiore dalla stessa posizione incassata fra i due fiumi – il Brenta e il Muson Vecchio – che ha reso quest'area marginale rispetto ai centri di Padova e di Treviso, preservandola dai grandi programmi di riassetto stradale di tipo urbanocentrico perseguiti dalle due città. A ciò si somma l'assenza di grandi domini fondiari, laici o ecclesiastici, testimoniati anche dalla sporadica presenza di castelli e fortezze medievali, che potessero funzionare da poli accentratori, con prevalenza di un regime di proprietà di tipo medio-piccolo, che tendeva ad impostarsi sull'assetto esistente senza stravolgerlo, continuando una modalità insediativa di tipo sparso o intercalare.

Infine, in epoca moderna (Martellozzo Forin 2012) la disposizione dei campi continuò a seguire le geometrie del reticolato segnate dai fossati, frammiste alle lineazioni delle piantate e inframezzate da zone umide e da boschetti planiziali, che si andavano tuttavia restringendo in seguito a un rinnovato slancio di opere

di bonifica agraria durante il dominio veneziano che andò consolidandosi fino alla prima metà del xx secolo.

Le stesse edicole sacre, cappelle, croci e alberi sacri, ancor oggi disseminate soprattutto agli incroci fra cardini e decumani e nei crocevia agrari, così come lungo i confini, costituiscono elementi di continuità e insieme di frattura con il passato ereditato: continuità dell'atto religioso come processo territorializzante (perdendo tuttavia la simbologia cosmogonica pagana) e di frattura, attraverso fondazioni religiose *ex novo* e la rideterminazione semantica operata dalle onomastiche cristiane sui segni sacri di età romana (Franceschetto 1974; Filippi 1984; Cresci Marrone 2015). Continuità e rinnovamenti sono altresì ravvisabili nella toponomastica locale (Barbierato 2012), che riunisce denominazioni di derivazione romana (ad esempio Loreggia da via Aurelia) con la toponomastica dei centri di fondazione medievale (Camposampiero e Campodarsego a titolo d'esempio) così come nelle opere molitorie di età medievale (Bortolami 2012). Tali avvicendamenti, succedutesi fin dall'epoca post-antica per rispondere a nuove logiche dell'abitare, intimano ad «abbandonare l'idea che il paesaggio [...] sia rimasto "imbalsamato" per secoli nelle forme ereditate dall'età antica» (Bortolami 2012, p. 155), giacché «nel corso del tempo l'opera dell'uomo non mancò di ritoccare, alterare e anche distruggere tratti più o meno lunghi di sedi stradali e di sentieri, sia convertendoli in campi coltivati sia abbandonandoli» (p. 188) attraverso un processo che interessò soprattutto i percorsi minori interni alle centurie (i *limites intercisivi*) ma altresì le vie maggiori, restituendo oggi un paesaggio centuriato esito di stratificazioni storiche progressive.

Nonostante le successive modificazioni, il Graticolato romano a nord-est di Padova è considerato «il più bell'esempio di una divisione agraria romana che il passar dei secoli ha restituito» in area veneta, in virtù della «ancora perfetta ortogonalità» delle trame riconoscibili sul terreno (Bosio 1984, p. 21) rispetto ad altre aree centuriate (Brigand 2011a; 2011b; Peretto, Bedetti 2013), sebbene presenti oggi, al proprio interno, aree fortemente compromesse rispetto all'uso del suolo ereditato, commistione disordinata di urbano e rurale (Figura 6.3) secondo un modello di sviluppo comune a tutta la pianura veneta e padana (Turri 2000; Dal Pozzolo 2002; Bonomi, Abruzzese 2004; Bonora, Cervellati 2009). Un'espansione disordinata che non inficia soltanto la struttura fisica del paesaggio rurale, rendendo meno netta e riconoscibile la storica distinzione, funzionale e visiva, fra paesaggio urbano e rurale (Anastasia, Rullani 1982; Lando 1990; Celant 1998; Rullani, Anastasia 2010; Woods 2011) ma ancor più attiva processi invalidanti nei confronti dell'anima dei luoghi e dei loro abitanti, smarriti nelle proprie geografie del quotidiano (Augé 1993; Diamanti 1996; Stella 2000; Vallerani, Varotto 2005; Augé 2013, Vallerani 2013).



Figura 6.3 – Ripresa aerea di una porzione del Graticolato romano di Padova (Varotto 2009). La foto evidenzia la regolarità del pattern dell'agro centuriato in cui le linee agrarie e infrastrutturali disegnano simmetrie ortogonali sul terreno. Un paesaggio che si configura oggi come commistione di elementi urbani e rurali senza soluzione di continuità.

L'odierna area del Graticolato rientra all'interno del perimetro dell'ambito di paesaggio n. 28, "Pianura Centuriata" del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) del 2009⁴², accorpata nell'ambito di paesaggio n. 8 "Pianura centrale veneta" nella variante del Piano del 2013⁴³.

Il perimetro dell'area, di circa 200 km², è stato georeferenziato utilizzando come base topografica gli ortofotogrammi AGEA 2012 della Regione del Veneto, ed è stato quindi avviato un primo lavoro di comparazione degli usi del suolo nell'arco temporale compreso fra gli anni Cinquanta e l'attualità attraverso l'uso dei seguenti dati telerilevati:

- Volo GAI 1954-55. Il volo fu commissionato da USA Army Map Service ed eseguito dal Gruppo Aeronautico Italiano nell'arco temporale compreso fra il 9 aprile 1954 e il 14 ottobre 1955. Le caratteristiche del dato sono: fotocamera di tipo analogico, focale 153-154 mm, riprese a una quota media di volo fra 5.000 e 10.000 m s.l.m., restituzione dei fotogrammi, in

⁴² D.G.R. n.372 del 17 febbraio 2009.

⁴³ Variante parziale adottata con D.G.R. n. 427 del 10 aprile 2013.

bianco e nero, a una scala media da 1:30.000 a 1:62.000. Le foto sono di proprietà dell'Istituto Geografico Militare (IGM) di Firenze.

- Volo IGM 1961. Il volo fu commissionato ed eseguito dall'Istituto Geografico Militare fra il 18 giugno e il 5 agosto 1961. Riprese di tipo analogico, con focale di 152 mm, a una quota media di volo 4.300 m, con restituzione dei fotogrammi alla scala media di 1:28.000, in bianco e nero.
- Volo AGEA 2012. Il volo è stato eseguito dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura, che ne detiene i diritti proprietari, nell'arco temporale fra 9 giugno 2009 e 20 ottobre 2012. Le riprese sono di tipo digitale restituite ad una scala media di 1:10.000.

Le foto aeree GAI 1954-55 sono state riprese nell'area di interesse nel periodo maggio-ottobre 1955 a una quota di volo di 5.000 m s.l.m. e una scala media di 1:33.000. Le immagini offrono una buona risoluzione geometrica del dato, ma restituiscono una visualizzazione contrastata a causa della giustapposizione dei colori bianco e nero, tipica nel volo GAI, che rende talvolta difficile il discriminare dei dettagli, anche agendo a video sul contrasto per mitigare l'effetto (Figura 6.4). Per questo motivo sono state acquisite anche le foto aeree IGM 1961 per la stessa copertura areale, le quali, riprese a una quota media di volo di 4.300 m s.l.m., a una scala nominale di 1:28.000, presentano una migliore risoluzione geometrica e spettrale, consentendo una maggiore decifrabilità del dato. Le norme ministeriali circa il riconoscimento dei paesaggi rurali storici indicano il volo GAI quale periodo ufficiale di riferimento, tuttavia consentono l'uso di immagini aeree risalenti a un arco temporale vicino, se di migliore qualità.

Il confronto fra i due periodi storici, il 1955 (Figura 6.4) e il 1961 (Figura 6.5) consente inoltre di rilevare come, anche in un'area molto ristretta di circa dieci ettari e in un arco temporale di soli sei anni, siano rilevabili dei modesti cambiamenti nell'uso del suolo, evidenza di un paesaggio in continuo mutamento.

Le immagini registrano infatti una conversione da seminativo a vigneto in corrispondenza dell'edificato al centro dell'immagine e un'evoluzione da seminativo a coltura arborea in due appezzamenti sottostanti e, infine, nuovamente da seminativo a coltura arborea, forse un frutteto, in corrispondenza della casa nel margine inferiore a destra. Oltre alle dinamiche di trasformazione negli usi del suolo, l'immagine consente altresì di rilevare le modifiche subite dalla distribuzione delle siepi di bordo campo, che diminuiscono sensibilmente nell'immagine del 1961 rispetto alla precedente, contribuendo anch'esse all'impressione di una continua movimentazione del mosaico paesaggistico.

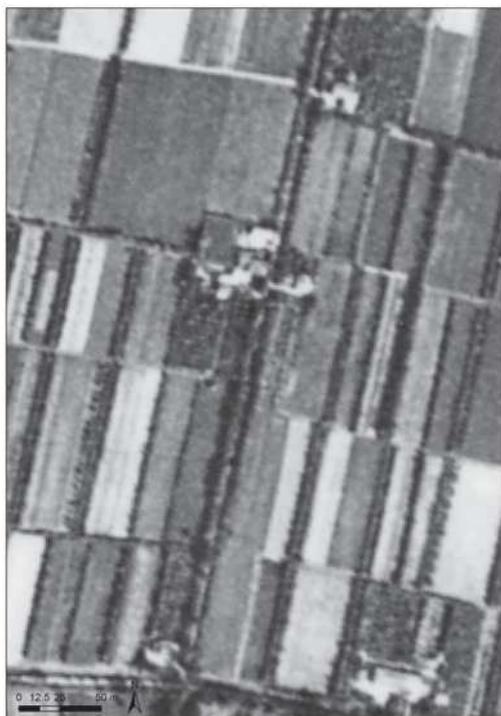


Figura 6.4 – Area presso Ca' Tosato, in comune di Villanova di Camposampiero (Fonte: fotogramma GAI 1955).



Figura 6.5 – Area presso Ca' Tosato, in comune di Villanova di Camposampiero (Fonte: fotogramma IGM 1961).

Considerate le differenti risoluzioni e i sensibili mutamenti dell'uso del suolo nei due periodi storici, nella prima fase di studio sono stati usati sia le immagini del volo GAI 1955 sia i fotogrammi IGM 1961.

La prima operazione è consistita nella georeferenziazione dei fotogrammi storici di entrambe le date affinché ogni punto dell'immagine potesse corrispondere a un sistema di coordinate spaziali, assumendo carattere topologico. Gli ortofotogrammi 2012, georiferiti nel sistema chilometrico nazionale Gauss Boaga (fuso ovest) con orientamento Roma Monte Mario, sono stati scelti come base di appoggio per le operazioni di georeferenziazione. In linea teorica sarebbero stati sufficienti due soli punti di controllo (comunemente identificati attraverso l'acronimo GCP, *Ground Control Point*) equamente distribuiti, per le operazioni di georeferenziazione di un piano che, nella pratica, devono essere integrati con un numero variabile di punti secondo la dimensione dell'area da georeferenziare e la natura del suolo (Dainelli et al. 2008). Essendo il Graticolato un ambiente di pianura, le distorsioni geometriche dovute alla ripresa di volo e alla natura del terreno sono minime rispetto alle distorsioni presenti in ambienti collinari e montani (Gomasasca 2004; Lillesand, Kiefer, Chipman 2015) tuttavia si è scelto di individuare, per ogni fotogramma, un numero di punti di controllo prossimo a

quaranta, omogeneamente distribuiti nell'immagine, al fine di ottenere un'accuratezza più elevata. Si è privilegiato l'utilizzo di elementi ritenuti stabili nel tempo, quali le intersezioni di assi stradali o gli angoli di edifici, che costituiscono elementi ampiamente e diffusamente presenti nel territorio in esame. Ogni punto individuato sui fotogrammi storici del 1955 e del 1961 è stato quindi forzato a coincidere al punto corrispondente sui fotogrammi 2012, attraverso il metodo *Spline*. L'errore quadratico medio (acronimo RMSE: *Root Mean Square Error*) è risultato di valori compresi fra 13 e 39 m per la data del 1955, pari a valori compresi fra 0,4 e 1,2 mm sui fotogrammi GAI e compreso fra 11 e 42 m per i fotogrammi 1961, pari a un range compreso fra 0,4 e 1,5 mm sulle foto.

Una volta concluso il processo di georeferenziazione, i fotogrammi storici di entrambi i periodi, dotati di coordinate geografiche, erano dunque sovrapponibili e confrontabili con l'anno 2012.

La prima fase del lavoro è consistita nella suddivisione della parte centrale del perimetro in centurie (forzando le geometrie anche laddove fossero curvilinee o interrotte al fine di ottenere appezzamenti omogenei) attribuendo a ogni parcella un valore indicativo dello stato di conservazione generale rispetto al periodo 1961-2012, fra i tre riportati in elenco:

- Buono (colore verde): centurie con suolo urbanizzato inferiore al 30%;
- Discreto (colore giallo): centurie con una percentuale di suolo urbanizzato compresa fra 30 e 60%;
- Cattivo (colore rosso): centurie con presenza di suolo urbanizzato superiore al 60%.

Scopo della carta (cfr. Figura 6.6) è stato la restituzione di un primo impatto visivo delle macro-aree di maggior trasformazione, o di conservazione, dell'uso del suolo, ottenuto attraverso la forma fisica leggibile da fotointerpretazione. È stata registrata soltanto la persistenza di suolo rurale rispetto a suolo artificializzato, senza assegnare alcun ulteriore attributo al grado di conservazione o di trasformazione interno al paesaggio rurale. Questa prima fase è servita da condizione preparatoria su cui condurre successive indagini di approfondimento interne al paesaggio rurale, soprattutto nelle aree qui classificate come maggiormente conservate.

Su un totale di 314 centurie⁴⁴, equivalente a una superficie di 156 km², circa la metà (151 centurie, 75 km²) sono state classificate come aventi un buono stato di conservazione del suolo rurale rispetto alla superficie urbanizzata; 100 centurie (50 km²) sono state classificate con attributo «discreto» riferito al grado

⁴⁴ È stato eseguito un accorpamento delle centurie che, interrotte dal perimetro settentrionale dell'area, risultassero parziali.

percentuale di presenza di suolo rurale, e 63 centurie (31 km²) sono state classificate come ormai completamente urbanizzate (colore rosso).

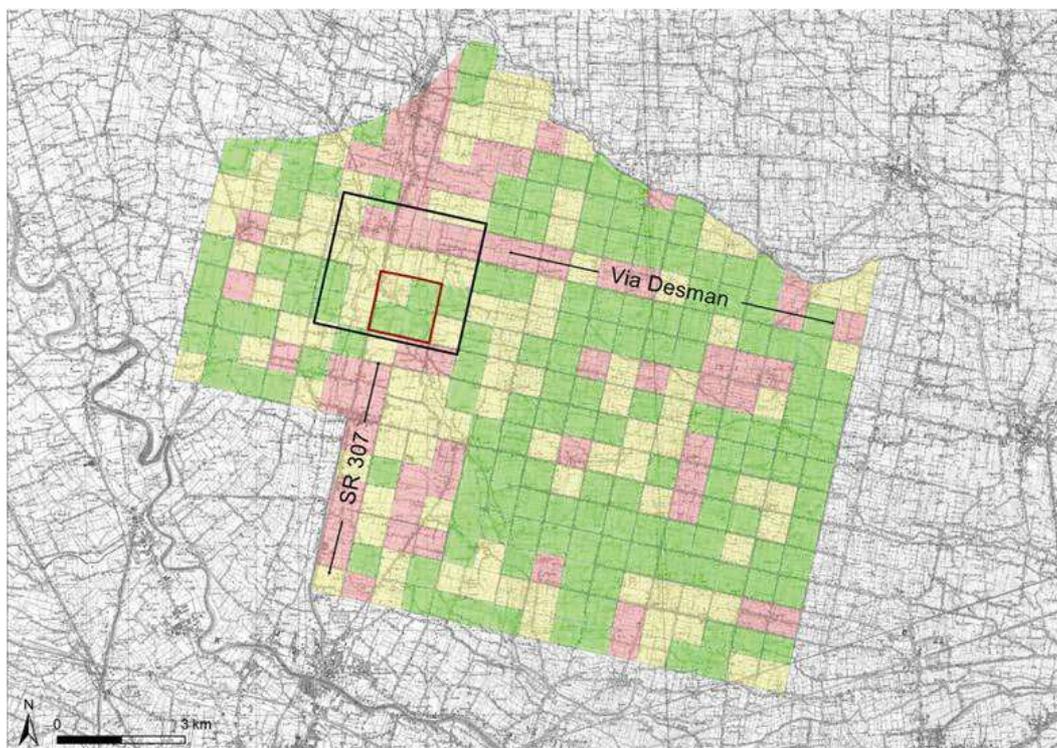


Figura 6.6 – Carta dell’evoluzione del suolo rurale e artificializzato nel periodo 1961-2012 (Base topografica: IGM 1966).

Il colore verde indica un buono stato di persistenza di suolo rurale (superiore al 70%); il giallo colora le centurie con una percentuale di suolo rurale compresa fra 30-60%; il rosso evidenzia le centurie in cui il suolo artificializzato supera il 60%.

Questa prima e piuttosto sommaria classificazione consente una riflessione sul peso del cosiddetto «consumo di suolo», il quale grava sul paesaggio rurale non tanto, o non solo, in termini percentuali, quanto più nel frazionamento che esso apporta alle connessioni nel paesaggio rurale e nell’introduzione di elementi incoerenti e spesso fuori scala che stridono quando si tenti una lettura d’insieme del contesto. Elementi e dinamiche che modificano il paesaggio ereditato, e la sua percezione nel presente, che non emergono nella rappresentazione cartografica riportata. La carta permette di visualizzare un’urbanizzazione di tipo compatto e lineare che si snoda lungo i due assi di costruzione del modello centuriato: le attuali via Desman e S.R. 307 “Strada del Santo”. L’urbanizzazione compatta lungo gli assi funge da testimonianza di come i rettifili stradali maggiori continuino a funzionare da catalizzatori per lo sviluppo urbano (Paoletti 1984a), il

quale negli ultimi decenni ha tuttavia iniziato ad espandersi in modo diffuso anche all'interno delle centurie, stravolgendo il precedente assetto insediativo ordinato lungo gli assi (Ferrario 2012b). La carta evidenzia altresì un'ampia area a più alta connotazione rurale nella parte sudorientale, in prossimità del comune di Villanova di Camposampiero.

All'interno di questo composito mosaico, è stata selezionata un'area campione di circa 10 km² (1.000 ettari) ricadente nei comuni di San Giorgio delle Pertiche e di Borgoricco, entrambi in Provincia di Padova. La scelta è ricaduta su una porzione comprensiva delle tre diverse situazioni sopra rilevate, al fine di iniziare un primo livello di approfondimento che considerasse le tre dinamiche, selezionando come punto nodale un'area semanticamente pregnante sia sotto il profilo della storia antica, in virtù del suo incidere nel punto di intersezione fra decumano e cardo massimi, sia sotto il profilo della ricchezza idraulica, snodo di scorrimento delle acque dei fiumi Tergola, Muson dei Sassi e Vandura, particolarmente vivaci in epoca veneziana fino almeno agli anni settanta del secolo scorso (Varotto 2005a).

Il primo problema da affrontare è stato la determinazione delle classi di uso del suolo, affinché fossero comparabili per i due periodi scelti. La difficoltà nel discriminare, con un elevato grado di dettaglio e di certezza, gli usi del suolo nelle foto aeree storiche attraverso il solo ausilio della fotointerpretazione costituisce un primo nodo problematico della metodologia. I lavori di Cavallo e Marino (2014a) per la descrizione dei paesaggi agrari tradizionali della Toscana e dell'Etna suggeriscono l'uso dei catasti storici, usati altresì nei documenti per la candidatura del paesaggio rurale storico «colline vitate del Soave» così come nei lavori di Ferrario (2012b) per il riconoscimento della piantata nell'area del Graticolato, in cui alle fonti catastali è stata unita l'interpretazione delle tavolette IGM. Tuttavia, in questa prima fase di sperimentazione del metodo si è preferito attenersi alle indicazioni prescritte, evitando di eccedere nella discriminazione di dettagli potenzialmente non richiesti. Le precedenti figure 6.4 e 6.5 hanno infatti evidenziato una rapida evoluzione degli usi del suolo nell'arco di pochi anni, se analizzati nel dettaglio, facendo ipotizzare la bontà di utilizzo di dati più generalizzati che non inficerebbero, e anzi agevolerebbero, la lettura complessiva del paesaggio storico, così come suggerito nell'esperienza inglese (Aldred, Fairclough 2003). Si è pertanto deciso di rimandare l'uso dei dati censuari a eventuali fasi future di analisi, avvalendosi, per il momento, del solo confronto cartografico fra periodo storico e attuale, come prescritto dal metodo VASA. Si è scelto di usare il dato IGM 1961 perché di più agevole lettura, avvalendosi del volo GAI solamente quale dato di confronto ed eventuale conferma nei casi incerti. In questa fase è stato altresì scelto di non distinguere fra seminativi semplici e promiscui, testando la scelta di semplificazione operata nei documenti di candidatura «le colline di Conegliano Valdobbiadene: paesaggio del Prosecco Superiore» (cfr. capitolo 2.4).

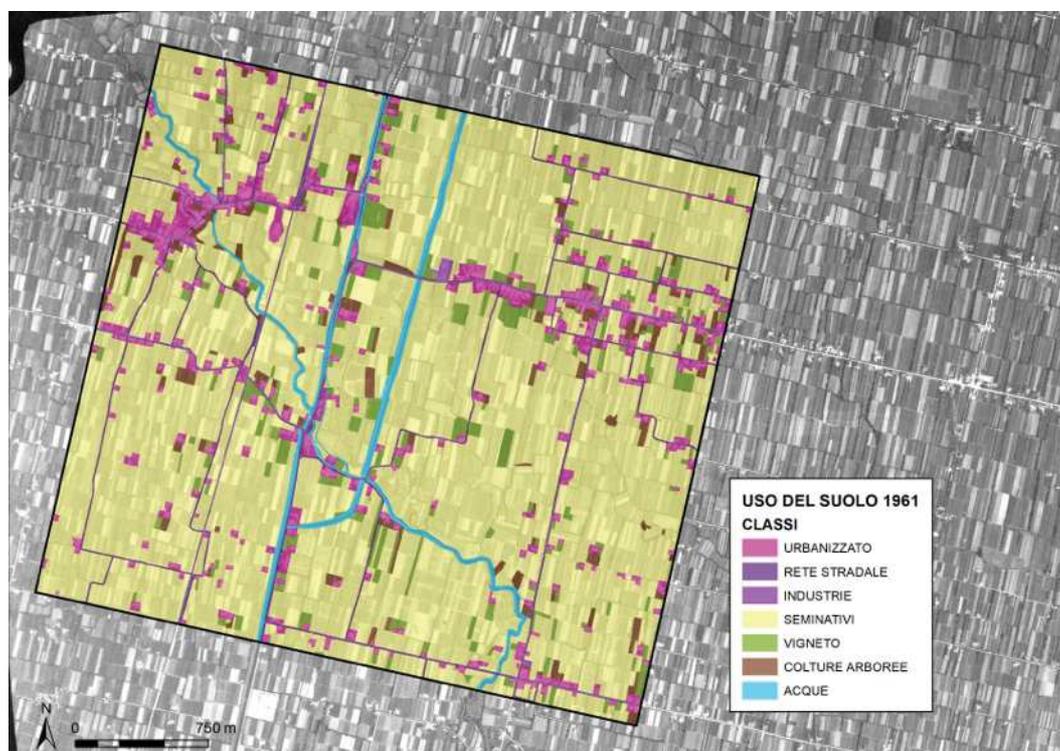


Figura 6.7 – Uso del suolo 1961 rilevato tramite fotointerpretazione a video. (Base topografica: fotogramma IGM 1961).

Pur adoperando una legenda degli usi del suolo creata ad hoc per poter essere confrontabile nel periodo storico e nell'attualità, i dati dell'uso del suolo della Regione Veneto, aggiornamento 2012, sono stati usati come fonte di controllo per l'interpretazione dell'attualità. È stato usato un grado di dettaglio inferiore per quanto concerne le tipologie di colture, distinte solo fra seminativi, campi arborati e vigneti, ma sono state aggiunte informazioni più precise circa l'impianto idrografico più importante del Graticolato, composto da piccoli fiumi di risorgiva e da canali navigabili, quali Tergola, Muson Vecchio, Muson dei Sassi, Vandura e Tergolino. Queste vie d'acqua, pur registrate come idrografia maggiore attraverso un tracciato a doppia linea nella Carta Tecnica Regionale numerica (CTRn), il cui livello informativo può essere aggiunto al layer dell'uso del suolo, non trovano adeguata rappresentazione nella carta degli usi del suolo regionale. Il fiume Tergola, che attraversa in diagonale la centuriazione con andamento da nordovest verso sudest (Figure 6.7 e 6.8) non è registrato nel tratto che intercorre fra Torre dei Burri e Ponte Canale, ovvero nel tratto intermedio fra i due corsi d'acqua paralleli che lo intersecano ortogonalmente. Le tre vie d'acqua

con corso parallelo da nord verso sud sono invece registrate attraverso la dicitura «superfici a prato permanente ad inerbimento spontaneo». Classificazione quantomeno curiosa, se non discutibile. Essendo questi corsi facilmente distinguibili giacché di ampiezza tale da poter discernere con chiarezza l'elemento idrico tramite fotointerpretazione, invisibile negli altri fossi e canali minori rilevabili solo per la presenza di una "fessura" nel suolo non sempre facilmente individuabile per mezzo delle ombre create dalle sponde, si è scelto di operare una diversa classificazione rispetto all'uso del suolo ufficiale, che rendesse evidenza degli elementi idraulici maggiori, parte di rilievo del paesaggio storico (Varotto 2005a, 2012).

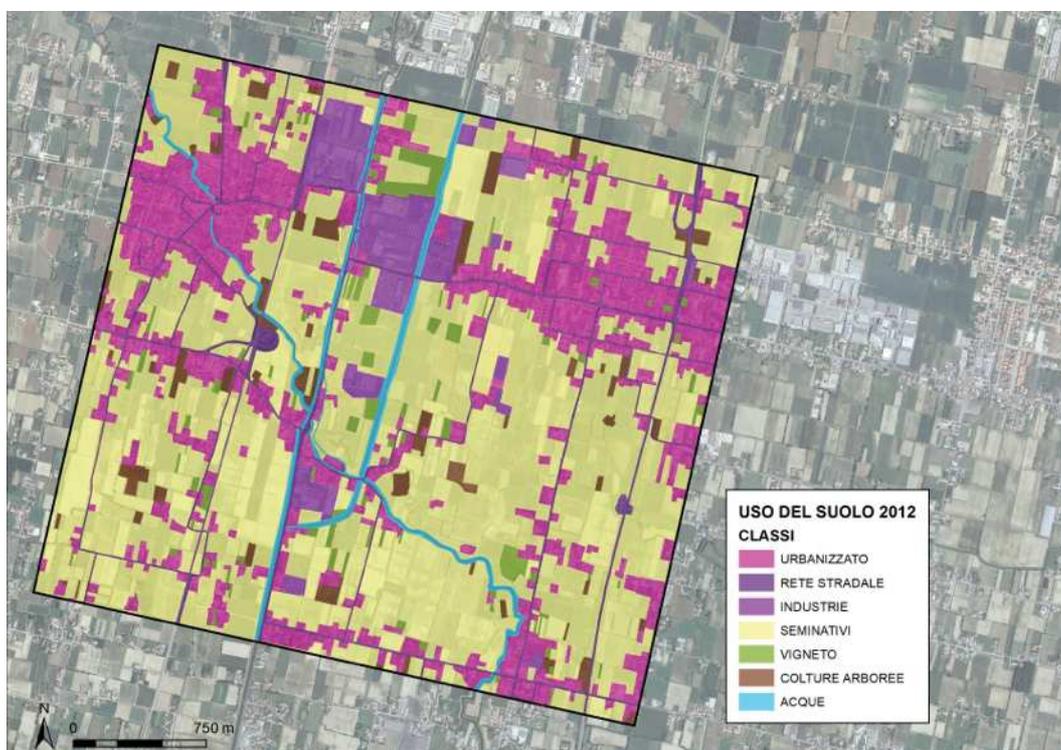


Figura 6.8 – Uso del suolo 2012 rilevato tramite fotointerpretazione a video. (Base topografica: ortofoto AGEA 2012).

Le cartografie delle figure 6.7 e 6.8 registrano un'espansione sproporzionata dell'edificato nel 2012, che riempie prepotentemente la scena rispetto al 1961, quando la parte urbana rappresentava una percentuale armoniosamente integrata con il paesaggio complessivo, di cui seguiva le forme, linearmente disposta lungo gli assi viari principali.

La carta della dinamica evolutiva del suolo artificializzato (Figura 6.9) registra un edificato urbano espanso che completa gli spazi, un tempo separatori, fra le reti viarie in corrispondenza dei centri abitati, così come crea un continuum quasi senza soluzione di continuità lungo gli assi stradali fuori dai centri urbani.

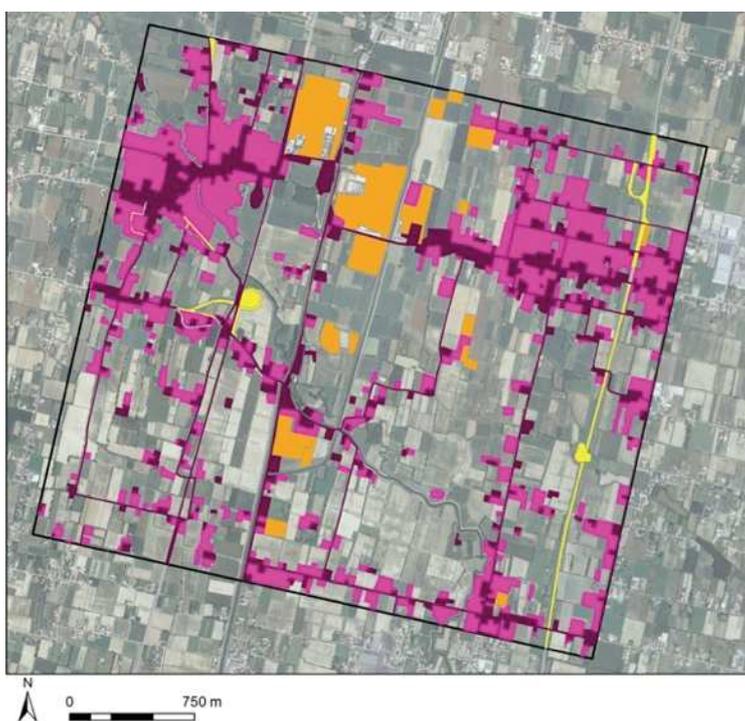


Figura 6.9 – Carta delle dinamiche evolutive del suolo artificializzato nel periodo 1961-2012 (Base topografica: ortofoto AGEA 2012).

L'edificato recente (magenta per l'edificato urbano; giallo per le nuove arterie stradali e arancio per i fabbricati industriali) si è impostato sul paesaggio urbano e rurale storico (colore viola scuro) del 1961.

Degna di un appunto è la costruzione di fabbricati industriali (Figura 6.9, colore arancio) in punti sensibili del paesaggio storico e rurale, lungo il cardo e il decumano massimi e nel loro punto di incrocio, nonché a ridosso dei corsi d'acqua di Tergola, Muson dei Sassi, Vandura e Tergolino, alterando la percezione di questi paesaggi viari e anfibi e le conseguenti potenzialità di valorizzazione (Tempesta, Thiene 2007). L'obliterazione dei punti cardinali del paesaggio erediato marca l'estraneità contemporanea alla simbologia e alla funzionalità dei luoghi assegnata in epoca antica e post-antica (Franceschetto 1974; Varotto 2005a) riducendone la complessità attraverso operazioni di valorizzazione parziale che spesso esaltano in modo pressoché esclusivo la

conservazione del rettilineo stradale dell'agro, senza restituire la complessità dell'impianto nel suo disegno originario e nelle successive stratificazioni (Bortolami 2012; Varotto 2012). La carta dell'uso del suolo regionale, smarrendo la presenza del fiume Tergola nel tratto compreso fra le altre vie d'acqua, attraverso l'assorbimento delle sue acque nelle categorie "aree verdi urbane" e "tessuto urbano discontinuo medio", nonché registrando gli altri corsi come superfici prative, contribuisce allo smarrimento della ricchezza d'acque di questa porzione di territorio, pur ritrovabile nello strato informativo relativo alla rete idrografica della CTRn. La carta in figura 6.9 rileva altresì le nuove forme della rete viaria moderna (colore giallo) che aggiunge morfologie curvilinee e smussate nel paesaggio prevalentemente ortogonale della centuriazione, attraverso l'impostazione di rotatorie e di svincoli di snodo rispondenti ai rinnovati criteri di organizzazione territoriale, a cui i precedenti assi viari non riescono a rispondere in modo conforme.

Rispetto al suolo urbano (edilizia e rete viaria) esistente nel 1961 (Figura 6.9, colore viola scuro) l'incremento registrato nel 2012 (colori magenta, arancio e giallo rispettivamente per edilizia urbana, infrastrutture industriali e viarie) corrisponde al 240% rispetto al 1961. Il dato basterebbe a escludere quest'area dal potenziale inserimento nel Registro, giacché le indicazioni ministeriali prescrivono un aumento massimo del costruito del 25% rispetto al periodo storico. Tuttavia, la constatazione che anche i progetti già inclusi nel Registro non rispettano il limite indicato (Soave +107%; Conegliano-Valdobbiadene +105%; Moscheta +88%) porta a ritenere il dato quale valore indicativo non prescrittivo. Non essendo riportata alcuna altra soglia limite, se non la prescrizione di un livello complessivo di integrità del paesaggio rurale pari almeno al 50% del totale dell'area candidata, si è potuto procedere nell'analisi. In particolare è stato approfondito lo studio sulle porzioni di territorio rimaste scurve da infrastrutturazione, adibite prevalentemente a un uso agricolo: seminativi, vigneti e colture arboree (Figura 6.10, colore arancione). A partire da queste aree, rimaste libere dall'espansione urbana, è stata selezionata una parte più circoscritta, di 4 centurie, pari a 209 ettari, in cui condurre un'analisi di dettaglio dell'uso del suolo, finalizzata a indagare le permanenze e le trasformazioni interne al paesaggio rurale (Ferrario 2012a), attraverso una più dettagliata analisi dell'uso del suolo. L'estensione è stata selezionata in modo da essere coerente con i criteri ministeriali, che prescrivono la selezione di aree minime comprese fra 100 e 500 ettari.

L'area scelta (Figura 6.10, riquadro rosso) si colloca nella parte sudorientale della precedente area di studio (Figura 6.10, riquadro nero) e si caratterizza per uno sviluppo urbano prevalentemente lineare e compatto lungo gli assi viari maggiori delle centurie, con un'ampia parte di territorio rimasto a vocazione agricola nella porzione centrale. L'area include altresì l'incontro dei fiumi Tergola e Muson dei Sassi nel crocevia nominato Ponte Canale, in cui il fiume Tergola

sottopassa il canale Muson, attraverso una botte a sifone progettata nel XVII secolo dagli ingegneri idraulici della Serenissima (Varotto 2005a) e tuttora in funzione (Figure 6.11 e 6.12).

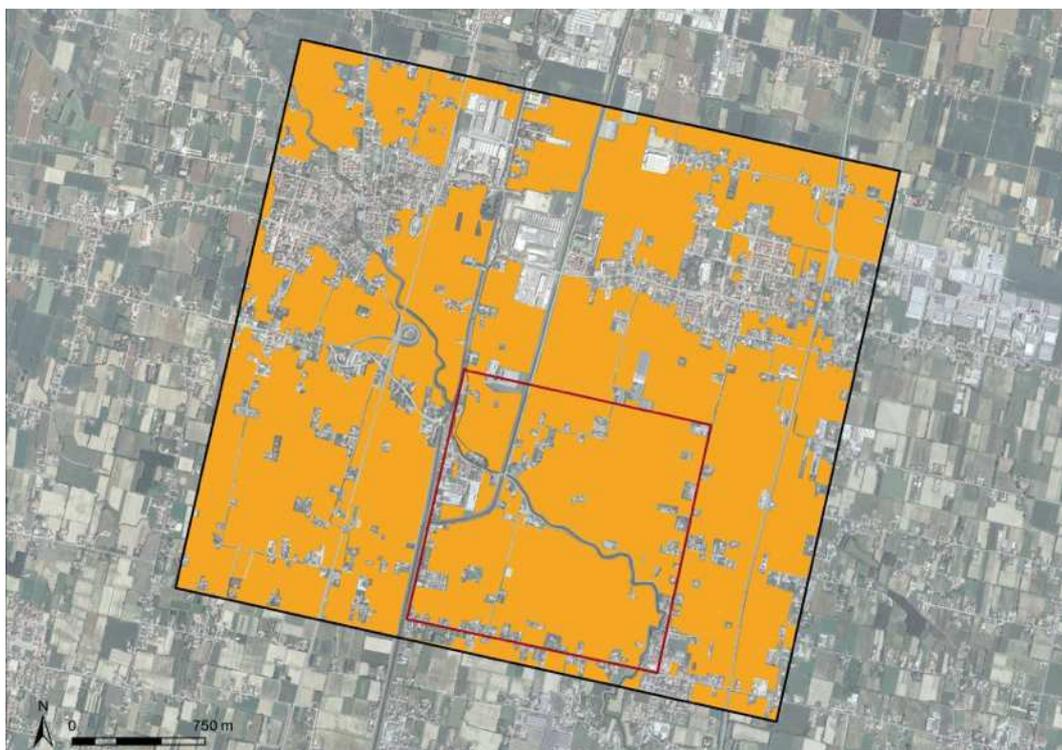


Figura 6.10 – Carta dei suoli liberi da infrastrutturazione di tipo urbano (Base topografica: ortofoto AGEA 2012).

In arancio sono state colorate le aree libere da infrastrutture urbane. Il riquadro rosso marca l'area di indagine degli aspetti interni al paesaggio rurale.

La mappa di figura 6.11 riporta la classificazione dell'uso del suolo rilevato tramite fotointerpretazione, utilizzando come base di ricognizione i fotogrammi IGM 1961. Sono state individuate 8 classi, riportate in legenda. Gli usi del suolo sono stati scelti in base alla possibilità di una loro discriminazione attraverso il solo ausilio dell'interpretazione a video, la quale ha consentito la lettura di alcune caratteristiche peculiari del paesaggio storico, quali la coltura promiscua (Barbera, Biasi, Marino 2014) elemento diffusamente caratterizzante il paesaggio italiano (Desplanques 1959; Sereni 1961) e la pianura centuriata in particolare (Ferrario 2012a, 2012b; Martellozzo-Forin 2012) a partire almeno dal XVII secolo quando i boschi planiziali erano presenti in forme ormai residuali, indicativamente inferiori all'1% del totale. L'apporto di legname da combustione e da lavoro era

pertanto stato sostituito e garantito dalle alberate e dalle piantate (Vigato 2012) fino almeno al secondo dopoguerra.

Alberi e filari, «il tratto maggiormente distintivo» dei paesaggi agrari italiani (Barbera 2014: 17), sono infatti facilmente riconoscibili attraverso fotointerpretazione, nella forma di elementi singoli o in associazione a formare boschetti, siepi, frutteti e filari, le cui forme e disposizioni restituiscono altresì evidenza della forma e delle dimensioni degli appezzamenti agrari. Non è stato pertanto ritenuto necessario ricorrere al reperimento di ulteriori fotogrammi storici o strumenti ausiliari, quali le informazioni catastali.

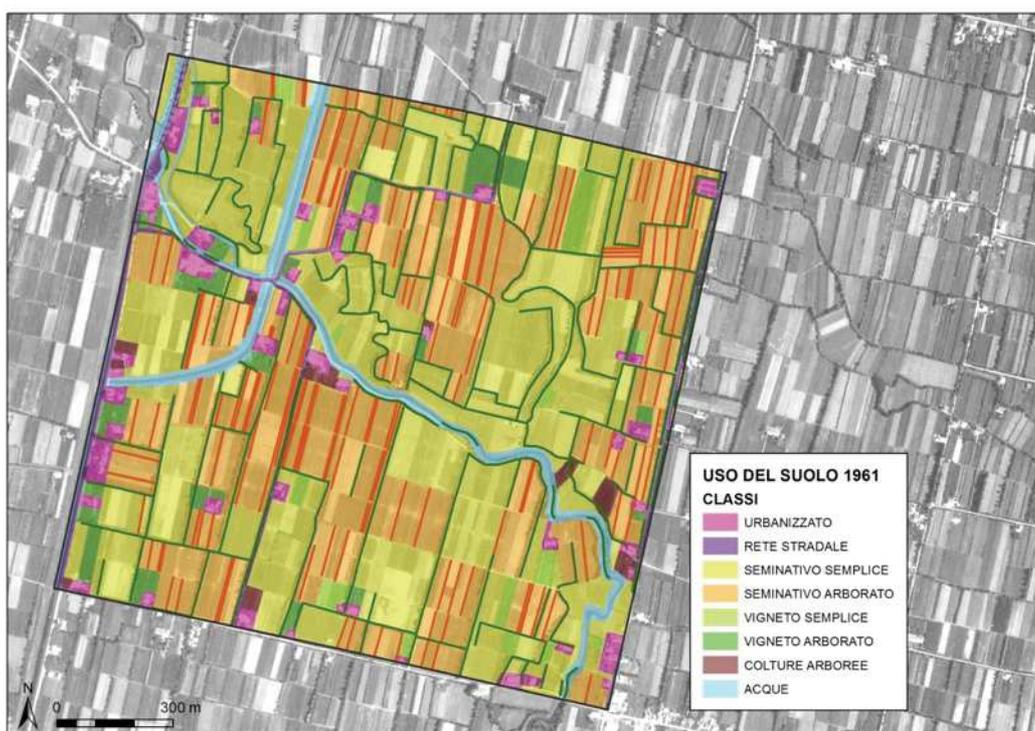


Figura 6.11 – Classificazione dell'uso del suolo storico attraverso interpretazione a video (Base topografica: fotogrammi IGM 1961).

Le linee di colore verde scuro segnano le siepi riparie o di confine. Gli allineamenti di colore arancio scuro indicano i filari alberati frammisti alle coltivazioni, che in questa parte di pianura costituivano prevalentemente le piantate.

L'ampiezza delle tessere del mosaico paesaggistico è stata individuata con l'ausilio delle siepi e delle vie campestri quali elementi di separazione fra gli appezzamenti, all'interno dei quali è stata valutata la presenza o assenza dell'elemento arboreo, organizzato in filari, a intervallare i prati-seminativi. Di

fronte alla presenza di filari intrapoderali, la tessera è stata classificata attraverso la dicitura “seminativo arborato”, indicatrice della coltura promiscua. Non è stata aggiunta la dicitura “seminativo arborato vitato”, a precisare l'identificazione del filare con la piantata, giacché la vite non è distinguibile da foto aerea. È tuttavia ipotizzabile che nell'anno 1961 gran parte dei filari alberati servisse da sostegno alla vite (Ferrario 2012a, 2012b).

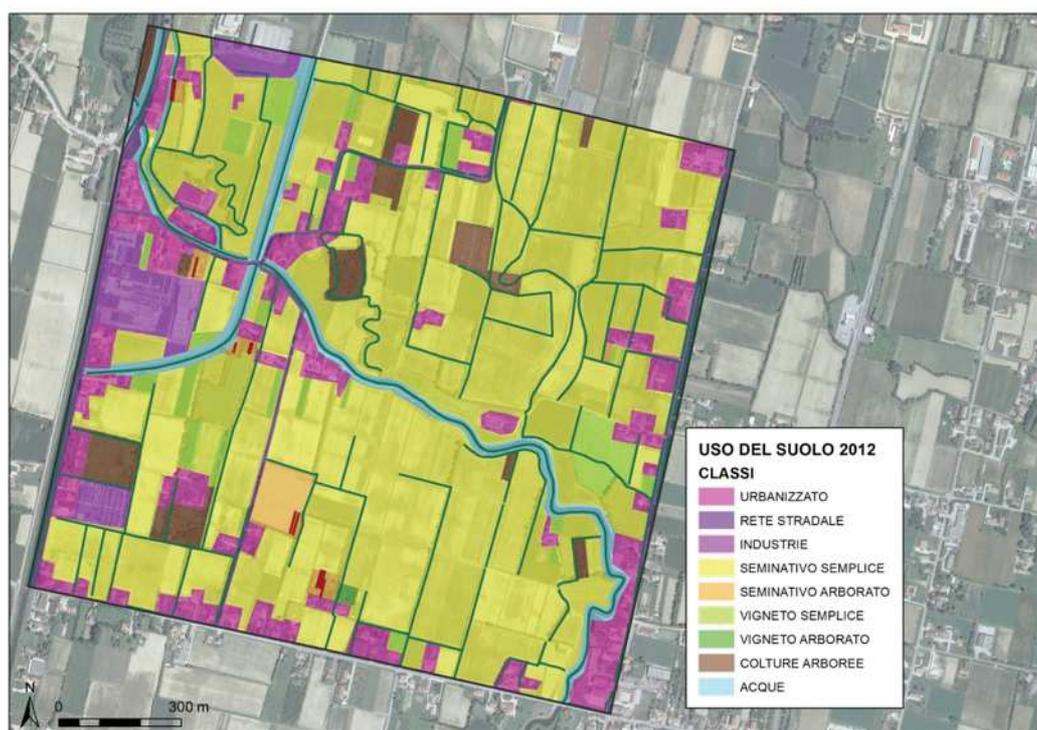


Figura 6.12 – Classificazione dell'uso del suolo attuale attraverso interpretazione a video (Base topografica: ortofoto AGEA 2012).

Le linee di colore verde scuro segnano le siepi riparie o di confine preservatisi nel 2012. I tratti di colore rosso scuro indicano i filari arborati (relitti o di nuova formazione) nei quali la presenza della vite è pressoché scomparsa.

Le lineazioni delle siepi riparie e di confine (colore verde scuro) e dei filari (arancio scuro) sono state sovrapposte alla carta dell'uso del suolo per aiutare l'individuazione delle tessere e la lettura del pattern paesaggistico, in cui i filari alberati continuano a essere allineati con andamento verticale e ortogonale rispetto alla direttrice scolante da nordovest verso sudest seguita dai decumani, mantenendo l'orientamento parallelo ai cardini su cui erano già disposti nel passato (Zancanella, Vedovato 1981). Le aree a seminativo semplice presentano

anch'esse una diffusa estensione, equamente ripartita con la coltura promiscua nel 1961, ma destinate a espandersi fino a divenire pressoché l'unica forma di coltivazione nel 2012 (Figura 6.12).

La carta dell'uso del suolo del 2012 descrive la scomparsa pressoché totale della coltura promiscua, i cui pochi filari rimasti, o di nuova formazione (entrambi segnati da linee di colore rosso scuro) sono ridotti a brevi mozziconi e pressoché spogliati della presenza della vite su tutore vivo, come si è avuto modo di verificare nei sopralluoghi sul campo. Il fenomeno è comune e diffusamente riscontrabile in tutta l'area del Graticolato e dell'intera pianura veneta, come puntualmente rilevato in alcuni recenti studi nel padovano (Ferrario, 2012b; Pasqualin 2015) nel vicentino (Barban, Andriolo, Rampazzo 2014) e nel trevigiano (Tomasi, Dalle Ceste, Tempesta 2014) condotti con analoghe metodologie.

Rispetto alle trasformazioni dell'uso del suolo occorse nel cinquantennio 1961-2012, una restituzione quantitativa delle dinamiche è riportata nella seguente tabella (Tabella 6.1).

Classi Uso del Suolo	1961		2012		Incremento 1961-2012	
	ha	%	ha	%	ha	%
Urbanizzato	10 ha	5%	27 ha	13%	+ 17 ha	+170%
Industrie	---	---	7,5 ha	4%	+ 7,5 ha	Urb + Ind: +245%
Rete stradale	6 ha	3%	6 ha	3%	---	---
Seminativo semplice	83,5 ha	40%	138,5 ha	66%	+ 55 ha	+65%
Seminativo arborato	85 ha	40%	3 ha	1%	- 82 ha	-96%
Vigneto semplice	5 ha	2%	8 ha	4%	+ 3 ha	+60%
Vigneto arborato	7 ha	4%	0,5	<1%	- 6,5 ha	-93%
Colture arboree	2 ha	1%	8 ha	4%	+ 6 ha	+300%
Acque	10,5 ha	5%	10,5 ha	5%	---	---

Tabella 6.1 – Restituzione quantitativa delle 8 classi di uso del suolo individuate per i periodi 1961 e 2012.

In questa seconda fase dello studio sono emersi non tanto, o non soltanto, i dati di espansione dell'urbanizzato su suolo rurale, già in precedenza argomentati, quanto le trasformazioni interne al paesaggio rurale stesso, le cui fisionomie sono state uniformate attraverso l'adozione della coltura semplice sulla coltura promiscua. Alla quasi scomparsa dei seminativi e dei vigneti arborati, ridottisi a sporadiche presenze spesso rivisitate attraverso l'uso di forme e di materiali moderni, si contrappone l'espansione degli appezzamenti a seminativo e vigneto

semplici, che omologano e appiattiscono gli orizzonti del Graticolato semplificando il più variegato mosaico paesaggistico ereditato.

Se non si volesse tenere conto delle differenze interne al paesaggio rurale, accorpando le classi «seminativo semplice» e «seminativo arborato» nell'unica classe «seminativo», così come le classi «vigneto semplice» e «vigneto arborato» nella sola categoria «vigneto», come ipotizzato nella successiva tabella (Tabella 6.2), la panoramica cambierebbe in modo notevole, restituendo una conservazione complessivamente buona degli usi storici del suolo, in cui seminativi e vigneti subiscono una (lieve) contrazione principalmente dovuta all'espansione urbana e industriale. L'incremento dell'estensione della classe «colture arboree» farebbe altresì pensare a un generale aumento dell'elemento arboreo rispetto al passato, subito smentito se si considera la presenza diffusa dell'albero all'interno della coltura promiscua, come poc'anzi argomentato.

Classi Uso del Suolo	1961		2012		Incremento 1961-2012	
	ha	%	ha	%	ha	%
Urbanizzato	10 ha	5%	27 ha	13%	+ 17 ha	+170%
Industrie	---	---	7,5 ha	4%	+ 7,5 ha	Urb + Ind: +245%)
Rete stradale	6 ha	3%	6 ha	3%	---	---
Seminativo	168,5 ha	81%	141,5 ha	68%	- 27 ha	-16%
Vigneto	12 ha	6%	8,5 ha	4%	- 3,5 ha	-29%
Colture arboree	2 ha	1%	8 ha	4%	+ 6 ha	+300%
Acque	10,5 ha	5%	10,5 ha	5%	---	---

Tabella 6.2 – Restituzione quantitativa delle precedenti classi di uso del suolo ipotizzando di aggregare in un'unica classe denominata "seminativo" le categorie dei seminativi semplici e arborati, e nella classe "vigneto" i vigneti semplici e arborati.

Gli esempi richiamati nelle tabelle 6.1 e 6.2 ammoniscono circa l'opportunità di operare una scelta oculata delle classi di uso del suolo attraverso le quali condurre l'analisi delle dinamiche trasformative del paesaggio. Le classi, non prescritte nelle norme ministeriali – se non nella vaga indicazione di selezionare un numero di classi adeguato alla definizione di un buon grado di dettaglio – possono essere liberamente scelte dai soggetti proponenti la candidatura di un paesaggio, con esiti potenzialmente diversi in base al grado di dettaglio e di interpretazione adottati. La scelta potrebbe dunque restituire letture diverse del grado di integrità di un paesaggio nel presente rispetto al passato. Se nell'esempio qui fornito è piuttosto manifesta la necessità di adottare un livello di dettaglio che distingua coltura promiscua da coltura specializzata, un tale livello di dettaglio potrebbe non essere parimenti evidente in situazioni meno opposte

e tuttavia ugualmente significativo ai fini di una buona valutazione dell'integrità storica. Come suggerito nell'ambito di studi analoghi (Cavallo, Marino 2014a; Caselin et al., *in press*), la georeferenziazione delle mappe catastali sui fotogrammi storici e attuali fornisce un valido supporto nelle operazioni di interpretazione, restituendo un'informazione dettagliata, preferibile rispetto a generalizzazioni troppo ampie che rischiano di fornire letture adulterate.

6.2 L'invisibilità degli elementi del paesaggio: le acque del Graticolato e i versanti terrazzati di Rotzo

6.2.1 Le acque del Graticolato a nord-est di Padova

Se l'elemento acqueo è funzionato nel passato, e continua il suo funzionamento nel presente, quale condizione strutturante il paesaggio e i rapporti umani attorno a esso (Bosio, Bortolami, Zunica 1987; Cosgrove 2000; Bertocin 2004), le recenti dinamiche di oblio e di oltraggio dell'idrografia maggiore e minore nel paesaggio nazionale (Ghetti 1993; Ercolini 2007) e veneto (Vallerani 2004; Varotto 2005a) restituiscono evidenze che impongono di ritornare a condurre lo sguardo sull'elemento idrico quale fattore caratterizzante le dinamiche territoriali e paesaggistiche dei luoghi.

Nel caso particolare del Graticolato romano, essendo un paesaggio esito di bonifica idraulica iniziata nel I secolo a.C. per fini agricoli e insediativi (Mengotti, Bortolami 2012), il regolare e «magnifico quadrigliato» (Legnazzi 1887, riportato da Mengotti 2012: 19) che lo contraddistingue è da considerarsi l'unione e la restituzione del reticolo geometrizzante di strade e di vie campestri, ma altresì di canali, fossi e scoline, i quali, regolando il deflusso delle acque superficiali, ugualmente disegnano le trame regolari del paesaggio (Cavallo 2011; Visentin 2011). Così come alberi e filari sono stati riconosciuti elemento distintivo dei paesaggi agrari tradizionali (Barbera 2014), allo stesso modo le acque della centuriazione sono plasmatrici delle forme del paesaggio in cui scorrono, contribuendo alla costruzione di geometrie regolari e insieme «morbide» (Varotto 2012) in accordo con la morfologia e le preesistenze nel paesaggio, di cui contribuiscono alla peculiare caratterizzazione.

In questa cornice, il paragrafo si propone di discutere l'idrografia del paesaggio centuriato a nord-est di Padova quale uno degli elementi cardine e caratterizzanti i paesaggi ereditati della centuriazione. I criteri ministeriali, che ritengono accessori gli elementi lineari e puntuali nella determinazione del livello di integrità di un paesaggio storico, in favore della preminente analisi dell'uso del suolo,

rischiano di costituire essi stessi un primo elemento di invisibilità di queste trame anfibie, rafforzandone l'oblio. Nelle pagine a seguire, è pertanto proposta la mappatura della rete idraulica storica e attuale in un'area scelta all'interno del paesaggio del Graticolato, al fine di determinarne l'estensione, la distribuzione e il grado di preservazione nel periodo considerato.

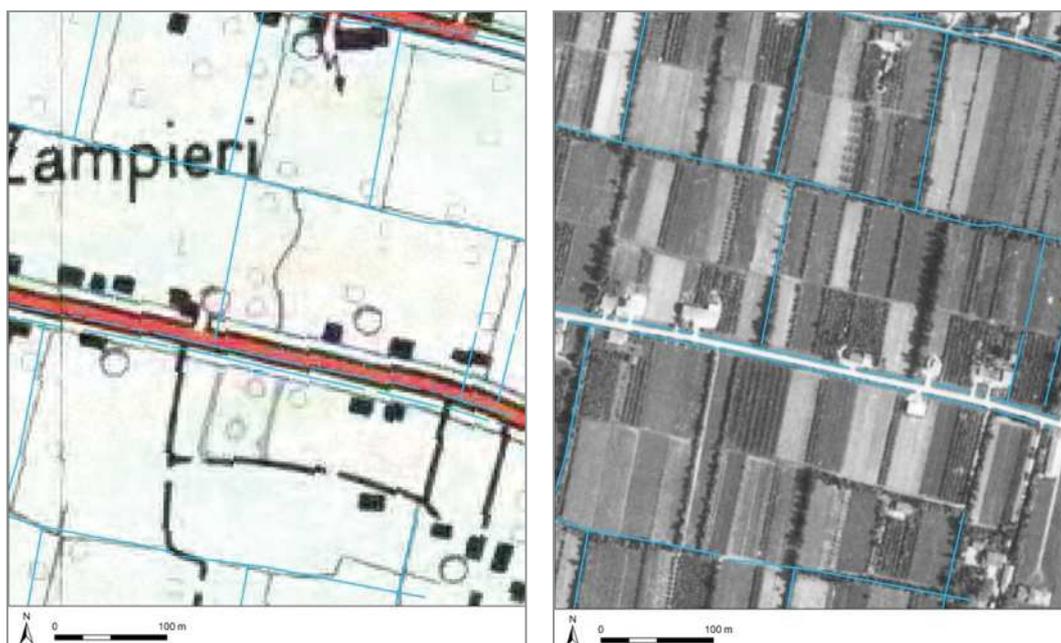


Figura 6.13 – Esempio di rete idrografica storica (colore azzurro) rinvenuta da cartografia IGM 1966 (sinistra) e adattata sul corrispondente fotogramma IGM 1961 (destra).

Le due basi topografiche (tavoleta IGM 1966 e fotogramma IGM 1960) ritraggono due porzioni dello stesso territorio, restituendo evidentemente due diverse rappresentazioni e possibilità di lettura.

La prima questione a emergere è la selezione delle stesse acque da inserire nella mappatura, giacché il paesaggio centuriato si compone di una progressione gerarchica di elementi idrografici consistente in fiumi di risorgiva, canali consortili, fossi, capofossi e scoline. Considerato che anche il più piccolo elemento idrografico è parte di un sistema unitario e complesso di regimazione e scorrimento delle acque, funzionante in virtù della minuziosa organizzazione gerarchica e capillare, si è deciso di procedere alla mappatura di tutti gli elementi idraulici riconoscibili, in modo eguale, assegnando a ciascuno di essi un ipotetico valore uno, che non considerasse l'assetto gerarchico.

Un secondo nodo problematico, di natura ancor più pragmatica, è la modalità di riconoscimento della presenza e collocazione della maglia idraulica storica,

pressoché inottenibile attraverso la sola interpretazione a video sui fotogrammi storici.

Sono stati dunque testati due possibili metodi di rinvenimento giacché fonti diverse possono fornire letture anche molto difformi di uno stesso territorio, qual è il caso già testato (Vigato 2012) dell'uso di fonti catastali – quale l'estimo del Colonato 1684-1686 – e cartografiche – quali la Kriegskarte 1798-1805 – per il rinvenimento dei tracciati stradali di impronta romana, in virtù di mutati criteri e approcci metodologici di ricognizione.

Il primo test è consistito nel georeferenziare la cartografia ufficiale IGM aggiornata al 1966 (le cosiddette “tavole” IGM, alla scala 1:25.000, di cui sono stati reperiti i seguenti fogli di copertura dell'area: F.50 I S.E. “Camposampiero”; F.50 II N.E. “Vigodarzere”; F.51 III N.O. “Dolo” e F.51 IV S.O. “Noale”). Le tavolette sono state digitalizzate, unite e georiferite usando i propri metadati (dati in cartiglio e reticolo chilometrico) nel sistema nazionale Gauss Boaga (fuso ovest) con un errore quadratico medio di 12,7 m (pari a circa 0,5 mm sulla carta), rendendo in tal modo sovrapponibili gli strati informativi cartografici (tavole IGM 1966) e fotografici (fotogrammi IGM 1960, in precedenza georiferiti). È stata quindi tracciata la rete idraulica così come riportata sulle tavolette IGM 1966, adattando la morfologia di fossi e canali sulle morfologie dei fotogrammi 1961 (Figura 6.13). La cartografia IGM⁴⁵ non distingue il reticolo idraulico attraverso criteri gerarchici legati alla loro gestione (privata, consortile, regionale) bensì attraverso la dimensione, differenziando: canali navigabili di larghezza superiore a 15 m e profondità maggiore di 2,5 m (doppia linea in grassetto); canali larghi almeno 3 m (doppia linea); canali di larghezza inferiore a 3 m (linea singola). Tali distinzioni cartografiche non sono state considerate ai fini del presente studio: ogni percorso idraulico è stato segnato attraverso un tratto singolo di spessore costante, a prescindere dalle dimensioni⁴⁶.

Il secondo test, pur continuando a mantenere la cartografia IGM come base di controllo, è consistito nel tracciare fossi e canali direttamente sui fotogrammi 1961, assumendo che ad ogni siepe⁴⁷ corrispondesse un fosso, unendo altresì segmenti idrografici interrotti sulla cartografia ma plausibilmente contigui nell'interpretazione dei fotogrammi (Figura 6.14).

Nell'area campione scelta, di 3 km², riportata in figura 6.14, la rete idrografica tracciata mediante il primo metodo è di 32 km (colore azzurro) e di 41,5 km utilizzando la seconda metodologia (colore giallo) consentendo di stimare una

⁴⁵ Cfr. legenda cartografica.

⁴⁶ Nell'area della centuriazione patavina sono peraltro presenti solo i canali della seconda e terza tipologia (inferiori a 15 m).

⁴⁷ Per siepe si è inteso ogni elemento arboreo rigoglioso di bordo campo e bordo strada, distinto dai filari interni agli appezzamenti agrari, contraddistinti da un minore rigoglio e da morfologie non continue.

possibile contrazione del reticolo idrografico storico del 23% attraverso l'uso del solo dato cartografico.

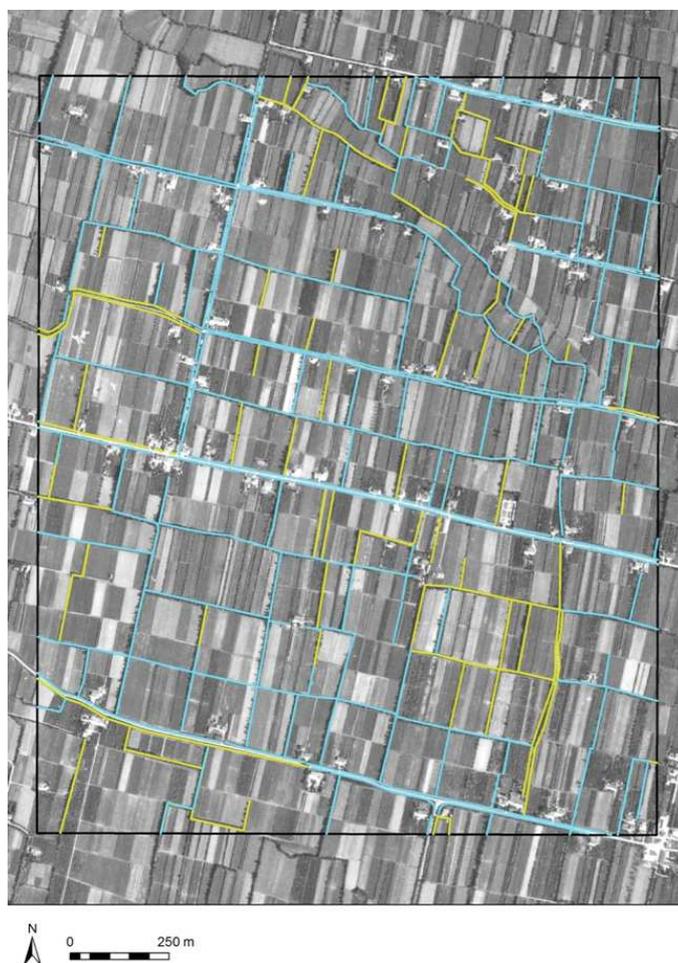


Figura 6.14 – Confronto fra la rete idraulica riportata nella cartografia ufficiale IGM, aggiornata al 1966 (linee azzurre) e i percorsi idraulici aggiunti tramite fotointerpretazione dei fotogrammi IGM 1961 (linee gialle). Base topografica: fotogramma IGM 1961.

In giallo sono stati segnati i percorsi idraulici non segnati sulla cartografia IGM ma potenzialmente esistenti in base alla prosecuzione di una continuità che appariva interrotta sulla cartografia e sulla base della presenza di siepi arboree molto sviluppate, non somiglianti a piantate per forma e disposizione.

Rispetto alle due metodologie testate in ambiente GIS, si è scelto di utilizzare il primo metodo, basato sulla ricognizione cartografica IGM, aggiornata al 1966. Pur consapevole delle semplificazioni inevitabilmente operate dalle rappresentazioni cartografiche (Cantile 2007; Farinelli 2009) e delle difficoltà di operare anche con le carte IGM che, pur costituendo un ottimo strumento per il

riconoscimento delle forme degli agri centuriati, complicano il lavoro di lettura a causa «della coesistenza di tavolette contigue fondate su tecniche diverse e assolutamente inconciliabili, come il rilievo sul terreno e quello aerofotogrammetrico» (Tozzi, 1984: 37), qual è il caso del materiale usato nel presente studio, la scelta è ugualmente ricaduta sulla cartografia IGM, giacché il secondo metodo è stato ritenuto troppo arbitrario e influenzato dalla sensibilità dell'interprete per poter essere replicabile in un ulteriore lavoro. Viceversa la cartografia IGM, costituendo un dato fisso e ufficiale dello Stato, è stata ritenuta un termine di paragone più appropriato per eventuali futuri confronti e repliche di lavoro.

Tuttavia, il confronto fra i due metodi restituisce una sensazione di probabile sottostima del dato idrografico nella cartografia IGM, per la presenza di un numero sensibile di siepi riparie e di bordo strada che potrebbero essere associate ai fossi della centuriazione. Questa potenziale sottostima delle acque storiche porta dunque all'emersione di un secondo grado di "invisibilità" della micro-idraulica ereditata del Graticolato.



Figura 6.15 – Stralcio di Ortofoto AGEA 2012.

L'immagine consente il rilievo abbastanza agevole del canale che segna il confine settentrionale dell'appezzamento in cui è inserito il casolare centrale. Al contrario, la presenza dei canali nei contorni meridionali e orientali del campo, registrati nella cartografia storica IGM, è di dubbio rilievo nel fotogramma in oggetto. In questo caso, giacché i canali si trovano lungo un tracciato stradale, lo strumento *Street View* di Google Earth™ ha consentito la loro facile individuazione, validando la

presenza di entrambi nell'attualità (cfr. figura 6.16). Nei casi in cui canali incerti si trovino in punti non raggiunti dalla funzione di Street View, è stata necessaria la verifica sul campo.



Figura 6.16 – Ortofoto AGEA 2012 in cui è stata visualizzata la rete idraulica.

In azzurro è segnata la rete idrografica storica (rilevata da cartografia IGM 1966) che si è conservata nell'attualità; in arancio la rete scomparsa per accorpamenti agrari; in violetto la scomparsa per espansione urbana. L'immagine permette di apprezzare come sia stato affidato lo stesso grado di importanza a tutta la rete idrografica (linea singola di spessore costante) anche laddove il canale consorziale a nord della casa sia più rilevante dei fossi a sud e a est.

Infine, un'ultima questione metodologica riguarda altresì l'interpretazione dell'attualità, giacché quest'ultima, pur più facilmente riconoscibile attraverso l'interpretazione a video, in virtù della più elevata risoluzione geometrica dei fotogrammi e delle foto satellitari attuali, presenta comunque delle difficoltà interpretative piuttosto diffuse (cfr. Figure 6.15 e 6.16). Per ovviare al problema, ogni qual volta incorsi in un caso dubbio, è stata eseguita un'analisi combinata che, all'interpretazione a video delle ortofoto AGEA 2012, abbinasse l'utilizzo del software Google Earth Pro™, in particolare attraverso la funzione di *Street View*. Infine, per i casi di più difficile interpretazione, ci si è avvalsi del rilievo diretto sul campo, in alcune aree campione, per validare l'osservazione da foto aerea. Una volta definito il metodo di lavoro, l'area studio su cui procedere alla ricognizione dell'idrografia storica e attuale è stata selezionata scegliendo il fiume Tergola quale asse mediano e centrale dell'analisi. Rispetto alla precedente

analisi dell'uso del suolo, nella quale era stato scelto l'incrocio degli assi viari e dei corsi d'acqua maggiori quale centro dell'area, è stato in questo caso posto il fiume Tergola quale elemento cardine dell'area. Il fiume, che attraversa in diagonale il paesaggio centuriato, alterando o disturbando, secondo alcuni studiosi (Bonora 1971; Vigato 2012) le forme regolari della centuriazione, è servito per proporre, al contempo, un diverso punto di vista sulle geometrie del Graticolato, non alterate bensì adattate alla forma curvilinea del fiume (Varotto 2005a), scegliendo una diversa centralità rispetto agli assi di formazione delle centurie. L'area di studio, che si estende su una superficie di 45 km², è stata ottenuta prescrivendo una zona buffer di 2 km per lato a partire dall'asse del fiume. Il lavoro è stato condotto in ambiente GIS e i confini sono stati generati in modo automatico dal sistema (Figura 6.17).

La carta 6.17 riporta la rete idrografica storica attraverso l'assegnazione di un ipotetico valore "uno" a tutta la maglia idraulica (linea singola di colore azzurro) a indicare l'attribuzione della stessa importanza a ogni segmento della rete, a prescindere dal suo essere fiume di risorgiva, canale consorziale, fosso di scolo o semplice scolina, evidenziando una complessità e un valore della rete nella sua funzionalità d'insieme. Inoltre la maglia idraulica, al pari della rete viaria più comunemente percepita, contribuisce a restituire il particolare pattern del paesaggio agrario della centuriazione, contraddistinto dalla regolarità dei tracciati, in particolare nelle aree meno prossime all'asse mediano del fiume. Sono facilmente rilevabili, per il carattere di continuità lungo gli assi maggiori, gli scoli esterni alle centurie, all'interno delle quali sono diffusamente riconoscibili le lineazioni dei cavini mediani e intercisivi, eredità dei tre *limites intercisivi* di impianto romano, suddividenti la centuria in quattro *scamna* (Zancanella, Vedovato 1981). Il tracciato consente altresì la lettura di un pattern idraulico che si modella alle forme del paesaggio, disegnando una «centuriazione morbida» (Varotto 2005a) che asseconda le morfologie curvilinee dei tratti prossimi al fiume, facendosi evidenza della struttura variamente articolata del paesaggio, a disagio nei processi di eccessiva imbrigliatura fin dal suo impianto primigenio (Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory 1984; Filippi 1984; Tozzi 1987).

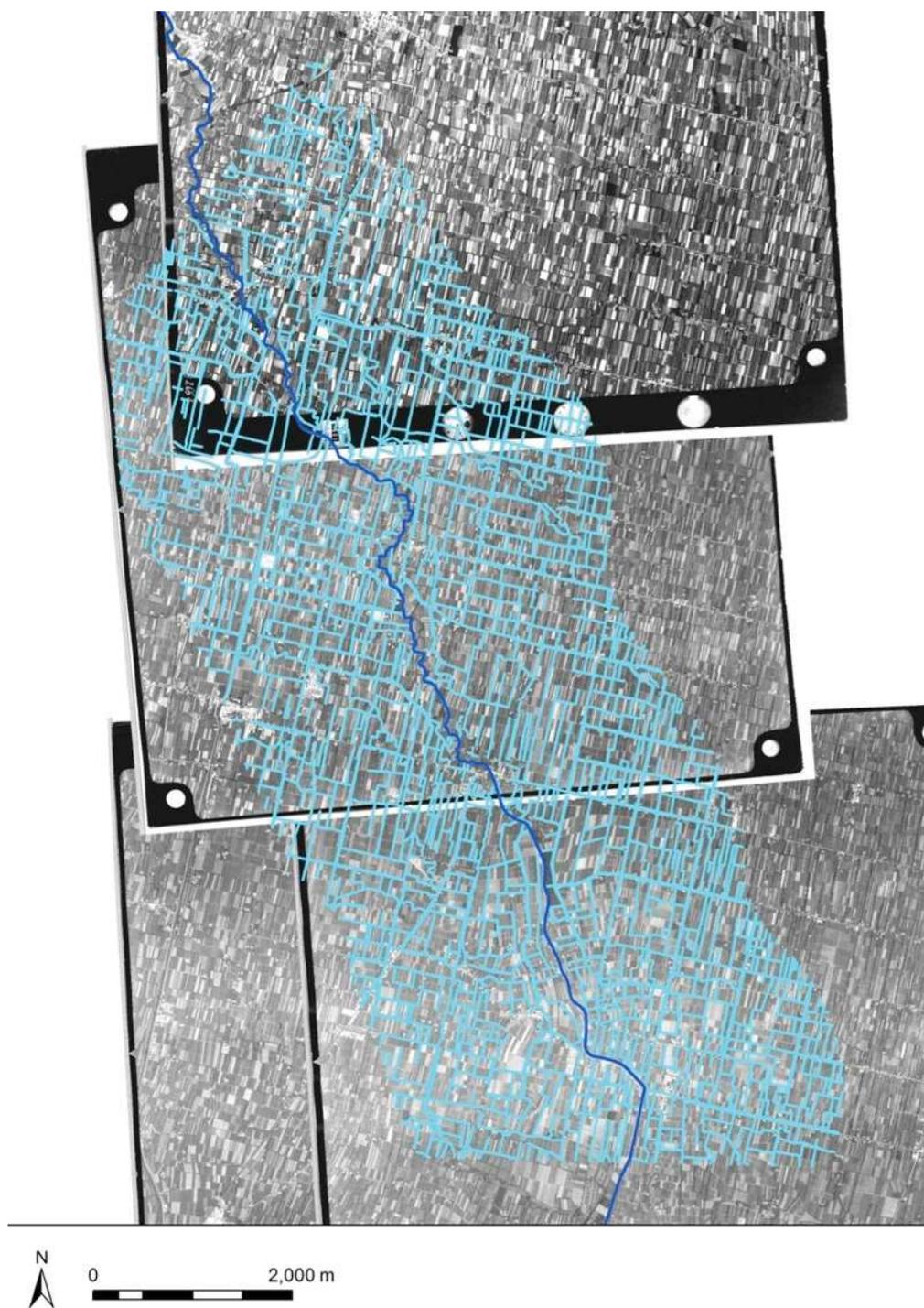


Figura 6.17 – Rete idrografica storica lungo il fiume Tergola (Base topografica: fotogramma IGM 1961).

Il fiume Tergola è segnato in colore blu scuro, l'idrografia storica in colore azzurro. I fotogrammi IGM 1961 costituiscono la base topografica su cui è stato tracciato il reticolo idrografico ottenuto da cartografia IGM, aggiornamento 1966.

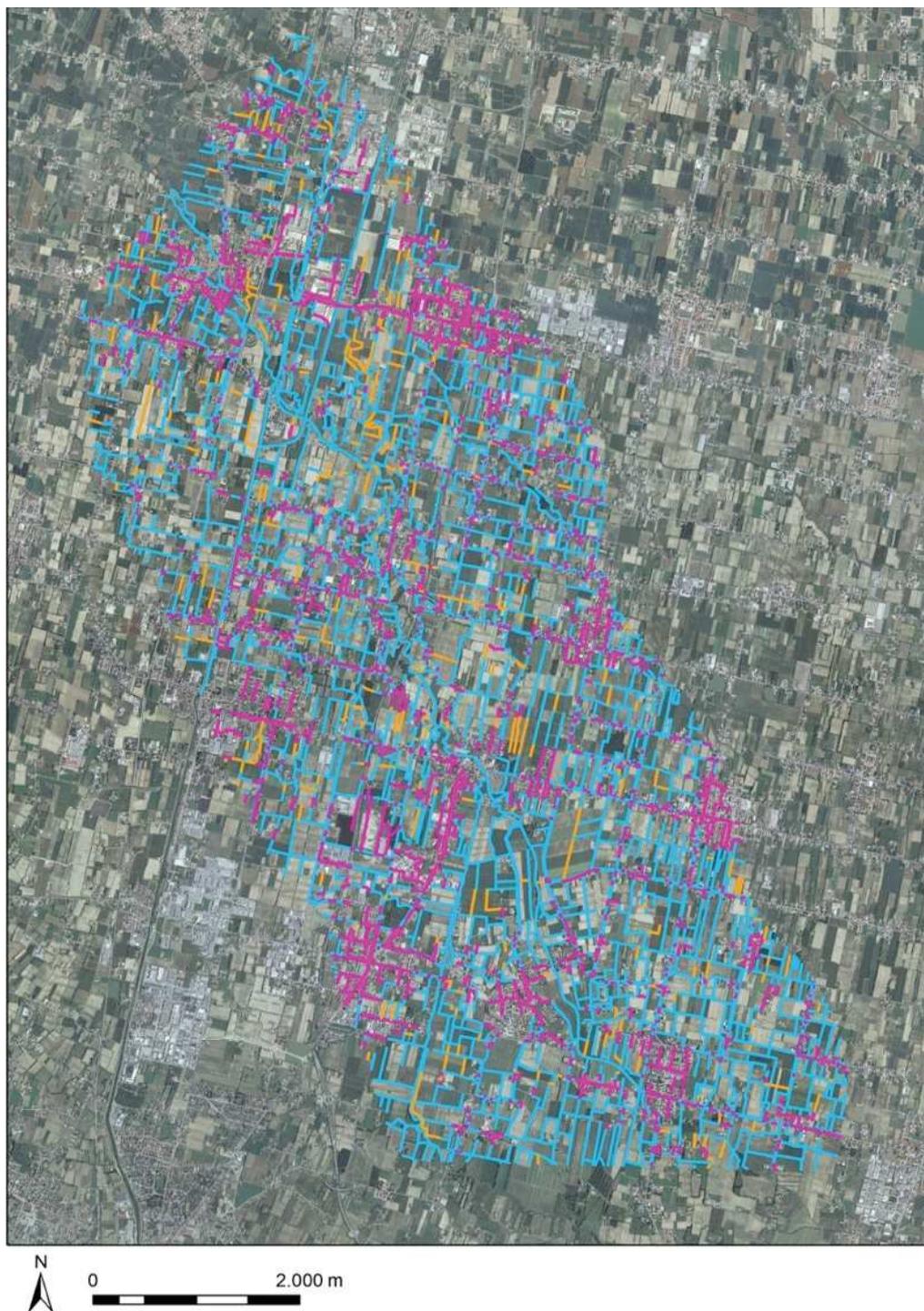


Figura 6.18 - Rete idrografica odierna lungo il fiume Tergola (Base topografica: ortofoto AGEA 2012).

Azzurro: rete idrografica storica conservata. Violetto: canali scomparsi per espansione urbana. Arancio: canali scomparsi per accorpamento fondiario.

Sotto il profilo quantitativo, la rete idrografica digitalizzata su fotogrammi IGM 1961 si estende su una lunghezza totale di 488 km, pari a una concentrazione di quasi 11 km di rete idraulica per km², equivalenti a più di 5 km lineari di acque per ogni centuria. Un dato che, pur probabilmente sottostimato, non è forse pensabile considerare del tutto accessorio rispetto agli altri elementi del paesaggio storico, né sotto il profilo qualitativo, evocativo dei significati storici, identitari e funzionali del sistema di canalizzazione centuriale, né sotto il profilo quantitativo, la cui così diffusa e capillare presenza impone uno sguardo attento. Per quanto pertiene all'attualità, sono state classificate in colore azzurro le acque storiche conservate nel presente, in violetto le acque tombinate per espansioni di ordine urbano e in arancio la scomparsa per accorpamenti agrari (Figura 6.18). Sono state classificate in colore azzurro le sole acque che si siano preservate "a giorno" nell'attualità, ovverosia in superficie. Le acque che, attraverso azioni di tombinatura, continuano a scorrere nel sottosuolo, sono state classificate come scomparse, giacché l'importanza storica della rete idrografica non è attribuita alla sola conservazione della funzionalità scolante, peraltro parzialmente compromessa se intubata, ma a una complessa serie di semantiche e di narrazioni che raccontano di funzioni estetiche ed ecologiche, di suoni e di presenze connesse all'elemento acqueo, che inevitabilmente si perdono negli stretti anfratti di un tubo occultato.

Nel computo totale, la precedente estensione idrografica del 1961, di 488 km, si è ridotta, nel 2012, a 345 km, registrando una compressione complessiva del 30%, ma una conservazione pari a quasi 8 km lineari per km², e quasi 4 km per centuria. Si rileva come la cancellazione della rete idrografica minore sia altresì responsabile di una lettura compromessa delle maglie regolari e sinuose del reticolo centuriato giacché, frazionate e interrotte nel paesaggio odierno, perdono la propria leggibilità. La decifrazione del pattern paesaggistico sembra pertanto poter meglio essere interpretata dalle reti viarie che, al contrario, bilanciano spesso la sparizione delle acque con una parallela estensione delle proprie trame, attraverso l'instaurarsi di nuovi percorsi.

Nonostante la significativa riduzione della rete storica di canalizzazione, dovuta principalmente a operazioni di tombinatura per lo scorrimento sotterraneo delle acque – restituendo in superficie nuovi spazi per piste pedonali e ciclabili, parcheggi a bordo strada e ingressi alle abitazioni, riducendo al contempo i fastidi degli insetti acquatici e dello sfalcio periodico del fosso (Figura 6.19) – la percentuale di acque preservatisi a giorno rimane molto elevata e, se confrontata con i parametri stabiliti per l'uso del suolo, prescrittivi una conservazione minima del 50%, le acque del Graticolato potrebbero a buon diritto rientrare nel Registro nazionale, se non dei paesaggi rurali storici, almeno degli elementi storici del paesaggio rurale. Eccetto che un elemento diffuso possa anch'esso chiamarsi paesaggio...



Figura 6.19 – Preservazione e cancellazione di canali idraulici in ambito urbano. (Foto: Dal Pozzo 2015)



Figura 6.20 – Dettaglio della cancellazione dell'idrografia storica (colore violetto) in contesti industriali e urbani compatti e lungo le arterie stradali maggiori (Base topografica: ortofoto AGEA 2012).

Rispetto all'odierna fenomenologia della sparizione, la perdita maggiore (107 km, 22% del totale rispetto al 1961) è dovuta ai fenomeni di infrastrutturazione

urbana, industriale e viaria del territorio, mentre una minor percentuale di perdita (37 km, 8% rispetto al 1961) è conseguenza del fenomeno degli accorpamenti agricoli per l'ampliamento e la meccanizzazione dei terreni

Si annota che, non essendo stati possibili sopralluoghi in tutta l'area di indagine, e trovandosi alcune canalizzazioni entro proprietà private, alcune situazioni dubbie sono rimaste insolute e per esse si è in genere scelto di registrare il tratto di canale incerto come preservato, incrementando il dato reale di conservazione, che comunque non dovrebbe alterare la restituzione d'insieme alla scala di indagine qui adottata.

Il quadro idrografico conseguente ai processi di urbanizzazione e di infrastrutturazione urbana (Figura 6.20) è una cancellazione pressoché totale in prossimità dei centri commerciali e urbani compatti, a riprova dell'elevato grado di compromissione della rete idraulica minore in ambito urbano e lungo le arterie stradali maggiori, che sembrano dunque suggellare una definitiva negazione delle trame anfibe del paesaggio ereditato.

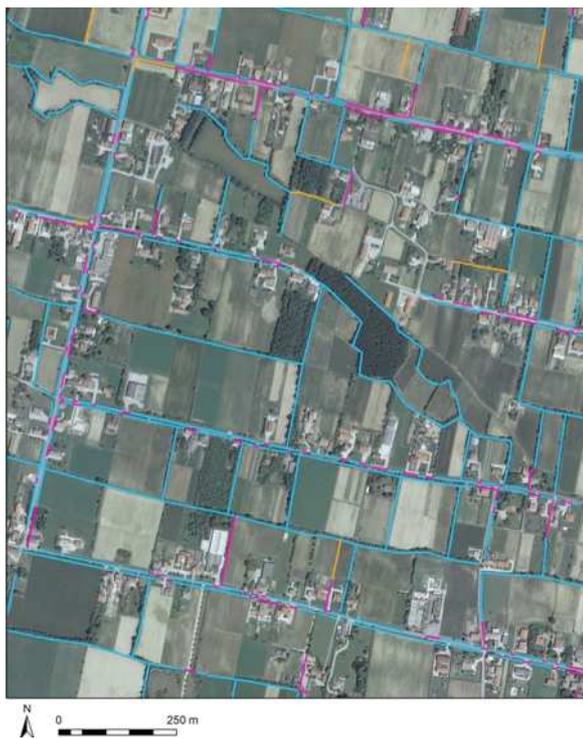


Figura 6.21(A) – Carta del frazionamento della rete idraulica nei contesti di dispersione urbana (colore violetto). Base topografica: ortofoto AGEA 2012.



Figura 6.21(B) – Immagini del frazionamento della rete idraulica e dell'impatto del materiale cementizio (Foto: Varotto, Dal Pozzo 2015).

Fuori dai centri abitati, in contesti di dispersione urbana, si riscontra una seconda fenomenologia di oblio e di negazione delle acque ereditate, consistente nel forte frazionamento dell'elemento idraulico lungo gli assi stradali (figura 6.21 A). L'uso del cemento, o di simili materiali artificiali, nel rivestimento dei fossi, contribuisce a marcare una sensazione di diniego e di lontananza rispetto alla presenza dell'acqua (figura 6.21 B).



Figura 6.22 – In alto la rete idraulica interrata per fini agricoli (colore arancio). In basso un'immagine degli orizzonti ampi e piatti dei campi privi di scoline e di alberature. (Foto: Dal Pozzo 2015).

Nelle aree in cui l'uso del suolo conserva funzioni legate alla ruralità, scevre da abitati e da infrastrutture industriali e viarie, il fenomeno di scomparsa delle canalizzazioni è inferiore rispetto a quanto riscontrato nel paesaggio urbano. In questo ambito, la cancellazione è conseguente alle forme di accorpamento agrario che, ampliando la superficie coltivabile, eliminano le morfologie e gli

elementi intermedi agli appezzamenti, restituendo distese piatte e uniformi in cui i fossi si preservano spesso nei soli perimetri più esterni, a ridosso delle vie carrabili (Figura 6.22). In questi contesti la sparizione dei fossi, ma soprattutto delle scoline, è dovuta a interrimento e non già a scorrimento sotterraneo, come avviene in ambito urbano. Le canalizzazioni interrate per motivi agrari sono generalmente interne al campo e interessano percorsi di modeste dimensioni, ma restituiscono ugualmente orizzonti ampi e più monotoni.

Come sopra argomentato, il paesaggio centuriato, risultato di un processo di sistemazione agraria attraverso la regimazione e la distribuzione delle acque superficiali, è stato altresì caratterizzato, fino almeno al secondo dopoguerra, da una ricca trama di alberature lineari. È possibile distinguere le alberature presenti in: (I) piantate e filari semplici, entrambi interni agli appezzamenti; (II) siepi ripariali e di confine, generalmente collocate ai margini degli appezzamenti. Entrambi costituiscono elementi di disegno del pattern paesaggistico, assieme alle acque (Vedovato, Zancanella 1981; Zanetti 1988; Ferrario 2012a, 2012 b).



Figura 6.23 – Drastiche potature delle alberature riparie lungo le rive di fossi e canali della centuriazione (Foto: Varotto 2015)

Rispetto alla sparizione pressoché completa di filari e piantate registrata nel primo capitolo, le siepi riparie e di confine mostrano una conservazione nettamente più elevata. Lo studio a seguire mira dunque alla ricognizione dell'elemento arboreo connesso alla rete idraulica, mappando le sole siepi che rivestivano le sponde delle acque digitalizzate nel 1961. La fase successiva si propone nuovamente il confronto fra le siepi storiche (1961) e l'attualità (2012) al fine di registrare quali formazioni arboree riparie si siano conservate nel presente. Se l'indagine precedente aveva richiesto un notevole sforzo ai fini del riconoscimento delle acque, invisibili nelle foto aeree storiche e di talvolta difficile discriminare anche nell'attualità, la ricognizione dell'elemento arboreo ripario ha permesso una più agevole identificazione attraverso la sola consultazione del dato fotogrammetrico. Si annota, rispetto all'attualità, la scelta di registrare con l'attributo "conservato" anche le siepi che, spoglie di chioma, consistessero di soli tronchi mozzati (Figura 6.23) i quali, pur talvolta molto lontani dal tradizionale taglio a capitozza, costituiscono comunque una presenza ancora potenzialmente fruttifera rispetto alla rimozione completa dell'apparato radicale della pianta.

La mappa di figura 6.24 riporta i chilometri lineari complessivi di siepi riparie presenti nel 1961 (colore verde), rilevate attraverso la sola fotointerpretazione a video, sulla base dei fotogrammi IGM 1961. Sotto il profilo quantitativo, su un totale di 488 km di acque a scorrimento superficiale, presenti nel 1961, erano rivestite di alberature riparie per una lunghezza di 397 km, pari all'81% delle acque totali.

Per quanto riguarda l'attualità, dal confronto basato sulle ortofoto AGEA 2012, è emerso come l'estensione delle alberature riparie sia oggi di 163 km totali, pari al 47% delle acque oggi preservatisi a giorno. Confrontando i soli dati delle siepi, la riduzione complessiva ammonta a 234 km lineari, pari a una perdita del 59% nel cinquantennio 1961-2012. La mappa di figura 6.25 riporta in violetto le alberature conservatisi nel 2012, sovrapposte al reticolo del 1961, il cui colore verde restituisce pertanto le alberature scomparse nell'attualità.

È rilevabile un netto parallelismo fra cancellazione dell'elemento acqueo e sparizione delle alberature nei centri urbani e lungo le arterie maggiori, queste ultime talvolta rivestite di alberature moderne piantumate a intervalli regolari, di tipologia anche esotica qual è il caso dei pini marittimi, restituendo un'organizzazione arborea del paesaggio odierno molto diversa rispetto al passato. Una notevole opera di ridimensionamento dell'elemento arboreo è altresì riscontrabile lungo il fiume Tergola, che presenta un corso svuotato delle proprie alberature, processo precocemente iniziato con le operazioni di rettifica del suo corso nel 1961 e proceduto a singhiozzo negli anni successivi, i cui recenti e timidi interventi di ripiantumazione interessano solo isolati tratti (Varotto 2012).

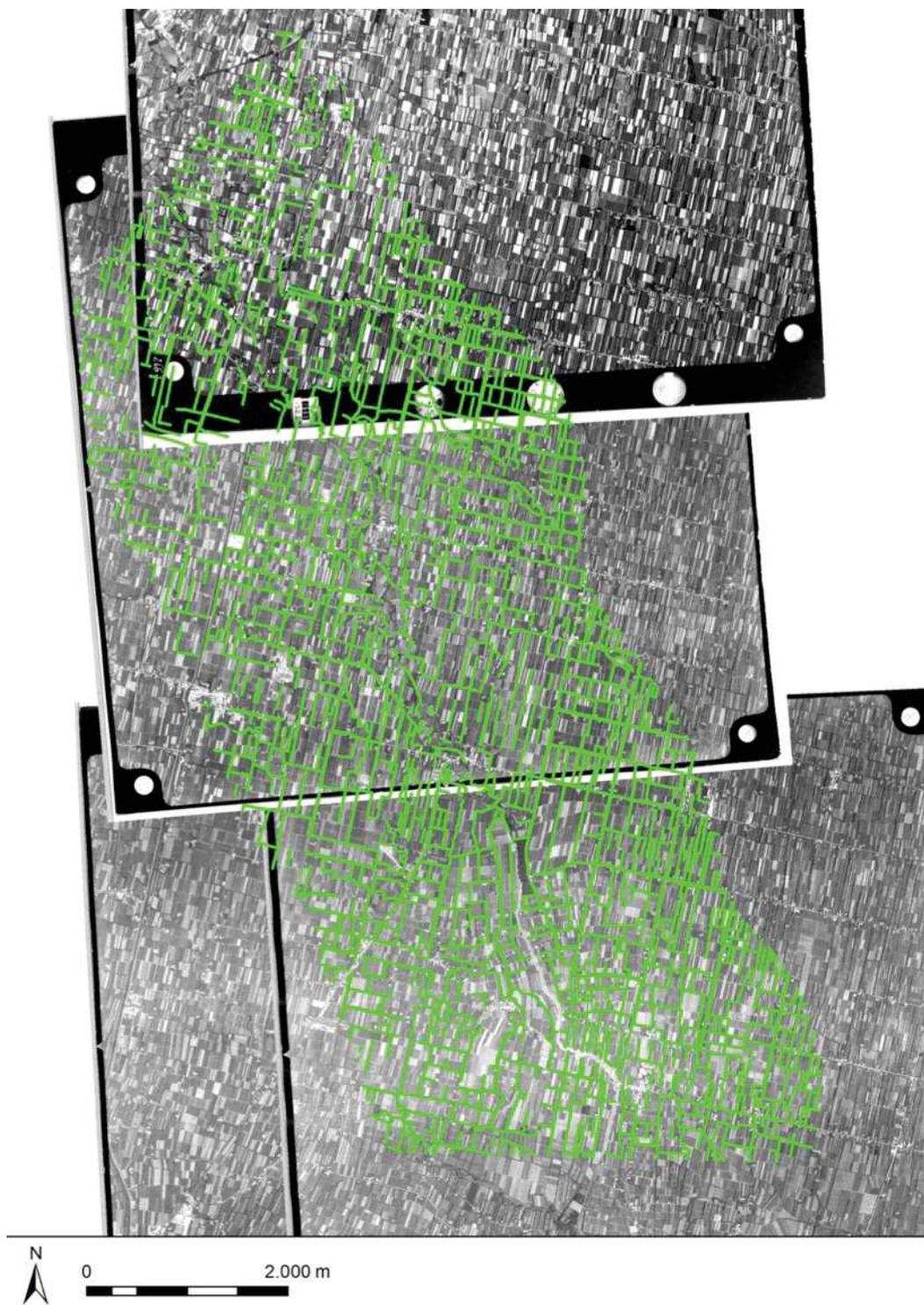


Figura 6.24 – Carta delle siepi riparie nel 1961, rilevate tramite fotointerpretazione a video. (Base topografica: fotogrammi IGM 1961).

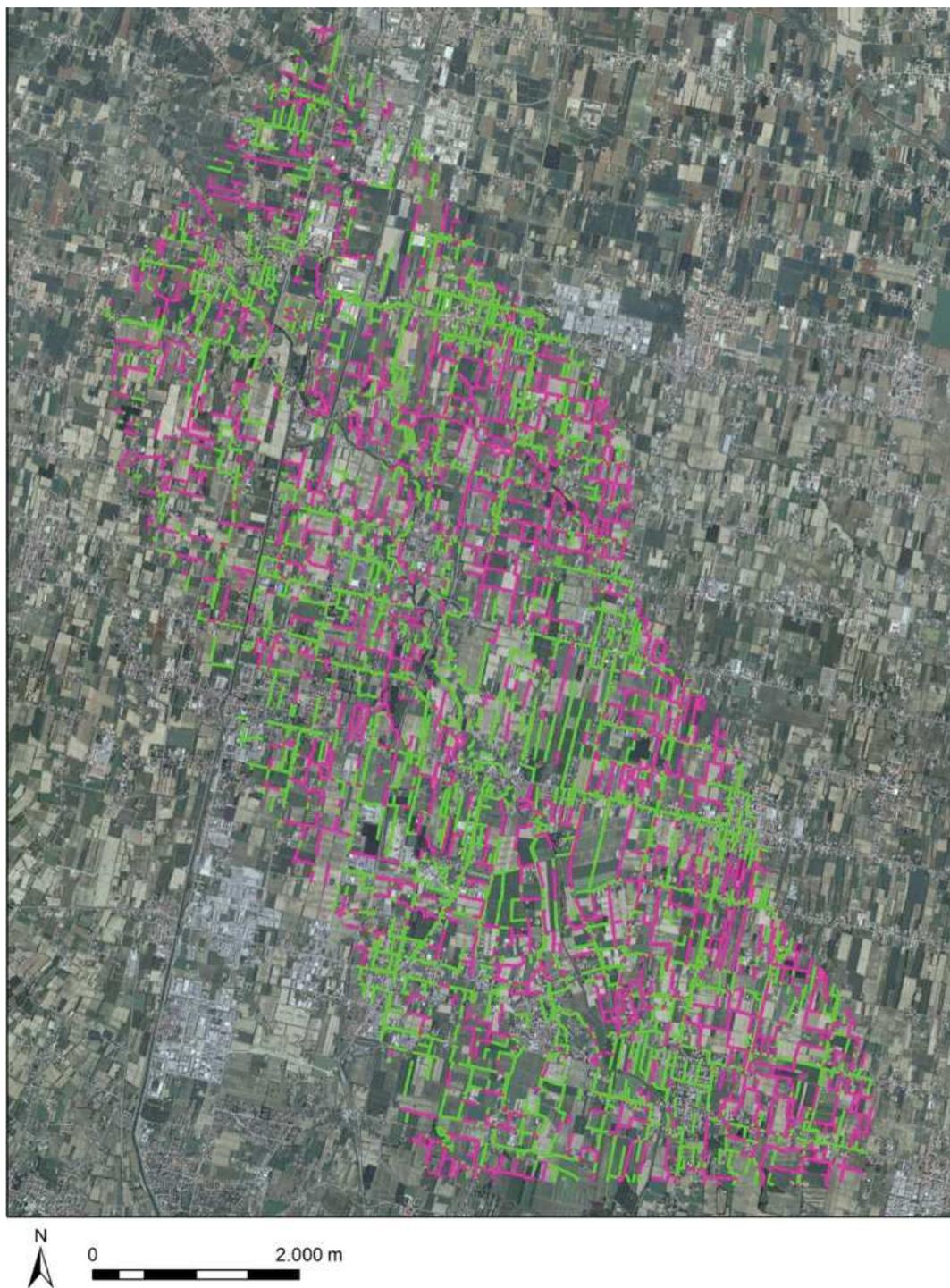


Figura 6.25 – Carta delle siepi riparie nel 2012, rilevate tramite fotointerpretazione a video. (Base topografica: ortofoto AGEA 2012).



Figura 6.26 – Contrapposizione fra linee d'acqua arborate (sinistra) e canali privi di vegetazione riparia (destra). (Foto: Varotto, Dal Pozzo 2015).

Per chiudere il quadro sugli elementi lineari e puntuali del paesaggio, la rete idraulica odierna registra una conservazione complessiva di circa il 70% rispetto al periodo storico, mentre la preservazione complessiva dell'elemento arboreo è del 41%, ben sotto la soglia prescritta del 50% per essere considerato un paesaggio storico. La progressiva eliminazione delle siepi riparie, elemento in stretta connessione con la rete delle acque del Graticolato con cui forma una sorta di ambiente unitario, può essere letta come un ulteriore elemento di negazione, e quindi di invisibilità, della rete idrografica storica, spogliata della sua costituente forse principale.

Se le cartografie restituiscono la misura (quantitativa) della diffusione del fenomeno su ampia scala, le fotografie di figura 6.26 rimandano alla scomparsa delle siepi adottando una diversa prospettiva, un po' più vicina, ma non ancora interna, al paesaggio.

Per quanto riguarda il fiume Tergola, asse fisicamente e concettualmente centrale dello studio, i lavori di rettifica del suo corso, iniziati nel 1961 (Varotto 2005a) e altresì evidenti nelle foto aeree, hanno precocemente dato avvio alle

rimozioni delle alberature lungo le sue rive, fenomeno che è andato progressivamente incrementando nei decenni successivi, restituendo oggi un fiume pressoché spoglio per gran parte del suo corso (Figura 6.27).

Rispetto alle analisi fin qui condotte, consapevole dei limiti delle geografie quantitative – e in particolare dell’adozione dello sguardo fotografico «che riduce a dato istantaneamente e obiettivamente prodotto ciò che prima era invece il risultato di un processo soggettivamente fondato e consapevolmente determinato dal punto di vista sociale» (Farinelli 2003: 49) – lo studio intende procedere cercando di suggerire la lettura delle processualità plasmatrici del paesaggio, le quali rischiano di sfuggire nei processi della rappresentazione.



Figura 6.27 – Fotogramma GAI 1955 (sinistra) prima degli interventi di rettifica del Tergola iniziati nel 1961. Il fiume si presentava completamente rivestito di alberature su entrambe le rive. L’ortofoto 2012 (destra) mostra oggi un corso rettificato e privo di siepi. (Basi topografiche: fotogramma GAI 1955 e ortofoto AGEA 2012).

Saranno anzitutto considerate le distinzioni fra le gerarchie delle acque del Graticolato che, in un primo tempo trascurate, appaiono opportune ai fini di una più attenta comprensione delle dinamiche fin qui restituite. Rispetto alla rete complessiva, i fiumi di risorgiva e i canali consorziali costituiscono ambito di competenza rispettivamente di Regione e Consorzi di bonifica e, complessivamente, si sviluppano all’interno dell’area studio su una lunghezza di

107 km, occupando più di un quinto delle acque complessive rilevate nel 1961, che si sviluppavano su 488 km lineari. Le acque gestite a livello regionale e consorziale si sono conservate in superficie per l'87% (93 km su 107) e solo il 13% (14 km) osserva uno scorrimento sotterraneo, principalmente in contesti urbanizzati. La sparizione per fini agricoli è in questo caso irrilevante, inferiore a 500 m lineari (Figura 6.28). Si registra dunque un indice di conservazione delle acque superficiali nettamente superiore rispetto alla precedente analisi sulla rete complessiva del Graticolato, nella quale la percentuale di conservazione era pari al 70% (345 km conservati su 488).

Interessante il raffronto della conservazione della rete idraulica con l'indice di preservazione delle siepi riparie, giacché il dato si presenta invertito: solo il 12% delle acque regionali e consorziali è rivestito di siepi, per un'estensione lineare di soli 11 km su 93 km di acque a scorrimento superficiale (Figura 6.28).

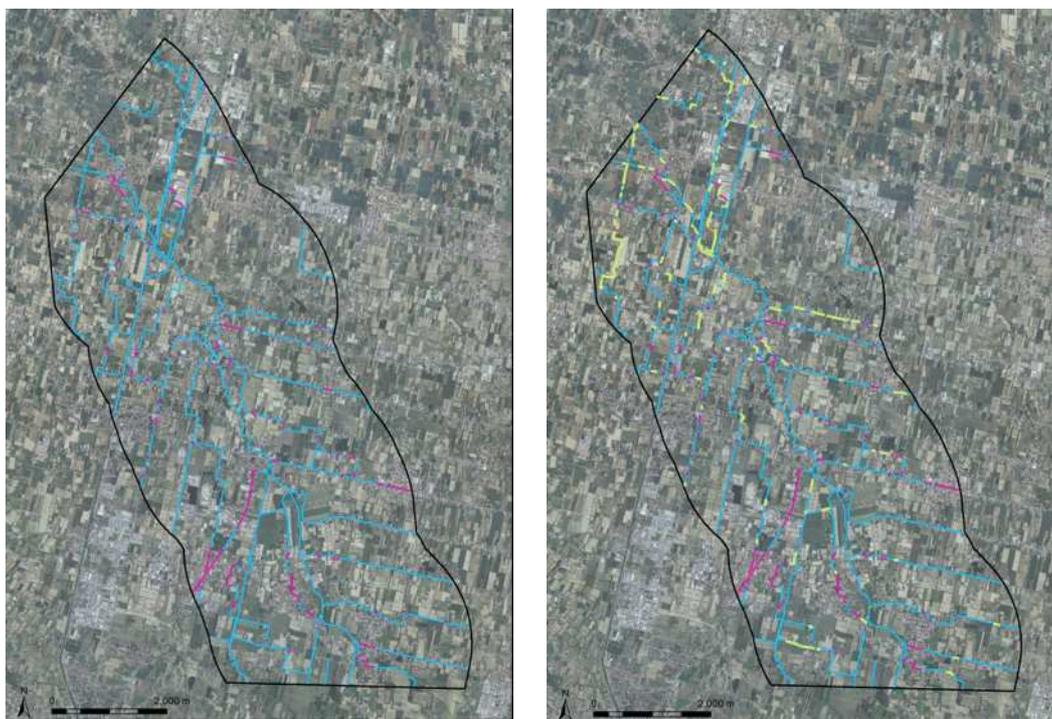


Figura 6.28 – Carte della conservazione dell'idrografia gestita dai consorzi (sinistra) e delle relative siepi riparie (destra). Basi topografiche: ortofoto AGEA 2012.

La carta a sinistra evidenzia la conservazione dell'idrografia dei fiumi di risorgiva e delle acque consorziali (colore azzurro) e la loro sparizione per motivazioni legate all'urbanizzazione (violetto). L'interramento per fini agrari è del tutto trascurabile. La carta a destra aggiunge l'informazione sulla presenza di siepi riparie (verde chiaro) lungo i corsi d'acqua.

I motivi di una così netta contrapposizione fra l'evidente importanza attribuita alla conservazione della funzione drenante della rete idrografica del Graticolato e la negazione quasi completa dell'elemento arboreo associato alle acque trovano riscontro nei regolamenti stessi del Consorzio delle Acque Risorgive, a cui è demandata la gestione complessiva della suddetta idrografia. Nel regolamento di polizia idraulica del Consorzio (art. 6, comma 1/a) è fatto esplicito divieto di piantagione di alberature e di siepi arbustive a una distanza inferiore rispettivamente a 4 e 2 m da entrambi gli argini dei corsi d'acqua consorziali, al fine di consentire il passaggio dei veicoli per le operazioni di controllo e di manutenzione ordinaria e straordinaria. Nel Report di Bilancio 2010-2014 del Consorzio è altresì riconosciuto l'impegno dell'Ente verso una nuova «manutenzione gentile» dei corsi d'acqua (pp. 50-53), particolarmente attenta alla rete idraulica a più elevata naturalità, attraverso l'impiego di mezzi innovativi, quali imbarcazioni e natanti dotati di falciatrice, per operazioni di sfalcio da compiersi direttamente in alveo, evitando l'asportazione totale della vegetazione riparia e palustre, garante di una più elevata biodiversità animale e vegetale, nonché di una maggiore capacità auto-depurativa del corso d'acqua. Nonostante tali azioni non garantiscano la preservazione delle alberature riparie, sono spia di un impegno verso una valorizzazione più integrale degli ambienti idraulici, che superi visioni monodirezionali, tese alla preservazione della primaria funzione drenante, e allarghi la portata del corso d'acqua alla multifunzionalità – estetica, ecologica, collettiva – di cui può essere portatore e garante. Una consapevolezza che sembra peraltro mancare, o rimanere di tipo privatistico e confuso, osservando il composito quadro delle fenomenologie legate al rapporto uomo-acque nelle immagini di figura 6.29.

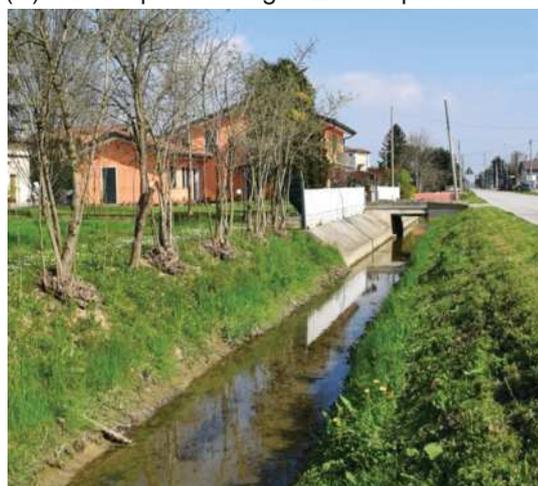
Nel territorio di Campodarsego, e del Veneto centrale più estesamente, Mauro Varotto (2005b) individua un polimorfismo edilizio caratterizzato «dalla frattura con la tradizione costruttiva ereditata e dall'affermazione dei canoni del funzionalismo modernista di matrice urbana» in cui «anarchia, eclettismo visuale, ibridismo tipologico, grezzo spontaneismo, atipicità ricercata ad ogni costo» (pp. 74-76) segnano il paesaggio vestendolo di un *pastiche* che disorienta lo sguardo che voglia cogliere una visione d'insieme. Uno sguardo simile può essere adottato nella lettura dei fenomeni che legano acque e individuo. Il Consorzio, che gestisce i canali e i corsi d'acqua di cui si è avuto modo di argomentare poco dinanzi, non ha competenza diretta sui fossi e capofossi, urbani e di campagna, gestiti direttamente dagli Enti locali (Comuni e Province) e dai singoli proprietari frontisti. Propriamente in questi ultimi è ravvisabile il dinamismo delle scelte individuali che, similmente alle architetture urbane, restituisce multiformi, quanto stridenti, paesaggi d'acque.



(A) Canale privo di vegetazione riparia



(B) Canale inerbito con siepe urbana a lato



(C) Sponde in manto erborso e cementizio



(D) Sponde con sbarramenti lignei



(E) Rive con essenze e tagli disomogenei



(F) Rive con essenze e tagli coerenti

Figura 6.29 – Fenomenologia del rapporto fra acque e siepi nel Graticolato romano (Foto: Dal Pozzo, Varotto 2015).

In alto due esempi di canale ben tenuto ma privo di ogni elemento arboreo (A) e un canale in cui il fitto manto erbaceo a copertura dell'acqua di scorrimento contrasta con la perfetta geometria delle nuove siepi urbane (B). Al centro due esempi di canali in contesto urbano in cui le sponde alternano senza soluzione di continuità manto erboso, cemento (C) e sponde lignee (D) in cui è altresì evidente la contrapposizione fra siepe urbana legata all'abitato e siepe in relazione con l'elemento idrico sul lato rivolto verso la strada ma in stato di abbandono, soffocata di edera. Infine, in basso, due esempi di diverse essenze e potature che mostrano tagli disuguali (E) e coerenti (F).

Le dinamiche finora presentate, e parzialmente riassunte in figura 6.29, restituiscono i diversi esiti dei processi di conservazione delle acque, i quali, quando non tombinano, preservano la via d'acqua spogliandola completamente del suo impianto arboreo rivierasco (Figura 6.29 A); giustappongono la cura della siepe domestica, e dell'annesso passaggio, a una generale incuria per il fosso, in cui la vegetazione erbacea ne soffoca l'alveo, marcando un'affezione per l'abitato a cui non corrisponde una parallela attenzione per quanto superi il confine domestico (Figura 6.29 B) restituendo altresì i nuovi scenari delle acque storiche in ambito urbano, spogliate delle siepi storiche e vestite di nuove siepi geometrili, come le abitazioni. Le immagini al centro di Figura 6.29 (C e D) richiamano i molteplici materiali di rivestimento degli argini dei fossi in cui si succedono, senza soluzione di continuità, manti erbosi, palizzate lignee e muraglie cementizie. L'immagine 6.29 (D) contrappone altresì le due tipologie di siepe ai margini del fosso: la siepe urbana ben curata lungo il lato dell'abitazione, e la siepe ereditata, in condizioni di soffocamento per la presenza dell'edera rampicante, lungo il lato stradale. Infine le foto in basso di figura 6.29 rammentano gli esiti dei diversi tagli delle siepi rivierasche che, come sopra ricordato, perdono funzionalità, bellezza e visibilità in seguito a drastiche potature.

Una lettura complessiva del patchwork delle acque del Graticolato restituisce una certa impressione di *laissez faire* in cui, al pari delle scelte edilizie sopra richiamate, sembra mancare una consapevolezza individuale, e un progetto unitario, per la costruzione di una comune *vision* che riesca a unire in modo più coerente lo sviluppo attuale con la conoscenza della stratificazione storica di cui il paesaggio centuriato – e il paesaggio in genere – è intriso.

Gli approfondimenti qui richiamati andrebbero aggiunti alle cartografie sopra presentate, le quali, nel mostrare dati prettamente quantitativi, non restituiscono la complessità dei fenomeni e dei processi attivi nel paesaggio, così come non riportano gli elementi ancor più invisibili, quali le baulature dei campi, le specie costituenti le siepi rivierasche, la qualità delle acque di scorrimento e le funzioni multiple legate a questi ambienti – in termini di estetica, ecologia, attività ricreative – che sfuggono a facili mappature. Ognuno di questi aspetti, che contribuisce nella definizione di una più complessa articolazione storica del paesaggio ereditato, andrebbe indagato e restituito attribuendo un valore

confrontabile rispetto al valore attribuito all'uso del suolo, ripensando ad una integrità del paesaggio comprensiva di aspetti multipli. I campi baulati, estesamente presenti e modellanti il paesaggio centuriato al fine di facilitare lo scolo delle acque meteoriche nei terreni locali di tipo sabbioso-limoso e argilloso (Zancanella, Vedovato 1981), sono pressoché scomparsi dagli appezzamenti lavorati a macchina e sempre più rari sono gli esempi di baulature estese nel paesaggio odierno (Pasqualin 2015) tanto da costituire una caratteristica di specifico interesse all'interno dei paesaggi rurali storici (Agnoletti 2010); le specie alloctone spesso sostituiscono quelle autoctone nella composizione delle siepi e delle alberature rivierasche e confinarie, alterando l'ecologia e la diversità ambientale (Farina 2002; Fabbri 2005; 2006); le acque dei piccoli fiumi di risorgiva rispondono a socialità sempre più marginali, non più balneabili, né pescose, né navigate (Vallerani 2004; Varotto 2005a). I dati provinciali circa la qualità biologica delle acque del Graticolato (websit.provincia.padova.it) riportano una condizione variabile da leggermente inquinata a inquinata, altresì richiamata nella cartellonistica lungo i percorsi fluviali che, alle indicazioni delle piste ciclabili, alterna divieti di uso e prelievo d'acqua per fini domestici a causa del grave inquinamento. Spogliazione delle rive, inquinamento batterico, rifiuti, soffocamento degli alvei, forte contrazione delle attività storiche legate alle acque minori, quali la pesca, il lavaggio dei panni, i giochi d'acqua e gli usi domestici in generale della risorsa idrica (cfr. Varotto 2005a: 132-144), rappresentano negazioni del paesaggio storico invisibili al conteggio quantitativo, che registra un buon 70% di conservazione delle acque superficiali, ma ugualmente importanti nei percorsi di studio e di valorizzazione delle acque e del paesaggio in genere. Se infatti il visibile è sempre intessuto dell'invisibile che lo plasma e lo alimenta (Merleau-Ponty 1969; Gambi 1973) anche i costituenti meno materiali e tangibili andrebbero inseriti nella riflessione sul paesaggio storico e nel computo dell'integrità.

In questo allargamento di prospettiva, la proposta ministeriale sui paesaggi rurali storici potrebbe davvero costituire un'offerta nuova, quel "progetto unitario" sopra richiamato, e ancora mancante, che possa altresì rispondere alle forme di incuria urbana a cui le agevolazioni per la coltura biologica (Misura 11 del PSR Veneto 2014-2020) e le Misure regionali sui "corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti" (Misura 214/a PSR 2007-2013 e Misura 4.4.2. PSR 2014-2020) non si rivolgono. In contesti di commistione urbano-rurale, qual è il caso del Graticolato romano, il progetto ministeriale sui paesaggi rurali storici potrebbe inserirsi quale bacino collettore e promotore di nuova visione della ruralità urbana integrante i valori ereditati di entrambe le realtà, verso una terza dimensione «eco-simbolica» dell'abitare (Donadieu 2013: 81-82) in cui, al riconoscimento e alla conservazione delle funzioni ecologiche, storiche, estetiche, didattiche del paesaggio ereditato si rafforzi il ritrovamento e l'attribuzione di significati e dialettiche valoriali nuove.

6.2.2. I versanti terrazzati di Castelletto di Rotzo

I paesaggi terrazzati costituiscono «un sistema complesso di trasformazione di versanti acclivi per la creazione di aree coltivabili attraverso la conservazione della risorsa suolo e l'utilizzazione e la gestione ottimale della risorsa acqua». In virtù della peculiare caratteristica di modellazione non invasiva dei versanti sono considerati «elemento integrante, per quanto antropico, del sistema morfogenetico, ossia di quell'insieme di processi che danno origine alle forme della superficie terrestre». (Brancucci, Masetti 2008: 46).

Il terrazzamento, paesaggio collinare e montano soggetto a prevalenti dinamiche di abbandono (Bonardi, Varotto 2016), stretto fra processi di negazione e di valorizzazione parziale diffusamente raccontate per l'intero arco alpino (Camanni 2002; Bonesio 2003; Bätzing 2005; Salsa 2007), costituisce una tipologia di paesaggio nettamente diversa rispetto alla «megalopoli padana» (Turri 2000) di cui è parte il Graticolato romano e, per questo motivo, apre a un diverso sguardo sul medesimo argomento dell'invisibilità degli elementi del paesaggio. Dopo lunghi anni di silenzio sui paesaggi terrazzati da parte di studiosi, amministratori e abitanti locali, quasi che «la loro ubiquitaria e cospicua presenza li rendesse invisibili agli osservatori, come fossero connaturati al territorio e al paesaggio montano» (Scaramellini 2008: 10) la letteratura è ritornata a occuparsi di queste morfologie in modo più incisivo e profondo (Trischitta 2005; Scaramellini, Varotto 2008; Gherzi, Ghiglione 2012; Murtas 2015; Bonardi, Varotto 2016) riconoscendo la centralità delle tecniche di costruzione del muretto a secco e del ciglione nella formazione della morfologia terrazzata e ciglionata.

La mancanza di una mappatura nazionale dei terrazzamenti è individuata come uno dei motivi dell'odierno oblio di questi paesaggi di media montagna (Scaramellini, 2006; Scaramellini, Varotto 2008), il cui solo rilievo quantitativo – qual è il caso già argomentato per le acque del Graticolato – non è tuttavia bastevole alla costruzione di una panoramica del fenomeno (Varotto, Ferrarese 2008; Bonardi 2010; 2016) e deve essere implementato con l'attribuzione delle caratteristiche specifiche di ogni singolo paesaggio (tipologie costruttive, usi del suolo, età, stato di conservazione). L'attuale insufficienza di una conoscenza complessiva del patrimonio terrazzato nazionale, limitata a singole indagini a scala puntuale, locale o regionale (Mautone, Ronza 2006; Tres, Zatta, 2006; Varotto, Ferrarese 2008; Barbera et al. 2009) ha portato alla recente costruzione del Progetto Mapper⁴⁸ in seno ai lavori del Terzo Incontro Mondiale sui Paesaggi Terrazzati “Terraced Landscapes: Choosing the Future”⁴⁹, volto alla sperimentazione di una prima ricognizione a scala nazionale del patrimonio terrazzato.

⁴⁸ www.terracedlandscapes2016.it/progetti

⁴⁹ terracedlandscapes2016.it

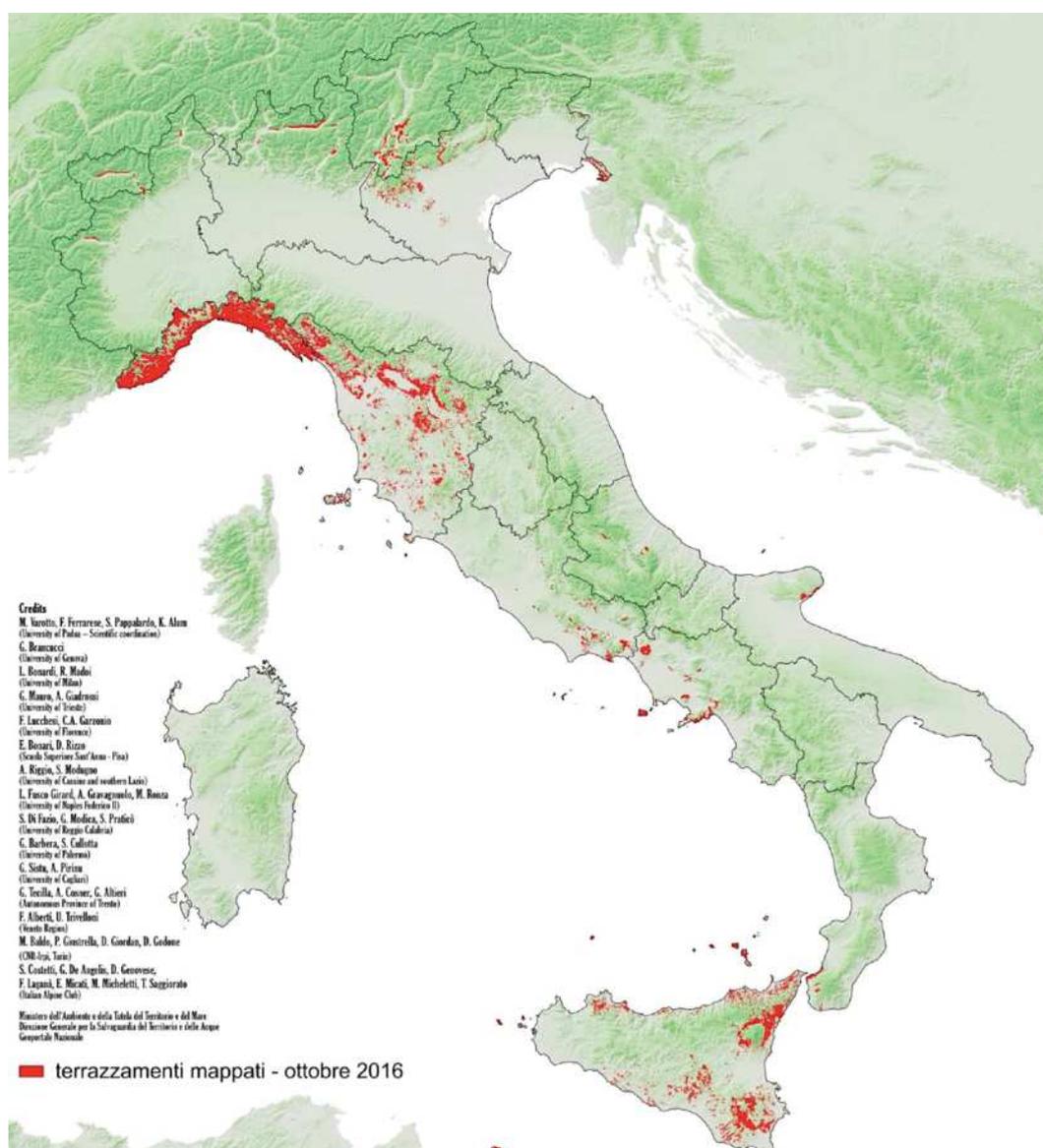


Figura 6.30 – Carta dei terrazzamenti censiti nell'ambito del Progetto Mapper (Fonte: esposizione durante il III Incontro mondiale sui paesaggi terrazzati, Venezia-Padova, 6-15 ottobre 2016).

Il progetto, coordinato da Università, Enti di ricerca e Associazioni territoriali, ha portato alla stima di un'estensione complessiva (ancora sottostimata) delle aree terrazzate di circa 170.000 ha (Figura 6.30) e all'emersione della necessità di calibrare i metodi di ricognizione in accordo con i territori di indagine (Ferrarese et al., *in press*). Se, infatti, è stimata una percentuale di abbandono del paesaggio terrazzato italiano pari all'80% (Bonardi 2016: 103), il fenomeno non modifica soltanto l'uso del suolo storico del terrazzo, ma altresì la stessa

possibilità di riconoscimento della morfologia terrazzata di molti versanti, a causa di crolli parziali e dinamiche di riforestazione spontanea, che possono compromettere la riconoscibilità delle forme attraverso l'ausilio delle sole foto aeree. In contesti di continuità dell'attività agricola, o in ambienti aridi caratterizzati da vegetazione arbustiva e rada in stato di abbandono o di semi-abbandono (Barbera et al. 2009), i terrazzamenti sono facilmente riconoscibili da foto aerea o satellitare, mentre in contesti di abbandono quali la montagna veneta, le cui latitudini favoriscono lo sviluppo di una vegetazione boscosa nell'arco di pochi decenni, la tecnica di fotointerpretazione restituisce solo versanti boscati smarrendo, ancora una volta, uno dei segni di costruzione del paesaggio storico impressi dall'uomo. Al pari dunque delle acque del Graticolato, il muretto a secco del paesaggio terrazzato può richiedere l'ausilio di strumenti accessori alle fotografie aeree per la ricognizione delle sue forme.

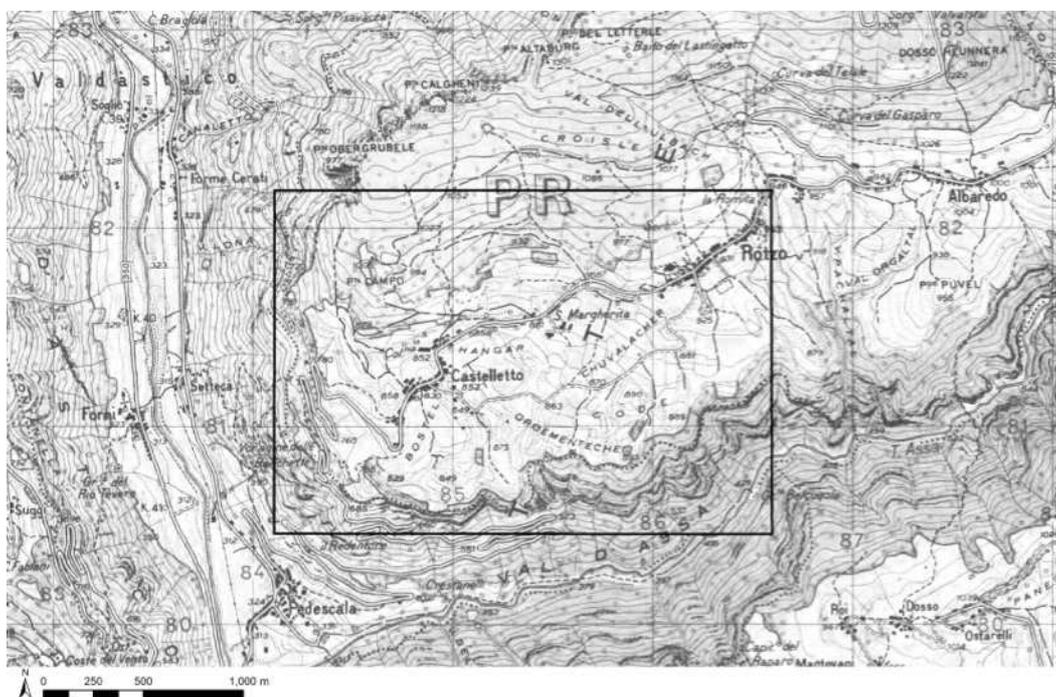


Figura 6.31 – Carta dell'altopiano di Rotzo, in provincia di Vicenza (Base topografica: cartografia IGM 1968). Il riquadro nero riporta l'area dello studio.

La piana di Rotzo, in particolare nella frazione di Castelletto, è caratterizzata dalla presenza di un terrazzamento diffuso e dolce, modellato sulle morfologie del terreno che enfatizza senza stravolgere, esito di operazioni di spietramento dei campi che, al contempo, ammorbidiscono le inclinazioni (Figura 6.32).



Figura 6.32 – Le linee morbide dei terrazzamenti nella piana di Castelletto di Rotzo (Foto: Dal Pozzo 2017).

L'area scelta per discutere dei lineamenti terrazzati è il comune di Rotzo sull'Altopiano di Asiago, in provincia di Vicenza. È stata selezionata un'area campione di circa 400 ettari (Figura 6.31, rettangolo nero) all'interno della quale saggiare il riconoscimento delle morfologie terrazzate con il primo ausilio delle fotografie aeree storiche e attuali.

Sono stati nuovamente acquisiti i fotogrammi storici dall'Istituto Geografico Militare di Firenze (Figura 6.33) e georeferenziati utilizzando come base topografica le ortofoto Terraltaly 2007 (Figura 6.35).

L'immagine storica IGM del 1958⁵⁰ (Figura 6.34) mostra una buona visibilità di lineamenti riconducibili alla modellazione dolce dei declivi dell'altopiano, nella restituzione delle forme curvilinee dei campi, tuttavia non è ugualmente agevole il riconoscimento della presenza di muretti a secco a sostegno dei presunti terrazzi, né sono facilmente riconoscibili le dimensioni degli stessi muri, in termini di altezza e di profondità, né, infine, la distinzione fra muretto a secco e ciglione.

⁵⁰ Per l'area di Rotzo (VI) si è scelto di usare un volo aereo IGM del 1958 in quanto la ripresa del volo GAI 1954-55 era stata condotta, su quest'area, ad una quota di volo di 10.000 m s.l.m., troppo elevata per restituire una buona discrezionalità geometrica. Non essendo disponibile un dato per l'anno 1961, si è operata una scelta per la data ad esso più vicina, il 1958. Il volo del 1958 è stato rilevato a una quota di volo di 5.000 m s.l.m., ad una scala media di 1:27.000, nel mese di settembre.

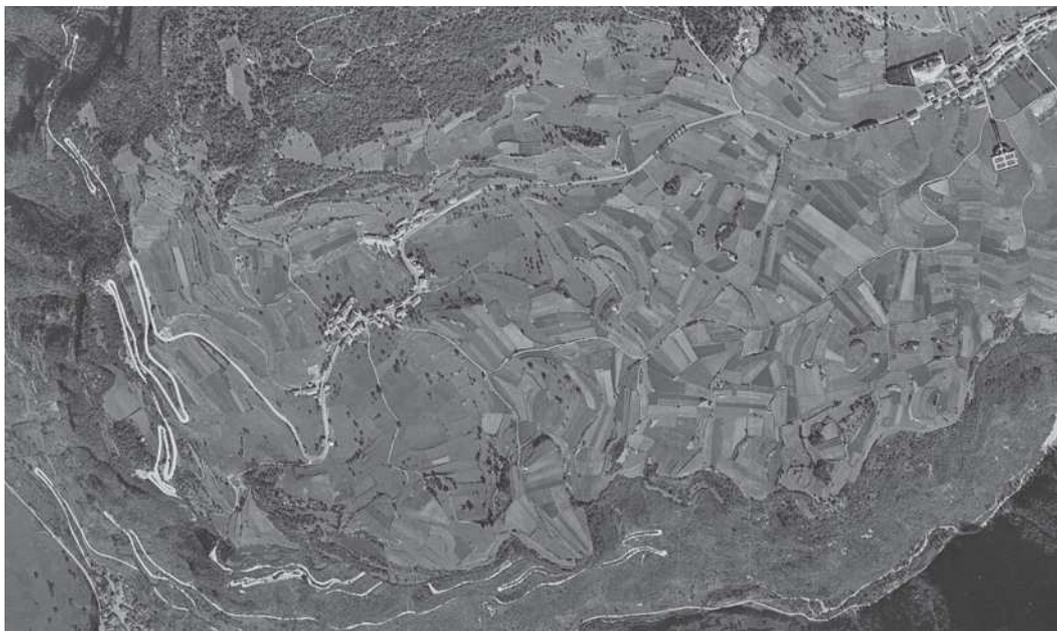


Figura 6.33 – Foto aerea dell'altopiano di Rotzo (Base topografica: fotogramma IGM, 1958).

Lo studio delle inclinazioni dei versanti attraverso l'ausilio cartografico delle curve di livello e dei modelli digitali del terreno (DTM), combinato all'analisi della posizione del sole rispetto al momento di ripresa, attraverso la lettura delle ombre proiettate, possono essere buoni strumenti per l'ottenimento di informazioni aggiuntive. Nella ripresa aerea di figura 6.33, l'illuminazione solare proveniente da sud consente il discrimine di alcuni tratti orizzontali di colore molto chiaro nella parte sinistra dell'immagine che potrebbero essere attribuiti a muretti a secco, per la diversa riflettanza della pietra rispetto alla materia organica e per una disposizione dei lineamenti in conformità a un terrazzamento. In modo analogo, e contrario, i terrazzi con il muretto o ciglione orientato verso punti cardinali diversi dalla posizione del sole sono rilevabili per la linea d'ombra che ne segue il contorno.

Nonostante gli espedienti di supporto al lavoro di fotointerpretazione sui fotogrammi storici, rimane la difficoltà, già riscontrata nel caso del paesaggio centuriato, circa il riconoscimento degli elementi lineari e puntuali. Se, nel caso delle acque della centuriazione, la cartografia storica IGM (levata 1966) pressoché contemporanea al rilievo fotogrammetrico (1961) sembrava fornire un buon indice della presenza e distribuzione dell'elemento idrico nel paesaggio centuriato, pur probabilmente sottostimando il dato reale, nel caso dei terrazzamenti la cartografia storica è di debole ausilio nella fase di censimento,

giacché registra solo sporadiche presenze (cfr. Figura 6.40 (D), tavoletta IGM 1968).



Figura 6.34 – Ingrandimento dell'immagine di figura 6.33, in cui sono visibili morfologie terrazzate e ciglionate particolarmente evidenti nella parte sinistra della foto (Base topografica: fotogramma IGM 1958).

Tuttavia, rispetto alla tendenza alla tominatura riscontrata per le acque del Graticolato, il muretto a secco presenta un carattere di maggiore persistenza nel paesaggio attuale. Se infatti la maggiore vulnerabilità del paesaggio terrazzato consiste in modo preponderante nella compromissione dell'uso del suolo, il muretto a secco spesso rimane, magari inerbito o soggetto a fenomeni di parziale collasso, ma comunque rinvenibile, quantomeno tramite ricognizione diretta sul campo. È pertanto da ritenere che un muretto rilevato nel presente esistesse anche nel passato, pur senza riuscire a fornire una datazione attraverso la sola fotointerpretazione o ricognizione diretta sul campo.

Ai fini del riconoscimento delle forme lineari terrazzate sono state pertanto confrontate le immagini storiche (1958) e attuali (2007) giacché queste ultime, in virtù della migliore risoluzione geometrica e grazie al parziale ausilio fornito dal colore, dovrebbero aiutare il riconoscimento delle strutture terrazzate. Le lineazioni rimangono tuttavia sfuggenti alla cattura zenitale da ortofoto, soffrendo altresì dei processi di abbandono che, come sopra anticipato, a queste latitudini

facilmente ricoprono i versanti di formazioni arborate e boschive che occultano la percezione sensibile delle morfologie che rivestono.



Figura 6.35 – I terrazzamenti di Rotzo ottenuti da rilievo Venter 2006-2007 (base topografica: ortofoto Terraltaly 2007).

Al processo di fotointerpretazione delle immagini aeree ci si è potuti avvalere, in questo caso, del prezioso rilievo effettuato nell'ambito del Progetto Venter (acronimo di «Terrazzamenti Veneto») quale dato di partenza e di controllo, sviluppato fra 2006 e 2007 in seguito all'Accordo stanziato fra Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova e Direzione Urbanistica della Regione Veneto, ai fini della mappatura e della classificazione geografica dei paesaggi terrazzati della montagna e collina veneta. I dati del rilievo Venter sono stati ottenuti in modo integrato mediante digitalizzazione delle informazioni cartografiche da CTR (Carta Tecnica Regionale), fotointerpretazione a video delle immagini aeree Tarraltaly 2003 e sopralluoghi di verifica sul campo condotti da rilevatori esperti (Varotto, Ferrarese 2008). In figura 6.35 si riportano i dati della mappatura dei muretti a secco di Castelletto di Rotzo ottenuti nell'ambito del progetto, la cui estensione è di 28,5 km lineari complessivi.

Nonostante l'articolazione e la validazione dei metodi di ricognizione usati nel progetto Venter, l'ingrandimento di figura 6.36 evidenzia possibili mancanze nel rilievo, per l'adozione di tracciati singoli su possibili lineamenti doppi (sinistra) e per la diffusa copertura boschiva, più arretrata nel 1958, che potrebbe nascondere formazioni non ancora rilevate.



Figura 6.36 – Ingrandimento dell'immagine di figura 6.35 (Base topografica: ortofoto Terraltaly 2007).

Nelle riprese 2007 i tracciati e i lineamenti terrazzati sono più apprezzabili, così come emerge la più fitta ed espansa copertura boschiva rispetto al 1958.

Oggi la disponibilità di dati Lidar di vasta copertura, ormai completata per il territorio veneto e disponibile gratuitamente, consente di aggiungere un ulteriore dato per la verifica delle morfologie terrazzate (Ninfo 2008; Sofia, Marinello, Tarolli 2014) in virtù della possibilità di una restituzione tridimensionale del terreno ad alta risoluzione geometrica che, grazie all'impulso laser, è in grado di penetrare le coperture e rilevare con un buon grado di approssimazione la morfologia del suolo (Lillesand et al. 2015). Pur continuando a richiedere la validazione a terra quale buona prassi comune nelle analisi di ambito geomatico (Gomasca 2000; Dainelli 2011), il modello digitale del terreno, ottenuto da

rilievo Lidar, consente dunque di disporre della morfologia del suolo in modo gratuito e con tempi brevi di elaborazione, costituendo un proficuo dato preliminare alle indagini sul campo e di confronto con eventuali analisi condotte tramite i sistemi di rilievo cosiddetti “tradizionali”, quali sono quelli usati nel progetto Venter.

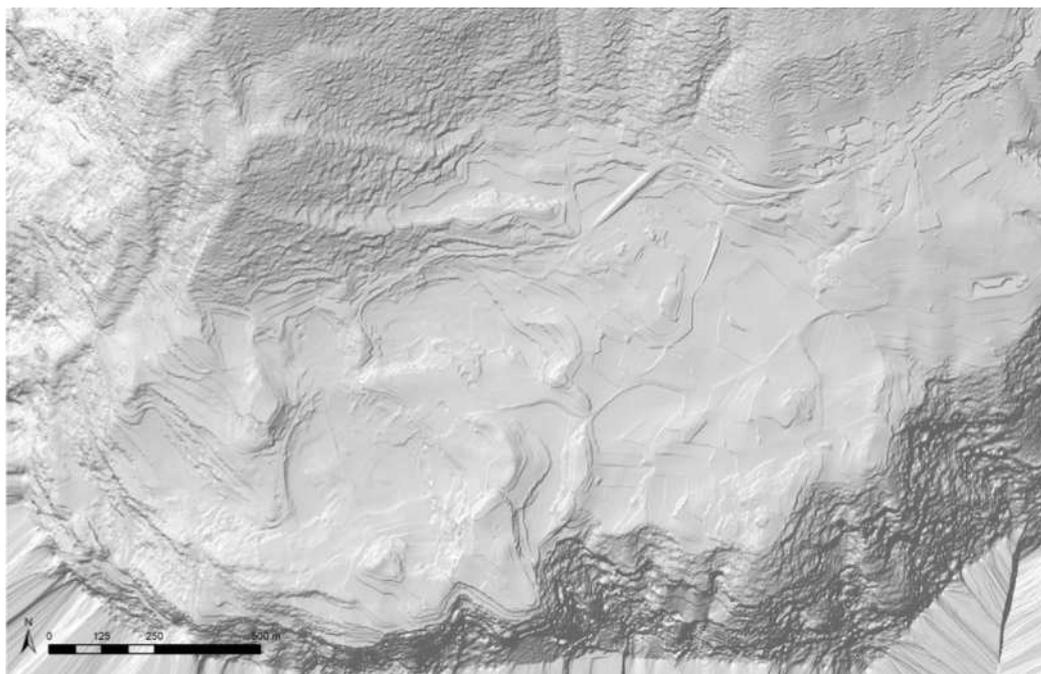


Figura 6.37 – Modello digitale del terreno dell’altopiano di Rotzo ottenuto da rilievo Lidar (Elaborazione: F. Ferrarese).

Attraverso un’analisi di *profile curvature*, ovvero delle curvature della superficie del terreno lungo la direzione di massima pendenza, sono stati estratti in modo semi-automatico gli orli di scarpata, impostando i parametri in modo tale che le morfologie restituite fossero quanto più possibile linee continue, bilanciando il disturbo arrecato dalle lineazioni spurie.

In figura 6.38 sono riportati gli orli di scarpata estrapolati (colore blu) ai quali sono stati sovrapposti i terrazzi censiti nell’ambito del progetto Venter (colore magenta). La carta rileva una buona equivalenza delle lineazioni ottenute da DTM Lidar rispetto ai terrazzi individuati nel progetto Venter. Il maggior numero di lineamenti di colore blu, in corrispondenza della piana, è dovuto alla parallela registrazione della rete stradale e urbana dell’area, come riscontrabile dal confronto con le foto aeree. L’estrazione delle morfologie da DTM rileva inoltre la presenza di una serie di lineazioni dalla forma piuttosto coerente e continua in

prossimità delle aree a bosco, leggibili nonostante il disturbo comunque provocato dalla copertura arborea.

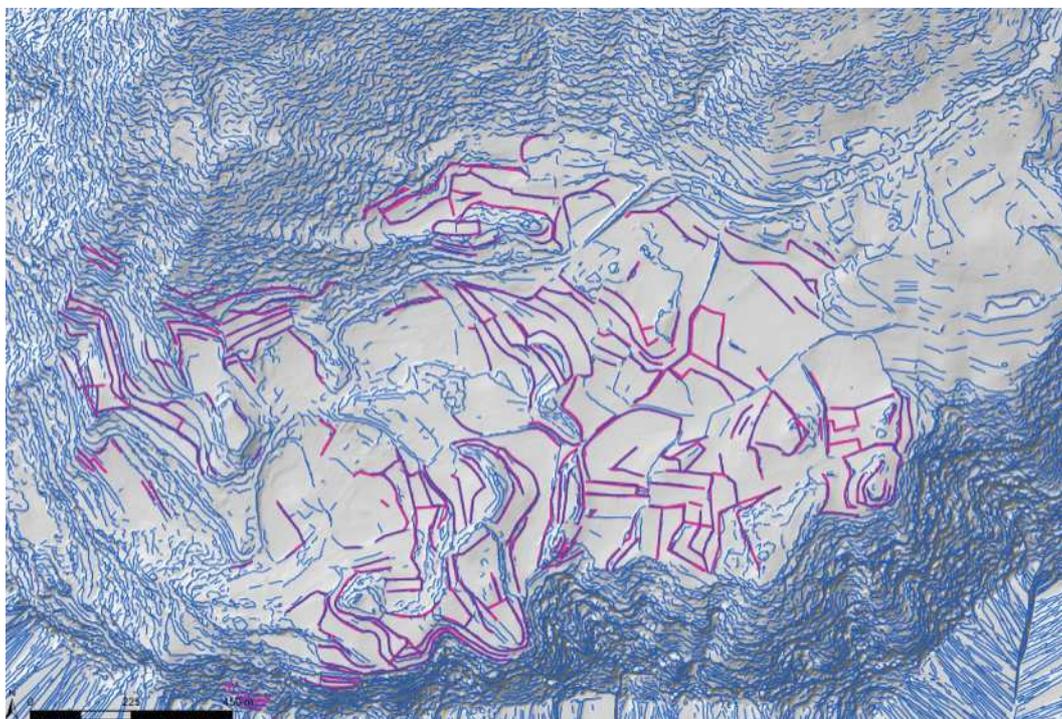


Figura 6.38 – Carta degli orli di scarpata (linee blu) estratti tramite operazione di *profile curvature*. Sono stati sovrapposti i terrazzi del progetto Venter (linee magenta). Base topografica: DTM Lidar. (Elaborazione: F. Ferrarese, A. Dal Pozzo).

Le aree in cui sono stati individuati lineamenti riconducibili a forme terrazzate sono state cerchiare e numerate progressivamente da 1 a 5 (Figure 6.39, 6.40). La carta di figura 6.40 mostra come gli studi Venter non abbiano rilevato forme terrazzate in corrispondenza delle aree 1, 4, 5 e abbiano segnato lineamenti parziali in corrispondenza delle aree 2 e 3, all'interno delle quali altre forme sembrano tracciabili.

All'individuazione delle cinque possibili aree di conservazione di morfologie terrazzate sotto la copertura arborea (Figura 6.40 C), è seguita la verifica sul campo, la quale ha confermato la presenza di terrazzamenti in corrispondenza delle aree 3 e 4 che, pur in avanzato stato di abbandono e di degrado, sono spesso ancora leggibili come nelle immagini riportate nelle figure 6.41 e 6.42, mentre in alcuni più sporadici casi sono pressoché indecifrabili, soffocati dalla vegetazione o difficili da raggiungere. L'impossibilità di rinvenimento di queste tracce attraverso le sole ortofoto aeree (Figura 6.40 C) è in parte bilanciata dalla

contrapposizione di un segno cartografico relativo alla presenza di formazioni in pietra a secco nelle tavolette dell'IGM (Figura 6.40 D), le quali riportano la presenza di muretti nelle aree 2, 3 e 4, pur attraverso il disegno di un tratto semplificato che non restituisce la reale abbondanza dei segni, più facilmente rinvenibile nel Lidar DTM (Figura 6.40, A e B).

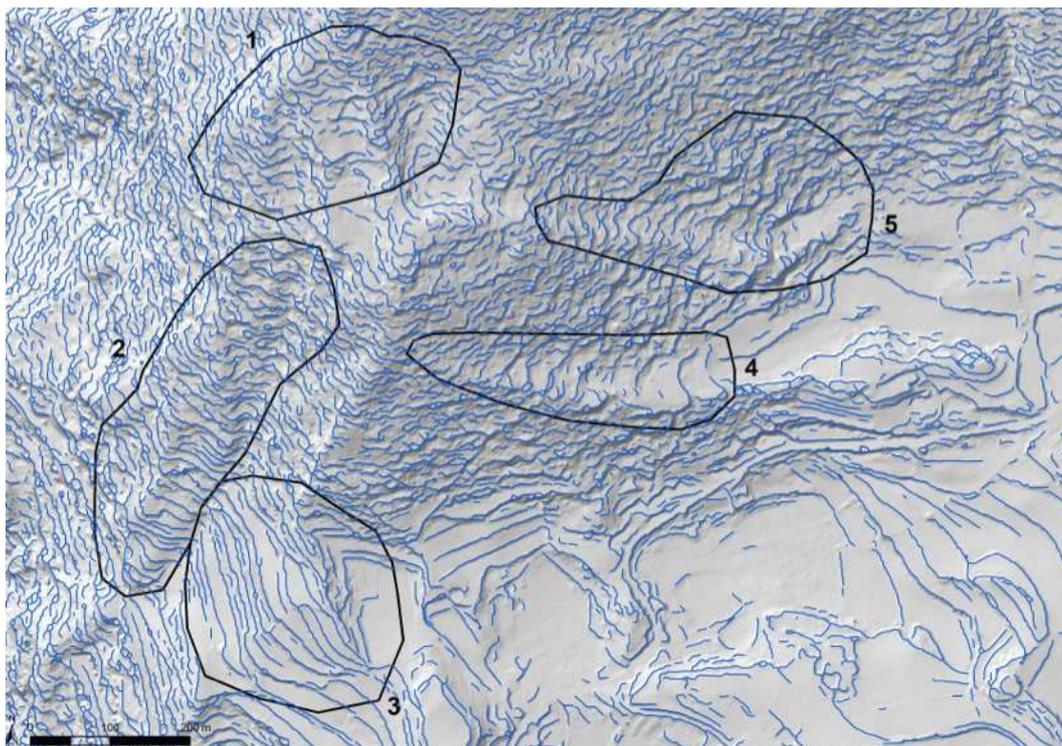


Figura 6.39 – Particolare dell'area nordoccidentale di figura 6.38 (base topografica: DTM Lidar). Le aree in cui sembrano rintracciabili morfologie terrazzate sono state cerchiare in nero.

Una seconda caratteristica dei terrazzamenti nell'altopiano di Rotzo, oltre alla forma dolce della struttura, consiste nell'osmotica presenza di muretti a secco e di cigliani, che si possono alternare non soltanto in successione progressiva ma altresì all'interno di una stessa forma terrazzata, il cui sostegno può iniziare in pietra a secco e terminare con semplice terra battuta.

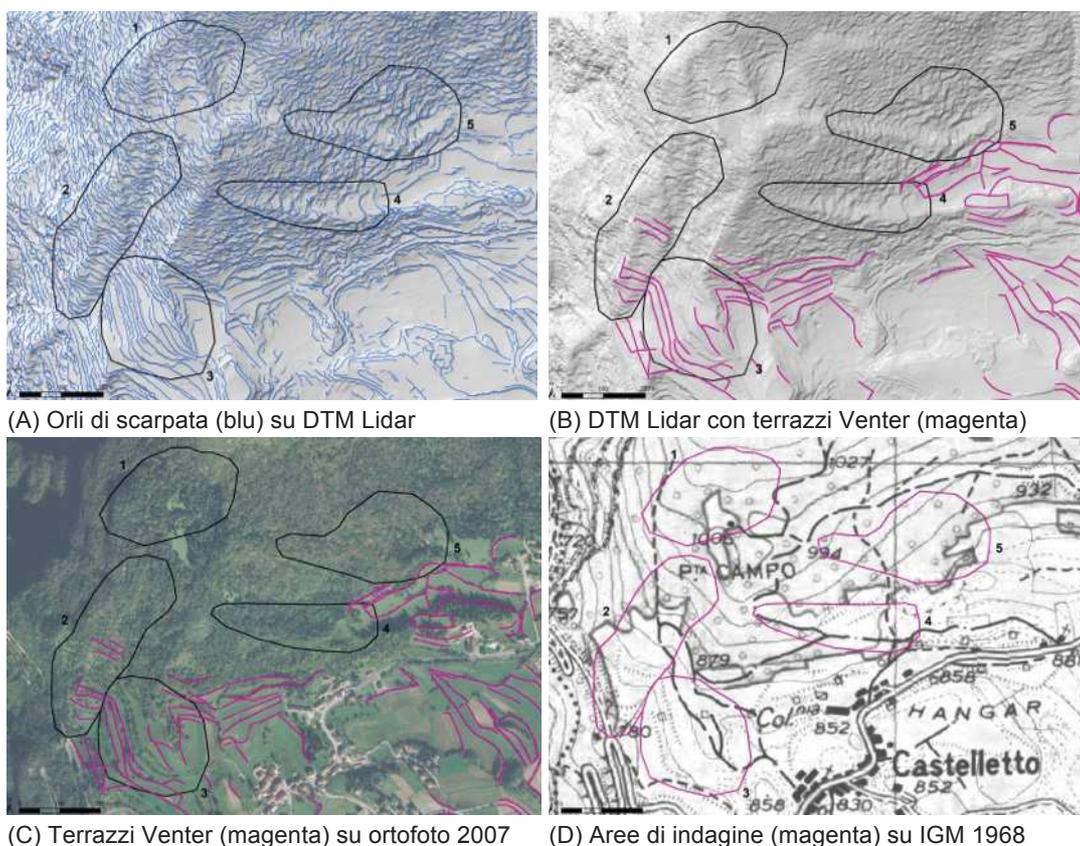


Figura 6.40 – Le cinque aree di indagine riportate su base DTM Lidar (A e B); su ortofoto Terraltaly 2007 (C); su tavoletta IGM 1968 (D).

Nell'immagine A sono riportati gli orli di scarpata estratti da DTM Lidar. In B e C sono riportati i terrazzi rilevati nel progetto Venter. L'immagine C evidenzia la quasi totale copertura attuale a bosco delle aree in corrispondenza delle aree di indagine 1-5, che rende invisibile il riconoscimento di strutture sottostanti. Lo stralcio di tavoletta IGM 1968 (D) rileva, pur in modo semplificato, la presenza di forme terrazzate in corrispondenza delle aree 2, 3, 4.

Il progetto Venter era orientato alla mappatura dei muretti a secco, motivo di spiegazione dell'apparente mancanza di annotazione di alcuni allineamenti all'interno dell'area numero 2 (Figura 6.40). Come infatti è visibile nell'immagine di figura 6.43, ripresa all'interno dell'area 2, i muretti a secco si succedono ai ciglioni e i rilevatori hanno riportato solo le forme costruite su pietra. Il DTM estratto dal rilievo Lidar, la cui risoluzione in quest'area non è ottimale, restituisce abbastanza chiaramente la complessiva morfologia a gradoni, ma fatica a far emergere la distinzione fra terrazzo e ciglione, altresì difficilmente percepibile nelle foto aeree storiche e attuali. L'immagine è tuttavia significativa circa il dialogo reciproco fra uso del suolo, pratica e conservazione del paesaggio ciglionato o terrazzato, in cui l'uno serve all'altro in modo vicendevole. Il pascolo delle greggi conserva un'area prativa all'interno di una formazione boschiva,

rendendo visibile la morfologia a gradoni del versante, la cui forma complessiva, in pietra a secco o in terra battuta, agevola la frequentazione stessa del declivio.



Figura 6.41 – Terrazzamenti in stato di abbandono rilevati attraverso indagine sul campo in corrispondenza dell'area 4 di figura 6.40 (Foto: Dal Pozzo 2017).

Questi terrazzamenti, le cui morfologie sono rilevabili nel DTM ottenuto da Lidar, non sono state mappate nel progetto Venter.

Figura 6.42 – Muretti a secco invasi da vegetazione, e parzialmente crollati, rilevati in corrispondenza dell'area numero 3 di figura 6.40 (Foto: Dal Pozzo 2017).

Alcuni muretti a secco completamente coperti di impianto vegetato non sono stati mappati nel progetto Venter.



Figura 6.43 – Serie di terrazzamenti alternati a ciglioni in corrispondenza dell'area numero 2 di figura 6.40 (Foto: Dal Pozzo 2017).

Nel progetto Venter sono stati mappati solo i terrazzamenti sostenuti da muretto a secco. I ciglioni non compaiono nella mappatura. L'immagine evidenzia altresì l'integrazione fra pratiche agro-silvo-pastorali, uso del suolo e pattern paesaggistico.

Pur nella perfettibilità dei metodi, le nuove possibilità offerte dai *Geographical Information Systems* consentono di contrapporre la rappresentazione di un dato alla «desertificazione cartografica dei segni dell'uomo» (Varotto 2003).

Rispetto alla precedente analisi sul paesaggio centuriato, sono in questo caso gli strumenti geografici più moderni a meglio restituire le forme del paesaggio ereditato, richiamando ancora una volta all'interrogazione sui limiti, ma altresì sulle possibilità, delle rappresentazioni cartografiche e digitali, accorti dell'insufficienza del solo dato quantitativo ma altresì consapevoli di come l'evidenza diffusa di una precisa morfologia ammonisca di una presenza che può divenire motore per possibili nuove letture e dialettiche sul paesaggio, da impiegare nei processi di narrazione e di valorizzazione (Vallerani 2002; Dai Prà, Martinelli 2008).

L'idea essenziale, che ha orientato l'approccio verso entrambi i paesaggi qui esposti, creando un terreno di similitudini alle apparenti e opposte diversità, consiste nel riconoscimento della necessità di far emergere gli elementi plasmatori dei paesaggi, accanto agli studi sull'uso del suolo. Se, infatti, la maglia idraulica è origine e conservazione del paesaggio agrario centuriato, la sistemazione a terrazzi e ciglioni è all'origine del popolamento agrario dei declivi collinari e montani. Le sistemazioni lineari andrebbero dunque valutate in associazione alle dinamiche relative all'uso del suolo, che comunque rimane elemento fondamentale di considerazione nei processi di conservazione e di valorizzazione, come il caso del Ponente ligure circa le serre florovivaistiche dell'entroterra, oggi in gran parte dismesse, obbliga a considerare (Figura 6.44).



Figura 6.44 – Terrazzi di serre “panoramiche” nel Ponente ligure, fra Taggia e Sanremo (Foto: Dal Pozzo 2016).

Nella valutazione della significatività (e dell'integrità) un uguale valore potrebbe pertanto essere riservato al riconoscimento degli usi del suolo e dei lineamenti plasmatori, non già per un feticismo della forma, ma in virtù di una prospettabile rinnovata funzione quali elementi catalizzatori per una valorizzazione del paesaggio ereditato. Se i percorsi idraulici possono ritrovare nuove identità in letture interpretative che apportino nuove semantiche ai paesaggi anfibi odierni (Vallerani 2004), anche i paesaggi terrazzati hanno recentemente conosciuto percorsi di rinascita proprio a partire dall'esistenza di una struttura ancora esistente, anche laddove l'uso del suolo risultasse completamente compromesso allo sguardo telerilevato. Le esperienze pioniere del Canale di Brenta, nel vicentino (Castiglioni, Varotto 2013; Lodatti, Varotto 2013; Varotto 2016) hanno visto il recupero di oltre un centinaio di terrazzamenti abbandonati nel periodo 2010-2016, per una superficie di circa 4 ettari (Varotto 2016: 129). Grazie al fondamentale impegno dell'Associazione locale "Adotta un terrazzamento", nonché alla promozione di attività di coinvolgimento delle scuole e della popolazione locale promosse da Università di Padova e Venezia, Comunità Montana e Osservatorio locale del paesaggio, questi esempi restituiscono evidenza di come l'esistenza di una struttura plastica nel paesaggio, se riscoperta nei propri valori storici e rivestita di nuovi significati, integrati con il paesaggio ereditato, possa dare avvio a innovativi processi di rinascita prima inaspettati. Tali esperienze divengono testimonianze di situazioni di marginalità che, se portate all'emersione e opportunamente rilette attraverso sguardi nuovi, possono essere trasformate da margini in risorsa, ritrovando e acquisendo nuovi funzionamenti e funzionalità (Gri, Pascolini 2005).

Come ricorda Bonardi (2016: 85-107) non sarà possibile ripensare, quantomeno nel presente, a un progetto di recupero integrale dei paesaggi terrazzati, che risulterebbe persino stridente e anacronistico nel suo forzare il ripristino di un patrimonio per l'80% in abbandono, ma la sfida sarà riconoscere e costruire, fin dove possibile, nuove dialettiche di interazione con il paesaggio a terrazze ereditato per ospitare nuovi curatori, abitanti e abitabilità (Varotto 2016). Un processo di riappropriazione della terra che coinvolge non soltanto i paesaggi terrazzati e montani, ma è diffuso a macchia di leopardo nella penisola italiana e, pur contando fenomeni tutt'oggi poco consistenti, coinvolge variamente esperienze singole e spesso pioniere (Van der Ploeg 2009; Varotto 2013; Cavallo, De Matteis Di Gioia 2014; Potito et al. 2015) così come progettualità più strutturate e condivise a livello istituzionale (Magnaghi 2000; Nogué et al. 2010; Castiglioni, Varotto 2013; Dai Prà 2015) accomunate da rinnovati, pur diversi, sguardi di cura sul presente che, di fatto, conservano e valorizzano quanto ereditato del passato.

6.3. La struttura del paesaggio: i vigneti di Tarzo

Dopo le riflessioni circa la determinazione delle classi di uso del suolo e degli elementi del paesaggio ai fini di una più completa caratterizzazione, il presente paragrafo indaga la questione del pattern paesaggistico. Il pattern è inteso come l'insieme delle tessere del mosaico paesaggistico, della loro estensione, composizione e orientamento. Si tratta di criteri in parte già richiesti durante il processo di candidatura, attraverso l'indicazione del numero e dell'estensione delle tessere nei due periodi di riferimento (storico e attuale), senza tuttavia possedere carattere prescrittivo. Nel paragrafo si tenterà di approfondire il concetto relativo alla struttura del paesaggio, usando il paesaggio vitivinicolo collinare del distretto di Conegliano-Valdobbiadene quale supporto per le argomentazioni.

Le colline di Conegliano e di Valdobbiadene si estendono su una superficie di circa 20.000 ettari nella parte settentrionale della provincia di Treviso, in un'area compresa fra la catena prealpina e la pianura trevigiana, corrispondente grossomodo al perimetro della zona del Prosecco DOCG (Figura 6.45).

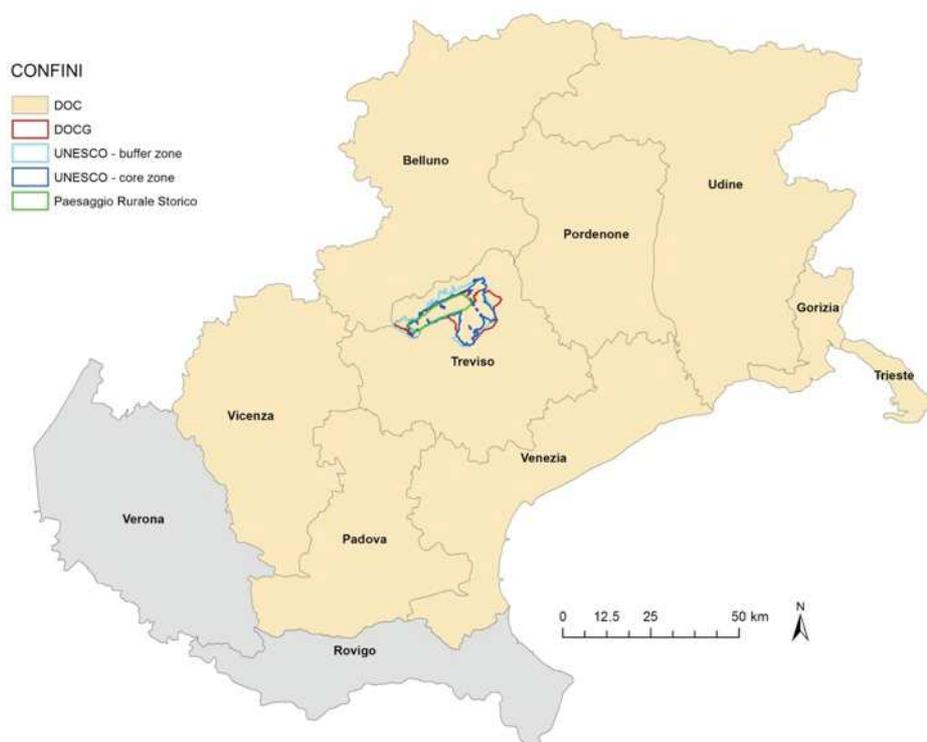
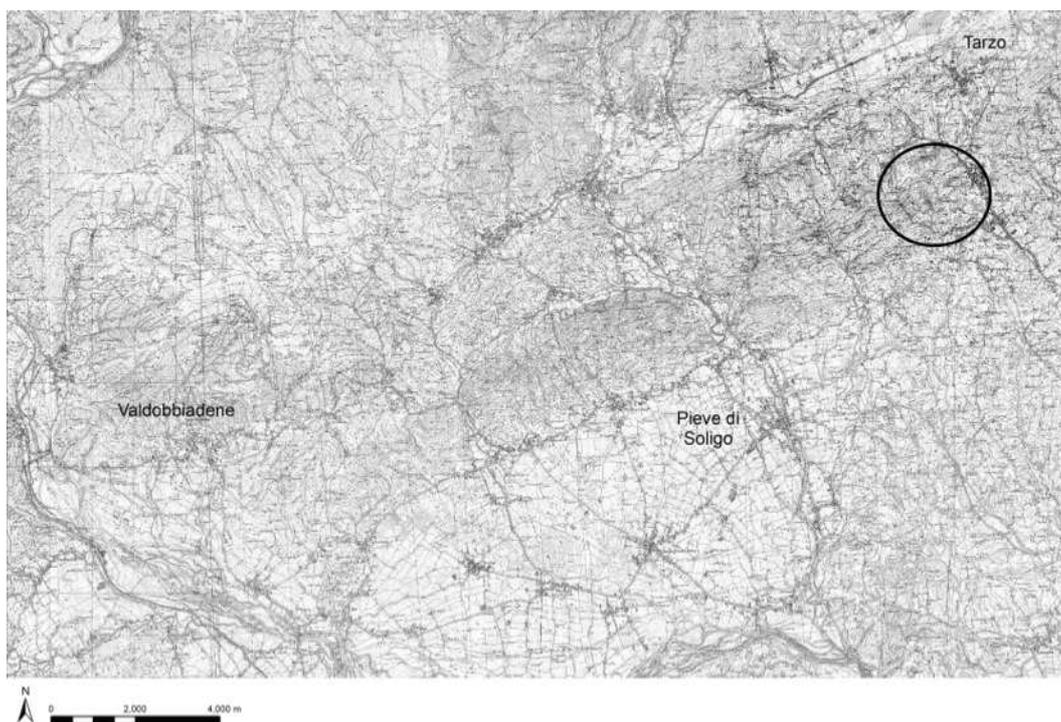


Figura 6.45 – Carta delle perimetrazioni che insistono nell’area di Valdobbiadene e di Conegliano (Elaborazione: A. Dal Pozzo, F. Ferrarese).

La carta di figura 6.46 riporta le diverse perimetrazioni cui è oggi soggetta l’area: (I) nel 2009, con D.M. 17.07.2009, il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali ha sancito le aree di produzione del Prosecco DOC e DOCG; (II) nell’ottobre 2010 “Le colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene” sono state inserite nella *tentative list* dell’Unesco, e sono ad oggi in attesa di iscrizione ufficiale nella *World Heritage List* in qualità di paesaggio culturale e, (III) nello stesso anno, le “colline vitate fra Tarzo e Valdobbiadene” (perimetro verde) sono state inserite nel Catalogo dei paesaggi rurali storici (Tempesta 2010b)⁵¹. Infine, nel 2016, (IV) “Le colline di Conegliano Valdobbiadene: paesaggio del Prosecco Superiore” sono state iscritte nel Registro Nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, con un perimetro che tuttavia esclude, a dispetto della titolazione, le colline di Conegliano, seguendo il precedente perimetro del Catalogo (colore verde in figura 6.45) soltanto estendendo la parte orientale da Tarzo fino a Vittorio Veneto (corrispondente in modo approssimativo al confine nordorientale della core zone Unesco, in colore blu, riportato in figura).



⁵¹ I materiali preparatori delle schede, tra cui la perimetrazione dell’area, non sono stati pubblicati e sono stati resi disponibili per il lavoro grazie alla gentile concessione dell’autore.

Figura 6.46 – Carta delle colline fra Valdobbiadene e Tarzo (Base topografica: IGM 1968). L'area studio è cerchiata in nero.

Il paesaggio de «Le colline di Conegliano Valdobbiadene: paesaggio del Prosecco Superiore» è utile per suggerire alcune riflessioni circa il rapporto fra paesaggio storico, produzione agricola e assetto del paesaggio legato alla viticoltura.

È stata scelta un'area di indagine nel comune di Tarzo, sulle colline prossime all'abitato di Corbanese (Figura 6.46) al fine di ragionare sulle trasformazioni interne al paesaggio vitivinicolo. Se, infatti, l'area vitata del distretto di Valdobbiadene fu la prima a sviluppare forme di viticoltura specializzata rispetto alle aree di pianura, in cui la viticoltura rimase promiscua fino almeno al secondo dopoguerra (Sanson 2002), è altrettanto vero che le stesse forme di precoce specializzazione vitivinicola hanno subito modificazioni interne al proprio assetto tali da restituire trasformazioni evidenti nel paesaggio odierno, che saranno l'oggetto del presente paragrafo.

L'analisi che si riporta nelle figure 6.47-6.49, circa lo studio diacronico degli appezzamenti e delle disposizioni dei filari vitati nel periodo 1960-2007, consente di centrare meglio la questione. Anche in questo caso non sono stati usati i fotogrammi del volo GAI, risalenti al 1954-55, a causa dell'insufficiente risoluzione geometrica già riscontrata nei lavori di Tomasi, Dalle Ceste e Tempesta (2014: 90-100) ai fini della discriminazione delle colture. È stato pertanto scelto l'uso di fotogrammi IGM ripresi in una data vicina, il 1960, attraverso analoghe operazioni di acquisizione e di georeferenziazione descritte per l'area del Graticolato. In questo caso si è scelto di concentrare l'analisi su un'area campione molto più ristretta, privilegiando l'emersione della riflessione alla restituzione quantitativa del pattern paesaggistico, peraltro facilmente individuabile e leggibile attraverso fotointerpretazione, trattandosi di filari vitati e di alberature.

L'area mappata in figura 6.47, una porzione di 8 ettari al centro di un'area lasciata volutamente libera da operazioni di digitalizzazione per opportuni confronti, rileva la presenza di 23 appezzamenti, di estensione media pari a 0,35 ha, in cui 2 delle tessere non presentano una superficie vitata. Le tessere sono state digitate considerando quali elementi divisori i cambiamenti nell'uso del suolo, le variazioni nell'orientamento dei filari e la presenza di elementi di separazione forte fra gli appezzamenti, quali strade e vie campestri.

I filari digitati sono 106, per un'estensione lineare complessiva di 6 km, una lunghezza minima di m 17 e massima di 114 (Figura 6.47).

Pur essendo stati digitati i filari attribuendo ad ognuno di essi il valore di filare vitato (e dunque specializzato), è evidente la presenza sparsa dell'albero interna agli appezzamenti, che si distribuisce in modo vario all'interno della scena, contribuendo alla creazione di un dialogo osmotico e meno oppositivo con le parti

a bosco, anch'esse meno compatte rispetto al cinquantennio successivo. Si registrano altresì variabili distanze fra i filari, che contribuiscono anch'esse alla movimentazione del quadro paesaggistico.

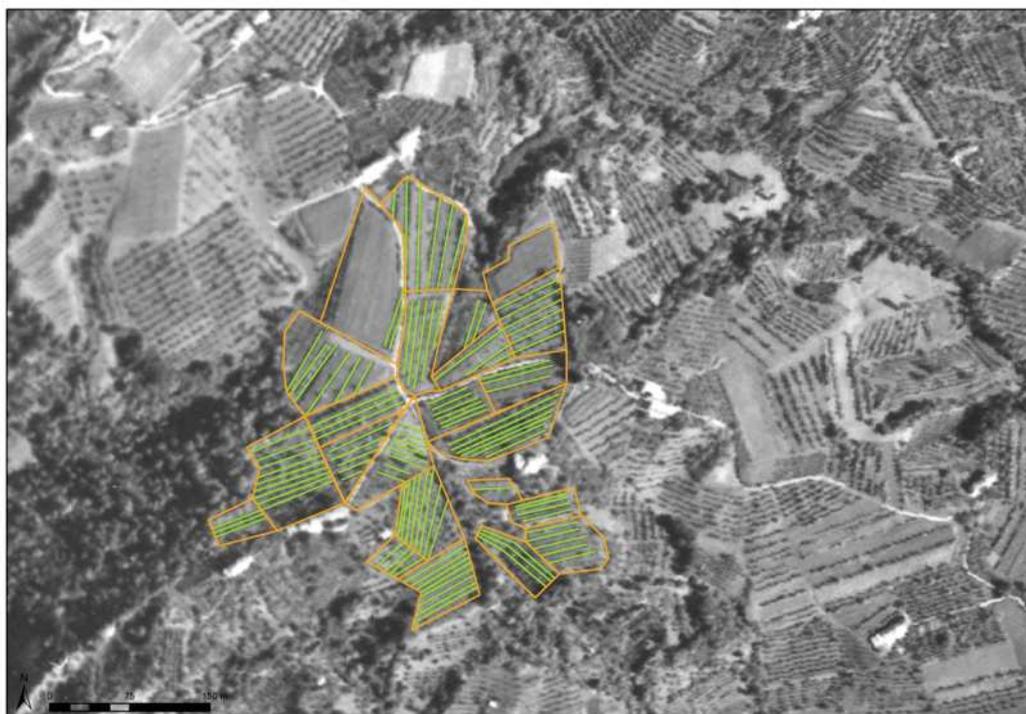


Figura 6.47 – Appezzamenti (arancio) e filari vitati (verde) nell'area di Tarzo nel 1960, rilevati tramite interpretazione a video (Base topografica: fotogrammi IGM 1960).

È da rilevare, infatti, la presenza di una coltura collinare specializzata della vite da intendersi in senso piuttosto *estensivo* fino almeno al secondo dopoguerra, divenuta intensiva solo nei decenni successivi. Come rilevano nuovamente Tomasi, Dalle Ceste e Tempesta (2014: 94), nelle rappresentazioni cartografiche IGM, levata 1890, l'area compresa fra Valdobbiadene e Saccol, cuore oggi della produzione del vino Prosecco, era cosparsa di sistemazioni a piantate che non sancivano la netta separazione fra elemento vitato e arborato che caratterizza il paesaggio attuale. Le prime forme di allevamento specializzato della vite furono tuttavia piuttosto precoci, risalenti ai primi decenni del Novecento, in seguito alla ricostruzione post-fillosserica e al primo conflitto mondiale, momento in cui gli studi in campo vitivinicolo ammonivano dall'uso del tutore vivo a sostegno della vite, considerato obsoleta eredità del passato (Dalmaso 1935) ma diffusamente

usato fino al secondo conflitto mondiale, come l'immagine di figura 6.47 ancora attesta.



Figura 6.48 – Appezzamenti (rosso) e filari vitati (magenta) nell'area di Tarzo nel 2007, rilevati tramite interpretazione a video (Base topografica: ortofoto Terraltaly CGR 2007).

L'analisi condotta sulla stessa area nell'attualità, anno 2007, registra la riduzione delle tessere da 23 a 14, con una parallela estensione media degli appezzamenti da 0,35 a 0,57 ha, in cui una sola tessera, diversa rispetto al 1960, non è adibita a vigneto. L'estensione delle tessere comporta la sparizione degli elementi divisorii fra gli appezzamenti, quali i percorsi campestri e le fasce inerbite, elementi anch'essi di diversificazione, e di frequentazione, del mosaico paesaggistico. Tali recenti modificazioni del paesaggio della viticoltura, riccamente descritte negli studi di Tomasi, Dalle Ceste e Tempesta (2014) cui si rimanda per un più approfondito studio delle dinamiche evolutive dall'Ottocento all'attualità attraverso l'ausilio combinato di cartografia, censo stabile e foto aeree nei due distretti di Conegliano e di Valdobbiadene, emergono altresì nello studio di Varotto e Tres (2008) sulla Valsana, un'area di 2.270,5 ha situata poco a nord dell'area qui considerata, in cui gli autori rilevano un confrontabile incremento medio degli appezzamenti da 0,3 ha nel 1960 a 0,63 ha nel 2007 (p. 105).



Figura 6.49 – Sovrapposizione dei filari vitati 1960 (verde) sui filari del 2007 (magenta). (Base topografica: ortofoto Terraltaly CGR 2007).

Rispetto a quanto finora considerato, il grado di specializzazione del vigneto moderno è forse ancor più percepibile nell'aumento della densità dei filari per ettaro. Nell'area indagata i filari vitati raddoppiano nell'arco di un cinquantennio, passando da 106 unità totali nel 1960 a 210 filari nel 2007, per un'estensione lineare più che raddoppiata, da 6 a 15 km, con lunghezze minime di 9 m e massime di 155 m per filare. Non solo dunque la sparizione dell'elemento arboreo interno agli appezzamenti, ma altresì l'estensione delle tessere, la densità degli impianti e l'orientamento dei filari sono indice di evoluzione paesaggistica, come riportato in figura 39 attraverso la sovrapposizione dei filari digitalizzati nei due periodi di riferimento.

Gli esempi qui riportati rammentano la necessità di considerare almeno due elementi di importanza nella valutazione della significatività e dell'integrità storica di un paesaggio: l'attenta definizione delle classi di uso del suolo, già ricordata nel primo paragrafo, e l'importanza del pattern.

Se, infatti, gli studi di Varotto e Tres (2008) e del Consorzio di Tutela del vino Prosecco (2016) circa la candidatura de "Le Colline di Conegliano Valdobbiadene - Paesaggio del Prosecco Superiore", registrano entrambi una diminuzione complessiva del suolo vitato nel periodo 1960-2007, che decresce

rispettivamente da 260 a 224 ha, su una superficie totale di 2.270,5 ha nell'area della Valsana (Varotto, Tres 2008: 105) e un decremento complessivo da 3.387,87 a 2.599,09 ha nel distretto Valdobbiadene-Vittorio Veneto, su una superficie totale di 10.802,07 ha (Consorzio di Tutela 2016: 36), c'è da chiedersi se una diversa classificazione dell'uso del suolo, che comprendesse la distinzione fra vigneto semplice e promiscuo, o fra vigneto denso e rado nei due periodi di riferimento, avrebbe potuto restituire un panorama in parte diverso, confrontabile con quanto esposto nel primo paragrafo circa i seminativi semplici e promiscui nel Graticolato. Certamente l'estensione ben maggiore della viticoltura nelle zone pianiziali impone una tutela e uno sguardo attento alla viticoltura collinare che, per limiti morfologici, non può raggiungere le dimensioni e i livelli di meccanizzazione delle aree pianeggianti ma, ai fini di un ragionamento sul paesaggio rurale storico, il pattern (collinare o di pianura) sembra essere particolarmente significativo nella definizione dell'integrità, accanto a uso del suolo ed elementi lineari e puntuali del paesaggio.



Figura 6.50 – Ripresa satellitare da Google Earth (anno 2015) dell'area prossima a Tarzo. L'immagine permette di apprezzare la progressiva estensione delle aree vitate attraverso la messa a coltura degli appezzamenti in preparazione nella precedente foto aerea del 2007 e l'approntamento di nuovi impianti nella parte sommitale della foto.

In aggiunta, la considerazione della diversa densità di impianto per ettaro nel periodo storico e attuale, unita alle recenti dinamiche di espansione del numero e dell'estensione degli appezzamenti vitati, registrata altresì da Tomasi, Dalle Ceste e Tempesta (2014), in seguito alle istituzioni dei disciplinari DOC e DOCG nel 2009, potrebbe rendere di interesse un aggiornamento degli studi, ricorrendo a una più recente base di ricognizione, quantomeno posteriore al 2009.

L'immagine di figura 6.50, acquisita dalla piattaforma Google Earth™, con aggiornamento 2015, registra infatti il permanere dell'assenza dell'albero dagli appezzamenti vitati e la netta separazione fra aree a coltivo e aree boschive, ma rende più esplicita la dinamica di continua espansione delle aree vitate, mostrando la messa a coltura degli appezzamenti che erano in preparazione nell'immagine del 2007 e l'allestimento di nuovi impianti nella parte sommitale della foto. La disponibilità di un numero sempre più elevato di dati cartografici, ad uso gratuito e in periodi anche molto ravvicinati, consente di restituire processualità e dinamiche altrimenti meno evidenti attraverso la sola lettura di due momenti storici selezionati (il 1954 e l'attualità).

6.4 Paesaggio storico e pratica tradizionale: la viticoltura a Conegliano-Valdobbiadene e il biologico nel Graticolato

6.4.1. La viticoltura a Conegliano-Valdobbiadene

Si è avuto modo di argomentare, nel precedente capitolo, di come il pattern delle colline nei pressi di Tarzo – distretto di Valdobbiadene – abbia subito modifiche, nel corso dell'ultimo cinquantennio, verso una più spinta specializzazione e separazione degli elementi del paesaggio. In merito al rapporto fra prodotto e paesaggio, interessante è notare come lo stesso paesaggio, oggi ritenuto l'area tradizionale per la produzione di vino Prosecco, abbia mutato area geografica nel corso del tempo, così come lo stesso vino abbia subito modifiche negli ultimi due secoli, richiedendo una considerazione sul concetto di tradizionalità.

Rispetto alle perimetrazioni di coltivazione attuale (cfr. Figura 6.45), la primigenia area di produzione di un vino Prosecco corrispondeva, infatti, alla striscia di terra fra Duino e Trieste, nei versanti collinari del carso friulano digradanti sul mare Adriatico (Dalmaso 1951; Calò et al. 2000; Colombo 2012; Tomasi, Gaiotti, Jones 2013) così come il nome Prosecco, che costituisce la forma italianizzata dello sloveno *proseku* o *prosek*, entrambi con il significato di «area disboscata», fu attribuita, alla fine del XVI secolo, ai vini dell'area limitrofa al Castello di

Prosecco, vicino a Trieste. La comparsa del nome Prosecco in riferimento a un vino sembra essere dovuta all'esigenza di differenziare i vini dell'area contermina al toponimo di Castello di Prosecco dagli altri vini del tipo *Ribolla* prodotti in area carsica. Fino al XVI secolo, infatti, i vini prodotti nell'area del Carso erano chiamati *Raibiola*, *Ribola*, *Ribuolla*, con riferimento a un preciso tipo di vino particolarmente apprezzato, tanto che i pagamenti rimessi a Venezia nel XIII secolo, e in Austria nel XIV secolo, erano conteggiati in *orne* (contenitore di 65,66 litri) di Ribolla (Colombo 2012: 25-28). Alla fine del XVI secolo, essendo Istria, Trieste e Friuli austriaco in concorrenza per il mercato di vino Ribolla nelle attuali zone di Germania, Austria, Slovenia, Friuli e Venezia, la soluzione adottata da Trieste per vincere la concorrenza fu la sostituzione del nome dei vini Ribolla in Prosecco. In questo modo, il nome del vino Prosecco iniziò ad essere distintivo rispetto agli altri vini Ribolla – pur probabilmente ottenuti da vitigni simili – attraverso l'associazione del nome al solo vino prodotto nell'area contermina al territorio di Castello di Prosecco, nell'attuale Friuli Venezia-Giulia. A cavallo fra XVI e XVII secolo, la dicitura Prosecco comparve quindi in area carsica come una sorta di «certificazione» territoriale *ante quem* rispetto alle attuali DOC e DOCG, la cui perimetrazione DOC comprende le province confinanti con la Provincia di Treviso e tutto il territorio del Friuli Venezia-Giulia (cfr. Figura 6.45) proprio in virtù delle presunte origini triestine del vino. Nei successivi secoli XVII e XVIII, il crescente prestigio del vino denominato Prosecco rese necessario stabilire dei regolamenti comunali per proteggere la qualità rispetto alle ormai diffuse tecniche di alterazione e di correzione. Le nuove normative furono principalmente orientate alla protezione delle pratiche di produzione piuttosto che alla zona geografica di coltivazione, assecondando un rinnovato concetto di qualità legata, in quel momento storico, a una vendemmia tardiva, condotta sul finire di ottobre (Colombo 2012: 77-87). Nello stesso periodo, la notorietà del vino Prosecco nei pressi della città di Gorizia fu associata alla tardiva raccolta delle uve: l'assenza di un toponimo Prosecco, che avrebbe potuto legare il nome del vino a un territorio, portò a preferire la sua caratterizzazione attraverso le tecniche di vinificazione (Colombo 2012: 89-92).

Nonostante il florido momento della viticoltura triestina carsica, la dichiarazione del porto franco di Trieste nel 1719 determinò l'inizio di un periodo di declino nella vocazione vitivinicola della zona: la città e i suoi dintorni iniziarono ad ampliare i propri interessi verso il mare e il commercio marittimo, diminuendo progressivamente la coltivazione sulle terre di versante.

È in questo momento che il nome Prosecco compie la sua parallela comparsa in area veneta, attestato per la prima volta in forma scritta nel 1754 in provincia di Vicenza, quale vino di natura dolce⁵², per essere successivamente nominato in

⁵² Il riferimento è nei versi del poeta Aureliano Acanti che descriveva in questi termini un vino Prosecco coltivato dal conte Jacopo Ghellini nei colli di Monte Berico, presso

area trevigiana durante un'adunanza dell'Accademia di Agricoltura di Conegliano nel 1772, nelle parole di Francesco Maria Malvolti:

Chi non sa quanto siano squisiti i nostri Marzemini, Bianchetti, Proseccchi, Moscatelli, Malvasie, Glossari ed altri, che in varie di queste colline si fanno, quando appunto sien fatti con quelle maggiori avvertenze che esigono le qualità dell'uve e de' fondi onde sono prodotti?⁵³

Il Malvolti argomenta la necessità di migliorare la durezza «de' vini dolci mercantili» dei colli coneglianesi, riconfermando la natura dolce del vino Prosecco nel XVIII secolo.

Il declino della Repubblica di Venezia segnò il parallelo declino della domanda e degli investimenti in tecniche e vini di qualità (Rorato 2006), motivo per il quale i produttori iniziarono a prestare meno attenzione alla scelta dei ceppi, alle tecniche di vinificazione e alla conservazione del vino (Calò, Paronetto, Rorato 1996) che conobbe un generale periodo di deterioramento. Una precoce rinascita della viticoltura nelle terre di Conegliano-Valdobbiadene si ebbe attorno al XIX secolo, grazie agli studi e agli investimenti di proprietari terrieri, intellettuali e tecnici che fondarono nuove associazioni per la strutturazione di una viticoltura matura (Tomasi, Dalle Ceste, Tempesta 2014). Nel 1769 era già stata fondata l'Accademia di Agricoltura di Conegliano e, nel 1868, fu fondata, sempre a Conegliano, la Società Enologica di Treviso, ad opera di Antonio Carpenè e di Felice Benedetti, successivamente rinominata Scuola di Viticoltura e di Enologia di Conegliano (anno 1876), ancor oggi operativa. Nel 1923 fu istituita la Stazione sperimentale di viticoltura e di enologia di Conegliano, oggi rinominata "Centro per la Ricerca in Viticoltura", con lo scopo di supportare la ricerca scientifica in viticoltura e nelle tecniche di vinificazione. Tali istituti hanno contribuito a porre le basi per la viticoltura moderna attraverso la preparazione di vigneti sperimentali, lo studio della selezione delle varietà delle viti e dei biotipi, la proposta di moderne tecniche di impianto e di coltivazione, gli studi aperti a livello internazionale, anche attraverso la presenza dell'Università di Padova nel Campus di Conegliano con il Centro Interdipartimentale per la Ricerca in Viticoltura ed Enologia (CIRVE)⁵⁴ che gestisce corsi di laurea, master, dottorati,

Vicenza: «*Ed ora immolarmi voglio il becco / Con quel melaromatico Prosecco / Di Monteberico / questo perfetto / Prosecco eletto ci dà lo splendido / Nostro Canonico. Io lo conosco / Egli è un po' fosco e sembra torbido; / Ma pur è un balsamo sì puro e sano, / Ch'io per me nol cambierei / Coll'Ambrosia degli Dei*». Fonte: Acanti A. (1754), *Il Rocco* *Colo Ditirambo*, Pezzana, Venezia, pp. 29-30. Riportato in Colombo (2012: 119-120).

⁵³ *Giornale d'Italia*, VIII, 49, 30 maggio 1772, p. 389. Riportato in Colombo (2012: 120) e in Rorato (2006: 30).

⁵⁴ cirve.unipd.it

Summer School ed Euromaster. Le ampie sperimentazioni vitivinicole promosse in quest'area devono molto alle scuole e agli studi operativi sul territorio, che portarono, tra le altre innovazioni, a una progressiva affinazione delle tecniche enologiche che segnarono una contestuale mutazione nella natura del vino (Rorato 2006; Colombo 2012). Fino al XIX secolo la caratteristica principale del Prosecco era lo status di vino dolce, dovuto a una raccolta tardiva delle uve, garante di un'elevata concentrazione zuccherina. Tale caratteristica era comune e funzionale nei vini dell'epoca perché adatta per garantire la stabilità e la capacità di conservazione del prodotto durante i trasporti, rendendolo adatto al commercio anche su lunghe distanze. Tuttavia oggi il vino Prosecco DOCG è di tipo spumante per oltre il 90% del totale commercializzato, con una percentuale inferiore all'1% per il tipo tranquillo (Consorzio Tutela Conegliano-Valdobbiadene 2015). La prima attestazione di un Prosecco spumantizzato risale al 1821, quando il viaggiatore Joachim Heinrich Jäck descrisse questo vino come un prodotto simile allo Champagne francese (Colombo 2014). La precedente natura di vino fermo e dolce iniziò dunque un percorso di cambiamento nel corso dell'Ottocento, in risposta ai nuovi gusti che si stavano imponendo nella società del tempo, nonché grazie a rinnovati metodi di conservazione e di trasporto dei vini. Antonio Carpenè, tra i fondatori della Società Enologica di Treviso nel 1868, ebbe altresì un ruolo di rilievo nello sviluppo e nella rivoluzione delle tecniche enologiche del vino ottenuto da uve prosecche, prevedendo non soltanto l'adattamento delle tecniche vinicole sulla base del *méthode champenoise* francese per ottenere vini effervescenti (il cosiddetto «metodo tradizionale» di spumantizzazione) ma impegnandosi altresì nella selezione di un numero limitato di varietà di vitigni, e di selezioni clonali di una stessa varietà, da impiegare nei processi di vinificazione, ottenendo così un vino più stabile e replicabile nel gusto. Fu altresì fautore della conversione della costosa tecnica tradizionale di spumantizzazione nel processo di rifermentazione delle uve in autoclave, serbatoi pressurizzati a temperature standard (il cosiddetto «metodo Charmat-Martinotti» o «metodo italiano») in cui l'uva, che vi giace per un breve periodo di circa un mese, preserva i propri aromi, riducendo altresì i tempi e i costi della produzione (Stefani 1986: 26-27) così sancendo un progressivo successo nel commercio del prodotto finito. Dai primi esperimenti iniziati alla fine del XIX secolo, le selezioni clonali e le correzioni enologiche degli ultimi decenni hanno conferito un elevato grado di apprezzamento al moderno vino Prosecco, secco e spumantizzato, che portò a rinnovate concorrenze e imitazioni (Colombo 2014: 177-180). Con il D.M. del 17.07.2009, il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali istituì le certificazioni DOC e DOCG per il vino Prosecco, disciplinando le tecniche e i territori di produzione. Attraverso l'istituzione dei disciplinari, lo status stesso del nome Prosecco cambiò una volta ancora: non più vino prodotto nei pressi di Castello di Prosecco o indicazione di un vino dolce e fermo, bensì denominazione del *brand* dei vini prodotti attraverso la varietà

principale di uva glera nelle aree designate nelle certificazioni DOC e DOCG. Il provvedimento, istituito allo scopo di evitare imitazioni di produzione oltre i confini prescritti, stabilì altresì l'assunzione del nome glera, uno dei sinonimi storici e ufficiali della varietà di viti proscocche ancor oggi comunemente utilizzato nell'area del Carso (Calò, Scienza, Costacurta 2001; Tomasi, Gaiotti, Jones 2013), quale denominazione unica e sostitutiva della varietà di vitigno prosecco, che fu definitivamente cancellata.

Se dunque l'italianizzazione di un nome straniero, la trasmigrazione dei territori di produzione e delle semantiche delle nominazioni, così come il cambiamento nella stessa natura del vino, basterebbero nel fornire interessanti suggestioni per ragionare sui concetti di tipicità e di tradizione di una produzione e del territorio ad essa legato, oltre i confini di separazione fra verità storica e narrazione giacché gli stessi racconti sono spia dei processi di appropriazione e di rappresentazione di sé (Grasseni 2007; Poulain 2008), è altresì e di maggior interesse, ai fini del ragionamento sul paesaggio storico, l'analisi del più specifico rapporto fra il paesaggio e le tecniche di produzione, esplorando come queste ultime possano interagire e modificare l'ambiente di produzione. Un vino è, o dovrebbe essere, espressione anzitutto del territorio in cui è prodotto (Nossiter 2004, 2014; Murdoch, Miele 2004) il quale, in virtù delle proprie e singolari caratteristiche pedologiche, climatiche e morfologiche costituisce il *terroir* della produzione (Tomasi, Gaiotti 2011; Tomasi, Gaiotti, Jones 2013) ma è altresì il risultato dell'interazione fra il *terroir*, la vite e le tecniche di coltivazione e di vinificazione che, nella reciproca interazione, modellano prodotto e paesaggio. Il paragrafo intende ragionare su questo rapporto attraverso l'avvicinarsi delle cultivar e delle tecniche di allevamento della vite nelle «tradizionali» terre del vino Prosecco.

Rispetto alle varietà storiche ancor oggi presenti nell'area DOCG, i dati forniti da AVEPA (Agenzia per i Pagamenti in Agricoltura della Regione Veneto), aggiornati a ottobre 2014, riportano una presenza del 94% della varietà glera nei terreni vitati del distretto di Conegliano-Valdobbiadene (8.950 ha di glera su un totale 9.500 ha di vitigni catalogati), mentre le varietà di verdiso, bianchetta, boschera e glera lunga registrano assieme appena lo 0,5% del totale. Il restante 5,5% è dedicato a vitigni per la produzione di altri vini bianchi e rossi usati all'interno e all'esterno delle denominazioni "Prosecco" DOC, "Conegliano-Valdobbiadene Prosecco" DOCG e "Colli di Conegliano" DOCG.

Sebbene, come sopra anticipato, la necessità di selezione delle cultivar sia iniziata piuttosto precocemente, nel corso dell'Ottocento, attraverso l'indicazione delle varietà prosecco quale vitigno meritevole di diffusione in virtù dell'intrinseca qualità delle uve e degli alti rendimenti (Vianello, Carpené 1874; Dalmaso 1934, 1935, 1946; Cosmo, Comuzzi, De Bastiani 1953) nello stesso periodo le varietà di prosecco in tutta la provincia di Treviso erano ancora del tutto secondarie: solo 3.200 ettoltri di produzione vinicola provenivano da uve proscocche, quarte

rispetto a verdiso (25.000 hl), bianchetta (6.600 hl) e boschera (3.800 hl) (Rorato 2006: 36; Calò et al. 2000: 15). Inoltre, la varietà di vitigno prosecco era coltivata in soli quattro comuni del distretto di Valdobbiadene e quasi assente nel coneglianese almeno fino alla fine della prima guerra mondiale (Cosmo, Comuzzi, De Bastiani 1953). Nello stesso periodo, verdiso e bianchetta erano al contrario coltivati rispettivamente in 50 e 39 comuni in entrambi i distretti di Conegliano e di Valdobbiadene (Vianello, Carpenè 1874: 57) registrando una predominanza nella diffusione della varietà di vitigno verdiso ancor nei primi decenni del Novecento (Cosmo, Comuzzi, De Bastiani 1953). La ricostruzione dei vigneti in seguito all'epidemia fillosserica prima, e al primo conflitto mondiale poi, furono i due momenti cardine nel sancire una definitiva diminuzione delle varietà locali attraverso sperimentazioni e selezioni clonali sulla base delle caratteristiche fenotipiche della vite (Dalmasso 1934, 1946; Cosmo, Comuzzi, De Bastiani 1953; Bordignon, De Rosa 1978; Sanson 2002). Alcune varietà menzionate fin nel XVII secolo, quali *schlava*, *bianchetta gentile*, *pignola*, *lustra*, *cornarola*, *cellina*, *grossara*, *rabosina*, *rabosazza* e *cincinosa* (Calò, Paronetto, Rorato 1996: 197; Tomasi, Dalle Ceste, Tempesta, 2014: 41), *schittoso*, *materasso*, *munero*, *celino*, *gremo*, *boschero*, *bedacco*, *zoccolaro*, *dell'occhio*, *cavarada*, *coatone*, *codemo*, *canero*, *corbinello*, *moscatello*, *pignolo*, *raboso*, *marzemino*, *groppello*, *schlavo*, *pignolo* e *ugliatica* (Calò et al. 2000: 8-12) sono oggi pressoché scomparse. La stessa varietà di vitigno prosecco ha subito processi di selezione clonale che hanno portato alla premiazione della varietà «prosecco *tondo*» sulle altre varietà diffusamente attestate, variamente nominate prosecco *lungo*, prosecco *dal peccol* (picciolo) *rosso* e prosecco *Balbi* nel manuale di ampelografia italiana del 1887. L'odierna scelta, pressoché totalizzante, del vitigno *glera* che, assieme ai processi di specializzazione delle forme di allevamento della vite, restituisce un ambiente omologato sotto il profilo della varietà vitivinicola, sembra dunque contraria al concetto stesso di paesaggio storico e tradizionale, associato all'idea di diversità e di biodiversità (Agnoletti 2010; Barbera, Biasi, Marino 2014). Tale assetto sembra tuttavia coerente con le disposizioni DOC "Prosecco" e DOCG "Conegliano-Valdobbiadene Prosecco", i cui disciplinari prescrivono l'utilizzo pressoché esclusivo di questo vitigno, già a partire dalla prima DOC istituita nel 1969. I regolamenti ammettono la simultanea presenza di uve delle varietà verdiso, bianchetta, perera, *glera lunga*, pinot bianco, pinot grigio, pinot nero e chardonnay, fino a un massimo del 15% (art. 2). Per quanto pertiene al Prosecco DOCG, queste ultime quattro varietà sono utilizzabili per le sole operazioni di correzione enologica in fase di vinificazione (art. 5). Le prescrizioni dei disciplinari, nel tentativo di preservare il prodotto *autentico* del territorio, operano dunque anch'esse inevitabili semplificazioni e trasformazioni dello stesso. Trasformazioni del paesaggio che, oltre alle scelte dei vitigni, riguardano altresì le disposizioni dei filari e le tecniche di allevamento della vite.

I cambiamenti di orientamento nella sistemazione dei filari, esaminati nel precedente paragrafo, possono essere indicatori di un'ulteriore modifica del paesaggio attraverso la pratica, per esempio mediante la scelta di sistemazioni a rittochino, in cui i filari vengono disposti lungo le linee di massima pendenza dei versanti meno acclivi, giacché tale sistemazione consente una più agevole meccanizzazione rispetto agli assetti a girapoggio, a cavalcapoggio e a ciglioni, coerenti con l'andamento delle curve di livello del terreno ma più difficili per la lavorazione con mezzi meccanici. Se i sistemi di impianto tradizionali sono spesso più rispettosi delle naturali forme del terreno, tali morfologie sono definitivamente compromesse da recenti operazioni di sbancamento e di regolarizzazione dei versanti per adeguare l'impianto al passaggio dei mezzi meccanizzati (Figura 6.51). I cambiamenti nell'orientamento dei filari, se associati all'informazione cartografica delle curve di livello o ai modelli digitali del terreno precedenti al nuovo assetto, possono restituire precise fotografie di tali dinamiche involutive.



Figura 6.51 – Rispetto e alterazione della morfologia naturale dei versanti adibiti alla coltura della vite nel distretto di Valdobbiadene. (Foto: Dal Pozzo 2014 e 2015).

La modellazione morbida del versante nell'immagine a sinistra si contrappone alla rigida geometria del versante a destra, in cui si può peraltro osservare il mantenimento di una sistemazione a ciglioni (regolarizzata) in primo piano e una sistemazione a rittochino in secondo piano.

Per quanto pertiene, infine, ai sistemi di allevamento della vite, i dati del Censo Stabile della prima metà dell'Ottocento (1807-1852) – ricordati altresì nel Dossier di candidatura "Le colline di Conegliano Valdobbiadene: paesaggio del Prosecco Superiore" (2016: 13) – riconoscono nel ronco vitato il sistema più diffuso di allevamento della vite in collina. A differenza della pianura, dove il sistema prevalente era costituito dalla piantata, che consisteva nella tiratura dei tralci

della vite da un tutore vivo all'altro a formare dei festoni, in collina la pratica più diffusa consisteva nel ronco vitato, in cui i tralci della vite erano legati a un solo albero e da esso lasciati pendere liberamente (Carpené, Vianello 1874).

Tale sistemazione era registrata con il nome di «ronco arborato vitato», giacché fra un albero e l'altro il terreno era spesso lasciato a prato semplice per la ristrettezza del terreno e la difficoltà di coltivazione dei seminativi sui versanti in pendenza, a differenza delle aree planiziali in cui tali spazi era spesso a coltivo prendendo il nome di «aratorio arborato vitato». Le viti erano normalmente legate a salici o ad aceri campestri (Vianello, Carpené 1874: 41-42; Dalmaso 1935: 6-16; Calò, Paronetto, Rorato 1996: 183; Tomasi, Dalle Ceste, Tempesta 2014: 41) ma già nel corso del XVIII secolo iniziarono a essere utilizzati anche i gelsi, in seguito al simultaneo sviluppo della pratica della bachicoltura (Calò, Paronetto, Rorato 1996: 189; Sanson 2002: 43). Il sostegno fornito dall'albero era funzionale per coniugare la necessità di mantenere le viti lontane dai terreni umidi e garantire un migliore irraggiamento solare, con la domanda di foraggio, legname e altri usi domestici per l'autosufficienza familiare e della fattoria (Sannino 1902). A tal fine, anche frassini, ciliegi e pioppi erano comunemente usati come tutori per il sostegno della vite, anche nella zona di Valdobbiadene a più elevata e precoce specializzazione (Sanson 2002: 62). Le tradizionali tecniche di legatura dei tralci delle viti con i legacci di salici e aceri campestri rimasero in uso fino al secondo dopoguerra (Calò, Paronetto, Rorato 1996: 189) quando prima il filo di ferro, e le stringhe di plastica in tempi più recenti, iniziarono un progressivo processo di sostituzione. Le rinnovate tecniche di allevamento si accompagnano a un parallelo e progressivo estendersi della viticoltura specializzata che riduce la complessità paesistica delle piccole proprietà, ampliando le distese a vigneto semplice e la separazione fra prati-pascoli, boschi e vigneti, come argomentato nel precedente paragrafo. Le tecniche di allevamento si uniformano nel metodo a spalliera, semplice o doppia, anche in questo caso secondo quanto prescritto nei disciplinari (art. 4) nei quali il sistema di tipo espanso, a pergole e raggi, è vietato in tutta l'area DOC, restituendo file replicate, ordinate e uguali a se stesse (Figura 6.52).

Se, fino al XIX secolo, il paesaggio diversificato di collina e pianura nei distretti di Conegliano e Valdobbiadene era restituzione della coltura promiscua e delle dimensioni modeste degli appezzamenti, in virtù di proprietà medio-piccole conseguenti all'enorme quantità di lavoro manuale richiesto (Vianello, Carpené 1874; Sanson 2002) oggi, in cui la diversificazione paesaggistica diviene il lusso di una scelta, e non già di una necessità, è essenziale lo sviluppo delle motivazioni di guida della scelta, attraverso il riconoscimento delle valenze plurime che un'agricoltura non omologata può apportare alla struttura del paesaggio (Huylenbroeck, Durand 2003; Poli 2013), ma altresì alla qualità dell'abitare e del prodotto locale che, agganciato a un valore di (reale) qualità paesaggistica, può accrescere il proprio valore anche economico (Tomasi,

Gaiotti, Tempesta 2010; Thiene et al. 2010) attraverso relazioni di *moral economy* fondate sulla reciproca responsabilità (Jackson, Ward, Russell 2008).



Figura 6.52 – In primo piano un vigneto specializzato nel distretto di Valdobbiadene e, sullo sfondo in collina, vigneti intervallati da alberature (Foto: Dal Pozzo 2015).

Il vigneto specializzato è contraddistinto dalla presenza di palificazione lignea a sostegno della vite e da un allevamento a spalliera. Sullo sfondo si notano i vigneti collinari intervallati dalla presenza di alberature sparse, elemento di persistenza della sistemazione a ronco vitato, che oggi ha dismesso la funzione di sostegno della vite ma permane all'interno del mosaico paesaggistico.

La nozione di «economia morale» è particolarmente pregnante se si considerano i conflitti interni al paesaggio del Prosecco, particolarmente accesi fra abitanti e produttori vitivinicoli locali in materia di prodotti fitosanitari⁵⁵ che, oggi in fase di concerto in seguito alla Direttiva Europea 2009/128/CE per un utilizzo sostenibile dei pesticidi, recepita a livello nazionale con il D.Lgs. 2012/150, sta evolvendo verso nuovi esiti di mediazione. Esiti che, alle iniziali tensioni, stanno portando all'emersione di nuove consapevolezze e assunzioni di responsabilità da parte degli attori operanti nel paesaggio, leggibili altresì nel recente spazio riservato

⁵⁵ Per una panoramica circa la portata del fenomeno, e degli attori coinvolti, basti digitare sul web le parole-chiave 'Prosecco' e 'pesticidi' (o 'pesticides') per scorrere una lista di documenti che, dai siti e dalla stampa locale e nazionale, sono approdati nel 2012 alla Commissione Europea, con riferimento all'art. 9 della direttiva 2009/128/CE.

all'agricoltura sostenibile e biologica da parte del Consorzio di Tutela nelle proprie pubblicazioni⁵⁶, in particolare nelle indicazioni del Dossier di candidatura del paesaggio rurale storico "Le colline di Conegliano Valdobbiadene: paesaggio del Prosecco Superiore" e negli orientamenti del protocollo viticolo annuale. Azioni che fanno della pratica agricola un rinnovato motore di orientamento delle scelte di conservazione e di valorizzazione del prodotto e del territorio, che potrebbero avere riscontri positivi e fattivi anche nelle forme più visibili e tangibili del paesaggio.

6.4.2. Il biologico nel Graticolato

Se i paesaggi rurali storici sono definiti paesaggi in stretta relazione con una pratica tradizionale, intesa quale tecnica di coltivazione dal ridotto impiego di energie sussidiarie esterne in termini di meccanizzazione, irrigazione, concimazioni chimiche e utilizzo di agrofarmaci (Agnoletti 2010; Barbera, Biasi, Marino 2014), il paragrafo intende proseguire indagando i rapporti fra la coltivazione biologica – quale pratica moderna che si richiama però alle tecniche della pratica tradizionale in termini di ridotto impiego di concimazioni chimiche e di agrofarmaci – e la conservazione del paesaggio storico. Si andrà nello specifico a verificare se una pratica virtuosa e moderna possa salvaguardare il paesaggio storico.

L'analisi ritorna sul Graticolato romano, rilevando come, entro i confini padovani dell'agro, solo due aziende siano censite in regime di agricoltura biologica, su 97 totali registrate (Catasto AVEPA 2015). Le due aziende sono di dimensioni medio-piccole: la prima di 6 ettari, di cui 5 a seminativi semplici e 1 ha a bosco misto, condotta in regime di *part-time farming*, biologica dal 2000; la seconda di 42 ettari, di cui 5 ha a biologico dal 1999 e 37 ha di più recente acquisizione e biologici dal 2013, coltivati per la quasi totalità a seminativo, con una piccola percentuale riservata a produzione orticola mista.

L'area campione, scelta per l'analisi, consiste nei 37 ha condotti in regime di coltura biologica dal 2013 da un'azienda a conduzione familiare giacché si sviluppa su un'estensione tale da consentire un ragionamento più articolato.

La progressione di immagini (Figure 6.53, 6.54 e 6.55) mostra l'evoluzione dell'area nel 1961, periodo storico di riferimento (Figura 6.53), nel 1999 prima dell'acquisizione dell'appezzamento da parte dell'azienda che vi opera attualmente (Figura 6.54) e nel 2012, due anni dopo l'acquisto del terreno, durante il periodo di conversione a coltura biologica, in cui l'erba medica era seminata a tutto campo (Figura 6.55).

⁵⁶ Si rimanda al sito web: prosecco.it/it/consorzio/il-superiore-per-l-ambiente.

Si notano la completa conservazione della funzione agraria all'interno dell'appezzamento (perimetro rosso) rispetto ai fenomeni di espansione edilizia lungo gli assi contermini, compiuta in modo pressoché definitivo già nel 1999 e consolidata nel 2012, ma altresì la scomparsa pressoché totale del pattern storico, a causa della rimozione di siepi, filari e dell'estensione degli appezzamenti, restituendo un paesaggio agrario nettamente semplificato.



Figura 6.53 – Appezzamento biologico nel Graticolato (Base topografica: fotogramma IGM 1961).



Figura 6.54 – Appezzamento biologico nel Graticolato (Base topografica: ortofoto Re.Ven 1999).



Figura 6.55 – Appezzamento biologico nel Graticolato (Base topografica: ortofoto AGEA 2012).

Le foto aeree in figura 6.56 rilevano in particolare la compromissione del pattern in seguito alla completa sparizione della coltura promiscua, fenomeno comune a tutta la pianura veneta, come argomentato nel primo paragrafo. Nel 1961 i chilometri lineari di filari erano circa 12.

Le siepi (Figura 6.57) spariscono quale elemento interno all'appezzamento, segnando la parallela scomparsa delle acque di scolo interne al campo, e si preservano solo nei perimetri settentrionale e meridionale della tenuta, con una contrazione complessiva dell'80%, passando da quasi 5 km lineari nel 1961 a circa 1 km lineare nel 2012.

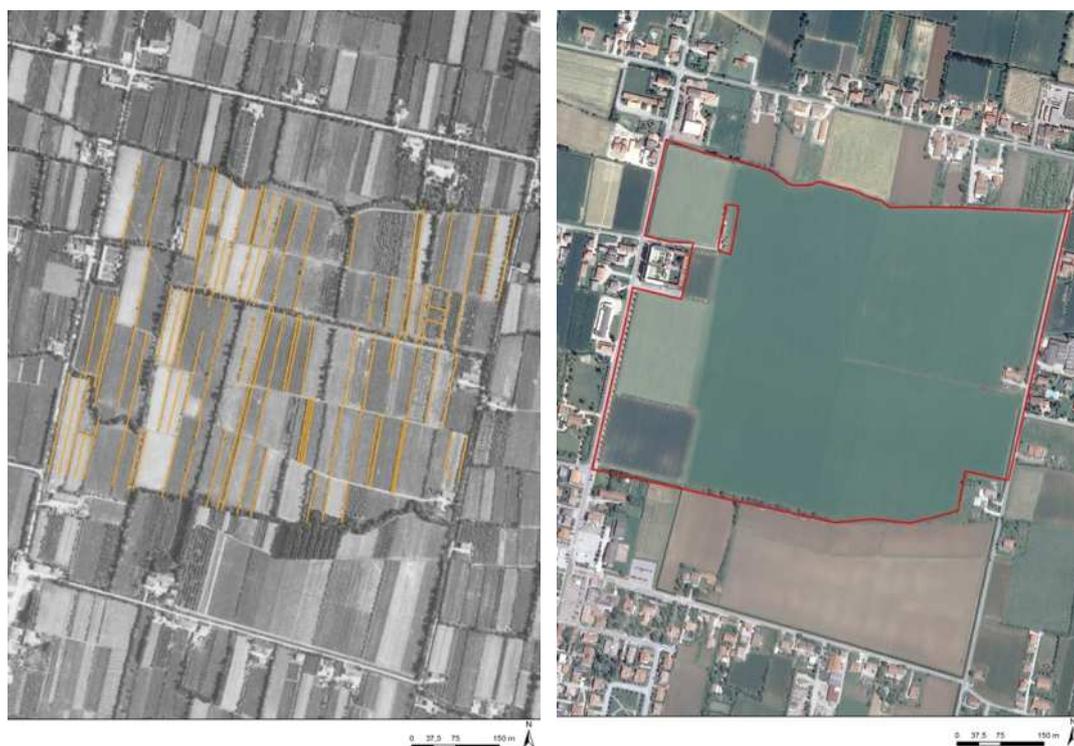


Figura 6.56 – Immagini della compromissione del pattern paesaggistico in seguito alla sparizione completa della coltura promiscua. Basi topografiche: fotogramma IGM 1961 (sinistra) e ortofoto AGEA 2012 (destra).

La panoramica restituita attraverso il dato cartografico è una situazione di compromissione del pattern storico in cui una buona pratica, di matrice tradizionale, non riesce a conservare – o a recuperare in questo caso, giacché l’appezzamento è stato acquistato nel 2010 già spoglio di alberature – la struttura storica del paesaggio.

Alcune considerazioni sugli aspetti fin qui richiamati consentono di entrare nel merito della questione.

Rispetto alle siepi, è utile annotare che i confini occidentale, orientale e in parte meridionale della tenuta sono segnati da canali gestiti dal Consorzio e per questo motivo privi di vegetazione riparia, secondo le normative previste. Se confrontata alla precedente immagine del 1999, nel 2012 (secondo anno di attività dell’azienda) sono stati piantati *ex novo* circa 500 m lineari di siepe nel confine settentrionale, per completare una continuità interrotta, così come sono stati reinseriti elementi arborei compromessi nella riva meridionale, funzionali nell’agricoltura di tipo biologico. Le varietà scelte nei nuovi impianti sono l’acero campestre e il nocciolo, i cui frutti sono raccolti e consumati all’interno dell’ambito familiare.



Figura 6.57 – Ricognizione delle siepi nel 1961 (sinistra) e nel 2012 (destra). Basi topografiche: fotogramma IGM 1961 (sinistra) e ortofoto AGEA 2012 (destra).

Dal 2013, terminato il periodo di conversione, nella tenuta si coltivano erba medica, grano saraceno, miglio, soia, farro. Un piccolo lotto è destinato a produzioni orticole di stagione e all'allevamento delle api, poste al confine nordorientale della tenuta, vicino alle siepi di nuovo impianto. Le arnie sono destinate all'apicoltura sperimentale curata da una delle figlie operative nell'azienda e destinate anch'esse alla produzione di miele per consumo familiare. Lungo l'intero perimetro della tenuta è lasciata una fascia inerbita libera da coltivazioni (Figura 6.58) utilizzata per il passaggio dei mezzi aziendali ma altresì per le passeggiate serali e domenicali della famiglia, durante le quali è possibile incontrare lepri, quaglie, uccelli e anatre.

La piccola fauna frequentatrice dell'appezzamento non arreca fastidio ai proprietari per i possibili danneggiamenti alle coltivazioni, ritenuti irrilevanti, ma è anzi considerato un valore aggiunto del luogo, indicatore di pregio e di qualità paesaggistica, in un ambito agricolo frammisto al tessuto urbano.



Figura 6.58 – Una porzione del confine nordorientale della tenuta (Foto: Dal Pozzo 2015). In primo piano si vede il canale consorziale (lato est) privo di alberature, mentre le siepi di nuovo impianto sono allineate lungo il lato settentrionale. Davanti ad esse sono poste le arnie sperimentali.

I caratteri di *novelty* dell'azienda risiedono non soltanto nell'adozione di una pratica agricola a ridotto impatto ambientale, bensì nella concezione aperta dello spazio rurale, perché non fisicamente recintato ma altresì perché aperto alla sperimentazione e all'incontro con l'altro. L'azienda ha infatti all'attivo collaborazioni con il Museo del Graticolato romano di Borgoricco e con alcune associazioni culturali del territorio, quali HerediA, per la visita della proprietà da parte di gruppi e scolaresche su temi specifici, nonché un dialogo diretto con l'Amministrazione della Federazione dei Comuni del Camposampierese per un progetto di ripristino di cavini interpoderali, in linea con le indicazioni del nuovo Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (P.A.T.I.) «Linee guida sulle buone pratiche in materia di paesaggio del graticolato romano», all'interno del quale una sezione è riservata a una proposta di valorizzazione integrale di una centuria, che possa fungere da esempio guida per azioni di rivalutazione a scala territoriale. In un prossimo futuro il proposito dell'azienda è il recupero del casolare interno all'appezzamento attraverso interventi di restauro che rispettino l'architettura storica dell'edificio, adibendolo a nuovo spazio per possibili operazioni di vendita al dettaglio, piccoli allestimenti museali e punto di accoglienza per i visitatori. Non secondarie sono le già citate sperimentazioni orticole, la piantumazione di varietà lungamente coltivate nel territorio e oggi in disuso, quali il grano saraceno, e l'allevamento delle api. Operazioni seguite dal padre, titolare dell'azienda, ma altresì dalle figlie, che volentieri capeggiano le

attività integrative al lavoro prettamente aziendale, prospettando una crescita in questa direzione. Non soltanto il terreno di proprietà diventa il luogo per esperire nuove cultivar e attività legate all'agricoltura ma altresì il luogo del *loisir* familiare, dell'accoglienza e della progettualità.

Ancora una volta, una buona pratica non si esaurisce nel suo farsi portatrice di una singola semantica, biologica, ma in quanto portatrice di semantiche complesse, «bio-logiche» (Potito et al. 2015: 46) che, fondando le proprie basi su una sensibilità aperta, possa accogliere e farsi promotrice di attenzioni dalle valenze e potenzialità plurime, in ottica progettuale. La futura sfida per l'azienda sarà l'abilità nel riuscire a coniugare gli obiettivi di una attività agricola e commerciale full time con le possibilità offerte dalla tutela paesaggistica. Se, da sola, la pratica del biologico non riesce a conservare, o a ripristinare, un paesaggio ereditato, qual è il caso qui presentato, può tuttavia orientare azioni virtuose attraverso semantiche nuove. Narrazioni che sfuggono alla rappresentazione cartografica, la quale, imbrigliando la storia recente di questa «centuria smussata» nell'immagine della conversione biologica del 2012, non restituisce la processualità degli intenti che le imprimono una determinata forma, ma soltanto la forma stessa (Cosgrove 1984; Cosgrove, Daniels 1988; Farinelli 2009).

6.5. L'evoluzione del paesaggio e il punto di partenza della storia: la tenuta agricola di Ca' Tron

Io mi familiarizzo con la topografia dell'antica e della nuova Roma [...]. Ciò che hanno rispettato i barbari, l'han devastato i costruttori della nuova Roma. Quando si considera un'esistenza simile, vecchia di duemila anni e più, trasformata dall'avvicinarsi dei tempi in modi così molteplici e così radicali, e si pensa che è pur sempre lo stesso suolo, lo stesso colle, sovente perfino le stesse colonne e mura, e si scorgono ancora nel popolo tracce dell'antico carattere, ci si sente compenetrati dei grandi decreti del destino; tanto che da principio è difficile all'osservatore discernere come Roma succeda a Roma; e non già soltanto la Roma nuova all'antica, ma ancora le varie epoche dell'antica e della nuova sovrapposte l'una all'altra.

(Goethe, 1786, Viaggio in Italia)

Le parole di Goethe aprono al ragionamento sul rapporto fra momento presente di analisi e paesaggio storico – banalmente la «nuova Roma» di Goethe è oggi

un assetto antico – costringendo all'interrogazione sulla validità e sulla longevità degli sguardi proposti nel presente se riletti in un tempo futuro, aprendo altresì alla questione della difficile lettura del paesaggio nel quale si stratificano le impronte della storia.

La scelta ministeriale di utilizzare la data del 1954 quale riferimento temporale per l'analisi dell'integrità del paesaggio storico è dovuta a due principali ordini di motivi: anzitutto restituisce una fotografia del paesaggio italiano nell'immediato dopoguerra, in un momento precedente alle grandi trasformazioni urbane, agricole e industriali che investirono la penisola nei decenni successivi e, in secondo luogo, consente di disporre di un dato di comparazione uniforme a livello nazionale.

Significativo è, in questo senso, il caso della tenuta agricola di Ca' Tron, iscritta nel Catalogo in quanto tangibile testimonianza della stratificazione storica del paesaggio agrario su un terreno di bonifica, preservato dai recenti e contermini fenomeni di urbanizzazione e industrializzazione in virtù della prosecuzione dell'attività agricola aziendale e, parzialmente, della sua prossimità al fiume Sile, soggetto a vincolo paesaggistico secondo la Legge 431/85. I principali elementi di vulnerabilità descritti nel Catalogo (Tempesta 2010b) sono rilevati nella struttura interna degli ordinamenti colturali, soggetti a trasformazioni e semplificazioni recenti, mentre le strutture edificate della tenuta conservano una più integra leggibilità storica. L'esempio di Ca' Tron è utile per porre almeno due quesiti di fondo, concettualmente rilevanti: (I) la scala temporale di definizione di un paesaggio rurale storico e (II) l'uso delle coppie oppositive "evoluzione / conservazione" rispetto a una materia *viva*, quali sono gli ordinamenti colturali, e a una materia *morta*, qual è la struttura architettonica. Un'analisi comparativa di materiale fotocartografico storico e contemporaneo può aiutare a centrare la questione.

Il territorio della tenuta di Ca' Tron si estende su una superficie di circa mille ettari nel margine sudorientale della conoide del Piave di Nervesa, nelle attuali province di Treviso e di Venezia, a pochi chilometri dalla laguna veneta settentrionale, in un'area a debole inclinazione verso sudest, con quote comprese fra 1,5 e -0,5 m s.l.m. (Bondesan, Mozzi 2002). È delimitata a nord dallo scolo Arnasa, a est dal fiume Vallio e dal canale Fossetta, a sud segue di poco a nord il corso del fiume Sile, mentre a ovest il confine è segnato dagli scoli Vallungo, Piovega e dal fosso Fiorina. Le cartografie e le foto aeree, riportate nelle figure 6.59 - 6.64, consentono una lettura dell'evoluzione del paesaggio da inizio Ottocento fino all'attualità, di seguito dettagliata.

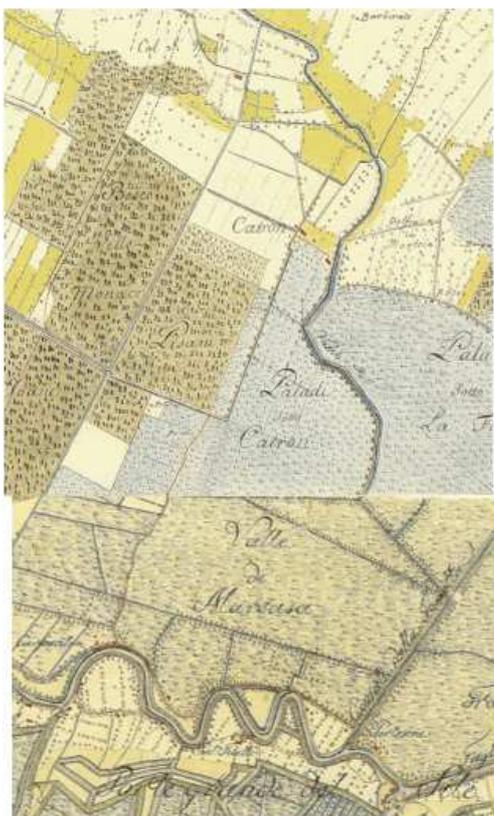


Figura 6.59 – La tenuta di Ca' Tron nella Kriegskarte 1798-1805 (confini e scala geografica possono essere dedotti dalla carta a fianco).

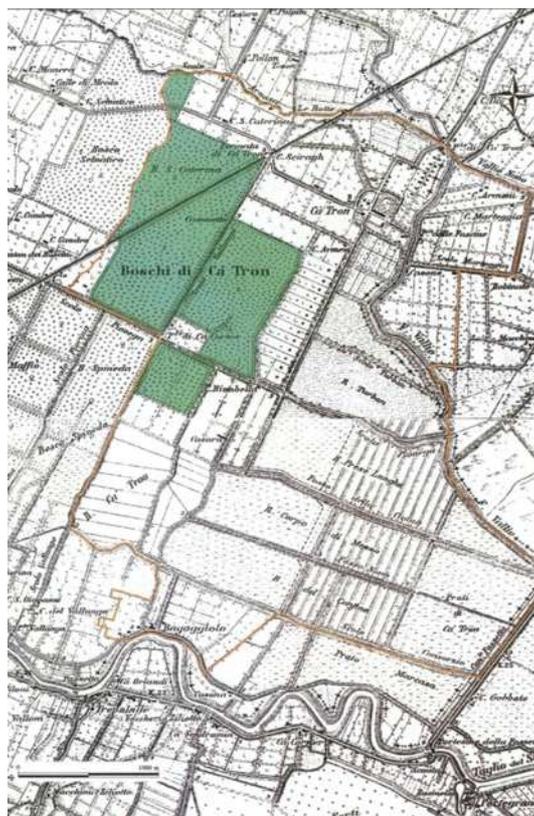


Figura 6.60 – La tenuta di Ca' Tron nella cartografia IGM, levata 1887, aggiornamento 1903 (Fonte: Ghedini, Bondesan, Busana 2002).

La Kriegskarte (Figura 6.59), redatta nel periodo compreso fra il 1798 e il 1805 per iniziativa dello Stato maggiore austriaco, sotto il coordinamento dell'ufficiale Anton von Zach, costituisce il primo dato cartografico in esame. La carta restituisce una condizione sostanzialmente tripartita dell'area, giacché le parti orientali e meridionali della tenuta sono interamente costituite da un'estesa area umida, a cavallo del corso del fiume Vallio; la parte occidentale è occupata da un fitto bosco, denominato *Bosco delle Monache Pisani*, ad indicare la proprietà delle Monache di Santa Caterina di Mazzorbo prima, e delle famiglie Corner-Pisani poi, acquisite da Nicolò Tron tra metà e fine Settecento (Basso 2002: 179); infine, solo una piccola porzione settentrionale è coltivata a seminativi – sono evidenti le linee di scolo interne al campo che convogliano le acque in eccesso ai collettori trasversali – con la presenza della vite nella sola parte più occidentale. I limitrofi del fiume Vallio e dello scolo Arnasa, a nord, sono invece lasciati a incolto. La quota prossima allo zero di questa parte di pianura, unita alla sua adiacenza al taglio del fiume Sile operato dalla Repubblica di Venezia nella seconda metà del Seicento per allontanarlo dalla laguna e preservare la città dall'interramento,

allungando tuttavia il percorso e così rallentando la velocità della corrente con conseguente incremento della portata d'acqua, causò l'insorgere di frequenti fenomeni di esondazione, che portarono al formarsi di aree palustri stabili, in precedenza solo occasionalmente alluvionate (Pavan 1991: 177-178).

La successiva carta IGM, rilevata nel 1887 e aggiornata al 1903 (Figura 6.60), descrive un paesaggio che, a distanza di un secolo, si configura ancora molto simile al precedente territorio raffigurato sulla carta austriaca del Von Zach. La parte nordoccidentale della tenuta conserva la dimensione coltivata, registrando un incremento nella presenza della vite, così come si preserva per intero l'area boscata, ora rinominata *Boschi di Ca' Tron*, attraversata dalla rete ferroviaria che collega Mestre a San Donà di Piave, iniziata a fine Ottocento. Le modifiche più sostanziali riguardano la porzione sudorientale della tenuta, in cui è annotata la conversione delle precedenti paludi in prati-pascoli e risaie. L'intervento, che pur conserva funzioni in stretto legame e connessione con la presenza dell'acqua, denota un primo intento di antropizzazione per fini agricoli.

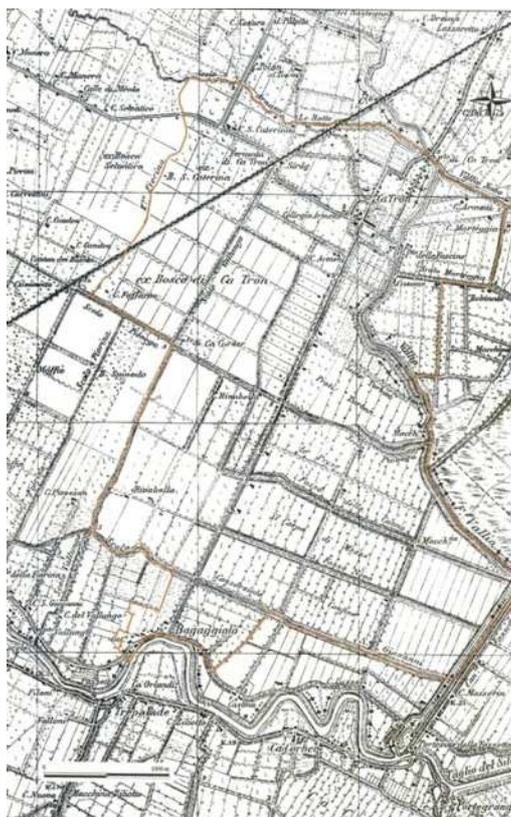


Figura 6.61 – La tenuta di Ca' Tron nella cartografia IGM, levata 1887, aggiornamenti del 1931 e 1935 (Fonte: Ghedini, Bondesan, Busana 2002).



Figura 6.62 - La tenuta di Ca' Tron nella cartografia IGM, aggiornamento 1968 (Fonte: Ghedini, Bondesan, Busana 2002).

Una decisa svolta in senso trasformativo del paesaggio è registrata nella cartografia IGM, levata 1887 con aggiornamenti del 1931 e 1935 (Figura 6.61), in cui l'intera tenuta è resa coltivabile, grazie a un capillare sistema di drenaggio delle acque superficiali. Sono questi gli anni del progresso e della modernizzazione di impronta fascista che hanno investito le campagne italiane così come i loro corsi d'acqua (Vallerani 2004; Cavallo 2011). In particolare, per mezzo della legge sulla bonifica integrale del 1928, il governo promosse azioni di risanamento su vasta scala nel territorio nazionale, condotte attraverso i Consorzi locali di bonifica, per il perseguimento di fini sanitari e agricoli. In quest'area fu attiva la Società anonima per la bonifica dei terreni ferraresi che, attraverso opere di regimazione artificiale, ristabilì un equilibrio fra acque e campagne, decretando la scomparsa degli incolti e delle aree umide nelle parti sudorientali della tenuta, ora interamente coltivate a seminativo semplice, vigneto, seminativo arborato vitato. Una traccia dei precedenti usi del suolo di inizio secolo rimane nel solo toponimo *prati Turban* tra lo scolo Turban e lo scolo Piovega, ora adibiti a coltura promiscua.

Nella parte occidentale della tenuta si nota altresì la completa sparizione del bosco, di cui rimane traccia nel toponimo *ex Bosco di Ca' Tron*. Il fitto bosco planiziale di roveri, esteso su una superficie di circa 500 ettari, risulta pertanto completamente scomparso nei primi anni Trenta del secolo scorso, sostituito dalla messa a coltura dell'area. La costruzione della linea ferroviaria nel 1885 e il successivo primo conflitto mondiale decretarono la sua quasi totale sparizione, restringendone l'estensione, nel 1929, da 500 a 29 ettari, secondo i dati del catasto forestale, per poi scomparire completamente nel secondo dopoguerra, sostituiti da qualche decina di ettari a ceduo misto (Pavan 1991: 200).

L'ultima cartografia IGM (Figura 6.62), aggiornata al 1968, registra infatti la sparizione del toponimo *ex Bosco di Ca' Tron*, sostituito dal più generico *Tenuta di Ca' Tron* (mentre si conserva, appena oltre il confine occidentale, il toponimo *ex Bosco Selvatico*) e rileva la parallela presenza di poche decine di ettari a bosco deciduo rado lungo il confine occidentale e a bosco ceduo fitto in prossimità del confine sudoccidentale.

La restante parte della tenuta è adibita a seminativo semplice nelle parti meridionale e orientale, mentre conserva una caratteristica più mista, a seminativo arborato vitato, o a prato arborato vitato, nella parte più settentrionale. La fotografia della tenuta nella ripresa aerea del 1954 (Figura 6.63) evidenzia l'estrema parcellizzazione agraria del territorio, interamente messo a coltura semplice e promiscua, con poche e frammentate aree boscate nella parte occidentale. Infine l'attualità (Figura 6.64) restituisce un paesaggio che, nel complesso, presenta un elevato grado di corrispondenza rispetto alla restituzione del volo GAI: le forme fluviali di confine mantengono le proprie fisionomie, modellando la disposizione dei campi, così come non si osservano nuovi e invasivi interventi infrastrutturali all'interno dell'area.



Figura 6.63 – La tenuta di Ca' Tron nella restituzione del volo GAI 1954.

Figura 6.64 – La tenuta di Ca' Tron in un'immagine tratta da Google Earth, 2015.

Ad una più analitica osservazione, come in parte già descritto nella rispettiva scheda del Catalogo (Tempesta 2010b: 277-279), le maggiori trasformazioni incorse nel periodo compreso fra il dopoguerra e l'attualità sono interne al paesaggio rurale, in quei processi di semplificazione che hanno alterato in modo pressoché uniforme i paesaggi planiziali italiani dell'ultimo cinquantennio. Gli appezzamenti si allargano in seguito alle esigenze di meccanizzazione e di estensione delle colture, e le stesse coltivazioni si trasformano e si specializzano, registrando la scomparsa della coltura promiscua bilanciata dalla parallela espansione dei seminativi semplici e dei vigneti specializzati e dalla residuale presenza dell'albero nei soli appezzamenti adibiti a colture arboree, scomparendo quale elemento complementare del campo coltivato e dei suoi confini, come analogamente osservato nelle aree di Tarzo e del Graticolato. Procedendo ora a ritroso, dal presente verso il passato, l'attualità restituisce un paesaggio agricolo specializzato di bonifica, riscontrabile altresì nel secondo dopoguerra (Figura 6.63), pur caratterizzato da un mosaico paesaggistico più

vario dovuto alla minore estensione degli appezzamenti e alla presenza della coltura promiscua, in modo analogo alla situazione degli anni Trenta del Novecento, periodo di bonifica dell'area. Il paesaggio di inizio Novecento (Figura 6.60) registra invece un quadro di convivenza di aree a coltivo, aree boscate e aree umide molto più vicino alla situazione presente agli inizi dell'Ottocento (Figura 6.59) rispetto agli anni Trenta (Figura 6.61).



Figura 6.65 – Un vigneto specializzato nella tenuta di Ca' Tron (Fonte: GoogleEarth, Street View, 2011).

Sul fondo, a destra, si intravedono le aree a bosco ceduo misto. La foto evidenzia la netta separazione delle colture, conseguente alla scomparsa delle coltivazioni integrate.

Rispetto invece alla storia precedente all'Ottocento, gli studi storico-archeologici di età antica (Busana 2002a, 2002b), medievale e moderna (Basso 2002) contribuiscono alla definizione della significatività dell'area e altresì a complessificare la lettura del paesaggio storico di questa porzione di territorio, giacché rilevano un continuo succedersi di evoluzioni in modo analogo a quanto descritto nel primo capitolo per l'area del Graticolato. Se gli studi geomorfologici di Bondesan e Mozzi (2002) e le ricerche storico-archeologiche di Busana (2002a, 2002b) registrano, attraverso il rilievo di tracciati antropici regolari, la presenza di una situazione ambientale piuttosto stabile in età romana, idraulicamente controllata, probabile condizione di una occupazione e pratica agricola stabile, l'epoca tardoantica e medievale (Basso 2002) è probabilmente caratterizzata da terre spopolate e incolte, soggette a impaludamento. Caduto

l'Impero romano, era con esso venuto meno il controllo della rete idraulica in un territorio soggetto a forte instabilità, dovuta alla difficoltà di drenaggio in un'area interfluviale a basso gradiente di inclinazione, caratterizzata dalla presenza di aree umide fin dall'epoca dell'ultima glaciazione di Würm, come riscontrano gli studi stratigrafici e palinologici (Miola et al. 2006). La carenza di fonti documentarie riferite al periodo medievale rende difficile stabilire in modo esatto la caratterizzazione del territorio fino almeno al XVI secolo, momento di sviluppo e diffusione della rappresentazione cartografica, lasciando tuttavia immaginare, con buona approssimazione, un paesaggio incolto e disabitato, fino almeno all'acquisizione della tenuta da parte della nobile famiglia dei Tron, nel XVI secolo (Basso 2002). È da questo momento, infatti, che si susseguono le rappresentazioni cartografiche della proprietà, registrando la prevalenza di aree paludose e boschive fino alla grande bonifica degli anni Trenta del secolo scorso. L'analisi geostorica proposta da Basso (2002) è di interesse in quanto registra, nel periodo compreso fra il XVI secolo e la metà del XIX, una situazione pressoché statica, in cui «la campagna [...] non sembra aver conosciuto nessun sostanziale intervento di trasformazione agraria» (Basso 2002: 183) configurandosi fino ad Ottocento inoltrato come una vasta distesa incolta e scarsamente abitata, dominata da zone paludose e boschive. A titolo di esempio si riportano le proporzioni degli estimi di fine Seicento della tenuta, consistenti in: 16 campi prativi; 128 campi aradi piantati e vitigadi; 160 campi paludivi e 254 campi boschivi (Basso 2002: 171), i quali aggiungono altresì l'informazione circa la presenza di arativi di tipo promiscuo, caratterizzati da filari di vite maritata disposti ad intervalli regolari all'interno dei campi seminati. Sono tuttavia prevalenti le aree umide e boschive sui terreni coltivati. Una prima forma di sviluppo agricolo iniziò solo a partire da fine Ottocento con la costruzione della strada comunale, che attraversava la tenuta, e l'installazione di una prima idrovora (anno 1875) da parte del cavalier Emanuele Finzi per lo scarico delle acque in eccedenza nel canale Fossetta, interventi consolidati nei decenni successivi con le opere di bonifica integrale.

La storia della tenuta agricola di Ca' Tron, nella lettura dei mappali e dei catasti del XVI-XIX secolo, pur in un generale contesto stazionario, rivela evoluzioni e innovazioni intrecciate anzitutto con le disposizioni delle dinastie dei Tron, proprietari e decisori dell'organizzazione territoriale dei propri possedimenti. Un esempio è l'introduzione della coltura risicola con annesso fabbricato per la lavorazione e brillatura del riso, negli anni Trenta del Settecento, per iniziativa di Nicolò Tron, e la successiva costruzione di un modesto quartiere di abitazioni nella parte nordorientale della tenuta, ancor oggi esistente. La coltivazione del riso è ancora rilevabile nell'aggiornamento del 1903 della cartografia IGM (Figura 6.60) per scomparire nei decenni a seguire.

Ritornando ai quesiti posti all'inizio del paragrafo, le evoluzioni del paesaggio nella tenuta agricola di Ca' Tron, che registra come ultimo momento di massima

trasformazione gli anni Trenta del secolo scorso in seguito ai processi di bonifica e di messa a coltura dell'intera area, solleva il problema della stratificazione della storia, all'interno della quale diviene difficile fissare un momento di riferimento comune e unico a livello nazionale per la valutazione del paesaggio rurale storico, e porta ad emergere la potenziale necessità di rappresentare le stesse stratificazioni. In riferimento alle aree boscate della tenuta di Ca' Tron, l'attualità registra un incremento rispetto agli anni Cinquanta, ma una netta contrazione, e una diversa collocazione, degli appezzamenti arborei rispetto al cinquantennio precedente. Il paragone con la "Pineta di Ravenna" e il "Bosco di Carpenedo" sembra qui congeniale.

La tutela speciale della "Pineta di Ravenna", istituita con Legge 179/2015, è considerata il primo provvedimento in Italia in materia di salvaguardia del paesaggio (Tosco 2007). Sostenuta da un gruppo di intellettuali dell'epoca, e voluta dal Ministro dell'Agricoltura Luigi Rava, mirò alla conservazione dei relitti di pini domestici dello storico bosco costiero contro gli interventi di bonifica agraria che minacciavano la sua definitiva scomparsa. Le motivazioni del recupero furono di tipo estetico e storico-letterario, riconoscendo nella «singolare bellezza naturale» della pineta, decantata nei versi di Dante, Byron e nelle prose di Boccaccio, i valori della sua conservazione (Ercolini 2007b: 317-318).

Il bosco planiziale storico di Carpenedo, a nord di Mestre, vincolato dalla legge Galasso 431/85 attraverso la denominazione "Bosco di Carpenedo ed ecosistema dei prati umidi circostanti", conosce un decisivo ampliamento della sua superficie dopo il 2000. Le ragioni dell'incremento, in netta controtendenza rispetto alla diffusa sparizione delle aree boschive planiziali, sono ravvisabili nelle «circostanze» delineate da Quaglia (2015: 153-164). Negli anni Ottanta del secolo scorso, la minaccia di costruzione del nuovo ospedale di Mestre, a ridosso dei residuali 3 ettari di bosco storico, preservatosi per «inerzia» nell'area periurbana della città mestrina, portarono all'emersione e al rafforzamento di una consapevolezza del complesso valore paesaggistico dell'area alberata. In un primo tempo sostenuta da un gruppo di cittadini e di associazioni particolarmente sensibili alle tematiche ambientali, la richiesta di tutela del piccolo bosco relitto fu accolta in modo sempre più diffuso dalla popolazione, fino a portare alla costruzione di una progettualità condivisa fra attori pubblici e privati per l'ampliamento del "Bosco di Carpenedo" nel "Bosco di Mestre": una cintura verde di 1.200 ettari, iniziata nel 2000 e tuttora in corso di realizzazione. Gli studi di Quaglia (2015) circa i valori affettivi e personali del recupero di elementi storici, e di Tempesta (2007) circa la disponibilità alla contribuzione economica per la salvaguardia del bene, portano all'emersione delle valenze plurime e delle attribuzioni di senso nei processi di recupero e di valorizzazione paesaggistica. Attribuzioni di valore che, sempre a Mestre, hanno portato alla recente riapertura del canale Osellino in un breve tratto del centro cittadino, tombinato nel 1961 per tutelare l'igiene pubblica e rispondere alla necessità di nuovi spazi da adibire a

parcheggi e passaggi pedonali. Fu riaperto per un breve tratto nel 2012, in seguito al riconoscimento, negli interventi di riqualificazione urbana, del valore aggiunto provvisto dalla presenza di corsi d'acqua alla qualità della vita urbana (Quaglia 2015: 141-152). Le datazioni meritano un inciso: se un fotogramma aereo GAI del 1954-55 avrebbe reso testimonianza della presenza del canale, un fotogramma IGM 1961 avrebbe riportato la sua assenza. Quale dunque il punto di partenza?

I casi della "Pineta di Ravenna", del "Bosco di Carpenedo" e del canale Osellino, che sembrano indubbiamente costituire processi virtuosi di recupero e di valorizzazione di un'eredità storica, impongono alcune riflessioni aggiuntive.

Tutti sono conseguenti a processi di attribuzione di valore in virtù di un rinnovato riconoscimento di senso nei confronti del paesaggio ereditato, dettato dalle «circostanze» (Quaglia 2015) che hanno guidato i processi di tutela e di valorizzazione. Emblematico il caso del "Bosco di Carpenedo", un relitto di bosco storico di soli 3 ettari che, rivestito di nuove significazioni, è funzionato da catalizzatore di progettualità di cittadinanza attiva, condivisa a livello pubblico e privato. Un esempio virtuoso, giacché risponde a un'esigenza condivisa e a un disagio comune rispetto alla sparizione diffusa dei boschi planiziali, ma non "filologico": rispetto al paesaggio del 1954, l'area del "Bosco di Mestre", mutata da seminativi a bosco, non dovrebbe essere classificata come integra sotto il profilo dell'uso del suolo, e per questo motivo potenzialmente esclusa dal Registro. È evidente il limite del riconoscimento dell'integrità di un paesaggio storico abbinando l'uso del suolo a una precisa temporalità del passato da porre a confronto con il presente.

Ritorna infine la differenza fra i concetti di persistenza e di restauro in edilizia e di persistenza e di restauro del paesaggio. Se, infatti, il concetto di restauro in architettura prevede la ristrutturazione di un bene materiale usando materiali e tecniche coerenti con il periodo di costruzione (Timmons 1976; Musso 2010), potendo addirittura ricorrere all'uso degli stessi materiali utilizzati nell'originale, o volutamente giustapposti per evidenziare l'*originale* rispetto al ricostruito (qual è il caso delle ricostruzioni parziali nei siti archeologici) altrettanto non può dirsi rispetto al restauro di una materia *viva* qual è il paesaggio, in cui sarà sempre necessario introdurre materia nuova, giacché la durata di un impianto vegetale, pur secolare, è pur sempre limitata nel tempo e prevede una naturale sostituzione. Ecco che, anche il nuovo impianto del "Bosco di Mestre" che rispettasse un preciso perimetro del passato, rimarrà pur sempre un impianto *ex novo*, il cui valore storico risiederà nel suo farsi portavoce di valori del passato riconosciuti importanti rispetto alle esigenze e alle sensibilità del presente (l'ecologia, l'estetica, le possibilità di fruizione ricreativa e ulteriori valori ancora) a prescindere dal momento storico di attestazione. È la sensibilità storica, nel presente, il motore della conservazione e della valorizzazione del paesaggio, non già la struttura fisica in sé.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il percorso di lettura del progetto italiano sui paesaggi rurali storici ha portato all'emersione di una serie di criticità che possono trarre vantaggio dal confronto con le più mature esperienze internazionali – in parte introdotte nel presente lavoro – al fine di proseguire l'importante cammino di conoscenza e di valorizzazione del patrimonio rurale storico nazionale correggendo il passo ogni qual volta si trovasse ad essere troppo pericolosamente sull'orlo del tracciato, o volentieri uscendone se il prosieguo è cieco. Criticità, suggerimenti di confronto e proposte di orientamento sono dunque i tre elementi con i quali si intende chiudere la riflessione intrapresa nel periodo dottorale.

L'analisi delle prime tre candidature del Registro e il lavoro di sperimentazione cartografica hanno permesso di valutare e di argomentare il limite di un riconoscimento dell'integrità fondato primariamente sull'identificazione degli usi del suolo storici conservati nel presente. Il limite concettuale di una tale restituzione, che imbriglia la congenita processualità del paesaggio escludendo la complessità degli elementi che contribuiscono alla sua determinazione, si accompagna al limite ben più concreto circa le possibilità del suo riconoscimento, approfondite attraverso gli studi sull'uso del suolo e sulle acque del Graticolato, sui terrazzamenti dell'altopiano di Rotzo e il pattern vitato delle colline del distretto di Valdobbiadene. Le analisi proposte hanno evidenziato la necessità di ricorrere a strumenti ausiliari, quali le fonti catastali e ulteriori fotogrammi aerei, per la definizione in particolare dei paesaggi storici dal mosaico multiforme e complesso, più difficilmente rinvenibili attraverso singoli strumenti o modalità, sancendo la necessità di un adeguamento delle metodologie, ma ammonendo altresì circa l'opportunità di calibrare ed equilibrare le libertà di analisi. La possibilità di scelta delle classi e del numero degli usi del suolo, operabile da parte dei singoli rilevatori, conduce ad esiti non sempre coerenti e confrontabili anche fra paesaggi simili – quali le colline vitate di Soave e di Valdobbiadene – o addirittura all'interno dello stesso paesaggio, quale il caso presentato del Graticolato, palesando il limite di un metodo rigoroso le cui maglie possono tuttavia essere variamente interpretate e *stirate*, mancando una comune supervisione. Una flessibilità condivisibile, giacché paesaggi diversi abbisognano di criteri rappresentativi molteplici, conformi alle proprie caratteristiche, ma che dovrebbe essere resa più trasparente e comparabile. La candidatura stessa, che dovrebbe giungere spontanea «dal basso», configurandosi come virtuoso e democratico approccio di tipo *bottom-up*, rischia al contrario di essere escludente nei confronti delle realtà minori che non possono permettersi il lusso di sostenere un processo di candidatura piuttosto complesso e costoso, soprattutto per la

parte relativa alle metodologie di mappatura, che richiede il ricorso a una specifica conoscenza esperta.

Non è forse un caso se, per il contesto veneto, le prime due candidature sono state sostenute da paesaggi economicamente forti.

Il dialogo fra gli stessi strumenti del progetto sembra talvolta debole o allentato, ad esempio rispetto all'iniziale e stringente rapporto fra pratica e paesaggio, richiamato nel Catalogo, che si dissolve nella successiva proposta del Registro, in cui sono inseriti due distinti moduli di candidatura. Le stesse sperimentazioni presentate nella seconda parte della tesi hanno del resto evidenziato la non facile correlazione fra pratica e paesaggio, laddove la prima, pur virtuosa, non assicura la tutela e la conservazione del secondo. Alla concettualizzazione del rapporto fra pratica e paesaggio del Catalogo manca dunque ancora una fattiva, e auspicabile, correlazione nel Registro. Gli obiettivi stessi del progetto, riassumibili nella tutela e nella valorizzazione del paesaggio storico attraverso una gestione dinamica, non sembrano facilmente attuabili nel breve termine, giacché ancora manca una vera correlazione con gli strumenti della pianificazione agraria e paesaggistica. Pur nel proposito di evitare le operazioni di promozione di paesaggi-cartolina, il progetto sembra al momento più vicino a un'idea di vetrina territoriale rispetto alla costruzione di una gestione territoriale del paesaggio ereditato, già riscontrabile nel ricordato triplice riconoscimento di un paesaggio rurale storico attraverso i criteri di significatività, integrità e vulnerabilità, richiamanti il processo Unesco, e confermati dalla possibilità di iscrizioni nel Registro quale passaggio intermedio alla successiva candidatura a patrimonio mondiale, secondo quanto indicato nell'articolo 4 dell'Osservatorio. La vocazione promozionale del Registro può anche essere letta più sottilmente (ma non poi molto) nelle stesse nominazioni dei paesaggi iscritti per l'ambito regionale veneto, le cui diciture «Colline vitate del Soave» e «Colline di Conegliano Valdobbiadene: paesaggio del Prosecco Superiore» sanciscono l'inscindibile binomio fra prodotto di marketing e paesaggio, e la preminenza del primo sul secondo.

Il confronto con le esperienze sovranazionali consente di valutare come lo strumento di mappatura in ambito inglese (HLC) e scozzese (HLA) sia concepito anzitutto come mezzo di conoscenza del paesaggio storico, funzionale a veicolare una consapevolezza che dovrebbe favorire la tutela, in primis attraverso la pianificazione a cui i processi di mappatura sono collegati, evidenziando un diverso intento dell'uso della mappatura rispetto al progetto italiano. Entrambi sono tuttavia strumenti che si sono progressivamente affinati nel tempo, attraverso sperimentazioni, rettifiche e passaggi correttivi, che hanno in parallelo portato al dialogo con altri strumenti, all'implementazione con banche dati aggiuntive e alla realizzazione di cartografie web interattive, il cui iter è un esempio auspicabile per la prosecuzione del progetto italiano. Lo stesso processo di mappatura inglese e scozzese, adottato con una copertura nazionale

attraverso la validazione dei procedimenti da parte di equipe di esperti secondo criteri comuni, può costituire un valido esempio di confronto per direzionare gli sviluppi del progetto ministeriale.

Più simili agli obiettivi nazionali sembrano essere i Registri di Galles e di Stati Uniti, anche se il primo è nuovamente frutto del lavoro di esperti e di specialisti provenienti da diversi ambiti disciplinari, chiamati ad individuare ampie aree riconosciute di pregio al fine di una precisa tutela da opere invasive di infrastrutturazione, mentre il secondo, che richiama candidature spontanee, offre un processo di candidatura semplificato e accessibile, assicurando la continua assistenza da parte degli organi statali periferici, assente nel procedimento italiano. La diversa scala del registro statunitense, che arriva fino alla dimensione del singolo sito, facilita l'accesso a un gran numero di candidature individuali. Scopo del registro americano è infatti l'iscrizione del maggior numero possibile di siti storici, al fine di promuovere una conoscenza diffusa e varia del patrimonio nazionale, recentemente supportata dalla predisposizione di apposite reti e percorsi di collegamento turistico e didattico fra i siti iscritti, facilitando la fruizione del patrimonio a scala locale, regionale e nazionale. Il progetto, iniziato negli anni Sessanta attraverso la raccolta di schede cartacee, sta progressivamente digitalizzando il materiale pregresso all'interno di un portale interattivo, in cui le nuove candidature sono già inserite in forma digitale.

Alla luce del suddetto quadro, il progetto italiano, di fondamentale rilievo giacché mancava in ambito nazionale una riflessione sul paesaggio rurale storico, sembra però nascere dal profumo obsoleto, anzitutto promuovendo la raccolta di statiche cartografie in due fissati periodi, anziché prospettare mappature e rappresentazioni narrative e processuali. Sembrerebbe opportuno, alla luce dello stato di avanzamento della proposta, la predisposizione di un apposito portale, dotato di un webGIS interattivo, dal quale poter accedere alle candidature a partire da una mappa della nazione, e all'interno di ogni candidatura poter inserire progressivamente informazioni e dati provenienti altresì da altri archivi, che vadano ad integrare le informazioni fornite dalla prima iscrizione.

Sembra qui opportuno suggerire almeno una triplice articolazione della storicità del paesaggio che, alla valutazione dell'uso del suolo abbini l'analisi del pattern paesaggistico – nel quale includere le informazioni sugli eventuali elementi puntuali – e altresì le informazioni sulle buone pratiche in uso. Questi tre elementi potrebbero, insieme, contribuire alla definizione dell'integrità del paesaggio, il cui *optimum* è dato dalla presenza dei tre aspetti all'unisono, ma le cui singole o accoppiate attestazioni restituirebbero differenti gradazioni di storicità, ugualmente iscrivibili nel Registro al fine di essere progressivamente implementati con gli aspetti mancanti, aspirando a un'integrità più completa. Il riconoscimento di questa articolazione storica complessa consentirebbe la parallela ammissione di una storicità diffusa nel paesaggio, in cui frammenti molto ben conservati si possono alternare a spazi mediamente o poco preservati

all'interno di uno stesso paesaggio dalla stratificazione storica multipla. In un potenziale webGIS, la visibilità potrebbe essere accordata non soltanto ai paesaggi, ma altresì agli attori-custodi del paesaggio, attraverso la costruzione di mappe narrative delle azioni virtuose adottate per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio storico. L'istituzione di un *brand* legato ai paesaggi rurali storici, portatore di precise e riconoscibili significazioni, potrebbe altresì contribuire alla visibilità degli attori-custodi del paesaggio ereditato, in virtù dell'attribuzione di uno specifico riconoscimento di valore alla propria attività.

Il metodo VASA, che rivela i suoi limiti quale fine ultimo del processo di candidatura, mette al contrario in luce le proprie potenzialità quale efficace strumento per la comprensione delle recenti dinamiche in atto a scala di paesaggio, non soltanto ai fini di una più oculata gestione dei processi trasformativi odierni, ma altresì quale strumento di conoscenza del paesaggio ereditato ad ampia diffusione, attraverso la libera circolazione di fotogrammi storici che, strumento abituale per i tecnici di settore, rimangono perlopiù occulti alla gran parte degli abitanti-custodi del paesaggio, contribuendo alla perdita di memoria di quanto dallo ieri ereditato.

BIBLIOGRAFIA

- Agnoletti, M., (2010), a cura di, *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Roma-Bari.
- Anastasia B., Rullani E. (1982), *La nuova periferia industriale. Saggio sul modello veneto*. Arsenale, Venezia.
- Antrop M. (2013), "A brief history on landscape research", in Howard P., Thompson I., Waterton E., eds., *Landscape Culture and Heritage*, Routledge, Abingdon, pp. 12-22.
- Antrop M. (2005), "Why landscapes of the past are important for the future", *Landscape and Urban Planning*, 70: 21-34.
- Antrop M. (1997), The concept of traditional landscapes as a base for landscape for landscape evaluation and planning. The example of Flinders Region, «*Landscape and Urban Planning*», 38: 105-117.
- Atmanagara J. (2010), "The role of historical expertise in today's heritage management, landscape development and spatial planning. Comment on *The biography of a sandy landscape* by Nico Roymans, Fokke Gerritsen, Cor van der Heijden, Koos Bosma & Jan Kolen" in Bloemers T., Kars H., Valk van der A. and Wijnen M., eds, *The Cultural Landscape & Heritage Paradox: Protection and Development of the Dutch Archaeological-Historical Landscape and its European Dimension*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Augé M. (2013), *Le nuove paure. Che cosa temiamo oggi?*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Augé M. (1993), *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Elèuthera, Milano.
- Barban M., Andriolo A., Rampazzo R. (2014), *Grumolo, Sarmego e Vancimuglio. Studio sull'evoluzione del territorio*, Comune di Grumolo delle Abbadesse, Vicenza.
- Barbera, G., Biasi, R., Marino D., a cura di (2014), *I paesaggi agrari tradizionali. Un percorso per la conoscenza*, FrancoAngeli, Milano.
- Barbera G. (2014), "Gli alberi nel paesaggio agrario: tipologie, prodotti e funzioni nell'evoluzione del paesaggio italiano", in Barbera, G., Biasi, R. e Marino D., a cura di, *I paesaggi agrari tradizionali. Un percorso per la conoscenza*, FrancoAngeli, Milano, pp. 17-24.
- Barbera G., Cullotta S., Rossi-Doria I., Rühl J., & Rossi-Doria B. (2009), *I paesaggi a terrazze in Sicilia: metodologie per l'analisi, la tutela e la valorizzazione*, Collana di studi e ricerche dell'Arpa Sicilia. Vol. 7, Agenzia Regionale Protezione Ambiente, Palermo.
- Barbierato P. (2012), "La toponomastica dell'area centuriata", in Mengotti C., Bortolami S., a cura di, *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Cierre, Sommacampagna (VR), pp. 315-333.
- Basso P. (2002), "La tenuta di Ca' Tron dall'età tardoantica ai nostri giorni", in Ghedini F., Bondesan A. e Busana M.S., *La Tenuta di ca' Tron. Ambiente e storia nella terra dei dogi*, Cierre, Sommacampagna (VR), pp. 163-210.

- Bätzing W. (2005), *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bertoncin M. (2004), *Logiche di terre e acque. Le geografie incerte del delta del Po*. Cierre, Sommacampagna (VR).
- Bevilacqua P. (1989), a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio, Venezia.
- Biasi, R. (2014), "Il PAT: caratteri generali ed evoluzione del concetto", in Barbera, G., Biasi, R. & Marino D., a cura di, *I paesaggi agrari tradizionali. Un percorso per la conoscenza*, FrancoAngeli, Milano, pp. 25-32.
- Biasutti R. (1970), *La casa rurale in Italia*, Olschki, Firenze.
- Bishop K., Phillips A. (2004), a cura di, *Countryside Planning. New Approaches to Management and Conservation*, Earthscan, London
- Bloch M. (1931), *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Parigi.
- Bloemers, T., Kars, H., Valk van der, A. and Wijnen M., (2010), eds., *The Cultural Landscape & Heritage Paradox: Protection and Development of the Dutch Archaeological-Historical Landscape and its European Dimension*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Bonardi L., Varotto M. (2016), a cura di, *Paesaggi terrazzati d'Italia. Eredità storiche e nuove prospettive*. FrancoAngeli, Milano.
- Bonardi L. (2016), Geografia e Storia dei terrazzamenti agrari, in Bonardi L., Varotto M. (a cura di), *Paesaggi terrazzati d'Italia. Eredità storiche e nuove prospettive*. FrancoAngeli, Milano, pp. 11-107.
- Bonardi L. (2010), Elementi per una geografia dei terrazzamenti agrari in Italia, «SLM – Sopra il Livello del Mare», X-36: 16-21.
- Bonazzi A. (2011), *Manuale di geografia culturale*, Laterza, Roma-Bari.
- Bondesan A., Mozzi P. (2002), "Aspetti geomorfologici della tenuta di Ca' Tron", in Ghedini F., Bondesan A., Busana M.S., a cura di, *La Tenuta di ca' Tron. Ambiente e storia nella terra dei dogi*, Cierre, Sommacampagna (VR), pp. 61-68.
- Bonesio L. (2003), a cura di, *La montagna e l'ospitalità. Il mondo alpino tra selvatichezza e accoglienza*. Arianna, Casalecchio (BO).
- Bonomi A., Abruzzese A. (2004), a cura di, *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano.
- Bonora P., Cervellati L. (2009), a cura di, *Per una nuova urbanità. Dopo l'alluvione immobiliare*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Bonora P. (1971), Note sulla centuriazione del territorio di Camposampiero, in «Bollettino del Museo civico di Padova», 60/2, pp. 21-56.
- Bortolami S. (2012), "Il Graticolato in età medioevale tra persistenze e innovazione" in Mengotti C. e Bortolami S., a cura di, *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Cierre, Sommacampagna (VR), pp. 125-221.

- Bosio L., Bortolami S., Zunica M. (1987), *Corsi d'acqua*. Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Padova.
- Bosio L. (1984a), a cura di, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*. Panini, Modena.
- Bosio L. (1984b), "Capire la terra: la centuriazione romana del Veneto", in Bosio L., a cura di, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Panini, Modena, pp. 15-21.
- Bowden M., McOmish D. (2011), A British Tradition? Mapping the Archaeological Landscape, «Landscapes», 12(2), pp. 20-40.
- Brancucci G., Masetti M. (2008), "I sistemi terrazzati: un patrimonio, un rischio", in Scaramellini G., Varotto M. (a cura di), *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino. Atlante*, Marsilio, Venezia, pp. 46-54.
- Brigand R. (2011a), Centuriations romaines dans la plaine alluviale du Brenta (Vénétie), «Etudes rurales», 2/188:19-37.
- Brigand R. (2011b), Une lecture sous SIG des formes parcellaires rurales et urbaines de la plaine centrale de Venise, «Agri centuriati. An International Journal of Landscape Archaeology», 6-7: 35-51.
- Busana M.S. (2002a), "Il quadro topografico", in Ghedini F., Bondesan A., Busana M.S., a cura di, *La Tenuta di ca' Tron. Ambiente e storia nella terra dei dogi*, Cierre, Sommacampagna (VR), pp. 105-112.
- Busana M.S. (2002b), "La documentazione archeologica: l'area di Ca' Tron nel quadro dei rinvenimenti tra Sile e Piave", in Ghedini F., Bondesan A., Busana M.S., a cura di, *La Tenuta di ca' Tron. Ambiente e storia nella terra dei dogi*, Cierre, Sommacampagna (VR), pp. 151-160.
- Calò A. et al. (2000), *Delle viti prosecche ovvero della distinzione fra prosecco tondo e prosecco lungo*, Libra, Pordenone.
- Calò A., Scienza A., Costacurta A. (2001), *Vitigni d'Italia*, Calderini Edagricole, Bologna.
- Camanni E. (2002), *La nuova vita delle Alpi*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Cantile A. (2007), a cura di, *La cartografia in Italia: nuovi metodi e nuovi strumenti dal Settecento ad oggi*, Istituto Geografico Militare, Firenze.
- Cartei G. F. (2007), a cura di, *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, Il Mulino, Bologna.
- Caselin M., Crestanello G., Dardo T., Lovat S., Pavan E. (in press), "Val Posina, Val di Laghi, Val di Tovo. Il terrazzamento diffuso: un paesaggio da rigenerare" in Alberti F., Dal Pozzo A., Murtas D., Tillmann T., Salas M.A. (2017), *Terraced Landscapes: choosing the future*, Atti del III convegno mondiale sui paesaggi terrazzati, Padova, 6-15 ottobre 2016.
- Castiglioni B., De Marchi M. (2009), a cura di, *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*. Cleup, Padova.

- Castiglioni B., Varotto M. (2013), a cura di, *Paesaggio e osservatori locali. L'esperienza del Canale di Brenta*. FrancoAngeli, Milano.
- Cavallo A., Marino D. (2014a), "I caratteri evolutivi dei PAT della Tuscia e dell'Etna: aspetti interpretativi", in Barbera, G., Biasi, R., Marino D., a cura di, *I paesaggi agrari tradizionali. Un percorso per la conoscenza*, FrancoAngeli, Milano, pp. 95-115.
- Cavallo F., Dematteis G., Di Gioia A. (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, FrancoAngeli, Milano.
- Cavallo F. (2011), *Terre, acque, macchine: geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento*, Diabasis, Parma.
- Celant A. (1988), a cura di, *Nuova città. Nuova campagna. L'Italia nella transizione*. Pàtron, Bologna.
- Claval P. (1972), *L'evoluzione storica della geografia umana*, FrancoAngeli, Milano.
- Colombo F. (2014), *Prosecco: patrimonio del Nordest*, Luglio Editore, San Dorligo della Valle (TS).
- Colombo F. (2012), *Prosecco perché? Le nobili origini di un vino triestino*, Luglio Editore, San Dorligo della Valle (TS).
- Consorzio di Tutela Conegliano-Valdobbiadene Prosecco Superiore DOCG (2015) *Rapporto annuale. Il Capitale umano: un valore per la denominazione, Distretto del Conegliano Valdobbiadene*, Centro Studi di Distretto. Solighetto (TV).
- Cosgrove D. (2000), *Il paesaggio palladiano. La trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*. Cierre, Verona.
- Cosgrove D., Daniels S. (1988), a cura di, *The Iconography of Landscape: Essays on the Symbolic Representation*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Cosgrove D. (1984), *Social Formation and Symbolic Landscape*, Croom Held, London.
- Chouquer G., Clavel-Lévêque M., Favory F. (1984), "Catasti romani e sistemazione dei paesaggi rurali", in Settis S., a cura di, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Panini, Modena, pp. 39-49.
- Cresci Marrone G. (2015), *Trans Padvum... Vsque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*. Atti del Convegno (Venezia, 13-15 maggio 2014), Quasar, Roma.
- Cresswell T. (2004), *Place: a short introduction*, Blackwell, Oxford.
- D'Attore P.P., Bernardi A. (1994), a cura di, *Studi sull'agricoltura italiana*, Feltrinelli, Milano.
- Dai Prà E. (2015), a cura di, *Approcci geo-storici e governo del territorio: Alpi orientali*, Franco Angeli, Milano.
- Dai Prà E., Martinelli C. (2008), La comunicazione dei valori identitari del territorio attraverso le carte storiche peritali, «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 130-131: 273-294.
- Dainelli N., Bonechi F., Spagnolo M., Canessa A. (2008) *Cartografia numerica. Manuale*

pratico per l'utilizzo dei GIS. Flaccovio, Palermo.

Dal Pozzolo L., (2002), a cura di, *Fuori città, senza campagna. Paesaggio e progetto nella città diffusa*. FrancoAngeli, Milano.

Dalmaso, G. (1951), L'antico Pucino: Prosecco o Terrano?, in «Rivista di viticoltura e di enologia di Conegliano», 5: 10-20.

Dalmaso, G. (1935), Esame critico dei procedimenti colturali dal punto di vista della tecnica viticola: Italia settentrionale, Toscana, Marche, estratto da «Annuario della R. Stazione sperimentale di viticoltura e di enologia di Conegliano», 5: 1-33.

Daniels, S. (1993), *Fields of Vision: Landscape Imagery and National Identity in England and the United States*, Polity Press, Cambridge.

Desplanques (1959), Il paesaggio della coltura promiscua in Italia, «Rivista Geografica Italiana», LXVI: 29-64.

Diamanti I. (1996), *Il male del Nord*, Donzelli, Roma.

Donadieu P. (2006), *Campagne Urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*. Donzelli, Roma.

Ercolini M. (2008), Paesaggi "silenziosi", in «TRIA: Rivista internazionale di cultura urbanistica», 2: 159-168.

Ercolini M. (2007a), a cura di, *Fiume, paesaggio, difesa del suolo. Superare le emergenze cogliere le opportunità*, Firenze University Press, Firenze.

Ercolini M. (2007b), "Il paesaggio (e la sua difesa) nella legislazione italiana dei primi del Novecento: origini, principi, protagonisti" in Ferrara G., Rizzo G.G., Zoppi M., a cura di, *Paesaggio: didattica, ricerche e progetti. 1997-2007*. Firenze University Press, Firenze, pp. 315-324.

Fabrizi P. (2006), "Ruolo ecologico del paesaggio rurale". In Peano A., a cura di, *Il paesaggio nel futuro del mondo rurale: esperienze e riflessioni sul territorio*, Franco Angeli, Milano, pp. 141-148.

Fabrizi P. (2005), *Ecologia del paesaggio per la pianificazione*, Aracne, Roma.

Fairclough, G.J., Herring, P. (2016), Lens, mirror, window: interactions between Historic Landscape Characterisation and Landscape Character Assessment, «Landscape Research», 41:2, pp. 186-198.

Farina A. (2002), *Ecologia del paesaggio. Principi, metodi, applicazioni*. UTET, Torino.

Farinelli F. (2009), *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino.

Farinelli F. (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.

Farinelli F. (1992), *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze.

Ferrarese F., Pappalardo S.E., Cosner A., Brugnaro S., Alum K., Dal Pozzo A., De Marchi M. (in press) "Mapping agricultural terraces in Italy: methodologies, approaches and perspectives", in Agnoletti M., Bonardi L., Varotto M. (a cura di), *World Terraced Landscapes: History, Environment, Quality of Life*, Springer.

- Ferrario V. (2012a), *Lo spazio agrario nel progetto di un territorio*, Tesi di dottorato in Urbanistica, XIX ciclo, Università IUAV di Venezia. Supervisor: Prof. P. Viganò; prof. B. Castiglioni.
- Ferrario V. (2012b), Aratorio arborato vitato. Il paesaggio agrario della coltura promiscua tra fonti catastali e fonti cartografiche, in S. Bortolami, C. Mengotti, a cura di, *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Cierre, Sommacampagna (VR), pp. 361-385.
- Ferrucci N. (2011), Il paesaggio agrario tra Convenzione europea del paesaggio, Codice Urbani e normativa agraristica, in «Diritto e Giurisprudenza Agraria, Alimentare e dell'Ambiente», 4: 240-244.
- Ferrucci N. (2010), L'autorizzazione paesaggistica alla luce del Codice Urbani, in «Diritto e Giurisprudenza Agraria, Alimentare e dell'Ambiente», 7-8: 444-447.
- Filippi M.R. (1984), "Le procedure: la delimitazione dei confini", in Settis S., a cura di, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, a cura di S. Settis, Panini, Modena, pp. 135-139.
- Finch J. (2013), "Historic Landscapes" in Howard P., Thompson I., Waterton E., eds., *The Routledge Companion to Landscape Studies*, Routledge, Abingdon, pp. 143-151.
- Franceschetto G. (1974), *Toponomastica e romanità di Camposampiero*, Bertato, Padova.
- Gabba E. (1984), "Per un'interpretazione storica della centuriazione romana", in Settis S., a cura di, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Panini, Modena, pp. 20-27.
- Gambi L. (1973), "Critica ai concetti geografici di paesaggio umano" in Gambi L., *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino, pp. 148-174.
- Ghedini F., Bondesan A., Busana M.S. (2002), *La Tenuta di ca' Tron. Ambiente e storia nella terra dei dogi*, Cierre, Sommacampagna (VR).
- Gherzi A., Ghiglione G. (2012), *Paesaggi terrazzati. I muretti a secco nella tradizione rurale ligure*, Il Piviere, Gavi (AL).
- Ghetti P.F. (1993), *Manuale per la difesa dei fiumi*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- Gomasasca M. (2004), *Elementi di geomatica*, Associazione Italiana di Telerilevamento, Galliate Lombardo (VA).
- Gomasasca M. (2000), *Introduzione a telerilevamento e GIS per la gestione delle risorse agricole e ambientali*, Associazione Italiana di Telerilevamento, Galliate Lombardo (VA).
- Grasseni C. (2007), *La reinvenzione del cibo. Culture del gusto fra tradizione e globalizzazione ai piedi delle Alpi*, QuiEdit, Verona.
- Gri G.P., Pascolini M. (2005), a cura di, *Scarti e abbandoni*, Forum, Udine.
- Grillotti Di Giacomo M.G. (2000), *Una geografia per l'agricoltura. Lo sviluppo agricolo nello sviluppo territoriale italiano*, vol.2, Società Geografica Italiana, Roma.

- Grillotti Di Giacomo M.G. (1992), *Una geografia per l'agricoltura. Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, vol. 1., REDA, Roma.
- Hoskins W. G. (1985), *The Making of the English Landscape*, Penguin, London.
- Huylenbroeck Van G. and Durand G., (2003), eds., *Multifunctional Agriculture. A new paradigm for European Agriculture and Rural Development*, Ashgate, Burlington.
- Ilbery B. (1998), *The Geography of Rural Change*, Longman-Pearson, Edimburgh.
- Jackson P., Ward N. and Russell P. (2008), Moral economies of food and geographies of responsibility, «Transactions of the Institute of British Geographers», 34: 12-24.
- Jakob M. (2009), *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna.
- Jasiewicz, J., Zwoliński Zb., Mitasova H., and Hengl T. (2015), eds., *Geomorphometry for Geosciences*. Adam Mickiewicz University in Poznań - Institute of Geoecology and Geoinformation, International Society for Geomorphometry, Poznań.
- Kars, H., Kattenberg, A., Oonk, S. and Sueur C. (2010), "The potential of remote sensing, magnetometry and geochemical prospection in the characterization and inspection of archaeological sites and landscapes in the Netherlands", in Bloemers, T., Kars, H., Valk van der, A. and Wijnen M., eds., *The Cultural Landscape & Heritage Paradox: Protection and Development of the Dutch Archaeological-Historical Landscape and its European Dimension*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Lambrick G., Hind J., Wain I. (2013), *Historic Landscape Characterisation in Ireland: Best practice guidance*, The Heritage Council, Dublin.
- Lando F. (1992), a cura di, *Urban and rural geography*, Papers from the 6th Italian-Polish Geographical Seminar. Venice, September 15-23, 1990. Cafoscarina, Venezia.
- Lillesand T., Kiefer R. W., and Chipman J. (2015), *Remote sensing and image interpretation*. 7th edition, Wiley.
- Lodatti L., Varotto M. (2013), "Il riscatto delle masiere: l'adozione dei terrazzamenti a Valstagna" in Varotto M., a cura di, *La montagna che torna a vivere. Testimonianze e progetti per la rinascita delle Terre Alte*, Nuova Dimensione, Portogruaro (VE), pp. 97-108.
- Lowenthal, D. (1991), British national identity and the English landscape, «Rural History», vol. 2, pp. 205-230.
- Lowenthal D. (1985), *The Past is a Foreign Country*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Lowenthal D., Binney M. (1981), a cura di, *Our Past Before Us. Why do We Save It?*, Blackwell Press, London.
- Lowenthal D. (1975), Past time, present place: Landscape and memory, «American Geographical Society», 65/1: 1-35.
- Macinnes L. (2004), "Historic Landscape Characterization", in Bishop K., Phillips A., eds., *Countryside Planning. New Approaches to Management and Conservation*, Earthscan, London, pp. 155-169.

- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Martellozzo Forin E. (2012), "Vivere nel Graticolato nei secoli XV e XVI: tra fatica quotidiana, violenza e solidarietà", in Bortolami S. e Mengotti C., a cura di, *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Cierre, Sommacampagna (VR), pp. 223-275.
- Massey D. (1994), *Space, Place and Gender*. University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Mautone M., Ronza M., (2006), Versanti terrazzati tra tufi e calcari: valenze ambientali, destinazioni agronomiche, scale di osservazione. Casi di studio in Campania, «Geotema», 29: 83-99.
- McClelland L. F., Keller J. T., Keller G. P., Melnick R. Z. (1999), *Guidelines for Evaluating and Documenting Rural Historic Landscape*, National Register of Historic Places Bulletin (Nrb 30), US Department of the Interior, National Park Service.
- Mengotti C., Bortolami S. (2012), a cura di, *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Cierre, Sommacampagna (VR).
- Mengotti C. (2012), "L'agro centuriato a nord-est di Padova: i caratteri fondamentali" in Mengotti C. e Bortolami S., a cura di, *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Cierre, Sommacampagna (VR), pp. 19-49.
- Mengotti C. (1984), "Padova nord-est (Camposampiero)", in Bosio L., a cura di, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Panini, Modena, pp. 159-166.
- Merleau-Ponty M. (1969) *Il visibile e l'invisibile*, Bompiani, Milano.
- Miola A., Bondesan A., Corain L., Favaretto S., Mozzi P., Piovan S., Sostizzo I. (2006) Wetlands in the Venetian Po Plain (northeastern Italy) during the Last Glacial Maximum: Interplay between vegetation, hydrology and sedimentary environment, «Review of Palaeobotany and Palynology», Elsevier, 141: 53-81.
- Murdoch J., Miele M. (2004), "Culinary connections and cultural connections. A conventions perspective" in Hughes A., Reimer S., a cura di, *Geographies of Commodity Chains*, Routledge, London and New York, pp. 102-119.
- Murtas A. (2015), *Pietra su pietra. Costruire, mantenere, recuperare i muri in pietra a secco*, Pentagona, Savona.
- Musso S.F. (2010), *Recupero e restauro degli edifici storici. Guida pratica al rilievo e alla diagnostica*, EPC, Roma.
- Ninfa A. (2008), "Valutazione della pericolosità in aree terrazzate nel Canale di Brenta: un approccio su base LiDAR", in Fontanari E., Patassini D., a cura di, *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino. Esperienze di Progetto*, Marsilio, Venezia, pp. 28-30.
- Nogué J., Puigbert L., Sala P., Bretcha G. (2010), a cura di, *Paisatge i participació ciutadana, Observatori del Paisatge de Catalunya*, Olot.
- Nossiter J. (2014), *Resistenza naturale*, docufilm, Italia.
- Nossiter J. (2004), *Mondovino. La guerra del gusto*, docufilm, Italia.

- Olwig K.R. (1996), Recovering the substantive nature of landscape, «Annals of the Association of American Geographers», 86/4: 630-653.
- Owen R., Eagar D. (2004), "LANDMAP: a Tool to Aid Sustainable Development", in Bishop K., Phillips A., a cura di, *Countryside Planning. New Approaches to Management and Conservation*, Earthscan, London, pp. 187-200.
- Palang, H., Soovali, H., Antrop, M. & Setten G., a cura di (2004), *European Rural Landscapes: Persistence and Change in a Globalising Environment*, Kluwer Academic, Dordrecht (NL).
- Paoletti M.L., (1984a), "Continuità della centuriazione: assetto demografico", in Settis S., a cura di, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Panini, Modena, pp. 255-261.
- Paoletti M.L., (1984b), "Continuità della centuriazione: fossi filari e strade", in Settis S., a cura di, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Panini, Modena, pp. 261-267.
- Pasqualin R. (2015), *Il paesaggio rurale storico nel comune di Candiana*, Tesi di laurea in Geografia, Corso di laurea in Lettere, A.A. 2014-2015, Università degli Studi di Padova. Relatore: Prof. M. Varotto.
- Pavan, C. (1991), *Sile. Alla scoperta del fiume: Immagini, storia, itinerari*. Pavan, Treviso.
- Pedroli B., Goodman T. (2010), *Landscape as a project*, Libria, Melfi.
- Peretto R., Bedetti S. (2013), *Trasparenze di paesaggi. Atlante aerofotografico del Polesine*, Rovigo.
- Phillips A., Clarke R. (2004), "Our landscape from a wider perspective", in Bishop, K., Phillips A., a cura di, *Countryside Planning. New Approaches to Management and Conservation*, Earthscan, London, pp. 49-67.
- Poli D. (2013), a cura di, *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze.
- Potito M., Borghesi R., Casna S. e Lapini M. (2015), *Genuino clandestino. Viaggio tra le agri-culture resistenti ai tempi delle grandi opere*, Terra Nuova, Firenze.
- Poulain J.P. (2008), *Alimentazione, cultura e società*, Il Mulino, Bologna.
- Priore R. (2006), *Convenzione Europea del paesaggio. Il testo tradotto e commentato*, Centro Stampa d'Ateneo, Reggio Calabria.
- Quaglia C. (2015), "Valori" e "circostanze" nei processi istituzionali di riconoscimento del paesaggio. *Esplorazioni nel caso veneto*. Tesi di dottorato. Università degli Studi di Padova, Scuola di Dottorato in Studi Storici, Geografici e Antropologici, ciclo XXVII, supervisore: Prof.ssa Benedetta Castiglioni.
- Rippon, S. (2004), *Historic Landscape Analysis: Deciphering the Countryside*, Council for British Archaeology, York.
- Rorato G. (2006), *Il prosecco di Conegliano-Valdobbiadene*, Morganti, Sona (VR).
- Rose G. (1995) "Place and Identity: A Sense of Place." In Massey D., Jess P., a cura di, *A Place in the World*, Oxford University Press, Oxford, pp. 87-132.

- Rossi M., (2005), a cura di, *Kriegskarte, 1798-1805. Il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach*, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Grafiche V. Bernardi, Treviso.
- Rullani E., Anastasia B, (2010), A trent'anni da *La nuova periferia industriale. Saggio sul modello veneto. Appunti tra passato e presente*, «Economia e società regionale», 2: 23-42.
- Salsa A. (2007), *Il tramonto delle identità tradizionali: spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Priuli & Verlucca, Scarmagno (TO).
- Sannino F.A. (1902), *Lezioni di viticoltura*, Nardi, Conegliano (TV), 1902.
- Sanson L. (2002), *La vite in collina: Valdobbiadene fra tradizione e innovazione*, Cierre, Verona.
- Sarlöv-Herlin, I. (2016), Exploring the national contexts and cultural ideas that preceded the Landscape Character Assessment in England, «Landscape Research», 41/2: 175-185.
- Sarlöv Herlin I. (2012), *Landskap för mångbruk. Erfarenheter från England. (Multifunctional landscapes, examples from England)*, Formas Publisher.
- Scaramellini G. (2008), "Paesaggi terrazzati nell'area alpina: osservazioni geostoriche e prospettive analitiche", in Scaramellini G., Varotto M., a cura di, *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino. Atlante*. Marsilio, Venezia, pp. 10-18.
- Scaramellini G., Varotto M. (2008), a cura di, *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino. Atlante*. Marsilio, Venezia.
- Scaramellini, G. (2006), Paesaggi terrazzati e ricerca geografica - Un progetto di indagine sistematica, «Geotema», 29: 140-156.
- Schama S. (1997), *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano.
- Semenzato M., Richard J., Amato S. (1994), Boschi e risorgive planiziari: ambienti importanti per il mantenimento della continuità distributiva del popolamento erpetologico tra l'area montana e quella di pianura del Veneto in «Studi Trent. Sci. Nat. », 71: 33-40.
- Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- Sestini A. (1963), *Il paesaggio*, Touring Club Italiano, vol. VII, Collana «Conosci l'Italia», Milano.
- Settis S. (2014), *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino.
- Settis S. (2008), *La tutela del patrimonio culturale e paesaggistico e l'art. 9 Cost.*, Jovene, Napoli.
- Shoard, M. (1981), "Why landscapes are harder to protect than buildings", in Lowenthal D., Binney M., a cura di, *Our past before us. Why do we save it?*, Blackwell Press, London, pp. 83-108.
- Sofia G., Marinello F., Tarolli P. (2014), A new landscape metric for the identification of terraced sites: the Slope Local Length of Auto-Correlation (SLLAC). «ISPRS Journal of Photogrammetry and Remote Sensing» 96: 123-133.

- Stabbetorp O. E., Sollund ML. B., Brendalsmo J., Norderhaug A. (2007), Layers of the past: A theory and method for historical landscape analysis, «Landscape Research», 32/4: 463-479.
- Stefani G. (1986), *Il Prosecco e il Cartizze*, Ghedina Tassotti, Bassano.
- Stella G.A. (2000), *Schei. Dal boom alla rivolta: il mitico Nordest*. Oscar Mondadori, Milano.
- Stenseke M. (2016), Integrated landscape management and the complicating issue of temporality, «Landscape Research», 41/2, pp. 199-211.
- Tempesta T. (2010a), The perception of agrarian historical landscapes: A study of the Veneto Plain in Italy, «Landscape and Urban Planning», 97: 258-272.
- Tempesta T. (2010b), "Veneto", in Agnoletti M. (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*. Laterza, Roma-Bari, pp. 261-282.
- Tempesta T. (2007), "Il valore paesaggistico ambientale degli interventi di riforestazione della pianura veneta: il caso del Bosco di Mestre", in Tempesta T., Thiene M., (2007), *Percezione e valore del paesaggio*, Franco Angeli, Milano, pp. 189-206.
- Tempesta T., Thiene M. (2007), *Percezione e valore del paesaggio*, Franco Angeli, Milano.
- Teutonico, J. M., Matero F. G. (2003), a cura di, *Managing Change: Sustainable Approaches to the Conservation of the Built Environment*, Proceedings of the 4th annual US/ICOMOS International Symposium, Philadelphia, Pennsylvania, April 2001, The Getty Conservation Institute, Los Angeles.
- Thiene M., Scarpa R., Galletto L., Boatto V. (2013), Sparkling Wine Choice from Supermarket Shelves: the Impact of Certification of Origin and Production Practices, «Agricultural Economics», 44: 523-536.
- Timmons S. (1976), a cura di, *Preservation and Conservation: principles and practices*, Smithsonian Institution Press, Washington.
- Tomasi D., Dalle Ceste M., Tempesta T. (2014), a cura di, *I paesaggi vitati del Conegliano Valdobbiadene, delle pianure del Piave e del Livenza: evoluzione e legame con la qualità del vino*, CRA-VIT, Conegliano (TV).
- Tomasi D., Gaiotti F., Jones V. G. (2013), a cura di, *The Power of the Terroir: the Case Study of Prosecco Wine*, Springer Basel.
- Tomasi D., Gaiotti F. (2011), a cura di, *I terroirs della denominazione Conegliano Valdobbiadene: studio sull'origine della qualità*, CRA-VIT, Conegliano (TV).
- Tomasi D., Gaiotti F., Tempesta T. (2010), "The Importance of Landscape in Wine Quality Perception", Proceedings of the VIII International Terroir Congress, Soave (VR), pp. 3-9.
- Tosco C. (2009), *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed Età Moderna*, Laterza, Roma-Bari.
- Tosco C. (2007), *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna.

- Tozzi P. (1984), "La riscoperta del passato nell'Ottocento. Ricerche sulle divisioni agrarie romane dell'Italia Settentrionale", in Settis S., a cura di, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Panini, Modena, pp. 33-38.
- Tres M., Zatta E. (2006), *Paesaggi terrazzati nel Canale di Brenta*, Tesi di laurea magistrale in Pianificazione Urbanistica, A.A. 2005-2006, Università IUAV di Venezia. Relatori: Prof. E. Fontanari; Prof. D. Patassini.
- Trischitta D. (2005), a cura di, *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico antropologico, architettonico, agrario, ambientale*. Città del Sole, Reggio Calabria.
- Tuan Y.F. (1990), *Topophilia: A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*, Columbia University Press, New York.
- Tudor C. (2014), *An Approach to Landscape Character Assessment*, Natural England, York.
- Turri E. (2006), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- Turri E. (2002), *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia.
- Turri E. (2000), *La megalopoli padana*. Marsilio, Venezia.
- Vallega A. (2003), *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Utet, Torino.
- Vallerani F. (2013), *Italia desnuda*, Unicopoli, Milano.
- Vallerani F., Varotto M. (2005), a cura di, *Il Grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Nuova dimensione, Portogruaro (VE).
- Vallerani F. (2004), *Acque a Nordest. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*. Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR).
- Vallerani F. (2002), "Paesaggi fluviali e letteratura nel Veneto della modernizzazione", in Varotto M., Zunica M., a cura di, *Scritti in ricordo di Giovanna Brunetta*, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Geografia "Giuseppe Morandini", Padova, pp. 115-134.
- Van Der Ploeg J. W. (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli Editore, Roma.
- Varotto M. (2016), "Nuovi custodi per le masiere di Valstagna" in Bonardi L., Varotto M., a cura di, *Paesaggi terrazzati d'Italia. Eredità storiche e nuove prospettive*. FrancoAngeli, Milano, pp. 127-133.
- Varotto M., (2013), a cura di, *La montagna che torna a vivere. Testimonianze e progetti per la rinascita delle Terre Alte*, Nuova Dimensione, Portogruaro (VE).
- Varotto M. (2012), "Acque in diagonale: il fiume Tergola e la centuriazione imperfetta", in Mengotti C. e Bortolami S., a cura di, *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Cierre, Sommacampagna (VR), pp. 347-360.

- Varotto M., Tres M. (2011), "Paesaggi in movimento: il difficile equilibrio fra permanenze e trasformazioni in Valsana" in Regione del Veneto – Direzione Urbanistica e Paesaggio, a cura di, *Esercizi di paesaggio*, Europrint, Quinto di Treviso (TV), pp. 111-124.
- Varotto M. (2008), I paesaggi terrazzati d'Italia. Sistemi terrazzati del Veneto: i paesaggi delle "filieri fragili", «L'Universo», 3: 372-388.
- Varotto M., Ferrarese F. (2008). "Mappatura e classificazione geografica dei paesaggi terrazzati: problemi e proposte", in Scaramellini G., Varotto M., a cura di, *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino. Atlante*. Marsilio, Venezia, pp. 38-45.
- Varotto M. (2005a), *Le terre della Tergola. Vicende e luoghi d'acqua in territorio vigentino*. Cierre, Sommacampagna (VR).
- Varotto M. (2005b), "Abitare tra le isole del Veneto centrale" in Vallerani F., Varotto M., a cura di, *Il Grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Nuova dimensione, Portogruaro (VE), pp. 67-116.
- Varotto M. (2003), Montagne deserte: l'abbandono delle Terre Alte visto attraverso la cartografia, «Bollettino dell'A.I.C.», 117-118-119: 165-177.
- Vianello A., Carpenè A. (1874), *La vite ed il vino nella provincia di Treviso*, Loescher, Torino.
- Vigato M. (2012), "Per la storia del Graticolato romano dal Sei all'Ottocento: l'estimo del colonato degli anni 1684-1686 e la Kriegskarte del ducato di Venezia (1798-1805)", in Mengotti C. e Bortolami S., a cura di, *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Cierre, Sommacampagna (VR), pp. 277-311.
- Visentin C. (2011), a cura di, *Il paesaggio della bonifica. Architetture e paesaggi d'acqua*, Aracne, Roma.
- Warburton D. (2004), "Policy context for community involvement in Countryside Planning", in Bishop, K., Phillips, A., (eds.) *Countryside Planning. New Approaches to Management and Conservation*, Earthscan, London, pp. 68-87.
- Wylie J. (2007), *Landscape*, Routledge, London.
- Woods M. (2011), *Rural*, Routledge, London.
- Woods M. (2005), *Rural Geography*, Sage, Los Angeles.
- Zancanella M., Vedovato L. (1981), *La centuriazione compiuta*, Biblioteca Comunale, Santa Maria di Sala (VE).
- Zanetti M. (1988), *Il fosso, il salice, la siepe*, Nuova Dimensione, Portogruaro (VE).
- Zanzotto A. (2013), "Verso-dentro il paesaggio", in Giancotti M., a cura di, *Luoghi e paesaggi*, Bompiani, Milano, pp. 47-59.

DOSSIER DI CANDIDATURA, RIFERIMENTI LEGISLATIVI E REPORT

Aldred O., Fairclough G. J. (2003) *Historic Landscape Characterisation: Taking Stock of the Method* (The National HLC Method Review 2002, carried out for English Heritage by Somerset County Council). English Heritage & Somerset County Council

Boyle, S.D., Macinnes, L. (2000), *The Historic Landscape of Loch Lomond and the Trossachs*. Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Scotland & Historic Scotland.

Bruce L.D., Dixon P., Hingley R., Stevenson, J. (1999), *Historic Landuse Assessment (HLA): Development and Potential of Technique for Assessing Historic Landuse Pattern*. Report of the pilot project 1996-1998. Historic Scotland & Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Scotland, Edinburgh.

Cadw, Welsh Assembly Government (2007), *Guide to Good Practice on Using the Register of Landscapes of Historic Interest in Wales in the Planning and Development Process*: Revised (2nd) Edition including Revisions to the Assessment Process (ASIDOHL2).

Cadw, Welsh Historic Monuments / ICOMOS (2001), *Register of Historic Parks, Gardens and Landscapes of Historic Importance in Wales. Part 2.2, Landscapes of Special Historic Interest in Wales*, Cadw: Welsh Historic Monuments / ICOMOS, Cardiff.

Cadw, Welsh Historic Monuments / ICOMOS (1998), *Register of Historic Parks, Gardens and Landscapes of Historic Importance in Wales. Part 2.1, Landscapes of Outstanding Historic Interest in Wales*, Cadw: Welsh Historic Monuments / ICOMOS, Cardiff.

Clark J., Darlington J., Fairclough G. (2004), *Using Historic Landscape Characterisation*, English Heritage, & Lancashire County Council.
<http://www.english-heritage.org.uk/publications/using-historic-landscape-characterisation/>

Consorzio di Tutela del vino Conegliano Valdobbiadene Prosecco (2015), *Le colline di Conegliano Valdobbiadene: paesaggio del Prosecco Superiore. Dossier di candidatura al Registro Nazionale del paesaggio rurale storico* (reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15621)

Consorzio Tutela Vini Soave e Recioto di Soave (2015), *Colline vitate del Soave. Dossier di candidatura* (reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15621).

Cornwall Archaeological Unit, LDA (1994): *Cornwall Landscape Assessment 1994*, Cornwall County Council, Truro

Countryside Agency, Scottish Natural Heritage – SNH (2002), *Landscape Character Assessment: Guidance for England and Scotland*,
<http://www.snh.org.uk/ww0/sharinggoodpractice/cci/cci/guidance/main/content.htm>

Countryside Agency, Scottish Natural Heritage – SNH (2003), *Topic Paper 5: Understanding Historic Landscape Character*, 2002.

Countryside Council for Wales (2001), *LANDMAP. The landscape assessment and decision making process*, handbook, Bangor, Countryside Council for Wales.

Cowley, D., Govan, S. (2001) *The Historic Landscape of the Cairngorms RCAHMS and Historic Scotland*.

Department of Agriculture, Environment and Rural Affairs (DAERA), (2016), *Rural White Paper. Action Plan. Annual Progress Report 2016*, Belfast (daera-ni.gov.uk/sites/default/files/publications/daera/Annual%20Progress%20Report%202016%20Final_0.PDF)

Department of the Environment, Transport and the Regions, and the Minister of Agriculture, Fisheries and Food (DETR & MAFF), (2000), *Our Countryside: the future. A fair deal for rural England*, Cmd 4909, The Stationery Office, London.

Department of Agriculture, Environment and Rural Affairs (DAERA), (2012), *Rural White Paper. Action Plan*. Belfast (daera-ni.gov.uk/sites/default/files/publications/dard/rural-white-paper-action-plan.pdf)

Ede J., Darlington J., (2002), *The Lancashire Historic Landscape Characterisation Project Report*. Preston: Lancashire County Council and English Heritage.

Fairclough G.J. (2002), *Historic Landscape Characterisation. Template Project Design*. English Heritage-Characterisation Team, London.

Fairclough G.J., Rippon S.J. (2002), a cura di, *Europe's Cultural Landscape: archaeologists and the management of change, EAC Occasional Paper n. 2*, Europae Archaeologiae Consilium and English Heritage, Brussels and London.

Fairclough G. J., McNab A., Chadwick P., Lambrick, G. (1999) *Yesterday's World, Tomorrow's Landscape: The English Heritage Historic Landscape Project 1992-94*. English Heritage, London.

Herring P. (1998), *Cornwall's Historic Landscape - presenting a method of historic landscape character assessment*. Truro: Cornwall Archaeology Unit and English Heritage, Cornwall.

Historic Scotland (2010), *Scotland's Historic Environmental Audit. Know the past, build the future*

Lambrick G., Bramhill P. (1999) *Hampshire Historic Landscape Assessment. Final Report*. 2 Vols. Hampshire County Council and English Heritage: Winchester.

LUC - Land Use Consultants (2012), *Historic Land-use Assessment. Guidance for using HLA data in decision-making contexts*, Historic Scotland & Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Scotland.

McClelland L. F., Keller J. T., Keller G. P., Melnick R. Z. (1999), *Guidelines for Evaluating and Documenting Rural Historic Landscape*, National Register of Historic Places Bulletin (Nrb 30), US Department of the Interior, National Park Service.

Ministry of Agriculture, Nature and Food Quality (2006), *Agenda for a Living Countryside. Multi-year Programme 2007-2013*, Ando bv, The Hague.

Ministry of Agriculture, Nature and Food Quality (2004), *Agenda for a Living Countryside*, Ando bv, The Hague.

RCAHMS, HS (2012a), *Historic Landuse Assessment. Data in GIS*. Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Scotland & Historic Scotland.

RCAHMS, HS (2012b), *Historic Landuse Assessment. Glossary of Land-use Types*. Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Scotland & Historic Scotland.

RCAHMS, HS (2012c), *Historic Landuse Assessment. Sources*. Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Scotland & Historic Scotland.

RCAHMS, HS (2010), *Historic Landuse Assessment. Pilot and Study Areas*. Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Scotland & Historic Scotland.

Rippon S. (2004), *Historic Landscape Analysis: Deciphering the Countryside*, Council for British Archaeology, York.

Rouse E. (2008), *Historic Landscape Characterisation Project*. Cranborne Chase and West Wiltshire Downs AONB. Full report July 2008.

Rypkema D., Cheong C., Mason, R. (2011), *Measuring Economic Impacts of Historic Preservation*. A Report for the Advisory Council on Historic Preservation
Url: xoxyohh9fh753j91bj7h15l.wpengine.netdna-cdn.com/economic-impacts-of-historic-preservation-study.pdf

Unesco, WHC (World Heritage Convention) (2016), *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, World Heritage Centre, Paris
whc.unesco.org/en/guidelines
whc.unesco.org/archive/convention-en.pdf

Unione Montana dei Comuni del Mugello, *I paesaggi silvo-pastorali di Moscheta. Dossier di candidatura* (reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15621)

SITOGRAFIA

Criteri di ammissibilità e tempistiche per le candidature delle aree nel Registro Nazionale:
reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13826 [Maggio 2017]

Decreto del Ministro n. 17070 del 19 novembre 2012 - Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale:
politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5832 [Aprile 2017]

Documenti del settore 'paesaggio' – Rete Rurale Nazionale:
reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1624 [Marzo 2017]

Galles [Gennaio 2017]:
cadw.gov.wales
landmap-maps.naturalresources.wales
lle.gov.wales

Geoportale nazionale [Aprile 2017]:
pcn.minambiente.it/geoportal/catalog/

Inghilterra, English Heritage e HLC [Febbraio 2017]:
cornwall.gov.uk
english-heritage.org.uk
historicengland.org.uk
nationalparks.gov.uk
map.cornwall.gov.uk

Osservatorio nazionale del paesaggio rurale [Aprile 2017]:
reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/14404

Paesaggi rurali storici per un catalogo nazionale [Maggio 2017]:
reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/14339
reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4481

Programma FAO-GIAHS [Marzo 2017]:
fao.org/giahs/en/

Registro nazionale dei paesaggi rurali storici [Aprile 2017]:
reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15621

Scozia, HLA [Febbraio 2017]:
historicenvironment.scot
historic-scotland.gov.uk
hlapmap.org.uk
landuse.co.uk
pastmap.org.uk
rcahms.gov.uk

snh.gov.uk

Stati Uniti e Register of Historic Place [Febbraio 2017]:

ncshpo.org/resources/federal-historic-preservation-program/

ncshpo.org/resources/national-historic-preservation-act-of-1966/

ncshpo.org/resources/reports-and-studies/

ncshpo.org/resources/section-106/

nps.gov/nhl/learn/webinars.htm

nps.gov/nr/

nps.gov/nr/about.htm

nps.gov/nr/faq.htm

nps.gov/nr/national_register_fundamentals.htm

nps.gov/nr/publications/bulletins/GIS_maps/GIS_Guidance_2013_05_15.pdf

nps.gov/nr/publications/bulletins/nrb15/nrb15_pre.htm

nps.gov/nr/publications/forms.htm

nps.gov/nr/research/index.htm

nps.gov/subjects/heritagetravel/discover-our-shared-heritage.htm

nps.gov/TPS/tax-incentives.htm

Terzo Incontro mondiale sui paesaggi terrazzati (Italia, Padova-Venezia, 6-15 ottobre 2016):

www.terracedlandscapes2016.it [Maggio 2017]

Unesco – Operational Guidelines:

whc.unesco.org/archive/convention-en.pdf [Aprile 2017]